

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

*Annali*  
SEZIONE GERMANICA  
(Nuova serie)

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.

Dal 1958 pubblica saggi e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche anche di tipo comparatistico e interdisciplinare.

La periodicità è di un numero per anno.

DIRETTRICE: Elda Morlicchio

COMITATO EDITORIALE: Sergio Corrado, Barbara Häufinger, Maria Cristina Lombardi, Valeria Micillo, Gabriella Sgambati

COMITATO SCIENTIFICO: Rolf H. Bremmer (*Universiteit Leiden*), Wolfgang Haubrichs (*Universität des Saarlandes*), Alexander Honold (*Universität Basel*), Britta Hufeisen (*Technische Universität Darmstadt*), Ármann Jakobsson (*Háskóli Íslands / University of Iceland*), Oliver Lubrich (*Universität Bern*), Daniel Sävborg (*Tartu Ülikool / University of Tartu*), Elmar Schafroth (*Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf*), Michael Schulte (*Universitetet i Agder*), Arjen P. Versloot (*Universiteit van Amsterdam*), Burkhardt Wolf (*Universität Wien*), Evelyn Ziegler (*Universität Duisburg-Essen*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Angela Iuliano, Luigia Tessitore

*Corrispondenza e dattiloscritti devono essere inviati a:*  
Segreteria di Redazione ANNALI - Sezione Germanica  
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»  
80138 Napoli - Via Duomo 219  
[aion.germ@unior.it](mailto:aion.germ@unior.it)

Prezzo del volume € 35,00

XXIX  
2019



ISSN 1124-3724

A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXIX (2019)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

# Studi Tedeschi

## Filologia Germanica

### Studi Nordici

### Studi Nederlandesi

PAOLO  
LOFFREDO

PAOLO  
LOFFREDO

*Annali*

SEZIONE GERMANICA  
N.S. XXIX (2019)

---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

**Studi Tedeschi**

**Filologia Germanica**

**Studi Nordici**

**Studi Nederlandesi**

**PAOLO**   
**LOFFREDO**



## INDICE

	pag.
SEBASTIAN SPETH, <i>“Ich war, ich bin, ich werde sein!” Permanente Zukunft im sozialistischen Festspiel Ernst Preczangs</i>	9
PAOLA PAUMGARDHEN, <i>La fuga di Tubutsch. Mitologie antiche e crisi della modernità in Albert Ehrenstein</i>	25
GIORDANO DAL POZ, <i>Musil e Lubmann. La forma-saggio in Der Mann ohne Eigenschaften</i>	53
MANUELA CATERINA MORONI - ROBERTO ROSSATI, <i>Die Partikel doch in Wolf Haas’ Roman Komm, süßer Tod und ihre Entsprechungen im Italienischen</i>	75
SILVIA SOMMELLA, <i>The Fairy Tale Speeches by Right-wing Populist Parties in the European Parliament. A Linguistic Analysis in the German and Italian Languages</i>	101
SONIA COLAFRANCESCO, <i>Terminologia medica nei Signa mortis per Hyppocratem (ms. London, British Library, Sloane 405)</i>	131
CLAUDIA DI SCIACCA, <i>Crossing the Bridge: Insular Eschatological Imagery in the Eiríks Saga Viðförla</i>	161

### RECENSIONI

MARCO BIANCHI, DAVID HÅKANSSON, BJÖRN MELANDER, LINDA PFISTER, MARIA WESTMAN & CARIN ÖSTMAN, <i>Svenskans beskrivning</i> , vol. 36, Institutionen för nordiska språk, Uppsala Universitet, Uppsala 2019 (Luca Gendolavigna)	217
--	-----



*a Giusi Zanasi, per oltre vent'anni  
Direttrice di questa rivista*

Con questo numero XXIX n.s. (2019) la nostra rivista «AION – Sezione Germanica» si presenta con un nuovo e più ampio Comitato Scientifico e con una nuova Direttrice, che subentra a Giusi Zanasi, raccogliendo un'impegnativa eredità.

Zanasi è stata il punto di riferimento per la letteratura tedesca nel nostro Ateneo e non solo; tra i suoi tanti meriti c'è quello di aver fatto crescere notevolmente la rivista sotto la sua Direzione, ampliando il bacino di collaboratori e collaboratrici, dandole maggiore visibilità e un respiro ancora più internazionale, intensificando la rete di scambi con docenti di molte università europee, oltre che italiane. Ha saputo inoltre fare della rivista un'importante occasione di partecipazione al dibattito scientifico e culturale per tante e tanti giovani studiose e studiosi, che spesso si sono affacciate/i al mondo accademico proprio presentando i loro primi lavori su «AION – Sezione Germanica», facendosi così conoscere e apprezzare. Nel corso degli anni, Zanasi ha fatto dunque della rivista un'autorevole portavoce della ricerca germanistica, dedicando alcuni numeri monografici a temi di particolare rilievo e raccogliendo i risultati più promettenti di ricerche qualificate nei vari ambiti disciplinari in cui si articola il campo di interessi della rivista. E la qualità è sempre stato il primo e inderogabile criterio in base al quale ha operato Giusi Zanasi, una qualità intesa in senso molto concreto come qualità del prodotto materiale (grafica, impaginazione, ecc.), ma innanzitutto dei contributi che venivano scelti e vagliati sempre con estremo rigore, in primo luogo da lei in persona. Una cura particolare la destinava al controllo e alla definizione di ogni singolo testo in tutti i suoi minimi dettagli – anche questa acribia ha contribuito al prestigio acquisito negli ultimi decenni da «AION – Sezione Germanica». Infine, va sottolineato che Zanasi ha saputo dare forma a un gruppo redazionale differenziato ma coeso, che si è sempre ritrovato in momenti di discussione aperti e franchi, laddove poi la sua indiscussa personalità ed

esperienza accademica garantivano la necessaria stabilità e continuità della politica editoriale.

Per tutti questi motivi – e per tanti altri ancora – porgo qui, come nuova Direttrice e a nome di tutto il Comitato Editoriale, un ringraziamento molto sentito alla cara amica Giusi, augurandole con affetto una proficua e intensa attività di ricerca, che certamente proseguirà per lei anche in una mutata condizione lavorativa. A lei, per il suo duraturo impegno, per la sua passione, per le energie profuse nel lavoro come Direttrice di «AION – Sezione Germanica» dedichiamo questo numero, il primo che vede la luce senza la sua guida.

Una rivista di grande tradizione come «AION – Sezione Germanica», che ha ormai più di sessant'anni di vita, non avrebbe potuto mantenere il livello che le viene riconosciuto se non sforzandosi di trovare volta per volta una valida sintesi di continuità e rinnovamento, una strategia che si rivela tanto più indispensabile proprio nei momenti di passaggio, tra i quali rientra senza dubbio un cambio di Direzione. Per questo, nell'assumere l'incarico di Direttrice intendo da un lato operare in continuità con il lavoro svolto egregiamente da Giusi Zanasi, testimoniato anche dal riconoscimento di «AION – Sezione Germanica» come rivista scientifica di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10 da parte dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Dall'altro, sarà necessario lavorare in modo innovativo per mantenere la rivista a livelli adeguati agli standard richiesti oggi dalla comunità scientifica internazionale.

In questa prospettiva, è stato rinnovato e notevolmente ampliato il Comitato Scientifico, affinché sia non un semplice elemento di rappresentanza, di identità passiva della rivista, ma un gruppo impegnato in modo diretto e concreto nelle sue attività, e che, coprendo tutti i settori disciplinari compresi in «AION – Sezione Germanica», possa ben interagire con il Comitato Editoriale. Agli studiosi e alle studiose di alto profilo internazionale che abbiamo interpellato e che ci hanno assicurato la loro collaborazione, tutti/e ben radicati/e nelle rispettive comunità scientifiche, e dunque attivissimi/e in iniziative e progetti prestigiosi, abbiamo chiesto di costituire con noi che operiamo qui in sede un unico, affiatato gruppo di ricerca e di lavoro, che possa far crescere sempre di più la nostra rivista e le continui ad assicurare una posizione di rilievo nel panorama della pubblicistica

accademica nazionale e internazionale – una posizione che sia sempre al passo con i progressi della ricerca.

Napoli, febbraio 2020

La Direttrice  
*Elda Morlicchio*





## “ICH WAR, ICH BIN, ICH WERDE SEIN!”

PERMANENTE ZUKUNFT IM SOZIALISTISCHEN FESTSPIEL ERNST PRECZANGS

Sebastian Speth  
Westfälische Wilhelms-Universität Münster

This article examines the structuring of time in the festival play *Die neue Macht* (1908) by the working-class writer Ernst Preczang. With regard to Ferdinand Freiligrath, Wilhelm Liebknecht and Rosa Luxemburg, it is shown how past, present and future are entangled in the understanding of the revolutionary socialism, especially during the special time of festival. Insofar as Preczang belongs to the revisionist part of the Social Democratic Party of Germany, his play does not end revolutionary, but evolutionary. The anticipated future does not become present. The bourgeois time and the time of socialism, which are theoretically incompatible, continue to coexist. In this way, the future remains future and becomes permanent.

KEYWORDS: Working-class literature; Entangled times; Socialism; Festival play; Structuring of time

### 1. GEGENWART VON VERGANGENHEIT UND ZUKUNFT IM SOZIALISMUS<sup>1</sup>

Die «Rote Fahne» ist ab 1919 das publizistische Zentralorgan der Kommunistischen Partei Deutschlands. Die Ausgabe vom 14. Januar enthält den Beitrag *Die Ordnung herrscht in Berlin* über die Niederschlagung des sogenannten ‘Spartakus-Aufstandes’ vor 100 Jahren. Der Artikel stammt aus der Feder Rosa Luxemburgs und endet mit den gesperrt gedruckten Worten: “ich war, ich bin, ich werde sein!” (Luxemburg 1919). Es handelt sich um ihre letzten zu Lebzeiten veröffentlichten Worte, da sie bereits am nächsten Tag, dem 15. Januar 1919, zusammen mit Karl Liebknecht von

---

<sup>1</sup> Der Beitrag basiert auf einem Vortrag, den ich 2019 auf dem 26. Germanistentag in Saarbrücken in der Sektion ‘Zeit der Moderne – moderne Zeit’ von Mark-Georg Dehrmann gehalten habe.

gegenrevolutionären Militärs erschossen wird (vgl. Piper 2019, S. 673f.). Die Sprechinstanz des Zitats ist aber nicht Rosa Luxemburg selbst, sondern ‘Die Revolution’. So lautet der letzte Absatz des Zeitungsartikels im Zusammenhang: “‘Ordnung herrscht in Berlin!’ Ihr stumpfen Schergen! Eure ‘Ordnung’ ist auf Sand gebaut. Die Revolution wird sich morgen schon ‘rasselnd wieder in die Höh’ richten’ und zu eurem Schrecken mit Posaunenklang verkünden: ich war, ich bin, ich werde sein!”.

Diesen Dreiklang aus Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft sowie die als Zitat markierte Formulierung sich “rasselnd wieder in die Höh” zu richten, übernimmt Luxemburg dabei aus einem Gedicht Ferdinand Freiligraths mit dem Titel *Die Revolution* (vgl. Piper 2019, S. 675f.). Es eröffnet das zweite Heft seiner *Neueren politischen und sozialen Gedichte* (Freiligrath 1851). Anlässlich der gescheiterten Märzrevolution von 1848 geht es bei Freiligrath darum, dass die sozialistische Revolution trotz aller historischen Niederlagen nicht totzukriegen sei: Denn die Revolution lebe fort, auch wenn die Revolutionäre sterben, ja es sind letztlich gerade die erlittenen Opfer, die der Revolution neue Nahrung geben. Entsprechend heißt es bei Luxemburg angesichts des sich abzeichnenden Verlaufs des Spartakus-Aufstandes, dass nur bei der Kriegsform der Revolution der Sieg durch Niederlagen vorbereitet werde. Dass die Historie des Sozialismus vor allem von Niederlagen geprägt sei, deutet sie insofern zu einem Zeichen um, nach dem offensichtlich sei, dass die Revolution nun “unaufhaltsam zum endgültigen Siege” führen müsse (Luxemburg 1919).

Aufgrund dieser sozialistisch-geschichtsphilosophischen Logik fordert bereits Freiligrath, dass die Überlebenden, nicht etwa über die Niederlage klagen, sondern im Einklang mit der Revolution *feiern* sollen: “O nein, was sie [die Revolution, Verf.] den Wassern singt, ist nicht der Schmerz und nicht die Schmach – Ist Siegeslied, Triumpheslied, Lied von der Zukunft großem Tag! Der Zukunft, die nicht fern mehr ist! Sie spricht mit dreistem Prophezei’n, So gut wie weiland euer Gott: Ich war, ich bin – ich werde sein!” Nach sozialistischer Vorstellung ist die proletarische Revolution nur eine Frage der Zeit und das Kommen der klassenlosen Endgesellschaft geschichtsphilosophische Gewissheit – oder mit Freiligraths Gedicht gesprochen: “der Geschichte eh’rnes Muß”.

Dieses welthistorische Verlaufsschema tritt an die Stelle der christlichen Vorstellung des Ablaufs von irdischer Zeit, apokalyptischer Endzeit und göttlicher Ewigkeit, das Freiligrath indirekt aufruft, wenn er die sozialisti-

sche Prophezeiung mit der christlichen vergleicht (“wie weiland euer Gott”). Zwar nicht der ganze Dreiklang, wohl aber der futurische Teil, den allein Freiligrath gesperrt setzt, entnimmt er intertextuell dem 2. Buch Mose. Es handelt sich um die Selbstnennung Gottes im brennenden Dornbusch: “ICH WERDE SEIN, DER ICH SEIN WERDE” (Ex, 3.14). Gott prophezeit hier, Moses und die Israeliten aus der ägyptischen Sklaverei in ein Land zu führen, “darin Milch und Honig fließt” (Ex, 3.8). Es ist programmatisch zu verstehen, dass Freiligrath und mit ihm Luxemburg das Alte Testament und nicht die antitypische Parallelstelle im Neuen Testament zitieren, die der Denkfigur einer Kontinuität über Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft hinweg formal sogar besser entsprechen würde. So heißt es im ersten Kapitel der Offenbarung: “Ich bin das A und das O, der Anfang und das Ende, spricht Gott der HERR, der da ist und der da war und der da kommt” (Offb, 1.8). Ungeeignet für die sozialistische Revolution ist diese Referenzstelle, da es in der Offenbarung um das *jenseitige* Heil *nach* dem Jüngsten Gericht geht und nichts den materiellen Revolutionsbestrebungen der Sozialisten ferner liegt als die Aussicht auf eine Kompensation diesseitigen Elends durch ein metaphysisches Heil der Seele. Dagegen mutet der Auszug aus der Sklaverei in ein Land, das mit Milch und Honig eine mehr als hinreichende Bedürfnisbefriedigung für alle verheißt, wie eine Blaupause für die Befreiung der Arbeiterklasse an. In der Folge dieser intertextuellen Bezugnahme findet sich dann verschiedentlich die Darstellung von Karl Marx als moderner Moses und seines *Kapitals* als das Gebot der Moderne (vgl. Bogdal 1991, S. 53).

Auswirkungen auf die zeitliche Interferenz hat aber auch der grundsätzliche Zusammenhang von Sozialismus und Naturwissenschaft in der Geschichtsphilosophie. Denn wie Klaus-Michael Bogdal herausgearbeitet hat, gehören Texte der Arbeiterliteratur “zu *zwei* (noch) unterschiedlichen Zeitrechnungen” (Bogdal 1991, S. 10). Deutlich wird dies an einer Festrede, die der Mitbegründer der Sozialdemokratischen Arbeiterpartei Wilhelm Liebknecht, der Vater Karl Liebknechts, unter dem Titel *Zu Trutz und Schutz* am 22. Oktober 1871 auf dem Stiftungsfest des Crimmitschauer Volksvereins gehalten hat<sup>2</sup>. Demnach stehen sich jetzt zwei Welten gegenüber: auf der einen Seite die der arbeitenden Besitzlosen in der “Welt des Sozialismus”

<sup>2</sup> LIEBKNECHT 1871 (Stellennachweise mit Sigle *Trutz* im Fließtext). Die nachstehende Zusammenfassung der Festrede folgt meiner Darstellung SPETH 2020, wo ich mich

und auf der anderen die der besitzenden Kapitalisten in der “Welt der Bourgeoisie” (*Trutz*, S. 3). Beide Welten, die sich nach “Zielen, Bestrebungen, Anschauungen und [...] Sprache” (*ebd.*) unterscheiden sind 1871 zugleich wirklich und doch können die alte, “absterbende Welt der heutigen Gesellschaft” und die neue, sozialistische “ideale Welt der Zukunft” nicht dauerhaft koexistieren (*Trutz*, S. 39). Die (sozialistische) Zukunft ist also schon als Teil der Gegenwart gedacht. Doch wird sie die alte Welt revolutionär auslöschen und die Zukunft wird dann zur Gegenwart geworden sein.

Um dies wissenschaftlich zu plausibilisieren, greifen Liebknecht und ihm folgend die Sozialdemokratie auf Rudimente von Karl Marx’ Gegenwartsanalyse einer wissenschaftlichen Nationalökonomie und auf die materialistische Geschichtsschreibung Henry Thomas Buckles zurück (vgl. *Trutz*, S. 12f. und 20). Sie leiten davon – unter Zuhilfenahme von Charles Darwins Entwicklungslehre (vgl. *Trutz*, S. 22) – Schlüsse für die Zukunft der Gesellschaft ab<sup>3</sup>. Dadurch wird der in die Zukunft verlängerte Gang der Geschichte zu einem wissenschaftlich plausibilisierten Aufstiegsnarrativ und zwar “mit der Nothwendigkeit eines Naturgesetzes” (*Trutz*, S. 7). Auf dieser Basis eines geschichtsteleologisch-wissenschaftlichen Selbstverständnisses entwickelt sich dann in der Sozialdemokratie ein quasi-religiöses Sendungsbewusstsein zur Erlösung der ganzen Menschheit in der historisch finalen, klassen- und wenn man so möchte: zeitlosen Gesellschaft (vgl. von Räden 1973, S. 31f., und Emig 1980, S. 95f.). ‘Quasi-religiös’ ist der ‘sozialdemokratische Darwinismus’, da das Naturgesetz hier an die Stelle eines göttlichen Heilsplans tritt (vgl. Prüfer 2002, S. 325). “[O]hne selbst Religion zu sein”, ersetze, wie Sebastian Prüfer ausführt, der Sozialismus die Religion und bediene sich dabei einer “religiös konnotierten Sprachpraxis”, wenn er die christlichen Feste sozialistisch umdeutet (Prüfer 2002, S. 305). In Ernst Preczangs Sammlung *66 Prologe für Arbeiterfeste*, auf die ich unten eingehe, werden die Arbeiter in diesem Sinn als “Apostel der neuen Zeit” bezeichnet, die auferstanden sind, um das ‘Evangelium’ der neuen Menschheit

---

ausführlicher mit dem Zusammenhang von Bildung und Weltanschauung im Leipziger Arbeiterverein beschäftigte. Für Liebknechts Biographie vgl. SCHRÖDER 2013.

<sup>3</sup> Zur ‘materialistischen Geschichtsschreibung’ vgl. BOGDAL 1991, S. 79-118, und zum sozialdemokratischen Darwinismus vgl. PRÜFER 2002, S. 324-330.

und des diesseitigen Paradieses zu verkünden<sup>4</sup>. “Weihnachten wird” in der Arbeiterliteratur “zur Geburt des Sozialismus, Ostern zur Auferstehung des Proletariats nach seinem Martyrium, Pfingsten zum Fest der internationalen Solidarität” (Emig 1980, S. 100).

Die aktuelle, soziale Not wird nach sozialistischer Auffassung damit zu einer “notwendig leidvolle[n] Vorgeschichte der nahen wirklichen Geschichte einer befreiten Menschheit”, so Klaus-Michael Bogdal (1991, S. 230). Insofern bannt die Arbeiterliteratur ins Jetzt, “was noch historische ‘Bewegung’ ist” (Bogdal 1991, S. 249). Die Zukunft wird Gegenwart. Gerade die Feste der Arbeiter erweisen sich dabei als “kollektive Selbstinszenierungen” (Bogdal 1991, S. 184), bei denen sich die Gemeinschaft feierlich erhebt und “die ideale Zukunft antizipiert” (Bogdal 1991, S. 223): Vorgeschichte und Zukunft werden als gegenwärtiges Geschehen inszeniert (vgl. Bogdal 1991, S. 247)<sup>5</sup>. Es ist also, was war und was sein wird.

2. “[S]O WURDEN WIR / SO SIND WIR / DAS WOLLEN WIR” – ZEITSTRUKTUR IM ‘KAISERZEITLICHEN’ FESTSPIEL

Anlässe, öffentlich oder zumindest halböffentlich und damit politisch zu feiern, gibt es im deutschen Kaiserreich allenthalben. Neben die Feste des Kirchenjahres treten unter anderem die Geburtstage des Kaisers und seiner Vorgänger, ihre Todestage und Regierungsjubiläen, die Jahrestage ruhmreicher Schlachten – allen voran der ‘Sedan-Tag’, und im Bereich des Sozialismus sind der Tag der Arbeit am 1. Mai oder der Doppelgedenktag des 18. März zu nennen, mit dem die Sozialdemokratie gleichzeitig an die Berliner Barrikadenkämpfe von 1848 und die Gründung der Pariser Commune 1871 erinnert (vgl. Bouvier 1988). Vor allem aber sind es die Vereinsjubiläen und Stiftungsfeste in allen weltanschaulichen Facetten, die zu einer Vielzahl festlicher Veranstaltungen führen. Gegenstand der Vereinsfeste ist in der Regel die Präsentation der jeweiligen Abteilungen. Bei den Arbeitervereinen umfasst dies Darbietungen der Turner, der Sänger und der dramatischen Abteilung, die ein ‘Festspiel’ zur Aufführung bringt. Bis 1890,

<sup>4</sup> PRECZANG 1911, das Zitat S. 136, vgl. darüber hinaus *ebd.*, S. 116, 138 und 143.

<sup>5</sup> Unterschiede der Geschichtsvorstellungen von Darwin, Marx und Lassalle konnten dabei leicht ausgeblendet werden, da eine vertiefte Kenntnis der jeweiligen Theorien nicht verbreitet war.

dem Auslaufen des *Gesetzes gegen die gemeingefährlichen Bestrebungen der Sozialdemokratie* (das sogenannte ‘Sozialistengesetz’), fällt dem sozialistischen Festspiel dabei sogar eine Schlüsselfunktion zu, da agitatorische *Festreden* bei den Vereinsfesten verboten sind. Unter dem Schutzmantel theatralischen Laienspiels ist es jedoch möglich, sozialistisch zu agitieren (vgl. Witte 1977, S. 16 und 19, sowie Sauer/Werth 1971, S. 145). Alle wissen zwar, wie das historische Sujet oder die allegorische Darstellung gemeint sind, doch geben sie der Obrigkeit keine Handhabe, um einzuschreiten. Historische Figuren wie Ulrich von Hutten oder Hans Sachs werden so “zu Kronzeugen der Sozialdemokratie” (Sauer/Werth 1971, S. 146, vgl. von Räden 1973, S. 62-75).

Meint im gegenwärtigen Sprachgebrauch der plurale Begriff ‘Festspiele’ die meist kommerzielle Aufführung kultureller Bestleistungen (vgl. Elfert 2009), hat das ‘kaiserzeitliche Festspiel’ eine konkrete, politische Funktion bei einem ausdifferenzierten, formalen und weltanschaulichen Spektrum. Den Prozess, durch den die vielfältigen Vertreter dieser Gattung vergleichbar werden, fasse ich unter dem Begriff ‘Festspielkatharsis’<sup>6</sup>. Dabei wird in einem festlichen Rahmen eine historische Spannungssituation auf die Bühne gebracht, deren vorgeführte Entladung bei den Anwesenden ein Gemeinschaftsgefühl erzeugt, das dann propagandistisch nutzbar gemacht wird (vgl. Engler 1988, S. 271-276, von Matt 1988, S. 12-15 und 24, sowie Moser 1988, S. 51f.). Je nach weltanschaulicher Ausrichtung kann die Anspannung in irdischer Versuchung (geistlich-kultisches Festspiel), der Bedrohung dynastischer Kontinuität (höfisch-repräsentatives), der Gefährdung territorialer Integrität (bürgerlich-patriotisches), der sozialen und politischen Unterdrückung durch den Klassenfeind (sozialistisch-sozialdemokratisches), der Krise ästhetischer Traditionen (genuin kunstbezogenes) oder in der Abwendung fremder Kultureinflüsse (völkisch-nationales Festspiel) bestehen. Insbesondere werden so bereits vorhandene Ängste verstärkt, kanalisiert und politisch nutzbar gemacht (vgl. Kampmann 2000, S. 229). Gegenüber der Wirkungsweise des Festspiels sind die formalen Ausformungen vom knappen Thesenstück bis zum musiktheatralen Gesamtkunstwerk nachrangig.

Stets werden Krisen der Gegenwart als vergangene Konstellation inszeniert, um bei der Lösung der Konflikte im Bühnengeschehen Gemeinschaft

---

<sup>6</sup> So in meinem Forschungsvorhaben *Kathartische Feste. Wirkungsästhetik politischer Entladung im Festspiel des deutschen Kaiserreichs (1871-1914)*.

erfahrbar zu machen sowie Handlungsmaximen für die Zukunft abzuleiten. Die Festgemeinschaft versichert sich bei der Rezeption des Spiels der eigenen Ideale in einem Dreischritt, den Peter von Matt prägnant als “so wurden wir / so sind wir / das wollen wir” bezeichnet (von Matt 1988, S. 19). Im Idealfall werden Schauspieler und Publikum, Bühnengeschehen und Wirklichkeit, entgrenzt, da der Fest(spiel)besuch dann zum Gemeinschaftserlebnis werden kann und die angeregten Prozesse tatsächlich über die Dauer von Aufführung und Fest hinaus wirksam sind.

Nach dem Ende der Geltung des Sozialistengesetzes verliert das sozialistisch-sozialdemokratische Festspiel 1890 seine eigentliche Legitimationsgrundlage, Agitation unter dem Deckmantel der Literatur zu betreiben. Ein Übriges tut die offizielle Haltung der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands, die das Theaterschaffen der Arbeiter- und Arbeiterbildungsvereine ablehnt<sup>7</sup>. Dennoch besteht aber ein Bedürfnis nach theatraler Festgestaltung gegen die offizielle Parteilinie fort, sodass sich auch über die Wende zum 20. Jahrhundert hinaus entsprechende Spiele nachweisen lassen.

3. “WIE ES WAR, WIRD ES BLEIBEN. [...] BIS ES ANDERS WIRD”: DIE NEUE MACHT VON ERNST PRECZANG (1908)

Einer jener Arbeiterschriftsteller, die nach 1900 Festspiele dichten, ist Ernst Preczang. Er zählt im ersten Drittel des 20. Jahrhunderts zu den meistgelesenen sozialdemokratischen Autoren<sup>8</sup>. Ab 1900 veröffentlicht er als freier Schriftsteller, gründet die Büchergilde Gutenberg mit und flieht 1933 ins Schweizer Exil, wo er 1949 verstirbt. Preczang ist nicht nur ein Verfasser sozialistischer Festspiele, er gibt mit seiner Sammlung *66 Prologe für Arbeiterfeste* auch anderen Organisatoren vielfältige Anregungen für die Festgestaltung<sup>9</sup>. Für Stiftungsfeste von Partei und Gewerkschaft, für Bildungs- und Kunstvereine sowie für die Verbände einzelner Berufsgruppen, für Delegiertentage, Frauen-, Sänger- und Jugendfeiern, für einige Feste des

<sup>7</sup> Ich verweise hier nur auf Friedrich Bosses Festspiel *Die Arbeiter und die Kunst*, in dem der Leipziger Arbeiterfunktionär die sogenannte ‘Naturalismus-Debatte’ innerhalb der Sozialdemokratie nachzeichnet (BOSSÉ 1897).

<sup>8</sup> Er wird 1870 in Winsen an der Luhe geboren, absolviert eine Buchdruckerlehre in Buxtehude, besucht dort Kurse des Arbeiterbildungsvereins und arbeitet ab 1888 in verschiedenen Berliner Druckereien als Schriftsetzer (vgl. HÖFFNER 2001).

<sup>9</sup> PRECZANG 1911 (Stellennachweise mit Sigle *Prologe* im Fließtext).



Jahreslaufs und für Gedenkfeiern zu Ehren von Marx, Lassalle, Liebknecht, Goethe und Schiller hält Preczang mehrere Vorschläge zur Einleitung proletarischer Feste parat.

Seine Prologe thematisieren die Fest- als eine Sonderzeit neben dem Arbeitsalltag, bei der den Arbeitern Zeit "vom Berg der Zukunft" zuteilwird (*Prologe*, S. 70). Denn während des kurzen Festes sind sie frei. Sie sind nicht länger *Arbeiter*, deren Identität sich über ihre Tätigkeit definiert, sondern *Menschen*, deren Lebensinhalt über den bloßen Broterwerb hinaus weist (vgl. *Prologe*, S. 24). Häufig wird dafür die Jahreszeitenmetaphorik des Frühlings oder Völkerfrühlings verwendet (vgl. *Prologe*, S. 156 u.ö.). Die im Fest gewonnene Einheit solle über den Tag hinaus genutzt werden, um an der Zukunft einer neuen Zeit aktiv mitzuwirken: So sei die Zeit nur ein Gefäß für das eigene Selbst (vgl. *Prologe*, S. 106) und "jede Stunde" werde in ihren Händen zu "ein[em] Hammer", "jeder Tag" zu "eine[r] Tat" (*Prologe*, S. 107) – eine Tat beispielsweise im Kampf für die internationale Verbrüderung (vgl. *Prologe*, S. 131) wider das "blutige[.] Fest" des Krieges (*Prologe*, S. 127).

Bevor ich die Zeitgestaltung in seinem Festspiel *Die neue Macht* analysiere, gehe ich auf ein Gedicht aus seiner Sammlung *Im Strom der Zeit* ein. Dieser Band erscheint erstmals 1908 im Stuttgarter Dietz-Verlag und wird bis 1929 noch vier Mal in teils erweiterter Fassung neu aufgelegt (vgl. Herting 1969, S. XII). Schon in der Erstauflage ist *Die Revolution* in der Abteilung 'Soziale Gedichte' mit einem Motto Ferdinand Freiligraths überschrieben: "Sie spricht mit dreistem Prophezeien: ... Ich war, ich bin – ich werde sein!" (Preczang 1908b, S. 44-46). Auch die Makrostruktur des zwölfstrophigen Gedichts folgt diesem Aufbau, indem vier Strophen je einer der Zeitebenen gelten. So bestand die Revolution seit alter Zeit als Reaktion auf Macht, List und Trug. Als Weltgericht habe sie zu allen Zeiten die Herrschenden dahingerafft. In der Gegenwart sind die gepeitschten Menschen nun zur Revolution erweckt und "in den Straßenrinnen schäumt das Blut". Doch auch wenn die Gegner "Tod auf Tod" anhäufen, so liege es in der Natur der Sache, dass gerade der Versuch, die Revolution gewaltsam zu beenden, ihr neuen Nachwuchs schaffe (vgl. Rector 1985, S. 252f.). Der Kreislauf von Gewalt und Gegengewalt lasse sich eingedenk der geschichtsphilosophisch notwendigen Durchsetzung des Sozialismus nur mit der Überwindung der Klassengegensätze durchbrechen. Die Hoffnung darauf nährt das letzte Gedicht von *Im Strom der Zeit* mit dem Titel *Helle*

*Tage* (Preczang 1908b, S. 164). Es preist nach zahlreichen finsternen Tälern, die Preczang Psalm 23 modulierend in seiner Sammlung durchschreitet, jene Tage, an denen der Seele Schwingen wachsen, an denen Lieder, Jubelton und Geigenklänge zu hören sind und an denen das Dröhnen des Schmiedehammers zu Siegesglockenklang wird – jene Tage also, an denen die Hoffnung obsiegt und in das sonnige Land jubelnder Glücksgedanken führt.

Bieten insbesondere sozialistische Feste für derartige Empfindungen Anlass, thematisiert Preczang in seinem Festspiel *Die neue Macht* eine andere Sonderzeit der Arbeitsniederlegung<sup>10</sup>. Es wird 1908 anlässlich der Feier des 25jährigen Bestehens des deutschen Zentralverbands der Zimmerer und verwandter Berufsgenossen aufgeführt. Der erste Aufzug spielt zur Gründungszeit des Verbandes, also um 1883. Die Arbeiter des Fabrikanten Henkel waren vor der Bühnenhandlung in Streik getreten, doch der Fabrikant konnte Streikbrecher organisieren und den Betrieb fortsetzen. Henkel möchte seinen Erfolg nutzen, um den Lohn der Stammebelegschaft nochmals zu senken (vgl. *Macht*, S. 12f.). Treibende Kraft, die Einigkeit der Arbeiter zu unterwandern, ist der opportunistische Polier Demminger. So droht er damit, dem Fabrikanten die Entlassung des alten Ehlers nahezulegen, sollte ihm dieser seine Tochter Grete verweigern (vgl. *Macht*, S. 10). Sie hat sich jedoch schon dem Zimmerergesellen Oswald Mangrow versprochen, der als ideologischer Führer der Arbeiterschaft mit Henkel diskutiert: “Es wird schon noch die Zeit kommen, wo wir mitreden” und die Welt “umgekrempt” wird (*Macht*, S. 14). Henkel entgegnet, dass es “immer so gewesen” sei, wie es jetzt ist, und dass er als “Herr im Hause” den Lohn bestimme (*ebd.*). Dieser biographischen Argumentation (*ich* war schon immer Herr im Haus, also werde *ich* es immer bleiben) setzt Mangrow eine kulturgeschichtliche Perspektive entgegen: Indem der erste Zimmermann etwas Neues hervorgebracht habe, sodass die Menschen seinetwegen nicht länger in Lehmhütten leben mussten, sei er ein Revolutionär gewesen (vgl. *Macht*, S. 15). Henkel muss daher einsehen, dass es so etwas wie Fortschritt wohl tatsächlich gebe (“Die fortgeschrittenen Zeiten haben das eben verlangt”, *ebd.*). Diese Vorlage greift Mangrow auf, der gemäß “die fortgeschrittenen Zeiten” gegenwärtig die Mitsprache der Arbeiter forderten

<sup>10</sup> PRECZANG 1908a (Stellennachweise mit Sigle *Macht* im Fließtext).

(*ebd.*). Es handelt sich um eine Variation der Logik einer geschichtsphilosophischen Notwendigkeit der Menschheits- und Gesellschaftsentwicklung. Diese Schlussfolgerung lässt der Fabrikant freilich nicht gelten, denn “[w]ie es war, wird es bleiben” (*ebd.*). – Doch da Mangrow die Revolution als Prinzip des immer gewesenenen, seienden und werdenden Wandels erkannt hat, kann er Henkels Formulierung “Wie es war, wird es bleiben” um ein “Bis es anders wird” ergänzen (*ebd.*). Dem naturnotwendigen Faktum, dass es anders werden wird, kann der Unternehmer aus Preczangs sozialistischer Perspektive dann nur noch restaurative Resignation entgegensetzen: “Es soll nicht anders werden!” (*ebd.*).

Dass sich die Zeiten ändern, kann Henkel jedoch nicht verhindern – auch nicht dadurch, dass er zur Maßregelung ein Exempel statuiert und auf Demmingers Betreiben zunächst den streikenden Ehlers entlässt (vgl. *Macht*, S. 16f.), nur um nach seiner versuchten Intervention auch noch den Schwiegersohn in spe, Mangrow, freizustellen (vgl. *Macht*, S. 20). Kurzzeitig setzt sich damit zwar die alte Macht der Besitzenden noch einmal durch (vgl. *Macht*, S. 21)<sup>11</sup>. Doch der sozialistisch geschulte Mangrow bestreitet die Unveränderlichkeit der Verhältnisse weiterhin (vgl. *Macht*, S. 22f.): Wenn deutschlandweit alle Zimmerer organisiert seien und sie mit “volle[r] Kriegskasse” in den Streik treten, hätten die Arbeiter die titelgebende “neue Macht” (*Macht*, S. 25). Damit überzeugt er den alten Ehlers, der “[p]rophetisch” – so die Regieanweisung – verkündet, dass “die neue Macht” siegen und in ihrer Vereinigung “der Mensch wieder auferstehen” werde (*ebd.*). Dadurch wird auch hier christliche Diktion sozialistisch-diesseitig umgedeutet. Alle auf der Bühne verbliebenen Figuren singen daraufhin auf die Melodie *Wohlauf, Kameraden, aufs Pferd, aufs Pferd*: “Und ist auch verloren die eine Schlacht | Und mußten wir unterliegen, | So ward doch geboren die neue Macht, | Mit der wir kämpfen und siegen. | Nun wahre dich, Krauter, nun zittre, Tyrann, | Für uns fangen wir jetzt zu bauen an!” (*Macht*, S. 27). Die Revolution liegt nach verlorenem Streik nur kurz darnieder, denn sie lebt: Aus der gegenwärtigen Krise zieht sie ihr Revolutionspotential – ganz im Sinne von ‘Ich war, ich bin, ich werde sein’.

Der zweite Aufzug enthält im Wesentlichen ein allegorisches Zwischen-

---

<sup>11</sup> Für die einfachen Zimmerergesellen scheint es eine grundsätzliche Niederlage zu sein, die sie am eigenen Menschsein zweifeln lässt (vgl. S. 22), schließlich seien sie schon “als Knechte geboren” (S. 23) und es könne anscheinend nicht ‘anders’ werden.

spiel (vgl. *Macht*, S. 36-53) als Mangrows Traum. Während Grete treu auf ihn wartet (vgl. *Macht*, S. 33f.), betreibt Mangrow seit Jahren die Ausbreitung des Verbands der Zimmerer. Nun streiten Liebe und Freiheit um das Recht auf Mangrows Zukunft (vgl. *Macht*, S. 38f.). Zuletzt tritt dabei die Allegorie der ‘Organisation’ auf. Sie hat gestalterische Macht, den Willen der Zeit auszuführen (vgl. *Macht*, S. 48). In ihren Händen mache die Zeit aus Sklavenketten ein “unzerreißbar Band”, das die Arbeiter für den kommenden Kampf vereine (*Macht*, S. 49). So würden aus Sklaven Menschen und Freiheit, Liebe und Recht könnten gemeinsam herrschen (vgl. *Macht*, S. 50-52).

Damit ist das gute Omen für den letzten Aufzug gesetzt. Mit diesem kehrt die Handlung zum alten Ehlers zurück, der inzwischen mit Grete das Vereinslokal der Arbeiter führt. In Vorfreude auf das anstehende Stiftungsfest der Zimmerer ärgert er Henkel mit der *Marseillaise* (*Macht*, S. 54), was die *Arbeitermarseillaise* von Jacob Audorf (1864) meint. Der Fabrikant, der noch immer “Herr im Hause” bleiben will (*Macht*, S. 57), versteht die Zeit nicht mehr: “die Welt [ist] auf’n Kopp gestellt” (*Macht*, S. 55). Während ihm nur der verzweifelte Ausruf “Die Agitation! Die Hetzerei! Die Wühlerei” (*ebd.*) bleibt, fühlt sich der alte Ehlers wieder jung. Die Relativität seines Alters wird später von Mangrow bestätigt, nach dem Ehlers während seiner jahrelangen Abwesenheit “um zehn Jahre jünger” geworden sei (*Macht*, S. 65). Den Grund dafür erkennt Ehlers in seiner neuen Freiheit. Die biologische Zeit von Ehlers’ individuell-biographischem Alter wird also durch den gesellschaftlich-gemeingeschichtlichen Fortschritt relativiert.

Aufgrund der landesweiten Organisation der Zimmerer gelingt es Henkel nicht mehr, den Streik zu brechen (vgl. *Macht*, S. 58-60). Er muss den neuen Tarifvertrag für die als “Erpresserbande. Banditen! Terroristen” (*Macht*, S. 61) verunglimpften Arbeiter unterschreiben. Ebenso bleibt dem endgültig von Grete zurückgewiesenen Demminger nur noch, zeitklagend ein Duett mit dem jugendlichen Kringel anzustimmen, der als einziger zum Streikbruch bereit gewesen wäre (vgl. *Macht*, S. 58f.). Sie singen auf die Melodie von *Long, long ago* – ein Lied, das Wilhelm Weidling um 1855 ins Deutsche übersetzte (vgl. Kloss 2015) – einen von Preczang auf den Festspielinhalt abgestimmten Text. Demnach sei es leider lange her, dass man mit den Arbeitern umspringen konnte, wie man wollte (vgl. *Macht*, S. 62f.).

Grete und Mangrow, der, sobald man ihn englisch ausspricht, einen

sprechenden Namen trägt (*man-grow*), was auf die Entwicklung der ganzen Menschheit verweist, werden ein Paar (vgl. *Macht*, S. 64). Gemeinsam wird Mangrow fortan “an einem großen Bau: an dem Bau der Zukunft, die eine freie und gerechte Welt sehen soll”, bauen: “Die Gegenwart woll’n wir bessern, die Zukunft woll’n wir erringen!” (*Macht*, S. 67). Mit einem Hoch auf den Zentralverband der Zimmerer endet die Bühnenhandlung. Die letzte Regieanweisung sieht vor, dass alle – und damit auch die Zuschauer – gemeinsam eine Strophe der *Arbeitermarseillaise* singen (vgl. *ebd.*).

Doch, was haben die Zimmerer mit ihrer Organisation im Festspiel eigentlich erreicht und was können die realen Zimmerer des historischen Festes feiern? Ganz im Sinne des Dreischritts von Peter von Matt (“so wurden wir / so sind wir / das wollen wir”) haben sie erfahren, wie der Verband entstand und was ihn gegenwärtig auszeichnet, nämlich die organisierte Einigkeit. Problematisch wird die politische Aussage in Bezug auf die Zukunftskomponente. Denn Preczangs Festspiel erweckt den Anschein, dass der Verband und damit auch die Zeitumstände, die sein Bestehen verlangen, erst einmal so bleiben sollen, wie es ist. Dann werde es in einer nicht näher bestimmten, aber fraglos fernerer Zukunft anders und damit wohl auch besser werden. Ernst Preczang zählt zu einer zweiten Generation von Arbeiterschriftstellern, für welche die Literatur zum Beruf wird und unter der sich das sozialistische Festspiel dem bürgerlichen Theater annähert (vgl. Münchow 1972, S. VIII, Emig 1980, S. 277, und Witte 1977, S. 26f.). Dietmar Trempenau zählt ihn daher zu den “versöhnend-integrationistischen” Verfassern, die als Vertreter der revisionistischen Strömung innerhalb der Sozialdemokratie “auf die ‘permanente Zukunft’ bauen und geduldig-hinhaltend auf die soziale Veränderung vertrösten” (Trempenau 1979, S. 170). Nach Karl Marx ist es dagegen solange Aufgabe der Arbeiterklasse, “die Revolution permanent zu machen”, bis sich der Sozialismus weltweit ausgebreitet habe (Marx [1850] 1973, S. 248). Der proletarische Schlachtruf sei “Die Revolution in Permanenz” (*ebd.*, S. 254). Die Revisionisten vertrauen stattdessen auf eine sozialistische *Evolution* im Sinne einer geschichtsphilosophischen Notwendigkeit, die den *revolutionären* Bruch gerade unnötig mache.

Das revolutionäre Potential (“ich war, ich bin, ich werde sein!”), das die frühen sozialistischen Festspiele und auch Preczangs Gedicht *Die Revolution* trägt, fehlt am Ende von *Die neue Macht*. Hier schäumt eben kein Blut in den Straßenrinnen. Hier zielt der Verfasser final nicht auf eine Überwin-

dung von Klassegegensätzen, sondern auf Konsens und gesellschaftlichen Ausgleich. Die Durchsetzung eines Neunstundentags und von zehn Prozent mehr Lohn, die dem Fabrikanten in *Die neue Macht* abgerungen werden (vgl. *Macht*, S. 55), verbessern zwar die soziale Lage der Arbeiter, konsolidieren aber gleichzeitig die Klassengesellschaft. Die kämpferische Parole am Ende des ersten Aufzugs: “Nun wahre dich, Krauter, nun zittre, Tyrann” (*Macht*, S. 27) ist verhallt. Der schroffe Gegensatz der ‘Welt des Sozialismus’ und der ‘Welt der Bourgeoisie’ wird versöhnt. Die alte, kapitalistische Welt stirbt nicht und die neue, sozialistische kann nicht an ihre Stelle treten. Alte und neue Zeit koexistieren weiter<sup>12</sup>. Das revolutionäre Potential nimmt ab und die Zukunft wird nicht zur Gegenwart, sondern sie bleibt zukünftig. Nicht mehr die Revolution, sondern die Zukunft ist es, die dadurch permanent wird.

---

<sup>12</sup> TREMPENAU 1979 spricht von einer “‘rechte[n]’ Opposition zum ‘radikal’-kämpferischen sozialdemokratischen Drama” (S. 170). So plädiere Preczang für “Aufklärung und Organisation”, nicht aber für “politische[n] Aktivismus und opfervolle[n] Klassenkampf” (*ebd.*, S. 134).

### Bibliographie

- BOSSE Friedrich ([1897] 1987<sup>3</sup>), *Die Arbeiter und die Kunst. Schwank in einem Akt*. In *Aus den Anfängen der sozialistischen Dramatik*. Bd. 1, hrsg. von U. Münchow, Berlin, 153-193.
- FREILIGRATH Ferdinand (1851), *Die Revolution*. In *Neuere politische und sociale Gedichte* H. 2. Düsseldorf, 5-10.
- LIEBKNECHT W[ilhelm] (1871<sup>2</sup>), *Zu Trutz und Schutz. Festrede gehalten zum Stiftungsfest des Crimmitschauer Volksvereins am 22. Oktober 1871*, Leipzig.
- LUXEMBURG Rosa (1919), *Die Ordnung herrscht in Berlin*. In: «Die Rote Fahne», 14.1.1919.
- MARX Karl ([1850] 1973<sup>5</sup>), *Ansprache der Zentralbehörde an den Bund vom März*. In: F. Engels / K. Marx, *Werke*. Bd. 7. Unveränderter Nachdruck. Berlin, 244-254.
- PRECZANG Ernst (1908a), *Die neue Macht. Festspiel in drei Aufzügen. Zur Feier des 25jährigen Bestehens des Zentralverbandes der Zimmerer und verwandter Berufsgenossen Deutschlands*, Hamburg.
- PRECZANG Ernst (1908b), *Im Strom der Zeit. Gedichte*, Stuttgart.
- PRECZANG Ernst (1911), *66 Prologe für Arbeiterfeste*, Berlin.
- BOGDAL Klaus-Michael (1991), *Zwischen Alltag und Utopie. Arbeiterliteratur als Diskurs des 19. Jahrhunderts*, Opladen.
- BOUVIER Beatrix W. (1988), *Die Märzfeiern der sozialdemokratischen Arbeiter: Gedenktage des Proletariats – Gedenktage der Revolution. Zur Geschichte des 18. März*. In D. Düding / P. Friedemann / P. Münch (Hg.), *Öffentliche Festkultur. Politische Feste in Deutschland von der Aufklärung bis zum Ersten Weltkrieg*. Reinbek b. Hamburg, 334-351.
- ELFERT Jennifer (2009), *Theaterfestivals. Geschichte und Kritik eines kulturellen Organisationsmodells*, Bielefeld.
- EMIG Brigitte (1980), *Die Veredelung des Arbeiters. Sozialdemokratie als Kulturbewegung*, Frankfurt a. M. / New York.
- ENGLER Balz (1988), *Das Festspiel: Perspektiven*. In ders. / G. Kreis (Hg.), *Das Festspiel: Formen, Funktionen, Perspektiven*, Willisau, 271-276.
- HERTING Helga (1969), *Einführung. Leben und Werk Ernst Preczangs*. In *Auswahl aus seinem Werk*, hrsg. von ders., Berlin, VII-XXXVI.
- HÖFFNER Robert (2001), *Preczang, Ernst*. In «Neue Deutsche Biographie» N. 20, 680f., <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116281383.html#ndbcontent> (Stand: 18.10.2019).
- KAMPMANN Christoph (2000): *Zur Funktion und zur Instrumentalisierbarkeit der Angst in der Politik: Stellungnahmen und Diskussion*. In F. Bosbach (Hg.), *Angst und Politik in der europäischen Geschichte*, Dettelbach, 225-230.

- KLOSS Jürgen (2015), «*Long, Long Ago*» & «*Lang Ist's Her*». *How A British Popular Hit Became An «Irish Folk Song» in Germany*, <http://www.justanotherturn.com/html/longago.html> (Stand: 18.10.2019).
- MATT Peter von (1988), *Die ästhetische Identität des Festspiels*. In B. Engler / G. Kreis (Hg.), *Das Festspiel: Formen, Funktionen, Perspektiven*, Willisau, 12-28.
- MOSER Dietz-Rüdiger (1988), *Patriotische und historische Festspiele im deutschsprachigen Raum*. In B. Engler / G. Kreis (Hg.), *Das Festspiel: Formen, Funktionen, Perspektiven*, Willisau, 50-72.
- MÜNCHOW Ursula (1972), *Einleitung*. In dies. (Hg.), *Aus den Anfängen der sozialistischen Dramatik*. Bd. 3, Berlin, VII-XLIX und 237-241.
- PIPER Ernst (2019<sup>2</sup>), *Rosa Luxemburg. Ein Leben*, München.
- PRÜFER Sebastian (2002), *Sozialismus statt Religion. Die deutsche Sozialdemokratie vor der religiösen Frage. 1863-1890*, Göttingen.
- RECTOR Martin (1985<sup>2</sup>), *Sozialdemokratische Literatur von 1890 bis 1918*. In V. Žmegač (Hg.), *Geschichte der deutschen Literatur vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*. Bd. 2, Königstein i. Ts., 234-255.
- RÜDEN Peter von (1973), *Sozialdemokratisches Arbeitertheater (1848-1914). Ein Beitrag zur Geschichte des politischen Theaters*, Frankfurt a. M.
- SAUER Klaus / WERTH German (1971), *Lorbeer und Palme. Patriotismus in deutschen Festspielen*, München.
- SCHRÖDER Wolfgang (2013), *Wilhelm Liebknecht. Soldat der Revolution, Parteiführer, Parlamentarier. Ein Fragment*. Posthum hrsg. von R. Dreßler-Schröder und K. Kinner, Berlin.
- SPETH Sebastian (2020), *Verbreitungswege und Formgebung sozialistischer Weltanschauung. Friedrich Bosse und die dramatische Abteilung des Leipziger Arbeitervereins*. In A. S. Brasch / C. Meierhofer (Hg.), *Weltanschauung und Textproduktion. Beiträge zu einem Verhältnis in der Moderne*, Berlin, 357-392.
- TREMPENAU Dietmar (1979), *Frühe sozialdemokratische und sozialistische Arbeiterdramatik (1890-1914). Entstehungsbedingungen - Entwicklungslinien - Ziele - Funktion*, Stuttgart.
- WITTE Bernd (1977), *Literatur der Opposition. Über Geschichte, Funktion und Wirkmittel der frühen Arbeiterliteratur*. In H. L. Arnold (Hg.), *Handbuch zur deutschen Arbeiterliteratur*. Bd. 1, München, 7-45.





## LA FUGA DI TUBUTSCH

MITOLOGIE ANTICHE E CRISI DELLA MODERNITÀ IN ALBERT EHRENSTEIN

Paola Paumgardhen

Università degli Studi di Napoli “Suor Orsola Benincasa”

In his expressionist prose, through the parody and travesty of ancient myths, Albert Ehrenstein represents the existential crisis of the modernist writer. Almost all of Ehrenstein's characters are poet-wanderers who stumble without any orientation or aim through fragmented and disjointed worlds, which, because of their psychological destruction, they are not able to perceive anymore. This contribution focuses on various works (in particular the short story *Tubutsch*) in order to reproduce the visionary geography of the author's eternal escape into the antiquity, whose figures, in physical or imaginary ways, hopelessly oscillate between alienated microcosms of a globalized macrocosm. Mostly in *Tubutsch* Ehrenstein, both destroyer and builder of myths, reveals the eternal return of the same as law of the modernity.

KEYWORDS: Expressionism; Parody of ancient myths; Visionary geography; Ehrenstein's poet-wanderers; The crisis of modernity and the myth of Orient

### 1. ANTICHITÀ, MODERNITÀ, ETERNO RITORNO DELL'UGUALE

Albert Ehrenstein (1886-1950) è conosciuto principalmente come l'autore di *Tubutsch*. Nelle sue memorie sull'espressionismo viennese Oskar Maurus Fontana lo definisce il Tubutsch, l'uomo e il poeta che per primo presagì la “Flucht ohne Ende” dell'essere “Nicht da, nicht dort”<sup>1</sup>. Era l'espressionista viennese dall'espressione più radicale e dal tono più sarcastico<sup>2</sup>, che Paul Raabe (1992) annovera tra i circa trecentocinquanta autori dell'e-

---

<sup>1</sup> FONTANA 1965, p. 187.

<sup>2</sup> Cfr. *ibidem*.

spressionismo; ma da convinto anticonformista – secondo Albert Soergel – Ehrenstein si mosse da “Einzelgänger”<sup>3</sup> nel campo letterario – e non solo espressionista – del suo tempo. Sebbene la sua produzione letteraria copra quasi esclusivamente gli anni dell’espressionismo, di cui assunse con consapevolezza critica stilemi e motivi, Ehrenstein restò infatti un fenomeno marginale nel movimento letterario, svincolato da gruppi di poeti, da riviste e case editrici. “Expressionismus, ja oder nein? Sicher wie der Teufel ist” – osserva Kasimir Edschmid – “daß sie beide [= Ehrenstein und Zech] in kein Programm, in keine Akademie, in keine *école de poésie* passen”<sup>4</sup>. Per lo scrittore di origini ebraiche<sup>5</sup>, cresciuto nella Vienna degli antisemiti Georg von Schönerer e Karl Lueger<sup>6</sup>, in una situazione di frustrante emarginazione sociale e professionale, l’espressionismo non fu, a differenza che

<sup>3</sup> SOERGEL 1927<sup>5</sup>, p. 457.

<sup>4</sup> EDSCHMID 1961, p. 240.

<sup>5</sup> Ehrenstein discendeva da una famiglia di ebrei slovacchi, perseguitati dalla popolazione rurale nazionalista nelle terre magiare. Sebbene i suoi genitori dopo la migrazione a Vienna si fossero distaccati dall’ebraismo ortodosso, lasciarono educare i propri figli alla religione ebraica. L’origine ebraica fu per lui causa di offese e di marginalizzazione sia a scuola che all’università, in seguito anche nell’ambiente letterario. Nel suo romanzo autobiografico, rimasto frammento, *Mißbrauch der Macht* (1940), è centrale, come del resto in tutta la sua opera, la dimensione spirituale ed etica dell’ebraismo, che lo portò a solidarizzare non solo con gli ebrei emarginati, ma con tutti gli uomini oppressi e privati dei propri diritti. Ehrenstein scoprì il senso dell’esistenza diasporica in un attivismo messianico, che, nel tempo dei nazionalismi e del terrore, restaurasse il regno della giustizia e dell’altruismo nel qui e ora, senza che gli ebrei dovessero rinunciare alla propria identità. La “solenne potenza” e il “risveglio messianico” non dovevano realizzarsi attraverso l’assimilazione né attraverso l’immorale, quietistico ritorno terreno dell’ebreo “sulla propria zolla”, progettato dal sionismo politico. Il rivoluzionario, radicale spirito combattivo dell’ebreo “extraterritoriale” secondo Ehrenstein era predestinato alla creazione di un nuovo mondo. L’autobiografia di Ehrenstein è il documento di una lunga lotta in difesa della propria identità e del proprio ebraismo, testimoniata del resto dall’esilio dello scrittore, prima in Svizzera, poi a New York. Cfr. MITTELMANN 2002, p. 108.

<sup>6</sup> Cfr. WIENINGER 1994, p. 12. Con il definitivo crollo del liberalismo nel Novecento gli ebrei viennesi furono vittime di una violenta politica antisemita. L’ebraismo era accomunato al liberalismo e al capitalismo, visti come fonti di tutti i mali della società. In quest’ottica è da leggere la nascita di movimenti politici di massa di stampo antiliberal che originarono in Austria alla fine dell’Ottocento: il pangermanesimo di Georg von Schönerer, il socialismo cristiano del borgomastro di Vienna Karl Lueger, la socialdemocrazia di Viktor Adler, il sionismo di Theodor Herzl. Sulla politica antisemita nella Vienna *fin de siècle* cfr. WISTRICH 1989; ANDICS 1984; BOYER 1981; SCHORSKE 1982.

per altri scrittori e artisti della “Gründergeneration”<sup>7</sup>, o per il gruppo di espressionisti viennesi riuniti attorno alla «Fackel» di Karl Kraus, un fattore di integrazione. Semmai – come si tenterà di mostrare nelle prossime pagine – Ehrenstein, poeta malinconico della *Heimatlosigkeit*, attinse, senza alcuna ortodossia, atmosfere e forme dell’immaginario espressionista per illustrare, con l’amara consapevolezza e l’intensità di un *ebreo errante*, l’Odissea dell’uomo moderno, che visse la sua vicenda privata e intellettuale come un’interminabile migrazione tra mondi simbolici e sociali variegati, nei luoghi simultanei e giustapposti di una geografia mitologica frammentata.

Nel solco dell’*Aktivismus* letterario di Kurt Hiller (“Wir werden nicht musisch sein, wir werden moralisch sein; nicht betrachten, sondern bewirken; [...] wir werden Propheten sein, wir werden Literaten sein”<sup>8</sup>), la prosa visionaria e sarcastica di Ehrenstein scandagliò l’irreversibile crisi della modernità<sup>9</sup>, con la precoce intuizione che questa non avrebbe mai potuto trovare una soluzione nell’utopismo espressionista; piuttosto, la strategia che intravede Ehrenstein consiste nella rifunzionalizzazione critica dei miti dell’antichità<sup>10</sup>. Certo, Ehrenstein si mostra consapevole dell’insolubile aporia tra la necessità e l’impossibilità di tale strategia. Attualizzando e rimodulando nella sua poetica la mitologia e la storia antiche, Ehrenstein – tra i più affascinanti “Mythenzerstörer und Mythenschöpfer”<sup>11</sup> della letteratura austriaca del primo Novecento – ne riconosce al tempo stesso come illusoria la carica liberatoria, riconosce l’escapismo inerente a questa idealizzazione di mondi di fuga; e tuttavia, seppure in chiave parodistica ascrive a questa ricodificazione della materia mitologica antica un potenziale criti-

<sup>7</sup> Per *generazione espressionista* si intende un gruppo omogeneo di autori nati intorno al 1890, in città come Berlino, Vienna, Praga, intellettuali borghesi, figli privilegiati della generazione della *Gründerzeit*, che tra il 1910 e il 1924 pubblicarono le loro opere presso grandi editori come Kiepenheuer, Rowohlt, S. Fischer, Kurt Wolff. Cfr. ANZ 1994, p. 145 e ANZ 2002, p. 33.

<sup>8</sup> HILLER 1913, p. 119.

<sup>9</sup> Cfr. LE RIDER 1990; RIECKMANN 1986<sup>2</sup>; PIRCHER 1985.

<sup>10</sup> La relativizzazione dell’immagine umanistica, ideale e utopica dell’antichità classica in favore di un’idea di antichità oscura, arcaica, vitalistica, dionisiaca fu mutuata dalla rilettura del mito di Bachofen e Nietzsche, cui Ehrenstein dedicò il saggio *Bachofen und Nietzsche*. Cfr. WALLAS 1994, p. 31.

<sup>11</sup> Questo il titolo della monografia dedicata da Armin Wallas (1994) ad Albert Ehrenstein.

co, rifondativo nei confronti della realtà contemporanea – vi riconosce lo strumento più adeguato per tentare una rinascita spirituale in mondi alternativi<sup>12</sup>.

Attraverso una relativizzazione critica dei miti Ehrenstein cerca nuovi accessi al mondo antico. La profonda conoscenza della tradizione mitologica e della letteratura classica – recepite in aperto dissenso con l'idealizzazione classica e romantica dell'antichità e la riduttiva interpretazione che ne fornivano gli studi umanistici positivisti<sup>13</sup> – gli consentì la combinazione, lo straniamento, il travestimento e la ricollocazione di miti e figure dell'antichità in nuove costellazioni e su scenari moderni specchio dei problemi collettivi e individuali della generazione degli espressionisti, che erano poi anche problemi suoi personali (dissociazione dell'io, crisi dell'identità maschile, mancanza di amore, esasperazione – e conseguentemente disgusto – della sensualità, noia, emarginazione, ingiustizia sociale)<sup>14</sup>.

Karl Kraus interpretò la nascita di Karl Tubutsch – l'alter ego finzionale di Ehrenstein – come il principio di un disperato escapismo esistenziale: “Als er zur Welt kam, mochte er gerade Wichtigeres zu tun haben, und hätte jenes unterlassen, wenn er sich nicht in die Schnur einen Knopf gemacht hätte; er hätte sich sonst an ihr erhängt. Nun, da er hier ist, gefällt es ihm nicht”<sup>15</sup>. La sua intuizione grottesca trova corrispondenza nel sentimento nichilistico dell'autore di *Tubutsch*, per il quale “Geburt ist Untergang”<sup>16</sup>, la nascita era la causa della caduta dell'uomo in una vita as-

---

<sup>12</sup> Dietro al processo di distruzione del mito attraverso la parodia si può scorgere il tentativo di Ehrenstein (probabilmente inconscio) di creare nuovi miti. Linda Hutcheon sostiene che la parodia scaturisce dalla consapevolezza che certe convenzioni sono divenute inadeguate in un dato momento storico, soprattutto in epoche di rinnovamento. La parodia è un processo necessario e creativo da cui originano nuove forme atte a rivitalizzare la tradizione e ad aprire nuove strade per la scrittura. Sulla parodia come variante della rifunzionalizzazione critica si veda l'interessante HUTCHEON 1985. Claude Lévi-Strauss ritiene che ogni parte del mito, tutte le sue varianti, incluse quelle parodistiche, siano elementi costitutivi di un mito, e suggerisce di definire un mitologema attraverso tutte le sue varianti (cfr. LÉVI-STRAUSS 1958, p. 300).

<sup>13</sup> Ehrenstein frequentò il ginnasio dei Piaristi a Vienna, dove, secondo lui, la letteratura greca e romana erano funzionalizzate alla disciplina di uno Stato autoritario. Cfr. WAL-LAS 1994, p. 46.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

<sup>15</sup> KRAUS 1911, p. 47.

<sup>16</sup> EHRENSTEIN 1931, p. 312.

surda, che trascorreva in solitudine, sotto costante minaccia di morte. A Ottakring, nel sobborgo proletario di Vienna in cui era nato, Ehrenstein visse da estraniato, oggetto dell'aggressività dei coetanei antisemiti, così come era lontano dal mondo della borghesia intellettuale del Ring, chiusa in uno sterile edonismo. Sublimò angosce e delusioni scaturite da un ambiente familiare e scolastico repressivo, da amori inadeguati e da un profondo disorientamento sociale anche nei riguardi dell'ambiente letterario, rifugiandosi in un mondo alternativo che chiamava però "das bittere Tintenfaß": "Ich muß das bittere Tintenfaß tragen, während die anderen leben"<sup>17</sup>, si legge in uno stralcio di diario. Come il suo personaggio autobiografico negli *Zauber Märchen*, il poeta Kimargouel<sup>18</sup>, Ehrenstein abbandonò l'angusta *provincia* della sua giovinezza per un *viaggio intorno al mondo*, una fuga intellettuale nel mondo dei miti greci, che nel tempo si sarebbe trasformata per il disilluso escapista in un'ininterrotta erranza stranianti e creativa in antichi mondi orientali, sia onirici che reali.

Attraverso le sue letture (e traduzioni di classici) il giovane Ehrenstein costruì con fantasia anarchica un'Ellade immaginaria, primitiva e istintiva, contrapposta alla società borghese basata sul successo economico, l'utilitarismo, l'idolatria del progresso e il conformismo. La Grecia di Ehrenstein ha poco a che fare con la realtà antica e con il repertorio di miti greci, è piuttosto un *gestimmter Raum*<sup>19</sup>, uno spazio di identificazione, che origina dal suo bisogno di protezione, ma anche di sovversione e resistenza sociale e psichica. È un paese in cui fuggire: diversamente che nella realtà, dove Ehrenstein si sentiva un figlio, uno scolaro e un ebreo debole, la costruzione letteraria della *sua* Grecia gli consentiva la fuga in un luogo che egli poteva creare con pieni poteri, secondo le regole del gioco della propria fantasia e volontà. E tuttavia, al tempo stesso, questa Grecia non era solo un rifugio aconflittuale e idilliaco, bensì anche un luogo di confronto con le problematiche esistenziali urgenti per la sua generazione.

Sebbene si fosse mostrato scettico nei confronti dell'adattamento letterario della storia, polemizzando contro gli autori di romanzi storici ("Nein, keine historischen Romane, es ist genug, daß sich die Dinge einmal ereignet

---

<sup>17</sup> EHRENSTEIN 1914b.

<sup>18</sup> EHRENSTEIN 1919b.

<sup>19</sup> Cfr. STEUTERMANN 2004, p. 31.

haben!”<sup>20</sup>), nei suoi primi lavori letterari (liriche, drammi, racconti epici per lo più in forma di frammenti) Ehrenstein si dedicò intensamente a temi storici. Solo che non era interessato a riprodurre nel medio della letteratura gli accadimenti del passato, bensì a rielaborarli in modo finzionale, riprendendo e integrando i fatti storici e della tradizione classica in un nuovo contesto. Ehrenstein utilizzò l’antichità come sfondo per rappresentare storie attuali, vicende di uomini del Novecento, e si immedesimò in eroi ed eroine dei miti greci per edificare un nuovo mondo antico, arcaicizzato ed emozionale.

Solo per fare qualche esempio, che aiuti a introdurre *Tubutsch*: Ehrenstein trasformò l’antico mito di Bellerofonte – figura centrale anche nella reinterpretazione che Bachofen fece del mito – in una satira sul rapporto tra i sessi, interpretando il mito originale dalla prospettiva dell’uomo che soffre per mancanza di amore, e compensa le sue insoddisfazioni sessuali e sentimentali diffamando la donna. L’ambivalenza tra desiderio di amore e disprezzo della donna – spesso presente nei testi di Ehrenstein, anche in *Tubutsch* – è già racchiusa in questa versione singolare del mito di Bellerofonte, in cui Antea è la donna ridotta al suo desiderio sessuale, mentre l’uomo oltrepassa asceticamente la propria corporeità<sup>21</sup>, per poi finire in una vita di avventure e di conflitti.

Nello schizzo di un racconto storico, intitolato *Silanus aus Ambrakia*, Ehrenstein traspose nella contemporaneità il personaggio di Sileno, l’archetipo di Dioniso, trasformandolo in un sadico dai dubbi poteri divinatori. Incapace di predire l’esito delle battaglie, questo moderno Sileno reprime il proprio impulso bellico, poi, però, compensa la sua pulsione alla violenza con fantasie di onnipotenza sadica, distruttiva, sterminando un esercito di cavallette e deturpando per pura noia il corpo di una donna. Dopo queste azioni lascia Ambracia, una colonia greca situata nell’Epiro, per compiere una spedizione in Africa al seguito dell’ammiraglio Annibale. Ehrenstein caratterizza Sileno come un uomo della modernità; come al suo *Tubutsch*, “seinem Leben fehlte der Mittelpunkt. [...] Es fehlte ihm die Liebe”. La sua psiche si è conseguentemente trasformata in una “erfrorene Seele”<sup>22</sup>. Sileno, infatti, soffre come *Tubutsch* di depersonalizzazione e di dissocia-

<sup>20</sup> EHRENSTEIN 1910-1911.

<sup>21</sup> Cfr. EHRENSTEIN 1908a.

<sup>22</sup> EHRENSTEIN [1907?].

zione. Non trova nessun appiglio nella realtà, cerca all'infinito compensazioni impossibili, fughe dissociative. L'azione del racconto è ambientata nell'antichità, con Sileno che indossa vesti antiche, ma la problematica rappresentata sulla scena greca è attuale: Sileno ha la psiche di un uomo d'inizio Novecento, incarna la crisi dell'individuo borghese.

La materia mitologica offre a Ehrenstein l'opportunità di tematizzare problemi cruciali della sua epoca, quali il disprezzo della donna, l'escapismo intellettuale e la dissociazione dell'io; il mascheramento antico facilita la messa a fuoco di questioni attuali: lo straniamento e la trasposizione del presente in un passato apparentemente arcaico lasciano trasparire la crisi della società borghese e del suo sistema di valori tradizionali, il cui crollo si rispecchia nel rapporto disturbato dell'io con se stesso e con il mondo, per rappresentare il quale Ehrenstein trova accenti satirici. Ehrenstein descrive dunque i problemi attuali attraverso una doppia frattura: la trasposizione nell'antichità e la presentazione satirica degli avvenimenti. Lo scopo è mostrare in tempi dilatati il sentimento ironico dell'eterno ritorno dell'uguale, del circolo vizioso della solita noia, che è anche un invito ai lettori a interpretare diversamente gli eventi storici, e, dunque, a invertirne il senso, a diventarne padroni. Nel racconto *Begräbnis* Ehrenstein, nel ruolo di osservatore critico della realtà, si identifica nella veggente Cassandra: “[Kassandra] hat nie den Fall Trojas beklagt [...]. Jahre vorher hat sie geweint und geklagt – die verrückte Seherin, die alle Dinge kommen sah und der daher alles Erleben schal und gemein ward”<sup>23</sup>. Nel distacco ironico dalla quotidianità e nella consapevolezza dell'eterno ritorno dell'uguale egli individua – rimodulando e parodiando l'antico mito – la propria missione vaticinatrice, che affida a protagonisti come Tubutsch, il quale molti tratti ha della profetessa greca, poiché non urla sentenze sul declino dell'Occidente, ma con i suoi seriosi scherzi istrionici e deliri grotteschi, sullo sfondo di scenari mitologici e fiabeschi, ne smaschera l'imminente crollo, i cui segnali coglie nell'apatia edonistica e nella monotonia del mondo.

L'opera di Ehrenstein, come l'arte e la letteratura dell'Austria *fin de siècle*, è ricca di visioni anticipatrici del declino e della catastrofe. La consapevolezza della fine del mondo asburgico accese l'interesse per i drammi interiori dell'individuo e per le dinamiche dell'inconscio. Tuttavia, la ricerca

<sup>23</sup> EHRENSTEIN 1908b, p. 35.



artistica concentrata sul mondo interiore non produsse né una critica sociale nel senso di un attivismo politico<sup>24</sup> né un progetto utopico, mentre fece emergere il profilo sfaccettato di un individuo disilluso e senza ideologie, segnato dai sintomi di un precoce declino spirituale, prefigurando in scene apocalittiche la fine di un'epoca e di una civiltà. Kraus parlò di un'epoca di miseria umana universale, che, però, a Vienna assumeva "die Fratze des gemütlichen Siechtums"<sup>25</sup>. L'antichità costituì per gli artisti dell'epoca una riserva di rappresentazioni di questo declino. Il mondo antico venne recepito nella letteratura della *Jahrhundertwende* quale scenario di guerre e distruzioni che anticipavano l'imminente declino del mondo<sup>26</sup>, basti pensare a un'opera quale *Die andere Seite* (1908) di Alfred Kubin – ed è proprio da questo tipo di ricezione che nasce il progetto di traduzione delle *Troiane* di Euripide, portato a termine nel 1915 da Franz Werfel.

Nel febbraio 1911 fu pubblicato sulla «Fackel» per volontà di Karl Kraus, artefice del debutto letterario di Ehrenstein, *Saccumum*, la storia della rovina di una città etrusca. Ehrenstein ambientò il suo racconto nei giorni della caduta dell'Etruria, sottomessa dai romani. *Saccumum* non è localizzabile sulla carta geografica, nessuno sa dove sia, si sa solo che è sorta in seguito a un'eruzione vulcanica in prossimità dei Monti Cimini nell'Etruria

<sup>24</sup> L'attivismo di Ehrenstein nel Partito Socialista Antinazionale, fondato da Franz Pfemfert nel 1915, ebbe breve durata; il fallimento degli esperimenti rivoluzionari degli anni 1918-1919 e la fine della relazione con l'attrice Elisabeth Bergner, causarono una grave crisi nella produzione letteraria dello scrittore, che si dedicò alla traduzione e interpretazione dell'opera di Luciano e della poesia cinese. Cfr. WALLAS 2000, p. 130.

<sup>25</sup> KRAUS 1914, p. 2.

<sup>26</sup> La fine dell'impero asburgico per tanti scrittori si identificava con la rovina dell'universo – una rovina che, partendo da Vienna, il krausiano *laboratorio della fine del mondo*, avrebbe comportato l'esplosione dei particolarismi nazionali. Il richiamo al sangue, alla nazionalità, ai confini costituì una realtà concreta cui aggrapparsi nel disorientamento causato dal tramonto dell'Occidente, dalla morte di tutti gli dei, con cui si annunciava "die fröhliche Apokalypse", che, partendo dalla capitale danubiana, si estendeva all'intero universo storico della modernità. Gli scrittori profetizzarono la *fin de siècle* come *fin du monde*, non solo perché il declino del mondo moderno nelle loro visioni vaticinatrici assumeva dimensioni cosmiche, ma anche perché la fine del mondo corrispondeva al tramonto di un determinato mondo, quello della cultura borghese. Cfr. WALLAS 1989, p. 218; BROCH 1981, pp. 65-94; SCHORSKE 1982, pp. 15-16. Nel caso di Ehrenstein, inoltre (come in quello di altri scrittori ebrei austriaci, quali Joseph Roth e Stefan Zweig), il crollo dell'impero asburgico si identificò con la crisi della civiltà occidentale e la dissoluzione dell'ebraismo orientale.

meridionale. Saccumum è il luogo simbolico della morte e della caducità della vita, è abitata da un popolo di edonisti e impolitici, che si sono ritirati dalla vita pubblica e sono fuggiti nella natura seguendo la filosofia di Serapione. Con questo atteggiamento escapistico gli abitanti di Saccumum, nonostante la loro strategia, che mira a neutralizzare il potere attraverso un distanziamento ironico dalla società, si rendono inconsapevolmente complici della stabilizzazione del potere imperiale di cui si fa mediatore Craugasius, un governatore dalla personalità prefascista. L'apocalisse di Saccumum, inghiottita da un violento terremoto, è preceduta dal suicidio di massa della popolazione schiava dell'impero.

Ehrenstein mette in luce l'impotenza dell'intellettuale (Serapione), isolato e incompreso dalla sua gente – il vero declino del mondo è nella distruzione dello spirito, senza il quale non può nascere un nuovo mondo. Saccumum è dedicata a Erebos, agli dei degli inferi, come fa pensare il suo nome, che probabilmente deriva dal termine latino *succumbo* (affondo, soccombo)<sup>27</sup>; Saccumum, dunque, è la città del fallimento e della rovina. Ehrenstein propone una rappresentazione molto potente della caduta di Saccumum, evocando immagini relative alla sparizione della leggendaria isola di Atlantide, un modo per illustrare su scala universale il destino delle città moderne, anche di oltreoceano. Saccumum e Atlantide vengono distrutte dalla stessa forma di terremoto, una catastrofe che incombe anche su Vienna. Come Vienna, Saccumum è una terra di Feaci che si rintanano in un codardo edonismo e in un'ironica impoliticità, che tuttavia non impediscono la distruzione dell'impero asburgico<sup>28</sup>. In una lettera a Kraus Ehrenstein affermò che Saccumum non doveva essere letta come un'allegoria del tramonto della monarchia, eppure nel suo diario poco prima dello scoppio della Grande Guerra aveva annotato: "Österreich zum Tode geweiht wie Saccumum"<sup>29</sup>.

Ehrenstein rappresentò nelle sue opere il declino dell'Austria mediante una simultaneità di spazi distanti nella storia (Saccumum, Atlantide, Cambrium in *Tubutsch*), prospettando una configurazione spaziale della storia, una geografia storica *ante litteram*<sup>30</sup>. Karl Tubutsch, in un certo senso, è il

<sup>27</sup> Cfr. WALLAS 1994, p. 295.

<sup>28</sup> Cfr. BECK 1969, pp. 83-84.

<sup>29</sup> Cit. in WALLAS 1994, p. 300.

<sup>30</sup> Cfr. SOJA 1991, p. 77.

pronipote di un *Ur-Tubutsch* che proviene da Saccumum. Tubutsch è un toponimo che deriva da Tubusuptum (sotterraneo), il nome di una città della Numidia. Come tutti i suoi avi, Tubutsch erra ai margini della storia, nei sotterranei e nei canali della civiltà asburgica, che, come nella Praga di Gustav Meyrink, sono luogo di rimozione, il volto oscuro della civiltà aurea dell'epoca della sicurezza. Attraverso la simultaneità di epoche e una costellazione di personaggi leggendari discendenti dallo stesso albero genealogico, Ehrenstein mostrò la continuità della Storia e delle storie in un unico spazio, specchio apocalittico della caducità del presente, della Vienna emblema del vuoto di valori europeo diagnosticato da Broch<sup>31</sup>. Per reagire a questa condizione di spiazzamento, e al disorientamento sociale, Ehrenstein, come altri scrittori della *Jahrhundertwende*, ricorse alle mitologie antiche, che offrivano la possibilità di inquadrare gli avvenimenti in un ordine superiore, metastorico, in una cornice narrativa in cui la negatività dell'epoca poteva essere riassorbita e risolta, ovvero destoricizzata. Si trattava di comprendere il presente partendo dal passato, di spiegare il non noto attraverso il noto, secondo la legge dell'eterno ritorno dell'uguale, che poteva fornire al lettore la chiave per decifrare il proprio destino<sup>32</sup>.

È interessante rilevare la corrispondenza tra i viaggi nel tempo, queste vere e proprie passeggiate geologiche di Tubutsch nella storia antica, e l'incipimento del mondo interiore di Ehrenstein, ma anche dell'ambiente nel quale si muoveva. A cavallo tra il 1916 e il 1917 Ehrenstein lasciò Vienna per trasferirsi in esilio volontario in Svizzera; da qui iniziò il suo lungo viaggio nel tempo in mondi immaginari, culture e paesi dell'antichità lontani da "Barbaropa", il continente che si era trasformato in un campo di battaglia e stragi. Ehrenstein avvertì con sensibilità anticipatrice le imminenti catastrofi che minacciavano l'Europa, che sarebbe rimasta appunto "Barbaropa", un luogo di conflitti politici, di movimenti totalitari in ascesa, di repressione politica e sociale. Cercò nuovi mondi di fuga attraverso passeggiate, viaggi onirici e reali in tempi e terre lontani, come spiegano queste

<sup>31</sup> Cfr. BROCH 1981, p. 72.

<sup>32</sup> Nella *Walpurgisnacht* (1917) di Gustav Meyrink si dice analogamente che chi a Praga – l'altra capitale del decadentismo austriaco – è consapevole della legge fondamentale della magia, vale a dire: il ritorno dell'uguale, riuscirà a profetizzare la propria sorte e a indirizzarne il corso. Cfr. PAOLUCCI 2017, p. 130. Si veda anche MAGRIS 1963, in particolare pp. 14-26.

sue parole: “Meine Phantasie wandert [...] in den Träumen, Prokurist des Altertums, wo es besonders grau war”<sup>33</sup>. Nel 1922 curò un’edizione dei *Feen- und Geistermärchen* di Wieland, che gli consentì un viaggio onirico nell’antico Egitto, che Ehrenstein sentiva come una patria fittiva, un’utopia che gli garantiva asilo nell’insularità poetica, lontano dalla modernità straniante dell’Occidente, con le sue chiusure ideologiche, le sue ristrettezze mentali, il suo credo produttivistico e capitalistico. La realtà europea ormai gli appariva come una distopia confinata nelle mura dell’arroganza e dei conflitti nazionali. Il poeta sognatore con pathos rivoluzionario acclamava l’uomo senza confini, libero di oltrepassare le barriere tra stati, culture, etnie, religioni. I poeti viandanti di Ehrenstein sono figure (leggendarie), in cerca – come l’autore stesso, che aveva radici greche ed ebraiche – di una sintesi culturale tra Oriente e Occidente; essi vagano malinconicamente in uno spazio transitorio, non per nostalgia di un luogo perduto, bensì in segno di opposizione a qualunque egemonia<sup>34</sup>.

Nel 1929, in compagnia del suo amico Oskar Kokoschka, Ehrenstein realizzò finalmente il vagheggiato viaggio in Oriente e nei luoghi della sua fantasia, l’Egitto, la Palestina, Atene. Nel Medio Oriente non trovò, come si era augurato, un mondo antico ancora incontaminato dalla violenza e dall’inciviltà europee, bensì una politica imperialista fortemente repressiva, il turismo di massa, la miseria sociale; in quella che ormai era una propaggine di “Barbaropa” la cultura dell’antichità aveva ormai perso il suo significato. Non c’era più traccia di tale eredità: la filosofia, l’arte, la religione erano state rimpiazzate dal commercio. Da “Barbaropa” il poeta si era ritrovato in uno “Schnorrient”<sup>35</sup>, l’Oriente dello sfruttamento capitalistico. Negli scritti di viaggio di Ehrenstein, da luogo di fuga l’Egitto diviene luogo di straniamento, miseria e repressione. Le successive stazioni del viaggio, Gerusalemme, Damasco, Tel Aviv, Haifa rafforzarono nel fuggitivo stanco dell’Europa la sensazione che l’Oriente fosse stato trasfigurato dall’imperialismo e dal capitalismo. Ehrenstein – che aveva sempre sostenuto la funzione sovranazionale e antinazionalista dell’ebraismo – si radicò nella sua posizione antisionista e antiassimilazionista durante la visita della

---

<sup>33</sup> EHRENSTEIN 1933.

<sup>34</sup> Cfr. SIEWERT 2011, pp. 224-225.

<sup>35</sup> Cfr. WALLAS 1994, pp. 425-438.

Palestina, che era diventata “ein reales Erdreich, Blutreich”<sup>36</sup>. L’Ellade delle sue fantasie escapistiche era nella realtà un paese offeso dall’inciviltà dei turisti europei che urinavano sulle rovine antiche, e deturpato da simboli dell’economia occidentale come l’insegna della Shell.

La fuga da “Barbaropa” terminò nella rassegnazione all’inesistenza di mondi ideali, lasciando in lui uno “starkes Heimweh nach allen Gegenden, in denen ich noch nicht gewesen bin”<sup>37</sup> – così annotò Ehrenstein negli appunti del suo viaggio in Oriente. L’Oriente restò, però, “ein süßes Gift”<sup>38</sup>; l’Estremo Oriente, la Cina rappresentarono per Ehrenstein – appassionato sinologo e studioso della mitologia cinese – l’altra antichità, l’archivio di una tradizione di ribellione e resistenza al potere. Il viaggio in Oriente divenne l’ossessione dello scrittore alla ricerca di uno spazio sempre più spostato a Est, in cui recuperare attraverso lo spirito sovversivo dei popoli orientali<sup>39</sup> lo spirito orientale del popolo ebraico, che per Ehrenstein restava un popolo nomade, dalla cultura antinazionale, ribelle a ogni forma di oppressione e ingiustizia sociale<sup>40</sup>.

Fin da giovane Ehrenstein aveva cercato figure mitologiche che potessero simboleggiare un sincretismo orientale-occidentale. In una dimensione di ibridismo culturale scomparivano i confini culturali ed etnici creati dalla politica, e lo spirito ebraico poteva vivere nella sua dimensione sovranazionale<sup>41</sup>. Con il romanzo, rimasto allo stato di frammento, *Manfred Leoulan*<sup>42</sup> lo scrittore esordiente aveva intenzione di scrivere una satira della società viennese dell’epoca (pre)bellica. Il semidio Loulan, figlio di una dea greca e di un ebreo, e dunque chiara trasfigurazione simbolica dell’autore, giunto dal mondo dell’antichità nella società borghese contemporanea, soffre della falsificazione della cultura antica a opera di pedanti filologi e professori ginnasiali, e della decadenza etica e sociale della monarchia k.u.k., se-

<sup>36</sup> EHRENSTEIN 1918, p. 12. L’articolo *Zionismus und Menschlichkeit* apparve in una versione rielaborata in *Menschen und Affen* nel 1926.

<sup>37</sup> EHRENSTEIN 1929.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Ehrenstein studiò il *Chi-King*, il *Libro dei versi*, e si interessò a tre poeti della dinastia Tang: Li Tai Po, Du Fu e Po Chü (Pe Lo Thien). Cfr. WALLAS 1994, p. 475.

<sup>40</sup> Cfr. WALLAS 2000, p. 130.

<sup>41</sup> Cfr. STEUTERMANN 2004, pp. 107-108.

<sup>42</sup> EHRENSTEIN 1912.

gnata dai nazionalismi, dall'arte pornografica<sup>43</sup>, dall'imminente guerra; sofferenze simili a quelle che avevano costretto Ehrenstein alla fuga nelle letterature, nelle fantasie e nel mondo antico. L'Ellade e Sion finirono per rappresentare ai suoi occhi mondi spirituali e tradizioni alternative. Come scrittore di lingua tedesca di origini ebraiche sentiva di appartenere sia alla cultura greca che a quella ebraica, ma non condivideva l'immagine che di quelle culture mediava l'Occidente, per cui tentò una nuova via d'accesso all'Oriente mediante un'operazione sincretistica, fondendo insieme miti e figure dell'antichità – un procedimento straniante per criticare il presente e orientarsi diversamente verso il futuro.

Lo spirito greco-ebraico è anche l'elemento costitutivo del personaggio di Tubutsch, come osserva Ernst Weiss: "Tubutsch, der Griechische Geist, [...] Ahasver, der ruhelose, auf griechischer Insel, erstaunt über das Groteske der Welt". In generale – ha ragione Weiss – tutta l'opera di Ehrenstein è ispirata da una visione ebraico-fenicia dell'Oriente: "Es ist nicht das kristallisierte apollinische Griechenland Platos und der großen Sophisten, sondern ein phönizisch angehauchtes, vom Ostgestade her süß und geheimnisvoll umduftetes Hellas, von Homer bis Lukian, das des Dichters ausgedörrte Adern neu füllt"<sup>44</sup>. È da queste contaminazioni culturali che originarono i suoi viandanti, figure come Odisseo e Ahasvero, antichi miti trapiantati nella modernità, archetipi dell'esistenza moderna; nel loro nuovo travestimento simboleggiarono la condizione dell'uomo moderno, che lamenta l'insensatezza del suo essere al mondo: "Ich bin der Wanderer, der ausgestoßen ist aus allen Sippen, – si legge nei *Briefe an Gott* – [...] ich bin der ewige Fremdling, der in der Luft schwebt wie die Sterne über der Wüste"<sup>45</sup>.

Ehrenstein costruì nuove realtà mitiche ai limiti dell'assurdo: la figura ahasverica di Karl Tubutsch o quella del Cavaliere della Morte sono mitologemi, forme rivisitate e riplasmate del racconto primordiale dell'uomo nomade e sofferente. Così, il destino mitico dell'ebreo errante nei suoi elementi costitutivi torna parodiato nelle storie di dolore degli erranti mo-

<sup>43</sup> Ci si riferisce all'arte dei cosiddetti *pittori dell'inconscio*, Gustav Klimt, Egon Schiele, ma anche Oskar Kokoschka, che resero manifeste profonde inquietudini dell'animo umano attraverso figure femminili, spesso nude. Cfr. BETTELHEIM 1990, p. 28.

<sup>44</sup> WEISS 1922, rispettivamente pp. 63 e 66.

<sup>45</sup> Cit. in WALLAS 2000, p. 129.

derni (alter ego) di Ehrenstein. I loro mondi grotteschi mostrano l'*impossibilità* della sopravvivenza del mito in una società in cui l'unico evento è la mancanza di eventi, il "caparbio ritorno dell'uguale"<sup>46</sup>, ma al tempo stesso mostrano la *necessità* della sopravvivenza di un mito che possa, attraverso l'ironia e la parodia, interrompere il circolo vizioso di quella società<sup>47</sup>.

## 2. TUBUTSCH: LA CITTÀ ALIENATA E LA FUGA NEI MITI ANTICHI

Il debutto poetico di Ehrenstein avvenne – dopo diverse traversie editoriali<sup>48</sup> – nel 1910 con il *Wanderers Lied* sulle pagine del periodico satirico «Die Fackel», diretto da Karl Kraus; questo testo ebbe straordinaria risonanza nei circoli dell'avanguardia, senza tuttavia contribuire nell'immediato al riconoscimento artistico ed economico dell'autore. Dopo la laurea in storia e geografia all'Università di Vienna, Ehrenstein, estraneo agli ambienti dell'alta borghesia viennese e della *Gründergeneration*, non ebbe facile accesso alle case editrici, né come autore, né come redattore. Nel dicembre 1911 – probabilmente grazie all'intercessione di Kraus<sup>49</sup> – riuscì a pubblicare presso un piccolo editore, Jahoda & Siegel, il volume *Tubutsch* (con dodici illustrazioni del pittore Oskar Kokoschka), affiancato dal racconto *Ritter Johann des Todes* e dal *Wanderers Lied*. *Tubutsch* era stato composto di getto in una sola settimana già nel 1908<sup>50</sup>, destinato prima a una lunga peregrinazione editoriale, poi a una buona accoglienza presso i lettori, nonostante la critica di lingua tedesca restasse discorde e in parte ancora diffidente nei confronti di un testo frammentario, definito "modernst"<sup>51</sup> (Hermann Hesse, Günther Erken), che in ogni caso segnò il radicamento dello scrittore nell'espressionismo letterario. Nel 1913 un doppio numero dello «Sturm» di Herwarth Walden pubblicò quasi esclusivamente testi di Eh-

<sup>46</sup> EHRENSTEIN 2000, p. 27.

<sup>47</sup> Sulla funzione del grottesco si veda BLUMENBERG 2006, p. 682.

<sup>48</sup> In una lettera dell'11 giugno 1910 a Paul Ernst lo scrittore lamentò il rifiuto di pubblicazione dei suoi scritti da parte di direttori di importanti riviste come Maximilian Harden o Hermann Hesse, e di editori di autori espressionisti come Müller e Reiss. Cfr. EHRENSTEIN 1964, pp. 159-160.

<sup>49</sup> Cfr. BOGNER 2009<sup>2</sup>, p. 109.

<sup>50</sup> Vedi la lettera del 10 ottobre 1908 ad Arthur Schnitzler. EHRENSTEIN 2004, I, p. 22.

<sup>51</sup> BECK 1969, p. 35.

renstein; nel 1917 la «Aktion»<sup>52</sup> di Franz Pfempfert uscì con un numero speciale sullo scrittore, che ora grandi editori come Müller, Insel, S. Fischer e Rowohlt iniziarono a contendersi<sup>53</sup>.

*Tubutsch* si affermò come uno dei testi fondativi del rinnovamento estetico dell'avanguardia, scritto da un maestro della satira e del grottesco (Karl Kraus)<sup>54</sup> – a rileggerlo oggi, ci appare un capolavoro della letteratura austriaca, tutto sommato non lontano per qualità e importanza da opere chiave del primo Novecento quali *Leutnant Gustl* (1900) di Schnitzler, *Ein Brief* (1902) di Hofmannsthal e *Das Urteil* (1913) di Kafka. Autori contemporanei, tra cui Alfred Döblin e Berthold Viertel, apprezzarono nelle loro recensioni la radicale messa in discussione dell'individuo moderno, l'originale struttura narrativa, la coloritura viennese-asburgica e i comici austriacismi del protagonista, che era una declinazione moderna del mitologia dell'ebreo errante. L'origine semita di Tubutsch, scrittore emarginato e in miseria, la sua data di nascita, il suo domicilio nel Dreirösselhaus della Ottakringer Straße di Vienna, il *tedium vitae*<sup>55</sup>, autorizzano a identificare il personaggio con il suo autore<sup>56</sup>. Stefan Zweig nel 1937 definisce Tubutsch un personaggio scioccante e indimenticabile, caratterizzato come il suo autore da una “bittere Stimme” e una “maßlose Schmerztrunkenheit”: “diese allermerkwürdigste Wiener Gestalt [...], dieser verlorene Schlemihl-Schatten seines Dichters Albert Ehrenstein”<sup>57</sup>, si legge nel suo saggio *Wiederbegegnung mit Tubutsch*. Secondo Ernst Weiss, come si è detto, Tubutsch era nato dalla miscela di spirito ebraico e spirito greco dello scrittore, per metà Ahasvero per metà Dioniso, irrimediabilmente scisso “zwischen Gut und Böse, zwischen Hier und Dort, zwischen Gott und Mensch”<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> Ehrenstein fu impegnato politicamente con la sua attività pubblicistica sulle pagine di «Aktion» tra il 1918 e il 1919, dunque nel periodo in cui si trasferì a Berlino, durante il quale ebbe anche contatti con gli spartachisti, senza però mai diventare un attivista. Cfr. LAUGWITZ 1987, pp. 218-219.

<sup>53</sup> Cfr. BOGNER 2009<sup>2</sup>, p. 109

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> È inequivocabile l'identificazione di Ehrenstein con il suo protagonista nella dichiarazione: “Mein Leben war von je an ein ereignisloses Vegetieren zu nennen”, il medesimo stato d'animo che caratterizza il monologo di Tubutsch. Cit. in EDSCHMID 1961, p. 160.

<sup>56</sup> Karl Tubutsch è autore di un *Wanderlied* e del racconto *Der Selbstmord eines Ritters*, titoli che ricordano da vicino gli scritti di Ehrenstein.

<sup>57</sup> ZWEIG 1983, p. 99.

<sup>58</sup> WEISS 1922, p. 64.



Tubutsch vive in uno spazio narrativo a cavallo di tempi e geografie, vagando malinconico in un caotico paesaggio contemporaneo di memorie frammentarie, in cui la scrittura diventa uno strumento di scavo archeologico per recuperare frammenti di identità, di memorie storiche, mitologiche, culturali. Il poeta resta un eterno viandante tra più dimensioni epocali, alla ricerca di un riposizionamento che gli consenta di salvare il passato e creare un nuovo futuro<sup>59</sup>. In un mondo corrotto dall'occidentalizzazione Tubutsch, tuttavia, non riesce a realizzare alcuna riterritorializzazione, neanche tenta di produrre un mondo immaginario da abitare, piuttosto distrugge con violente acrobazie verbali il microcosmo in cui è imprigionato. Ogni tentativo di fuga fallisce al cospetto dell'immutabile degrado della civiltà moderna. Il poeta denuncia la situazione sociale, ma rinuncia a risolverla nella scrittura, anzi peggio: rinuncia alla scrittura.

Già il titolo preannuncia la centralità del protagonista, unico personaggio e unico tema della storia, che in una narrazione circolare principia e culmina nella presentazione dell'*Ich-Erzähler*: "Mein Name ist Tubutsch, Karl Tubutsch. Ich erwähne das nur deswegen, weil ich außer meinem Namen nur wenige Dinge besitze"<sup>60</sup>. Immediata è l'assonanza del suo cognome con il termine scherzoso *futsch* (perso, smarrito) – come è Tubutsch, che erra senza meta per le vie della periferia di Vienna: "ich verstehe überhaupt nicht, wie ich in diesen Zustand versunken bin. Um mich herrscht die Leere, die Öde"<sup>61</sup>. Come afferma Döblin, "der horror vacui bricht aus jeder Zeile"<sup>62</sup>: il protagonista è irretito in ragionamenti logici, ma al contempo illogici e persino astrusi, che originano da interpretazioni sbagliate della realtà o da associazioni di idee insensate. La sua mente funziona, ma è una sorgente vuota e inaridita<sup>63</sup>. La frattura tra percezione sensoriale e riflessione intellettuale causa un profondo disorientamento spaziale e temporale del soggetto, con la conseguente perdita delle categorie ordinatrici della realtà, e di ogni gerarchia di valori: "Weil eben die Leere in mir eine vollständige, planmäßige ist. [...] Die Tage gleiten dahin, die Wochen, die Monate"<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> Sullo scrittore malinconico si veda SIEWERT 2011, pp. 225-226.

<sup>60</sup> EHRENSTEIN 1919a, rispettivamente p. 8 e p. 54.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>62</sup> DÖBLIN 1912, p. 751.

<sup>63</sup> Cfr. EHRENSTEIN 1919a, p. 11.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 8.

Eventi marginali come la rottura di una stringa diventano improvvisamente la chiave di lettura della realtà circostante. L'orrore suscitato dalla banale visione di due mosche annegate in un calamaio determina l'abbandono della poesia: "Was da vorgefallen war" – afferma Tubutsch – "das ließ sich nicht mehr eruieren. Das Wort 'Ruhm' zerbarst mir, wer weiß was diese Fliegen für ihr Volk waren!"<sup>65</sup>. E ancora, una ridicola zuffa tra galli – passata inosservata alla stampa, mentre per Tubutsch è una scena eroica – convince l'*Ich-Erzähler* che tra sé e i direttori delle testate asburgiche si sia creato un "diametraler Gegensatz der Weltanschauungen"<sup>66</sup>, che lo getta nel più profondo sconforto creativo, tanto da fargli decidere che, per rendere il mondo delle sue rappresentazioni "noch vergänglicher"<sup>67</sup>, lo scriverà a matita.

A questo punto il comportamento percettivo di Tubutsch non segue più criteri convenzionali, poiché ora lo scrittore (come Ehrenstein stesso) deve deformare la sua rappresentazione estetica del mondo per superare le deformazioni della realtà<sup>68</sup>. Estraniato dal contesto della vita reale, Tubutsch si libera dalla morsa della noia grazie al suo "Talent, [...] die Zeit zu vertreiben"<sup>69</sup>, con fughe spaziali e temporali.

Tubutsch contrasta l'inerzia spirituale bighellonando come un sonnambulo senza meta e senza scopo nella Linzer Straße, la seconda strada di Vienna per lunghezza. Inizia il suo esodo ahasverico nel tessuto urbano della capitale imperiale che – mutuando de Certeau – appare "un universo di locazioni ossessionate da un non-luogo e da luoghi sognati"<sup>70</sup>. La strada è il luogo degli incontri casuali: le vie di persone diverse per ceti, età, nazionalità e religione si incrociano insensatamente per un istante. Tubutsch resta nella sua anonima solitudine: "Allein irre ich in der großen Stadt umher"<sup>71</sup>. È lo spazio – come asserisce Piatti – il vero incontro, l'avversario, il nemico<sup>72</sup>. "Jetzt habe ich einen Anlauf genommen"<sup>73</sup>: così si fa forza

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>68</sup> Cfr. STERN 1911-1912, p. 288.

<sup>69</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 9.

<sup>70</sup> DE CERTEAU 2012, p. 159.

<sup>71</sup> EHRENSTEIN 2000, p. 17.

<sup>72</sup> Cfr. PIATTI 2009<sup>2</sup>, p. 239.

<sup>73</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 19.

Tubutsch, nel tentativo di superare “die gähnende Leere”, fosse anche grazie ai “Geschäftsschilder”<sup>74</sup> di una metropoli notturna spettrale e disumanizzata, in cui si aggirano soltanto inquietanti *Doppelgänger*, ceffi da galera e furfanti in cerca di avventure, forse mere proiezioni allucinate di un io delirante, che a tratti ricorda Robert, il protagonista di *Flucht in die Finsternis* (1912-1917) di Schnitzler.

“Camminare significa essere privi di un luogo [...] e in cerca di uno spazio proprio”<sup>75</sup>, che l’incontro con un passante può aiutare a riedificare. Le strade della periferia viennese sono proiezioni dello spazio interiore del protagonista, che – come il contemporaneo Malte nelle vie parigine<sup>76</sup> – ha smarrito il proprio baricentro “irgendwo im Universum...”<sup>77</sup>, e per questo si smarrisce nel labirinto della sua psiche delirante. Neanche con lo stradario acquistato Tubutsch riesce a riorganizzare, a dare un senso alla monotona topografia reale in cui tutte le differenze di un bazar *non* orientale si confondono, nel vortice “derselben Materie”<sup>78</sup>. Differenze che, invece, altri passanti riusciranno a fissare all’interno di un coerente schema spaziale, esperito in modo diverso<sup>79</sup>: “Die einen mögen das eine geniale Einrichtung der nichtorientalischen Großstadt nennen, die übrigen, Ländlichen über die Unordnung verrückt werden”<sup>80</sup>.

Nel “Kontinent der Geschwindigkeit”<sup>81</sup>, in assenza delle vecchie coordinate spazio-temporali, nella simultaneità delle visioni del commercio, dei mestieri, dei ruoli sociali, il narratore smarrisce la percezione ordinata della realtà circostante, non riesce più a leggere la città-testo e a descrivere secondo una logica le proprie impressioni: “Was es zu sehen gibt? Nicht viel. Neben einem Laden, in dem Regenschirme feilgehalten werden, steht ein Literaturverschleiß, Papierstreifen posaunen den Ruhm des Buches der

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> DE CERTEAU 2012, p. 158.

<sup>76</sup> Si noti l’affinità psichica tra Tubutsch e Malte, il quale pure mostra una percezione distorta dello spazio metropolitano: “Die Straße war zu leer, ihre Leere langweilte sich und zog mir den Schritt unter den Füßen weg”. RILKE 1987, p. 10.

<sup>77</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 19.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>79</sup> Il riferimento è alle opposizioni spaziali (topologiche, topografiche, semantiche) di Lotman. Cfr. LOTMAN 1972, p. 311.

<sup>80</sup> EHRENSTEIN 1919a, pp. 20-21.

<sup>81</sup> VIRILIO 1991, p. 52.

letzten Tage, nebenan andere das endliche Eintreffen der neuen Heringe”<sup>82</sup>. La progressiva dissociazione del soggetto narrante si manifesta nel suo disorientamento, nella sua difficoltà di ricostruire la trama del luogo attraverso una successione lineare di passi<sup>83</sup>. Tubutsch tenta modalità alternative di “enunciazione pedonale”<sup>84</sup> per riorganizzare la mappa della città, inventa percorsi insoliti per riappropriarsi dello spazio reale, cerca nuovi significanti spaziali per tracciare individualmente il percorso della sua esistenza. Così manda a memoria le case della Linzer Straße anche all’inverso, per ristabilire un contatto con la sua mente annebbiata, nell’incertezza che lo spazio percorso non sia davvero – come sostiene il kafkiano poliziotto<sup>85</sup> dal naso rubizzo<sup>86</sup> – un inganno ottico, un altro segno della “hartnäckige Wiederkehr des Gleichen”<sup>87</sup>. Tubutsch deve ammettere, invece, che la “Theorie des Betrunkenen” ha una sua fondatezza, poiché “nahm man der Linzer Straße die Zeit weg, dann blieb nichts als Materie, die sich hie und da den schlechten Spaß erlaubte, sich aus dem Kambrium in die zweitlängste Gasse Wiens zu verwandeln...”<sup>88</sup>. La teoria (schopenhaueriana<sup>89</sup>) dello “Scho wieder!”<sup>90</sup> del poliziotto ubriaco, dell’eterno ritorno della storia, perseguita Tubutsch, che ogni giorno “aus der Visitkarte [...] ersah, daß ich Herr Karl Tubutsch war”<sup>91</sup>. Sempre “di nuovo”<sup>92</sup> se stesso, Tubutsch è l’ennesima copia dei passanti o viandanti che costituiscono un’infinita catena nell’eternità della storia, costretto come Mario a una vita in esilio o come Ahasvero all’erranza eterna<sup>93</sup>, senza alcuna possibilità di radicamento nella finitezza della propria esistenza.

<sup>82</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 20.

<sup>83</sup> Si veda DE CERTEAU 2012, in particolare il paragrafo sulle enunciazioni pedonali, pp. 151-154.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>85</sup> Il colloquio di Tubutsch con l’ubriaco fa pensare inevitabilmente al *Gespräch mit dem Betrunkenen* (1909) di Franz Kafka.

<sup>86</sup> Cfr. EHRENSTEIN 1919a, p. 21.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>88</sup> *Ivi*, pp. 21-22.

<sup>89</sup> Tubutsch definisce esplicitamente schopenhaueriana la teoria dell’ubriaco. Cfr. *ivi*, p. 21.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>92</sup> EHRENSTEIN 2000, p. 31.

<sup>93</sup> Come afferma Claudio Magris, la *Wanderschaft* dell’eroe moderno origina dalla no-

Con la sua passeggiata nella Linzer Straße Tubutsch intraprende un viaggio intorno al mondo in scala ridotta, ma con l'immaginazione progetta un viaggio nella preistoria: "Ich reise im Kleinen. [...] Diese Art zu reisen behagt mir nicht. Wenn schon, dann aber in die Uhrzeit"<sup>94</sup>. Tubutsch vorrebbe portare i suoi omaggi a Menemtar, un poeta egizio del Trecento di fama universale. Il viaggio nel tempo e nella storia di civiltà classiche è una via di fuga intellettuale dall'Europa. La costruzione di una *pista geologica* permette l'aprirsi dell'immaginario a nuovi orizzonti premoderni. Ma è pur sempre una via dell'immaginazione, puntellata di illusioni e allucinazioni, il viaggio di Tubutsch oltre l'Europa medievale, verso il tempo dei faraoni e del Cambriano, l'era paleozoica. La via geologica dovrebbe consentire al malinconico Tubutsch di risalire a una realtà primordiale. Questa possibilità, però, si rivela subito evanescente. L'Eutopia è inesistente. Nel delirio allucinatorio, nel mescolarsi di immagini ripugnanti della preistoria con frammenti di storia moderna, Cambrium gli appare nient'altro che la matrice di una città decadente, percorsa da una ferrovia geologica con un controllore feticista che annuncia la fermata "mit dem Globus an der Uhrkette", e l'incivile signor Pollack pronto a insozzare l'antichità con i suoi "Butterbrotpapiere"<sup>95</sup>.

Se "[i]l viaggio (come il cammino) – ci ricorda de Certeau – è il sostituto delle leggende che aprivano lo spazio ad altro"<sup>96</sup>, il *flâneur* della metropoli danubiana Tubutsch non è un cercatore, ma un disilluso: conosce tutti i luoghi di fuga, prima ancora che inizi a cercarli, ma si tratta di mete illusorie. Tubutsch sa – ed è l'unica sua certezza – che non vi è mediazione tra l'utopia e la realtà. Così, anche l'utopia geografica di Cambrium viene distrutta nel suo accostamento all'arretratezza della civiltà occidentale: nella sua peregrinazione attraverso i secoli Tubutsch non trova un luogo ide-

---

stalgia di casa, di un mondo dove ogni cosa e ogni avvenimento hanno un senso – questa patria, tuttavia, è solo una costruzione. La condizione della *Heimatlosigkeit*, della *Ortlosigkeit*, della *Unbehaustheit*, dell'esilio sociale e metafisico, è comune a tutti i poeti vian-danti di Ehrenstein, che sono ininterrottamente alla ricerca di una patria, ma sanno che non ne troveranno mai una. Cfr. MAGRIS 1987, p. 26. Si veda, inoltre, la poesia *Heimkehr*, EHRENSTEIN 1914c.

<sup>94</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 20.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> DE CERTEAU 2012, p. 163.

ale in una prospettiva teleologica – infatti, come sentenza l'*Ich-Erzähler*: "Überhaupt ist es ganz gleichgültig, wohin wir reisen"<sup>97</sup>.

Anche il tentativo di una catabasi nel mitologico regno degli inferi della metropoli danubiana si rivela un travestimento comico dell'antichità, con la conseguente negazione del processo trasformativo catartico dell'Io-anima. L'Ade è diventata una cloaca. Nei canali metropolitani di Vienna si depositano i rifiuti della civilizzazione e le energie distruttive di uomini erculei, i "Kanalräumer"<sup>98</sup>, le cui mogli adultere, a differenza delle altre, possono assecondare di notte la propria vocazione. L'opposizione topologica alto/basso e quella topografica cielo/inferno<sup>99</sup>, cui la scena degli abissi fognari allude, codificano l'opposizione tra un mondo virile ma estraneo e un mondo oscuro, deriso e disprezzato<sup>100</sup>, di donne che assecondano per natura il loro "Beruf des Nachts"<sup>101</sup>. Osservando le coppie in giro per la città Tubutsch esprime il suo disgusto fisico per le (sue) donne, rievocando con scherno i loro amplessi, e vedendo i loro corpi come prefigurazioni di scheletri.

La fuga nell'altrove conduce all'isolamento e allo straniamento di Tubutsch. Ehrenstein estremizza – ben oltre gli stilemi espressionisti – la distruzione del soggetto egocentrico, il quale in un mondo statico, che non offre emozioni e mutamenti, diventa, nel confinamento del suo io, ipocondriaco, paranoico, schizofrenico. Tubutsch si nutre di un cibo che è "zart wie die [Nahrung] eines Kranken"<sup>102</sup>, e di notte si sveglia di soprassalto con allucinazioni masochistiche: gli appaiono mostri, ladri e assassini, che finalmente irrompono nella monotonia della sua stanza da letto.

Analogamente alla maggior parte dei personaggi di Ehrenstein, egli inscena in un tribunale immaginario un'ossessiva autoaccusa, che culmina in un verdetto di condanna a causa delle proprie incapacità: è solo per viltà che non osa scrivere il trattato *De odoribus polyporum* sul profumo di

<sup>97</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 20.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>99</sup> Cfr. MARTINEZ, SCHEFFEL 1999, p. 141.

<sup>100</sup> Cinque illustrazioni di Kokoschka per il racconto *Tubutsch* sono dedicate al tema del dissidio tra i sessi, in realtà alquanto contenuto in Ehrenstein. Kokoschka rappresentò un mondo violento in cui l'idillio degli amanti era irreversibilmente compromesso. Cfr. WALLAS 1994, pp. 202-206.

<sup>101</sup> EHRENSTEIN 1914a, p. 27.

<sup>102</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 39.

rosa dei poliziotti, o amareggiare con la verduraia vedova; è per sua inettitudine che non riesce a creare un rapporto umano con il diffidente portinaio-burocrate – una sorta di *Türhüter* della parabola kafkiana<sup>103</sup>, che gli nega l'accesso al suo mondo privato.

L'unico rimedio per la salvezza è – ammette Tubutsch – la fuga da se stesso: “Ich jedoch muß, wenn es mir zu fad wird, ‘Ich’ zu sein, notgedrungen ein anderer werden”<sup>104</sup>. Il poeta, attingendo a un proprio archivio immaginario di mitologia antica, produce una sovversiva fantasmagoria di inarrestabili metamorfosi individuali, che lo svincola dai ruoli stereotipati e dalle norme sociali<sup>105</sup>. Tubutsch immagina di avere un maggiordomo di antico lignaggio, il cavastivali Philipp, che vanta tra i suoi avi Sua Maestà asiatica, il re Mitridate del Ponto, e una probabile nomina a Presidente del Primo Congresso Internazionale di Cavastivali degli Stati Uniti. Attraverso giochi di parole satirici Tubutsch si spinge ai limiti del fantastico per smascherare l'assurdità della vita: così, inventa espressioni come “I. Internationaler Stiefelzieherkongreß”<sup>106</sup> per parodiare l'assurdo mondo politico reale, e un fiabesco oggetto parlante, Philipp, che nelle successive edizioni del racconto incarna Roosevelt e Washington. Il cavastivali è anche uno spettatore dell'arte istrionica di Tubutsch, il quale, al cospetto del suo servo immaginario, si trasforma in una serie di figure dell'antichità o prodotte dalla sua fantasia: Mario seduto sulle rovine di Cartagine; il principe Echsenklumm; il poeta Konrad Seltenhammer. Tubutsch è, però, il travestimento sarcastico di un artista decadente, un mendicante di parole, come lui stesso si rimprovera: “alle Stimmen läßt du aus Dir erschallen, o Tierstimmenimitator, um die eigene Leere zu übertönen, deinen Mangel an eigener Stimme”<sup>107</sup>. Tubutsch, dunque, non crea e non vive la vita, perché sa e può solo imitarla<sup>108</sup>. Ogni speranza di rigenerazione viene frustrata,

<sup>103</sup> Albert Ehrenstein fu tra i primi critici ad accorgersi del talento letterario di Franz Kafka, come dimostra la sua recensione alle *Betrachtungen* del 16 aprile 1913. Ehrenstein e Kafka si conobbero personalmente e furono lettori l'uno dell'altro. Kafka espresse a Gustav Janouch un parere piuttosto negativo su *Tubutsch*: “So ein kleines Buch und so viel Lärm in ihm”. Cit. in GAUSS 1986, p. 55.

<sup>104</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 36.

<sup>105</sup> Cfr. WALLAS 1994, p. 186.

<sup>106</sup> EHRENSTEIN 1919a, pp. 41-42.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 48.

<sup>108</sup> Cfr. HÄRTLING 1961, p. 62.

Tubutsch è insalvabile, e, sopraffatto dal disfattismo, ammette: “niemand kann es weiter bringen als zu sich!”<sup>109</sup>.

La vita si rivela un susseguirsi di illusioni, e solo un atto di volontà, la morte, potrebbe interrompere l’eterno ciclo della storia, ma forse anche l’idea della morte è una chimera o una caricatura: “Ich werde einen Anlauf nehmen und hinüberspringen. Oder sollte ich doch bleiben?”<sup>110</sup>, si chiede scettico Tubutsch.

Per sottrarsi alla disperazione dell’eterno ritorno dell’uguale, l’uomo può solo distaccarsi dalla vita con ironia, e osservarne in modo critico l’immutabile corso. Nella poesia *Ausflug* (1914) Ehrenstein rappresentò attraverso la morte dell’Yggdrasil – l’albero cosmico della mitologia norrena, sostegno e impalcatura per i nove mondi – il destino del poeta viandante, che traversa disincantato una terra imprigionata nella ragnatela del tempo:

Auf einem meiner Spaziergänge durch das Weltall stolperte ich über den Schicksalsbaum, der in solid-arischen Zeiten Weltesche Ygdrasil hieß, nun aber längst blattlos verschrumpft, zwerghaft verkommen ist, und von den Rittern *Baum im Elend* genannt wird. [...] In der Mitte des Netzes ein Fettpatzen, schwarz wie die Notwendigkeit: die Riesenspinne *Zeit*. Ich wollte ihr eine Nadel in den Hinterleib stechen, aber das darf nur der Finger Gottes<sup>111</sup>.

*Ausflug* può essere assunta a metafora dell’intera produzione letteraria di Albert Ehrenstein: la deprimente consapevolezza dell’impotenza, dell’inconsistenza, della miseria dell’esistenza può tradursi solo in ironia poetica. L’esistenzialismo della generazione dei Tubutsch è il *tubutschismo*, canzonatura di un nuovo *-ismo* – l’atteggiamento di chi riflette le apocalissi dell’antichità nello specchio distorto di un mondo mitico ma grottesco, tracciando vie cartacee di una fuga senza fine.

---

<sup>109</sup> EHRENSTEIN 1919a, p. 34.

<sup>110</sup> *Ivi*, p. 58.

<sup>111</sup> EHRENSTEIN 1916, p. 65.



### Bibliografia

- ANDICHS Hellmut (1984), *Luegerzeit. Das schwarze Wien bis 1918*, Wien.
- ANZ Thomas (1994), *Expressionismus*. In D. Borchmeyer (Hg.), *Moderne Literatur in Grundbegriffen*, Berlin, 142-152.
- ANZ Thomas (2002), *Literatur des Expressionismus*, Stuttgart.
- BECK Gabriel (1969), *Die erzählende Prosa Albert Ehrensteins (1886-1950). Interpretation und Versuch einer literaturhistorischen Einordnung*, Freiburg (Schweiz).
- BETTELHEIM Bruno (1990), *La Vienna di Freud*, trad. di A. Bottini, Milano (tit. or.: *Freud's Vienna and other Essays*, 1956).
- BLUMENBERG Hans (2006), *Arbeit am Mythos*, Berlin.
- BOGNER Ralf Georg (2009<sup>2</sup>), *Albert Ehrenstein*: Tubutsch. In ID., *Einführung in die Literatur des Expressionismus*, Darmstadt, 108-117.
- BOYER John W. (1981), *Political Radicalism in Late Imperial Vienna. Origins of the Christian Social Movement 1848-1897*, Chicago.
- BROCH Hermann (1981), *Hofmannsthal*, trad. di S. Vertone, Roma (tit. or.: *Hofmannsthal und seine Zeit*, 1947).
- DE CERTEAU Michel (2012), *L'invenzione del quotidiano*, trad. di M. Baccianini, Roma (tit. or.: *L'invention du quotidien. I: Arts de faire*, 1990).
- DÖBLIN Alfred (1912), *Tubutsch*. In «Der Sturm», N. 2.
- EDSCHMID Kasimir (1961), *Lebendiger Expressionismus: Auseinandersetzungen, Gestalten, Erinnerungen*, Wien-München-Basel.
- EHRENSTEIN Albert ([1907?]), *Notizbuch* (Wien, Januar [1907?]), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XIX/(7).
- EHRENSTEIN Albert (1908a), *Notizbuch* (Oktober-Dezember 1908), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XVI/13.
- EHRENSTEIN Albert (1908b), *Begräbnis*. In ID., *Der Selbstmord eines Katers*, München-Leipzig 1912, 23-57.
- EHRENSTEIN Albert (1910-1911), *Notizbuch* (Wien, November 1910-August 1911), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XIX/8.
- EHRENSTEIN Albert (1911), *Tubutsch. Erzählung mit zwölf Aufzeichnungen von Oskar Kokoschka*, Wien.
- EHRENSTEIN Albert (1912), *Entwürfe zu Leoulan* (Ms. und Ts.), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, III/2-a; vgl. auch *Vorstudien* in *Notizbuch* (Lugano, Mai 1912), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XVII/5.
- EHRENSTEIN Albert (1914a), *Tubutsch*. 2. Aufl., München-Leipzig.
- EHRENSTEIN Albert (1914b), *Notizbuch* (Wien, Mai-Juni 1914), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XVII/12.
- EHRENSTEIN Albert (1914c), *Heimkehr*. In ID., *Die weiße Zeit*, München.

- EHRENSTEIN Albert (1916), *Nicht da, nicht dort*, Leipzig.
- EHRENSTEIN Albert (1918), *Zionismus und Menschlichkeit*. In «Das Flugblatt», N. 5, 12.
- EHRENSTEIN Albert (1919a), *Tubutsch*, Neuaufl., Leipzig.
- EHRENSTEIN Albert (1919b), *Kimargowel*. In ID., *Zaubermärchen*, Berlin.
- EHRENSTEIN Albert (1926), *Menschlichkeit*. In ID., *Menschen und Affen. Aufsätze 1910-1925*, Berlin, 44-51.
- EHRENSTEIN Albert (1929), *Orientreise*, Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XVIII/1-g.
- EHRENSTEIN Albert (1931), *Epilog*. In ID., *Mein Lied. 1900-1931*, Berlin.
- EHRENSTEIN Albert (1933), *Blätter aus Notizbuch* (1933), Jewish National and University Library Jerusalem, Ms. Var. 306, XVIII/2.
- EHRENSTEIN Albert (1964), *Brief an Paul Ernst*. In K. Edschmid (Hg.), *Briefe der Expressionisten*, Frankfurt a.M.-Berlin, 159-160.
- EHRENSTEIN Albert (2000), *Tubutsch*, trad. di H. Janeczek, Milano.
- EHRENSTEIN Albert (2004), *Werke*, 5 Bde., hrsg. u. m. einem Vorw. vers. v. H. Mittelman, Göttingen.
- FONTANA Oskar Maurus (1965), *Expressionismus in Wien. Erinnerungen*. In P. Raabe (Hg.), *Expressionismus: Aufzeichnungen und Erinnerungen der Zeitgenossen*, Freiburg im Breisgau, 186-191.
- GAUSS Karl-Markus (1965), *Wann endet die Nacht. Über Albert Ehrenstein*, Zürich.
- HÄRTLING Peter (1961), *Palmström grüßt Anna Blume*, Stuttgart.
- HILLER Kurt (1913), *Die Weisheit der Langweile*, Leipzig.
- HUTCHEON Linda (1985), *A Theory of Parody*, New York-London.
- KRAUS Karl (1911), *Drei Bücher*. In «Die Fackel», N. 339-340, 47.
- KRAUS Karl (1914), *Ferdinand und die Talente*. In «Die Fackel», N. 400-403, 1-4.
- LAUGWITZ Uwe (1987), *Albert Ehrenstein. Studien zu Leben, Werk und Wirkung eines deutsch-jüdischen Schriftstellers*, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris.
- LE RIDER Jacques (1990), *Das Ende der Illusion. Die Wiener Moderne und die Krisen der Identität*, Wien.
- LÉVI-STRAUSS Claude (1958), *Anthropologie structurale*, Paris.
- LOTMAN Jurij M. (1972), *Die Struktur literarischer Texte*, übers. v. R.D. Keil, München.
- MAGRIS Claudio (1963), *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino.
- MAGRIS Claudio (1987), *Der Ring der Clarisse. Großer Stil und Nihilismus in der modernen Literatur*, Frankfurt a.M.
- MARTINEZ Matias, SCHEFFEL Michael (1999), *Einführung in die Erzähltheorie*, München.

- MITTELMANN Hanni (2002), *Jüdische Autobiographien und ihre Subtexte. Am Beispiel von Stefan Zweig und Albert Ehrenstein*. In A.A. Wallas (Hg.), *Jüdische Identitäten in Mitteleuropa*, Tübingen, 101-110.
- PAOLUCCI Gianluca (2017), *Il dibattito intorno alla cartografia letteraria (con alcune riflessioni sulla Notte di Valpurga di Gustav Meyrink)*. In F. Fiorentino, G. Paolucci (cur.), *Letteratura e cartografia*, Milano, 116-131.
- PIATTI Barbara (2009<sup>2</sup>), *Die Geographie der Literatur. Schauplätze, Handlungs-räume, Raumphantasien*, Göttingen.
- PIRCHER Wolfgang (Hg.) (1986), *Début eines Jahrhunderts. Essays zur Wiener Moderne*, Wien.
- RAABE Paul (1992), *Die Autoren und Bücher des literarischen Expressionismus. Ein bibliographisches Handbuch*, Stuttgart 1985. 2., verb. u. um Erg. u. Nachträge 1985-1990 erw. Auflage.
- RIECKMANN Jens (1986<sup>2</sup>), *Aufbruch in die Moderne. Die Anfänge des Jungen Wien. Österreichische Literatur und Kritik im Fin de Siècle*, Frankfurt a.M.
- RILKE Rainer Maria (1987), *Die Aufzeichnungen des Malte Lauris Brigge*, Berlin.
- SCHORSKE Carl E. (1982), *Wien. Geist und Gesellschaft einer Epoche*, Frankfurt a.M.
- SIEWERT Stephanie (2011), *Die Topographie der Melancholie in transnationaler Perspektive*. In G. Lehnert (Hg.), *Raum und Gefühl. Der Spatial Turn und die neue Emotionsforschung*, Bielefeld, 216-228.
- SOERGEL Albert (1927<sup>5</sup>), *Dichtung und Dichter der Zeit. Eine Schilderung der deutschen Literatur*, Leipzig.
- SOJA Edward W. (1991), *Geschichte: Geographie: Modernität*. In M. Wentz (Hg.), *Stadt-Räume*, Frankfurt a.M.-New York, 73-90.
- STERN Joseph Luitpold (1911-1912), *Rezension zu A. E., Tubutsch*. In «Der Strom», N. 1, H. 9, 287-288.
- STEUTERMANN Jens (2004), *Zur Gänze zerfallen. Destruktion und Neukonzeption von Raum in expressionistischer Prosa*, Frankfurt a.M.
- VIRILIO Paul (1991), *Fahrzeug*. In K. Barck, P. Gente, H. Paris, S. Richter (Hg.), *Aisthesis. Wahrnehmung heute oder Perspektiven einer anderen Ästhetik*, Leipzig, 72-82.
- WALLAS Armin A. (1989), *Gewalt und Zerstörung. Zur Thematisierung von Gewalt in der österreichischen Literatur der Jahrhundertwende*. In «Zeitschrift für deutsche Philologie», N. 108, 198-221.
- WALLAS Armin A. (1994), *Albert Ehrenstein. Mythenzerstörer und Mythenschöpfer*, München.
- WALLAS Armin A. (2000), *Albert Ehrenstein*. In A.B. Kilcher (Hg.), *Metzler Lexikon der deutsch-jüdischen Literatur*, Stuttgart-Weimar, 128-131.
- WEISS Ernst (1922), *Albert Ehrenstein*. In G. Kronjanker (Hg.), *Juden in der deutschen Literatur*, Berlin, 63-70.

- 
- WIENINGER Manfred (1994), *„Allein irre ich in der großen Stadt umher“*. Albert Ehrenstein und Karl Tubutsch, München-Ravensburg.
- WISTRICH Robert S. (1989), *The Jews of Vienna in the Age of Franz Joseph*, Oxford.
- ZWEIG Stefan (1983), *Wiederbegegnung mit Tubutsch*. In ID., *Begegnungen mit Büchern. Aufsätze und Einleitungen aus den Jahren 1902-1939*, hrsg. v. K. Beck, Frankfurt a. M., 99-102.



## MUSIL E LUHMANN

### LA FORMA-SAGGIO IN *DER MANN OHNE EIGENSCHAFTEN*

Giordano Dal Poz

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

By using theoretical models such as Niklas Luhmann’s theory of social systems, this article aims to investigate the hybrid nature of the essay-form in Musil’s novel *Der Mann ohne Eigenschaften*. In addition to being an example of interaction between different types of textuality (literary, philosophical, scientific), the essay-form opens a discursive field where two distinct systems converge: literature and society. This interaction activates a mechanism of self-reflection that literature performs on its own themes, and that brings her to the self-consciousness of her contingency. So Luhmann’s theory reveals to be productive to analyze the relationship between necessity and contingency in Musil’s novel.

KEYWORDS: Musil; *The Man Without Qualities*; Essayism; Luhmann; Systems theory

*Il campo infinito dei possibili si estende davanti a noi; e se, per caso, la realtà si presentasse ai nostri occhi sarebbe talmente al di fuori dei possibili che, in un brusco stordimento, andando a sbattere contro quel muro sorto all’improvviso, noi cadremmo riversi.*

MARCEL PROUST, *La prigioniera*

*Der Mann ohne Eigenschaften* si presenta come un caso del tutto particolare nella letteratura europea della prima metà del Novecento. La sua storia compositiva, come quella di altre grandi opere dell’epoca, è stata lunga e travagliata, e già il suo procedere lento e tortuoso rivela quell’indeterminatezza che è uno dei motivi preponderanti del romanzo, e che si

manifesta innanzitutto nella sua incompiutezza. Da una parte, una struttura fatta di strade narrative e tematiche spesso interrotte, sia per le difficoltà incontrate dall'autore sul piano compositivo che per la radicale svolta narrativa del secondo libro; dall'altra, la mancanza di un vero e proprio finale, dovuta alla morte improvvisa di Musil nel 1942. Questi aspetti sono sufficienti perché il romanzo possa essere considerato un enorme frammento.

Tale indeterminatezza funge però anche da elemento cardine di alcune tipologie espressive presenti nel romanzo, che si sono rivelate, forse proprio in virtù di ciò, le più interessanti per l'analisi. Una su tutte è rappresentata dalla *forma-saggio*, che Musil rielabora in modo particolare.

### 1. *IL SAGGISMO: FORMA DEL PENSIERO E CODIFICAZIONE ESTETICA*

Una delle caratteristiche salienti dell'opera di Musil è costituita dal fatto che le numerose riflessioni di carattere scientifico, filosofico e morale si intersecano oltre i confini del testo in cui appaiono: esse si connettono in un macrotesto piuttosto coeso, che presenta aspetti spiccatamente saggistici. Ciò pone la critica davanti a un problema ineludibile, che emerge in maniera ancora più chiara quando essa si confronta con il romanzo *Der Mann ohne Eigenschaften*: alla ricostruzione dell'enunciazione letteraria è necessario affiancare un lavoro di indagine sulle relazioni intertestuali di cui quella enunciazione costituisce parte integrante, lavoro che deve poi tener conto anche delle tematizzazioni del saggismo che Musil dissemina nella sua opera.

Nei capitoli dedicati a Musil Ernst mette in risalto il carattere ambiguo della forma-saggio: il campo discorsivo aperto da *Der Mann ohne Eigenschaften* spazierebbe tra l'ipotesi filosofica e l'indagine asistemica. Il saggismo viene inquadrato da un lato come forma del pensiero, procedimento speculativo dinamico, modalità di riflessione e auto-riflessione: "Essayistisches ist etwas, das sich relativ zu einem bestehenden Diskurs und seinen Verfahrensweisen formuliert. Es hinterfragt diese Verfahrensweisen im Status einer Beobachtung zweiter Ordnung"<sup>1</sup>. Dall'altro lato viene messa in luce la funzione di codice svolta dalla forma-saggio come "Form des Möglichkeitsdenkens"<sup>2</sup>: la modalità speculativa di Ulrich, così come il di-

<sup>1</sup> ERNST 2005, p. 162.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 122.

scorso sul saggio portato avanti da Musil nel romanzo, troverebbero una loro codificazione estetica nella forma stessa del saggio.

*Forma del pensiero e codificazione estetica*: sono queste le due funzioni – differenti e complementari – della forma-saggio in Musil; è a partire da esse che il suo *saggismo* si definisce nei termini di una strategia speculativa di tipo asistemico, che risulta tanto più interessante in quanto si esplica anche all'interno del romanzo. È da notare infatti come il saggismo trovi proprio nella prosa letteraria un luogo privilegiato per riflettere non solo sulla propria condizione di possibilità in generale, ma anche sulla rappresentabilità della forma-saggio all'interno di un romanzo. Integrare la forma-saggio in una discorsività di tipo narrativo significa trasformare quest'ultima, tematizzando il rapporto tra narrazione e forma-saggio; correlatamente, il saggismo in quanto strategia narrativa attiva nel romanzo la possibilità che esso rifletta sulla propria contingenza.

In quanto ibridazione del discorso scientifico con quello letterario il saggismo crea una “connessione di pensieri”:

Er [= der Essay] sucht eine Ordnung zu schaffen. Er gibt keine Figuren, sondern eine Gedankenverknüpfung also eine logische u. geht von Tatsachen aus, wie die er in Beziehung setzt. Nur sind diese Tatsachen nicht allgemein beobachtbar und auch ihre Verknüpfung ist in vielen Fällen nur eine singuläre. Er gibt keine Totallösung, sondern nur eine Reihe von partikularen. Aber er sagt aus und untersucht<sup>3</sup>.

Questo brano ci fornisce un abbozzo della metodologia speculativa adottata dal saggismo, che ricostruisce e rielabora le *relazioni* tra gli oggetti dell'indagine. Il saggio crea un ordine, non lo scopre nella natura, e riflette sul carattere sociale di ogni morale che segua il procedimento inverso, vale a dire: che presupponga un ordine naturale delle cose. Così facendo esso indaga la sua stessa contingenza: la creazione di un ordine è la realizzazione di una possibilità a discapito di altre che, non attuate, costituiscono il riferimento a partire dal quale il testo acquista un significato, cioè le utopie che esso indaga. Nel saggio non vi sono teorie, ma soluzioni possibili a problemi affrontati sempre e solo nella loro parzialità, e mai riducendoli a concetto o considerandoli in una prospettiva globale. La forma-saggio opera un'auto-riflessione che si palesa nel momento stesso in cui si attualizza,

---

<sup>3</sup> MUSIL 1978, VIII, p. 1335. Da adesso in poi: GW.



e attualizzandosi si descrive. Per questo motivo mi pare che il saggismo abbia il carattere di una *Beobachtung dritter Ordnung*<sup>4</sup>, più che di secondo ordine, come sostenuto da Ernst<sup>5</sup>.

## 2. IL SAGGISMO COME FORMA COMPLESSA DELLA COMUNICAZIONE

Si preferisce per il momento definire il saggismo nei termini di medium, anche perché si vuole evitare di legare questo termine alla definizione di *genere letterario* o addirittura di *stile* – entrambe banalizzerebbero la strategia di scrittura adottata da Musil<sup>6</sup>.

Occorre affrontare il problema della complessa rete di rimandi intertestuali presenti nell'opera di Musil, per registrare differenze e analogie nel ricorso alla forma-saggio come medium di riflessione nelle prose non letterarie e nel romanzo, dove esso funge da mezzo conoscitivo; in altre parole: è necessario comprendere in che termini il saggismo sia il frutto di un'ibridazione tra riflessione scientifica e letteratura<sup>7</sup>.

Prima però di affrontare nel concreto i testi di Musil, conviene definire la prospettiva di analisi che offre riguardo al saggismo la teoria dei sistemi di Niklas Luhmann. Se si considera il saggismo nel suo aspetto comunicativo e se ne osserva lo sviluppo, esso potrebbe essere inquadrato come una forma complessa della comunicazione<sup>8</sup> impostasi nel discorso letterario, in

---

<sup>4</sup> In tal senso è da intendere la riflessione che un sistema comunicativo compie su se stesso e sul proprio procedimento. Questa prospettiva è accessibile se si considera l'arte nel suo aspetto comunicativo, astraendola dalla sua componente esclusivamente materiale. Secondo Luhmann il sistema è in grado di compiere un'osservazione di terzo grado (o terzo ordine) quando diviene cosciente del proprio processo selettivo in relazione alla sua continuità storica (cfr. LUHMANN 2008, p. 42. Da adesso in poi: SKL). Nel caso del saggio, come verrà chiarito, il criterio selettivo è quello dell'integrazione di una forma di riflessione nel discorso letterario.

<sup>5</sup> ERNST 2005, p. 162.

<sup>6</sup> Interessante la posizione di Nelva: "Più che ad un genere letterario definito, il 'saggio' rimanda ad una prospettiva di indagine non compiuta" (NELVA 2007, p. 427); della stessa autrice vedi il cap. 3 ("Saggio e saggismo") in NELVA 2011.

<sup>7</sup> Cfr. MARTENS 2006, p. 45.

<sup>8</sup> Nella *Systemtheorie* di Luhmann la comunicazione appare come "ein komplexes Gebilde, die die Beteiligung mehrerer Subjekte einschließt" (BASSLER 2005, p. 114). I sistemi sociali si sviluppano nel momento in cui viene avviato un processo comunicativo: la comunicazione fonda in tal modo i sistemi sociali, ne pone le basi per la sopravvivenza e per l'*autopoiesi* attraverso una riduzione della complessità del reale. La realtà appare infat-

particolare nel romanzo, a partire dalla seconda metà del Settecento<sup>9</sup>. La complessità corrisponde a un livello sempre maggiore di *Ausdifferenzierung* del sistema-arte da quello che diviene gradualmente il suo ambiente (*Umwelt*), identificabile nel sistema sociale. Una volta raggiunto un certo grado di complessità espressiva, il *Kunstsystem* arriva a utilizzare altri sistemi sociali come media, dando così inizio a un processo di riflessione di un sistema su un altro sistema<sup>10</sup>.

La teoria dei sistemi di Luhmann descrive l'evoluzione dell'arte all'interno della società "als Steigerung des Auflöse- und Rekombinationsvermögens, als Entwicklung immer neuer Medien-für-Formen"<sup>11</sup>. Lo sviluppo del *Kunstsystem* sembra essere orientato verso una complessità sempre maggiore: quanto più l'arte si differenzia – in senso evolutivo – dagli altri sistemi sociali, tanto più si rende necessaria la ricerca di media complessi che ne garantiscano il processo di autopoiesi. Un sistema autopoietico fonda i suoi rapporti con l'ambiente esterno su *Operationsverknüpfungen* chiuse e circolari, e consiste in comunicazioni; esse svolgono un ruolo complesso nel sistema, essendo possibili solo attraverso la loro stessa riproduzione<sup>12</sup>.

Il senso (*Sinn*) della comunicazione è garantito da un processo di selezione che riduce la complessità dell'informazione<sup>13</sup>; il senso dunque non è

---

ti troppo piena di possibilità differenti perché la comunicazione possa giungere a buon fine, ma le "Stützbedingungen" date dallo sviluppo dei sistemi sociali riducono l'improbabilità di partenza a una condizione di probabilità sufficiente alla realizzazione delle aspettative comunicative: "Auf diese Weise produziert und reproduziert sich Gesellschaft als soziales System. Wenn einmal Kommunikation in Gang gebracht und in Gang gehalten worden ist, ist die Bildung eines sie begrenzenden Sozialsystems unvermeidlich; und aus der Entwicklung sozialer Systeme ergeben sich diejenigen Stützbedingungen, die es ermöglichen, in Bezug auf an sich Unwahrscheinliches Erwartungen zu bilden und das Unwahrscheinliche damit ins hinreichend Wahrscheinliche zu transformieren. Auf der Ebene sozialer Systeme ist dies ein streng autopoietischer Prozeß, der das selbst produziert, was ihn ermöglicht" (LUHMANN 1984, p. 223).

<sup>9</sup> Cfr. SCHÄRF 1999, p. 229.

<sup>10</sup> Questo processo può portare secondo Luhmann a esiti paradossali, come ad esempio l'arte che si trova a usare lo stesso *Kunstsystem* come medium. Cfr. SKL, pp. 135-136.

<sup>11</sup> SKL, p. 132. Per il concetto di medium comunicativo e per una concezione evolutiva della differenza tra medium e forma si vedano in particolare le pp. 123-138.

<sup>12</sup> "Es [= das System] besteht aus Kommunikationen, die durch die Kommunikationen, aus denen es besteht, ermöglicht und reproduziert werden" (SKL, p. 140).

<sup>13</sup> "Psychische und soziale Systeme sehen sich fortwährend einer Überfülle des Möglichen gegenüber, die sie durch Selektionsverfahren einschränken müssen. Die Selektion nun,

dato in sé ma si manifesta a partire da un rapporto che possiamo definire *negativo* – il materiale comunicato acquista un senso in rapporto a tutto ciò che esso *non* è:

Sinn existiert nur als Differenz von gerade Aktuellem und Möglichkeitshorizont. Der Sinn eines Selegierten basiert auf seiner Differenz zu den ausgeschlossenen anderen Möglichkeiten<sup>14</sup>.

Questa osservazione generale di de Berg è di grande importanza perché mette in risalto la natura contingente della comunicazione: il senso di un evento comunicativo si dà in una determinata forma in quanto confrontabile con le altre possibili sue modalità di manifestazione.

### 3. *IL SAGGIO COME FORMA LETTERARIA*

La teoria dei sistemi si offre come strumento privilegiato per l'analisi del particolare tipo di complessità che rende l'opera di Musil, proprio sulla base del suo aspetto saggistico, un *unicum* nel panorama letterario del Novecento. Si tratta di una complessità che ha direttamente a che fare con quella della forma-saggio, per come questa emerge da un'analisi storico-evolutiva che rilevi l'aspetto comunicativo del saggismo, inteso come forma particolare di espressione artistica<sup>15</sup>. Se l'atto comunicativo è un momento fondante nell'evoluzione di un sistema, appare chiaro come il processo di differenziazione del sistema artistico comporti la ricerca di media comunicativi sempre più complessi. In quest'ottica la forma-saggio si presenta come esempio di medium adeguato a una tipologia ben determinata di rappresentazione artistica, in quanto caratterizzato da uno spiccato potenziale conoscitivo<sup>16</sup>. È in tal senso che va intesa l'affermazione di Musil, secondo la quale il saggio ha “von der Wissenschaft die Form u. Methode. Von der Kunst die Materie” (GW, p. 1135).

---

mit der diese Systeme die Komplexität der Welt reduzieren, findet in der Form von Sinn statt” (DE BERG 1993, p. 33). Come è noto, nel lessico della teoria dei sistemi la definizione di sistema psichico corrisponde a quel complesso di funzioni assimilabile all'individuo, mentre i sistemi sociali sono da identificare con i sistemi funzionali di una società, come la politica, l'arte o l'economia.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>15</sup> Cfr. ERNST 2005, pp. 27-28.

<sup>16</sup> Cfr. PIEPER 2002, pp. 29-35.

Questa affermazione, che indica l'arte come la materia a partire dalla quale prende forma il saggio, evidenzia il primo aspetto problematico del rapporto tra forma-saggio e opera d'arte – aspetto che Ernst coglie puntualmente: “in der Reflexion auf die Ästhetizität des Essays liegt also auch der Schlüssel zu Musils Essayismus”<sup>17</sup>. Tuttavia, se si rapportano i saggi di Musil al saggismo che si sviluppa in maniera organica in *Der Mann ohne Eigenschaften*, appare opportuno riformulare l'asserzione di Ernst come segue: la chiave del saggismo di Musil è da trovare nell'auto-consapevolezza circa la *possibile* letterarietà della forma-saggio. Quella letteraria è infatti solo una delle tante tipologie possibili della forma-saggio, come si vede anche dall'enorme mole di scritti saggistici di Musil che non rientrano nella sua prosa letteraria.

Ma in cosa consiste questa letterarietà specifica della forma-saggio? Non è certo da riferire all'autonomia assoluta dell'opera d'arte, che è sempre apparente, poiché a ogni opera viene attribuito un significato a seconda del contesto culturale in cui essa viene interpretata. Essa è piuttosto da ricercare nei possibili significati che un testo può assumere all'interno di un contesto storicamente definito. In altre parole, essa consiste nella contingenza dell'opera che nella sua linearità sintagmatica esprime rapporti di significazione niente affatto lineari, ma che al contrario si strutturano in relazione a un orizzonte di possibilità irrealizzate che costituisce una serie di significati possibili<sup>18</sup>.

Solo attraverso una comparazione delle possibilità attuate dall'opera in rapporto al suo contesto (in rapporto cioè alle possibilità inattuatae, alle possibilità che quell'opera avrebbe avuto di essere altrimenti) si evidenzia l'esteticità di un'opera d'arte<sup>19</sup>. Qui diviene produttivo il concetto di *diffe-*

---

<sup>17</sup> ERNST 2005, p. 124.

<sup>18</sup> Si segnala, in proposito, la posizione di de Berg: “Texte sind als historisch-konkrete Selektionen aus einem Kontext zu sehen, der als solcher erst durch die jeweilige Selektion selbst konstituiert wird. Erst über diese zeitpunktfixierte Negationsleistung organisiert ein Text seinen Verweisungszusammenhang und gewinnt er semantische Kontur” (DE BERG 1993, p. 45).

<sup>19</sup> La teoria dei sistemi presuppone un particolare processo di definizione dell'esteticità di un'opera, basato su una forma di codificazione: produzione e ricezione dell'opera sono il risultato di un processo di osservazione e selezione, il quale produce differenze che seguono uno schematismo binario *schön/häßlich* (cfr. SKL, pp. 14-45), ma esso viene declinato più come un programma che come un codice: “Schönheit ist dann nicht Moment

renza che, per come è formulato nella teoria dei sistemi<sup>20</sup>, mette bene in luce il carattere di contingenza dell'opera, e con esso il suo rapporto *negativo* con il contesto; e proprio dal contesto, dalle possibilità irrealizzate si può ricostruire il significato di determinati aspetti dell'opera. Tra questi, l'integrazione della forma-saggio nel discorso letterario.

Tornando a Musil, il dilemma dell'integrazione della forma-saggio nel romanzo è "das Dilemma eines Wissens um den eigenen Zustand, aber auch der Unmöglichkeit, dieses Wissen zu artikulieren"<sup>21</sup>. Ciò sta a significare che l'articolazione di una conoscenza asistemica all'interno del discorso estetico può darsi solo in un reticolo di analogie e differenze tra il materiale saggistico esterno all'opera (il *contesto* da cui quella conoscenza emerge) e le forme di realizzazione artistica di quella stessa conoscenza. È esattamente questa l'utopia del saggismo, che esprime l'aspirazione del protagonista Ulrich a conciliare indeterminatezza morale ed esattezza dell'azione.

Tale reticolo può essere ricostruito in sede critica, mediante quella "Praxis des Vergleichens"<sup>22</sup> che permette di confrontare il testo con un contesto materiale storicamente definito<sup>23</sup>. Si tratta però, occorre precisarlo, di una

---

einer Opposition, sondern das Telos des Kunstwerks selbst. [...] Dies ist der Nachteil jeder Programmästhetik gegenüber einer Codetheorie. Programme wechseln, Codes bleiben stabil" (PLUMPE / WERBER 1993, p. 23).

<sup>20</sup> La differenza, nel significato che acquista nella teoria dei sistemi, designa quelle opposizioni sul cui sussistere si fonda concettualmente un sistema. A partire da queste opposizioni si sviluppa un processo di selezione che determina l'instaurarsi di un rapporto tra le possibilità attualizzate e quelle negate.

<sup>21</sup> ERNST 2005, p. 123.

<sup>22</sup> Il concetto è qui mutuato da BAECKER 2000 (cfr. in part. pp. 46-50), e BASSLER 2005 (cfr. pp. 148-154).

<sup>23</sup> Questa storicità del contesto, e in generale: questa dimensione temporale è decisiva per la concezione dell'opera d'arte (*Kunstwerk*) sviluppata da Luhmann, il quale individua un'anomalia nella materialità dell'oggetto artistico: la riuscita della comunicazione operata dal *Kunstsystem* si deve alla sua capacità di esprimere novità. Questa novità, intesa anche come *Überraschung*, è un meccanismo messo in atto dal sistema-arte nel suo processo di differenziazione dagli altri sistemi (politico, economico), ed entra in gioco con forza a partire dall'introduzione della scrittura: "In einer Kultur ohne oder mit nur begrenzter Verwendung von Schrift war diese Aufgabe des Festhaltens des Merkwürdigen von besonderer Bedeutung gewesen. Nach der Einführung des Buchdrucks tritt diese Funktion zurück, Neuheit wird temporalisiert und als Selbstwert geschätzt. [...] Das Geniale besteht jetzt in der Durchsetzung der Diskontinuität" (SKL, p. 149). La realizzazione dell'opera consiste dunque nel suo valore di novità. Ecco dunque la limitatezza temporale di ogni

prassi metodologica che fa riferimento a un modello ben preciso di testualità della cultura: quando si instaurano delle relazioni di equivalenza tra entità aventi le caratteristiche di un testo<sup>24</sup>, le posizioni assunte dal materiale testuale in gioco possono essere rappresentate su due assi: l'uno, sintagmatico, sul quale si posiziona il testo nella sua continuità lineare, assimilabile alle parole stampate che si susseguono nelle pagine di un libro. L'altro, l'asse paradigmatico, costituito da tutte le relazioni di equivalenza istituite dalla prassi comparativa, si delinea come luogo delle alternative alla linearità sintagmatica, laddove sono evidenti le discontinuità dei significati e la contingenza del materiale testuale.

#### 4. LA FUNZIONE SELETTIVA DELL'OSSERVATORE (BEOBACHTER): ULRICH

La teoria dei sistemi concepisce i rapporti di significazione come un insieme di operazioni che avvengono tra due sistemi, regolate da un processo di selezione. Le stesse selezioni non portano con sé un significato, ma questo è dato "erst über die Differenz zu den ausgeschlossenen anderen Möglichkeiten"<sup>25</sup>.

L'aspetto più rilevante messo in luce da questa prospettiva è la modalità di attuazione del processo comunicativo. Esso avviene a partire da alcune distinzioni (*Unterscheidungen*) operate da un osservatore (*Beobachter*), e ha il carattere di evento, di processo limitato nel tempo. La distinzione presuppone quindi una serie di selezioni, la prima delle quali divide ciò che viene osservato da ciò che resta escluso dal campo visivo del *Beobachter*. La comunicazione viene pertanto descritta dalla teoria dei sistemi come un processo contingente: "selezionare" vuol dire escludere e negare determinate possibilità. Queste possibilità negate vanno a costituire il contesto in

---

comunicazione, il cui valore scompare una volta trasmesso il messaggio. Anche l'opera, una volta fruita, perde la sua capacità di sorprendere. Una fruizione successiva non può avere lo stesso valore della prima, e il suo valore comunicativo tende a svanire. In quest'ottica un'opera d'arte non ha le fattezze di un oggetto, ma di un evento comunicativo.

<sup>24</sup> *Testo* è qui da intendere in senso più ampio rispetto al significato comune di – ad esempio – *testo letterario*. Si definiscono *testi* tutte le rappresentazioni culturali analizzabili. Ciò vuol dire che testo è tutto ciò che può essere archiviato, salvato (*gespeichert*) in modo tale da essere più volte accessibile. Un discorso, ad esempio, non è un testo (cfr. BASSLER 2005, p. 111).

<sup>25</sup> DE BERG 1993, p. 35.

cui avviene il processo comunicativo. Scrive a riguardo Luhmann: “[das] Beobachten ist nur als Bezeichnung der einen (und nicht der anderen) Seite der Form möglich” (SKL, p. 198).

La centralità del ruolo dell’osservatore per la teoria dei sistemi mette ancora una volta in evidenza quanto essa sia produttiva per comprendere l’utilizzo che Musil fa della forma-saggio<sup>26</sup>. In particolare, la figura del *Beobachter* è la chiave per cogliere il carattere contingente della realtà descritta nel romanzo. Il saggismo, che si realizza nell’opera di Musil come forma intermedia tra il discorso letterario e quello scientifico-filosofico, dunque come forma in grado di mantenersi sempre al di qua della filosofia, è e resta letteratura nella misura in cui plasma il carattere e le aspirazioni di un personaggio, Ulrich, osservatore consapevole della sua stessa contingenza, che vive sapendo di poter vivere altrimenti.

A partire dal suo “erste[s] Selbstbewußtsein der Jugend” Ulrich è consapevole che vivere significa “hypotetisch leben”<sup>27</sup>, e assume per questo un atteggiamento di analisi della realtà non definibile nei termini di semplice descrizione, né tanto meno di indagine scientifica. Esso prende piuttosto i tratti di un’osservazione e riflessione continua circa l’incertezza del proprio io e il rapporto ambiguo che esso instaura con il mondo:

Er ahnt: diese Ordnung ist nicht so fest, wie sie sich gibt; kein Ding, kein Ich, keine Form, kein Grundsatz sind sicher, alles ist in einer unsichtbaren, aber niemals ruhenden Wandlung begriffen, im Unfesten liegt mehr von der Zukunft als im Festen, und die Gegenwart ist nichts als eine Hypothese, über die man noch nicht hinausgekommen ist. Was sollte er da Besseres tun können, als sich von der Welt freizuhalten, in jenem guten Sinn, den ein Forscher Tatsachen gegenüber bewahrt, die ihn verführen wollen, voreilig an sie zu glauben?! (MoE, p. 257).

Il rapporto di Ulrich con la realtà sociale del suo tempo rispecchia in

---

<sup>26</sup> Questa produttività non è tuttavia esente da criticità. La prassi comparativa presuppone che un testo sia non solo accessibile, ma che ne sia garantita la *ri*-accessibilità. Per la teoria dei sistemi, tuttavia, tutti i processi comunicativi (tra i quali essa include anche i testi) si configurano come eventi (SKL, p. 51) che hanno un inizio e una fine fissati in punti temporali determinabili, e che tendono a scomparire una volta conclusi: “Das laufende Verschwinden der Kommunikation ist mithin Voraussetzung für die Herstellung und Reproduktion von ordnungsfähiger Komplexität, ist unerläßliche Mitursache von Ordnung” (*ivi*, p. 152). Vedi anche nota 23.

<sup>27</sup> MUSIL 1957, p. 256. Da adesso in poi: MoE.

certa misura le procedure di indagine del saggio, proprie di un pensiero che Musil definisce “non-razionale”, segnato dalla “Herrschaft der Ausnahmen über die Regeln” (GW, p. 1028). Così, la sua indagine asistemica, le soluzioni e le intuizioni parziali, che non rientrano in alcuna strategia o teoria unitaria, non sono riconducibili al punto di vista di un narratore, ma si delineano su un orizzonte di senso a partire dal quale si attualizzano i pensieri del protagonista. Le strade del pensiero di Ulrich sono una realizzazione delle alternative conoscitive aperte dal saggismo e, al contempo, una “declinazione della realtà in tutte le sue possibilità latenti”<sup>28</sup>. L’azione del romanzo non è però da intendere come rappresentazione rigida di precetti dettati da una teoria<sup>29</sup>: le asserzioni teoriche di Musil riguardo la natura e l’ambito del saggismo, soprattutto quelle espresse all’interno del romanzo, sono da leggersi piuttosto come parti di un campo discorsivo di mediazione che si situa tra teoria e letteratura, ma si attualizza *nella* letteratura, e si rivela dunque come possibilità estetica<sup>30</sup> – secondo quanto afferma a riguardo Nübel:

Der Essayismus als Vertextungsverfahren in *Der Mann ohne Eigenschaften* beschreibt die Dialektik von Differenzierung und Integration u.a. als Zitat auf der Figurenebene, bietet aber gerade nicht eine Syntheseformel an, sondern eine komplexe Vielfalt einander relationierender Perspektiven. Intertextualität wird hier zum literarischen Modus reflektierter Interdiskursivität<sup>31</sup>.

La capacità del discorso saggistico di tradursi, in *Der Mann ohne Eigenschaften*, in opera letteraria senza perdere il suo carattere originario è dovuto esattamente a questa prerogativa di intertestualità – che d’altra parte mantiene il romanzo in un rapporto di relativa dipendenza dal contesto nel quale si sviluppa, cioè dal “bacino” da cui esso attinge per la costruzione del proprio significato. Questa intertestualità si struttura sul modello di un

---

<sup>28</sup> MANNARINI 1986, p. 183.

<sup>29</sup> “Diese spezifische Dynamik der Denkvorgänge, die von Musil mit beträchtlicher Sorgfalt gestaltet worden zu sein scheint, ist vereinbar mit seinen theoretischen Annahmen über das nicht-rationale Denken, ohne aber in ihnen impliziert zu sein” (KRÄMER 2009, p. 292).

<sup>30</sup> “Das ‘Essayistische’ am Essayismus im *Mann ohne Eigenschaften* bezieht sich auf die Prämisse, dass in einem Essay Philosophie und Literatur wechselseitig verkreuzt sind” (ERNST 2005, p. 134).

<sup>31</sup> NÜBEL 2006, p. 45.



asse paradigmatico, a partire dal quale prendono corpo le relazioni di equivalenza e differenza tra la realizzazione effettiva del testo e il contesto stesso. Un esempio a riguardo lo si ritrova nelle parole che Ulrich scambia con il generale Stumm circa l'analogia tra l'ordine militare e il rigore del procedimento scientifico:

Wissenschaft ist nur dort möglich, wo sich die Geschehnisse wiederholen oder doch kontrollieren lassen, und wo gäbe es mehr Wiederholung und Kontrolle als beim Militär? [...] Und wir könnten uns überhaupt von nichts einen Begriff oder ein Urteil machen, wenn alles nur einmal vorüberhuschte. Was etwas gelten soll und einen Namen tragen, das muß sich wiederholen lassen, muß in vielen Exemplaren vorhanden sein, und wenn du noch nie den Mond gesehen hättest, würdest du ihn für eine Taschenlampe halten; nebenbei bemerkt, die große Verlegenheit, die Gott der Wissenschaft bereitet, besteht darin, daß er nur ein einzigesmal gesehen worden ist, und das bei Erschaffung der Welt, ehe noch geschulte Beobachter da waren (MoE, p. 386).

Ci troviamo davanti a un caso emblematico di come il discorso scientifico e la critica alla morale prendono corpo nelle parole del protagonista; l'integrazione dei discorsi differenti che si realizza in questo passo mostra come il saggismo costruisca una rete di analogie e differenze con i campi discorsivi che ibrida: da un lato l'indagine scientifico-sistematica (e ciò include, ovviamente, anche la filosofia), dall'altro l'arte. Il metodo scientifico "sucht eine Ordnung zu schaffen", e così fa anche il saggismo, solo che l'ordine delle "Tatsachen" che sono il suo oggetto d'indagine non appare come "allgemein beobachtbar", e inoltre "ihre Verknüpfung ist in vielen Fällen nur eine singuläre" (GW, p. 1135). Il comportamento dei fenomeni oggetto dell'osservazione scientifica, per poter essere definito, deve essere invece ripetitivo, in maniera tale da consentire "eine Verknüpfung von Tatsachen, die allgemeingültig sind" (GW, p. 1134)<sup>32</sup>. L'ordine ascrivibile alla scienza è caratterizzato dalla presenza di oggetti che creano relazioni stabili, ripetibili e sintetizzabili in formule generali, mentre gli oggetti appartenenti all'ambito di indagine del saggismo sono connessi tra loro mediante relazioni mutevoli e non codificabili in leggi sistematiche.

---

<sup>32</sup> Questo stato di cose è colto in maniera particolarmente efficace da Nübel: "der Unterschied zwischen der Wissenschaft und dem Essay [wird] nicht in der Methode, sondern im Gebiet selbst gesehen" (NÜBEL 2006, p. 152).

Nel saggio *Über den Essay* Musil mette a confronto tra loro il campo discorsivo del saggismo e quello dell'arte rispetto alla descrizione della morale di personaggi la cui vita viene presentata nei libri. Analizzando infatti il carattere del personaggio di un romanzo

[m]an wird finden, daß jeder Buchmensch aus mehreren Menschen besteht, daß er gut und verwerflich zugleich ist, daß er keinen Charakter hat, inkonsequent ist, nicht kausal handelt: kurz, daß man die moralischen Kräfte, die ihn bewegen, in keiner Weise ordnen und einordnen kann (GW, p. 1135).

Le spinte morali che muovono il personaggio di un libro non sono esprimibili con una formula, né tanto meno è possibile ricondurle a un ordine di qualche tipo. Esse sono molteplici, contraddittorie e non prevedibili. Per questo non è possibile porsi al riguardo domande che prevedano come risposta plausibile l'alternativa giusto/sbagliato. Ma è appunto questa la differenza che sussiste tra l'arte e il saggismo: se la domanda "è giusto?" non può essere posta, "[d]ie Frage, warum sie sich nicht einmal aufwerfen läßt, ließe sich nur in einem echtem Essay beantworten" (GW, p. 1135). Il campo di indagine del saggismo si differenzia dunque da quello dell'arte per il metodo, mentre l'oggetto rimane lo stesso. Degno di nota è che per Musil l'arte può dare spazio alle contraddizioni morali dei personaggi di un'opera; ma se la domanda circa l'impossibilità di una domanda morale trova risposta solo in un saggio, ciò vuol dire che la codificazione estetica del processo di auto-riflessione trova spazio solo all'interno della forma-saggio<sup>33</sup>.

##### 5. *IL CAMPO DISCORSIVO DEL SAGGISMO: UN IBRIDO TRA SCIENZA E LETTERATURA*

Differenziandosi dalle procedure artistiche e al tempo stesso dall'indagine scientifica, il saggismo si pone come terreno ibrido sul quale è possibile porre interrogativi e tematizzare motivi che attengono a entrambi que-

<sup>33</sup> "Wenn es stimmt, dass die Thematisierung der Unmöglichkeit der Frage nach der unentscheidbaren Situation das Kernstück von Musils Essayismus ist, ist die Ambivalenz von philosophischem Inhalt und literarischer Praxis das Problem, das Musil umkreist: Nach der Unmöglichkeit der Frage, die nach einer unentscheidbaren Situation fragt, *zu fragen*, impliziert eine Verschiebung, die Musil mit seinem Essayismus assoziiert" (ERNST 2005, p. 133).

sti ambiti. Neymeyr definisce infatti il saggio un genere sintetico, che mostra in sé le proprie affinità con l'arte e la scienza:

Als synthetisches Genre weist der Essay aufgrund ästhetischer Autonomie und eines intersubjektiv vermittelbaren Wahrheitsanspruchs eine Affinität zu Kunst und Wissenschaft zugleich auf<sup>34</sup>.

Ma come si articola questa affinità? Non certo nei termini di una semplice assimilazione di temi e metodi della scienza e dell'arte. Il saggismo non è infatti un genere letterario intermedio, ma apre un *campo discorsivo* ibrido. In *Der Mann ohne Eigenschaften* il saggismo resta letteratura, non si impone come corpo aggiunto all'opera dall'esterno, ma struttura invece determinate relazioni tra le diverse tipologie discorsive, realizzandosi e integrandosi così pienamente nel contesto letterario. In uno dei capitoli dal punto di vista narrativo più isolati del romanzo è presente uno dei tanti esempi di questo fenomeno, che vede la parola del protagonista farsi portatrice delle istanze più disparate circa il problema – trasversale all'intera opera – dell'esattezza. Riferendosi al progresso, Ulrich dice a Gerda:

Man nennt das etwas schleierhaft das Gesetz der großen Zahlen. Meint ungefähr, der eine bringt sich aus diesem, der andere aus jenem Grunde um, aber bei einer sehr großen Anzahl hebt sich das Zufällige und Persönliche dieser Gründe auf, und es bleibt — ja, aber was bleibt übrig? Das ist es, was ich Sie fragen will. Denn es bleibt, wie Sie sehen, das übrig, was jeder von uns als Laie ganz glatt den Durchschnitt nennt und wovon man also durchaus nicht recht weiß, was es ist. [...] jedenfalls ruht auf diesem Gesetz der großen Zahl die ganze Möglichkeit eines geordneten Lebens; und gäbe es dieses Ausgleichsgesetz nicht, so würde in einem Jahr nichts geschehen, während im nächsten nichts sicher wäre, Hungersnöte würden mit Überfluß wechseln, Kinder würden fehlen oder zu viele sein, und die Menschheit würde zwischen ihren himmlischen und höllischen Möglichkeiten von einer Seite zur andern flattern wie kleine Vögel, wenn man sich ihrem Käfig nähert (MoE, pp. 500-501).

Mentre le parole di Ulrich suggeriscono la necessità di un ordine che supporti il progresso, dall'altro lato destituiscono lo stesso ordine di ogni fondamento logico, riducendolo alla capacità dell'individuo di creare nessi consequenziali tra gli eventi. Infatti, in accordo con il suo modo saggistico

<sup>34</sup> NEYMEYR 2009, p. 22.

di pensare, Ulrich subito dopo si affretta ad aggiungere: “Aber was wissen wir über das, was unser Fortschritt ist; gar nichts! Es gibt viele Möglichkeiten, wie es sein könnte, und ich habe eben noch eine genannt” (MoE, pp. 500-501). Ancora un esempio di come la forma-saggio rifletta costantemente sulla propria contingenza.

Alla luce di quanto osservato appare chiaro che il saggismo si apre all'interno della prosa letteraria come campo discorsivo ibrido. La sua funzione conoscitiva si definisce per analogia e differenza tra il suo ambito di indagine e quelli propri dell'arte e della scienza; ed è nella riflessione sulla propria differenziazione da queste due che avviene la sua specifica produzione di senso. Il saggismo è una forma auto-riflessiva di rappresentazione; tale riflessione resta però *nel* discorso letterario, che diviene il contesto in cui le differenze si attuano e prendono forma<sup>35</sup>. Così, in *Der Mann ohne Eigenschaften* il saggismo produce senso all'interno del discorso letterario riflettendo sulla propria forma: da un lato interrogando costantemente le possibilità espressive dell'opera, dall'altro estendendo il proprio campo discorsivo al piano della narrazione, in particolare alla vita intellettuale del protagonista. È lo stesso Musil che ricorre al saggio come a un termine della similitudine con la quale definisce l'attitudine analitica di Ulrich rispetto al mondo e alla propria vita:

Ungefähr wie ein Essay in der Folge seiner Abschnitte ein Ding von vielen Seiten nimmt, ohne es ganz zu erfassen – denn ein ganz erfaßtes Ding verliert mit einem Male seinen Umfang und schmilzt zu einem Begriff ein – glaubte er [= Ulrich], Welt und eigenes Leben am richtigsten ansehen und behandeln zu können (MoE, p. 257).

La domanda: “come bisogna vivere?”, che ricorre in tutto il romanzo, trova una serie di risposte nel saggismo inteso come prassi conoscitiva, e proprio in quanto prassi asistemica: la comprensione del senso di un evento, del mondo e della propria vita si realizza esclusivamente a partire dalla consapevolezza che questi oggetti della conoscenza possono essere colti solo nella loro parzialità. L'immagine che ne risulta è quella di una realtà incompiuta, asistemica, la cui problematicità “hat keine Totallösung,

---

<sup>35</sup> “Essayistisches behauptet eine Grenze zu den regulären Darstellungsweisen in einem Diskurs. In der ‘Literatur’ wird sie so repräsentiert, dass das Fiktional-Narrative – als primäre Darstellungsweise – wird auf seine Möglichkeiten befragt” (ERNST 2005, p. 170).

sondern nur eine Reihe von partikulären” (GW, p. 1335); e il punto di vista dell’osservatore, assegnato a Ulrich nel romanzo, lo porta a una costante riflessione sulla contingenza di questa realtà. La facoltà cognitiva che presiede a questa riflessione sul reale viene definita *Möglichkeitssinn* o *Möglichkeitsdenken*:

Wer ihn besitzt, sagt beispielsweise nicht: Hier ist dies oder das geschehen, wird geschehen, muß geschehen; sondern er erfindet: Hier könnte, sollte oder müßte geschehen; und wenn man ihm von irgend etwas erklärt, daß es so sei, wie es sei, dann denkt er: Nun, es könnte wahrscheinlich auch anders sein. So ließe sich der Möglichkeitssinn geradezu als die Fähigkeit definieren, alles, was ebenso gut sein könnte, zu denken und das, was ist, nicht wichtiger zu nehmen als das, was nicht ist (MoE, p. 16).

Nel romanzo il *Möglichkeitssinn* si esplica nella prassi auto-riflessiva del saggismo, e questo avviene attraverso la figura di Ulrich. La riflessione sulla contingenza del fattuale<sup>36</sup>, resa operativa dal saggismo, trova infatti una corrispondenza diretta con l’esperienza intellettuale di Ulrich<sup>37</sup>, che a sua volta si configura come metafora del saggismo, metafora cioè di una forma di conoscenza riconducibile a una tipologia ibrida di testualità.

## 6. CONCLUSIONI

In *Der Mann ohne Eigenschaften* Musil tematizza alcuni aspetti che si ritrovano anche nella teoria dei sistemi di Luhmann, la quale si rivela uno degli strumenti più produttivi per l’analisi di un romanzo che si sviluppa attraverso la costante osservazione critica dei suoi procedimenti interni. Ritengo dunque utile, in conclusione, sintetizzare la funzione che la teoria dei sistemi può avere per la comprensione di Musil.

In primo luogo essa si rivela feconda ai fini dell’analisi del discorso che Musil costruisce sul tema della contingenza. Sin dai primi capitoli *Der Mann ohne Eigenschaften* prova a interrogarsi circa la destituzione del principio di necessità sul quale in apparenza si regge, ossia a indagare il caos da cui

<sup>36</sup> Cfr. ERNST 2005, p. 122.

<sup>37</sup> “Das im Roman thematisierte Möglichkeitsdenken der Figur Ulrich korrespondiert mit dem literarischen Verfahren eines Möglichkeitsdenkens als Essayismus, welches im Roman als ‘Utopie des Essayismus’ in Szene gesetzt ist” (*ibidem*).

l'opera emerge e a partire dal quale essa prende forma<sup>38</sup>. Allo stesso modo che la creazione del mondo, la nascita e lo sviluppo di un romanzo escludono la necessità di essere così-e-non-altrimenti:

wahrscheinlich [spreche] auch Gott von seiner Welt am liebsten im *Conjunctivus potentialis* (*hic dixerit quispiam* – hier konnte einer einwenden...), denn Gott macht die Welt und denkt dabei, es könnte ebensogut anders sein (MoE, p. 19).

Già nelle prime pagine non solo viene messa in scena la contingenza dell'opera letteraria, ma vengono rappresentate le strategie attraverso le quali questa si interroga sulla natura della propria contingenza – e nella forma-saggio si può individuare, da quanto messo in luce fin qui, la più efficace tra queste strategie. In *Der Mann ohne Eigenschaften* la forma-saggio apre un campo discorsivo all'interno del quale convergono in maniera interessante più tipologie discorsive. Ciò che ne risulta è un esempio del tutto particolare di interdiscorsività: scienza, morale e letteratura trovano nella forma-saggio una forma originale di rielaborazione, un processo continuo di riscrittura che tende ad abolire i confini tra esse, ma che al contempo mette in luce i limiti delle singole voci del discorso.

Il saggio è solo in parte uno stile o una tecnica narrativa: la forma e la funzione che esso assume nel romanzo di Musil è simile a quella che un campo di forze ha su oggetti che, seppur differenti, contengono almeno in parte un medesimo elemento. Il saggio determina cioè l'ambito – ristretto – in cui si instaurano relazioni tra questi elementi, e stabilisce i criteri secondo i quali essi interagiscono tra loro. Scrive Adorno:

der Essay befindet sich nicht im einfachen Gegensatz zum diskursiven Verfahren. Er ist nicht unlogisch; gehorcht selber logischen Kriterien insofern, als die Gesamtheit seiner Sätze sich stimmig zusammenfügen muß. Keine bloßen Wi-

<sup>38</sup> A proposito della funzione del caso per lo sviluppo di un'opera d'arte, Luhmann scrive: "Nur nach dem Zufall des Anfangs übernimmt das Werk die Kontrolle über seine Produktion und reduziert den Künstler auf einen Beobachter, der mit allmählich abnehmenden Freiheitsgraden arbeiten muß. [...] Das Kunstwerk entsteht demnach als Umarbeitung des Zufalls in zufallsabhängige Notwendigkeit" (SKL, p. 196). Il concetto di "necessità dipendente dal caso" attiene alla natura paradossale della forma (artistica in questo caso) così come è concepita nell'intero lavoro di Luhmann, e richiederebbe maggior spazio per essere discusso.

dersprüche dürfen stehenbleiben, es sei denn, sie würden als solche der Sache begründet. Nur entwickelt er die Gedanken anders als nach der diskursiven Logik. Weder leitet er aus einem Prinzip ab noch folgert er aus kohärenten Einzelbeobachtungen. Er coordina die Elemente, anstatt sie zu subordinieren; und erst der Inbegriff seines Gehalts, nicht die Art von dessen Darstellung ist den logischen Kriterien kommensurabel<sup>39</sup>.

Da un lato, dunque, la soppressione dei limiti imposti dal “pensiero razioide”, che detta leggi fisse e immutabili alle relazioni tra gli oggetti che indaga; dall’altro, però, non il puro caos, ma la rielaborazione di queste relazioni secondo dei criteri – criteri, va sottolineato, arbitrari, asistematici e non subordinanti.

La teoria di Luhmann riesce a cogliere alcuni degli aspetti essenziali che la forma-saggio presenta, nella modalità in cui si realizza in Musil. Il più importante è, a mio avviso, il ruolo di “conquista evolutiva” che questa forma ricopre nell’ambito del *Kunstsystem*: in quanto campo discorsivo intermedio, la forma-saggio tende a ibridare le differenti tipologie discorsive che convergono in essa. Questo processo di ibridazione comporta, come visto, la formazione di nuovi criteri che ne garantiscono la logica interna e la coerenza procedurale. Tali criteri rendono possibile la riflessione sulla contingenza dell’opera letteraria, ma al tempo stesso innescano un’interrogazione sulla loro natura, mettendo in discussione la propria stessa validità.

Questa prerogativa della forma-saggio è però il sintomo di un cambiamento profondo, di un’evoluzione, appunto, che il sistema artistico mette in atto al suo interno, ma che agisce nell’ottica di una ridefinizione dei rapporti con il proprio ambiente: inglobando in sé la forma-saggio l’opera letteraria completa (in uno dei tanti modi possibili) quel processo di autonomizzazione iniziato nel Settecento<sup>40</sup>, che la porta ad acquisire un’indipendenza dal sistema sociale, e a diventare un sottosistema autonomo. Essa dunque non si limita a problematizzare il suo rapporto con la società, e non descrive semplicemente l’ambiente sociale in cui sorge e si sviluppa. Va invece oltre, sopprimendo ogni ipostatizzazione dei conflitti arte-scienza, letteratura-vita, i quali vengono integrati e risolti all’interno del proprio discorso; l’opera letteraria rende esplicite le contraddizioni insite nel tessu-

---

<sup>39</sup> ADORNO 1974, p. 26.

<sup>40</sup> Cfr. KARSTEIN / ZAHNER 2017, pp. 22-25.

to sociale, ma lo fa mediante un processo di rielaborazione che segue leggi proprie.

La forma-saggio, così come viene elaborata da Musil nel suo grande romanzo, non è solo il contrassegno dell'autonomia dell'opera letteraria rispetto al sistema sociale, ma si spinge fino a rendere esplicita questa autonomia, a riflettere su di essa e a interrogarla costantemente. Ed è proprio per questo che Luhmann si rivela nel caso di Musil uno strumento prezioso, perché fornisce una chiave per comprendere il senso più proprio di questa autonomia e di questi processi di autoriflessione, per come si attuano in *Der Mann ohne Eigenschaften* – aspetti salienti del romanzo, che senza l'ausilio della teoria dei sistemi sarebbero visibili e indagabili solo in maniera parziale e insoddisfacente.



*Bibliografia**Opere di Robert Musil:*

- MUSIL Robert (1955), *Tagebücher, Aphorismen, Essays und Reden*, hrsg. v. Adolf Frisé, Reinbek bei Hamburg.
- MUSIL Robert (1957), *Der Mann ohne Eigenschaften*. In ID., *Gesammelte Werke in Einzelausgaben*, Bd. 1-3, hrsg. v. Adolf Frisé, Bd. I, Reinbek bei Hamburg [cit.: MoE].
- MUSIL Robert (1978), *Essays und Reden*. In ID., *Gesammelte Werke in neun Bänden*, Bd. 1-9, hrsg. v. Adolf Frisé, Bd. VIII, Reinbek bei Hamburg [cit.: GW].

*Letteratura critica:*

- ADORNO Theodor W. (1974), *Noten zur Literatur*, Frankfurt am Main.
- BAECKER Dirk (2000), *Wozu Kultur?*, Berlin.
- BASSLER Moritz (2005), *Die kulturpoetische Funktion und das Archiv. Eine literaturwissenschaftliche Text-Kontext-Theorie*, Tübingen.
- BERGER Ingrid (2004), *Musil mit Luhmann. Kontingenz - Roman - System*, München.
- DE BERG Henk (1993), *Die Ereignishaftigkeit des Textes*. In H. de Berg, M. Prangel (Hg.), *Kommunikation und Differenz*, Opladen, 32-52.
- ECO Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino.
- ERNST Christoph (2005), *Essayistische Medienreflexion. Die Idee des Essayismus und die Frage nach den Medien*, Bielefeld.
- KARSTEIN Uta / ZAHNER Nina Tessa (2017), *Autonomie der Kunst? – Dimensionen eines kunstsoziologischen Problemfeldes*. In U. Karstein, N.T. Zahner (Hg.), *Autonomie der Kunst? Zur Aktualität eines gesellschaftlichen Leitbildes*, Wiesebaden, 1-48.
- KRÄMER Olav (2009), *Denken erzählen. Repräsentationen des Intellekts bei Robert Musil und Paul Valéry*, Berlin.
- LUHMANN Niklas (1984), *Soziale Systeme. Grundriß einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main.
- LUHMANN Niklas (2008), *Schriften zu Kunst und Literatur*, hrsg. v. N. Werber, Frankfurt am Main (in part.: *Ist Kunst codierbar?* 14-44; *Das Medium der Kunst*, 123-138; *Das Kunstwerk und die Selbstreproduktion der Kunst*, 139-188; *Weltkunst*, 189-245) [cit.: SKL].
- MANNARINI Lalli (1986), *Il saggio come forma e come utopia*. In P. Chiarini (a cura di), *Musil, nostro contemporaneo*, Roma, 169-184.
- MARTENS Gunther (2006), *Beobachtungen der Moderne in Hermann Brochs Die*

- Schlafwandler und Robert Musils *Der Mann ohne Eigenschaften*. *Rhetorische und narratologische Aspekte von Interdiskursivität*, München.
- MARTENS Gunther / RUTHNER Clemens / DE VOS Jaak (Hg.) (2005), *Musil anders. Neue Erkundungen eines Autors zwischen den Diskursen*, Bern u.a.
- MEHIGAN Tim (2005), *Musil mit Luhmann: Das Problem des Vertrauens in Musils Mann ohne Eigenschaften*. In MARTENS / RUTHNER / DE VOS (2005), 45-59.
- NELVA Daniela (2007), *Il personaggio tra dissolvenza e costruzione. L'uomo senza qualità di Robert Musil*, in F. Marenco (a cura di), *Il personaggio nelle arti della narrazione*, Roma, 417-431.
- NELVA Daniela (2011), *Percorsi critici nei saggi di Robert Musil*, Alessandria.
- NEYMEYR Barbara (2009), *Utopie und Experiment. Zur Literaturtheorie, Anthropologie und Kulturkritik in Musils Essays*, Heidelberg.
- NÜBEL Birgit (2006), *Robert Musil – Essayismus als Selbstreflexion der Moderne*, Berlin.
- PIEPER Hans-Joachim (2002), *Musils Philosophie. Essayismus und Dichtung im Spannungsfeld der Theorien Nietzsches und Machs*, Würzburg.
- PLUMPE Gerhard / WERBER Niels (1993), *Literatur ist codierbar. Aspekte einer systemtheoretischen Literaturwissenschaft*, in S.J. Schmidt (Hg.), *Literaturwissenschaft und Systemtheorie. Positionen, Kontroversen, Perspektiven*, Opladen, 9-43.
- SCHÄRF Christian (1999), *Geschichte des Essays. Von Montaigne bis Adorno*, Göttingen.
- SCHIEWER Gesine Lenore (2005), *Sprache, Wirklichkeit, Bewusstsein. Robert Musils psychologisch-ästhetische Bedeutungstheorie*. In MARTENS / RUTHNER / DE VOS (2005), 89-110.



DIE PARTIKEL *DOCH* IN WOLF HAAS' ROMAN *KOMM,  
SÜßER TOD* UND IHRE ENTSPRECHUNGEN  
IM ITALIENISCHEN

Manuela Caterina Moroni  
Roberto Rossati  
Università di Trento

German makes use of many modal particles, while in other languages, such as Italian, they are rather rare. Modal particles are used to underline the speaker's mood or attitude towards a certain situation. Since there is no one-to-one correspondence between the two languages as far as modal particles are concerned, the translation of German modal particles into Italian represents often a problem. As a matter of fact, the translator is required to find the appropriate means of expressing the particular function of modality conveyed by the modal particle.

This paper investigates how and under which conditions the German modal particle *doch* is translated into Italian. The analysis is based on the German novel *Komm, süßer Tod* written by Wolf Haas and its translation into Italian. Every occurrence of *doch* in the original text is compared with the correspondent segment of text in the Italian translation. This procedure allows the identification of certain translation patterns and strategies which are usually used by the translator.

KEYWORDS: German; Italian; Modal particles; Information structure; Translation

0. EINLEITUNG

Der vorliegende Aufsatz beschäftigt sich mit der Partikel *doch* im Deutschen und deren Übersetzungsäquivalenten im Italienischen. *Doch* kann im Deutschen verschiedene Funktionen ausüben und zwar als Konnektor, Antwortpartikel und Modalpartikel. Dazu kommt eine vierte Verwendung, das betonte *doch* im Mittelfeld, dessen Klassifizierung in der Literatur umstritten ist. Besonders in seiner Funktion als Modalpartikel bereitet *doch* bei der

Übersetzung ins Italienische erhebliche Schwierigkeiten. Ziel der Untersuchung ist daher, der Frage nachzugehen, wie *doch* in seinen verschiedenen Verwendungsweisen übersetzt werden kann. Zu diesem Zweck wird Wolf Hass' Kriminalroman *Komm, süßer Tod* zusammen mit seiner italienischen Übersetzung im Hinblick auf die Äquivalente für *doch* analysiert.

Der Aufsatz ist wie folgt strukturiert. Nach einer Erläuterung der Bedeutung und Verwendung der Partikel (Teil 1) wird anhand der bisherigen Forschung ein kurzer Überblick über die Entsprechungen von *doch* im Italienischen gegeben (Teil 2). Im dritten und vierten Teil wird die Vorgehensweise bei der Sammlung und Klassifikation der *doch*-Belege erklärt. Der fünfte Teil bildet den Schwerpunkt der Arbeit. Dort werden die einzelnen Übersetzungsstrategien für alle *doch*-Vorkommen untersucht und kommentiert. In Teil 6 wird die These vertreten, dass die Übersetzung (bzw. das Fehlen einer Übersetzung) mit dem kommunikativen Gewicht von *doch* zusammenhängt.

## 1. BEDEUTUNG UND VERWENDUNG DER PARTIKEL DOCH

Die Partikel *doch* drückt im Allgemeinen einen Widerspruch bzw. ein adversatives Verhältnis aus. Sie kann – wie viele Partikeln – in unterschiedlichen Funktionen auftreten:

- (i) Konnektor
- (ii) Antwortpartikel
- (iii) Modalpartikel

Darüber hinaus kann *doch* eine vierte Funktion aufweisen, die in der wissenschaftlichen Literatur unterschiedlich klassifiziert wird. Dabei handelt es sich um das betonte *doch* im Mittelfeld von Deklarativsätzen. Hierauf gehen wir im Anschluss an die Beschreibung der anderen drei Funktionen ein.

### 1.1 Konnektor

Konnektoren haben satzverknüpfende Funktion<sup>1</sup>. Als Konnektor ist *doch* immer anaphorisch, d.h., es verweist immer auf einen vorangegangenen Satz und kann einen Akzent tragen. Mit dieser Funktion kann *doch* in

<sup>1</sup> Vgl. PASCH et al. 2003, S. 1-6.

verschiedenen syntaktischen Positionen auftreten. Es kann im Vorvorfeld als adversative koordinierende Konjunktion auftreten, wie in folgenden zwei Beispielen aus der Literatur.

- (1) Ich habe mehrmals angerufen, doch er war nicht zu Hause<sup>2</sup>.
- (2) Der Zustand der Frau habe sich etwas stabilisiert, doch sie schwebt noch immer in Lebensgefahr<sup>3</sup>.

Dieselbe adversative Relation kommt auch zum Ausdruck, wenn *doch* als Adverb im Vorfeld oder im Mittelfeld vorkommt, wie in den folgenden Beispielen.

- (3) Er fühlte sich nicht gesund, und doch machte er die Reise mit<sup>4</sup>.
- (4) Es war ihm verboten zu schwimmen, er hat es doch getan<sup>5</sup>.

Ferner kann *doch* im Mittelfeld von Verb-Erst-Sätzen auftreten. Dabei wird eine kausale Relation ausgedrückt. Diese Verwendung von *doch* ist normalerweise auf einen gehobenen Stil beschränkt<sup>6</sup>. Hierzu ein Beispiel.

- (5) Hans konnte gestern nicht kommen, war er doch krank<sup>7</sup>.

## 1.2 Antwortpartikel

Als Antwortpartikel ist *doch* syntaktisch isoliert und stellt eine Erwidern auf eine Äußerung mit einer Negation dar. Durch *doch* wird in diesem Fall eine Nicht-Zustimmung ausgedrückt.

- (6) „Hast du keine Lust mehr?“ - „Doch.“<sup>8</sup>
- (7) „Das geht dich überhaupt nichts an.“ - „[Oh] doch!“<sup>9</sup>

---

<sup>2</sup> DUDEN 2002, S. 268.

<sup>3</sup> THURMAIR 1989, S. 14.

<sup>4</sup> DUDEN 2002, S. 268.

<sup>5</sup> HELBIG / HELBIG 1995, S. 40.

<sup>6</sup> Vgl. PITTNER, 2007, S. 39-56.

<sup>7</sup> *Ebd.*, S. 50.

<sup>8</sup> DUDEN 2002, S. 268.

<sup>9</sup> *Ebd.*

Die durch *doch* ausgedrückte Nicht-Zustimmung kann sich auch auf eine vom Sprecher selbst formulierte Äußerung beziehen. In diesem Fall signalisiert *doch* eine Selbstkorrektur, wie in diesem Beispiel.

- (8) „Also, viele Leute hab ich nicht kennengelernt.“ - „Gar niemand. (Pause) Doch! Den einen haben wir kennengelernt da. Den Schulfreund von Sigmar.“<sup>10</sup>

### 1.3 Modalpartikel

Das Vorkommen von *doch* als Modalpartikel ist nur auf das Mittelfeld beschränkt. Wie alle Modalpartikeln ist *doch* in der Regel nicht betont<sup>11</sup> (siehe aber unten 1.4). Thurmair verwendet Kombinationen von semantischen Merkmalen, um die Grundbedeutung der Modalpartikeln zu beschreiben. Der Modalpartikel *doch* weist sie die Merkmale <BEKANNT> und <KORREKTUR> zu. Das Merkmal der Bekanntheit bezieht sich darauf, dass der Sprecher mit *doch* auf etwas dem Hörer Bekanntes verweist. <KORREKTUR> wiederum weist darauf hin, dass der Hörer allerdings die bekannte Information nicht berücksichtigt<sup>12</sup>. Hierzu schreibt Thurmair Folgendes:

Der Sprecher zeigt also durch *doch* neben dem Verweis auf Bekanntes auch an, dass der Gesprächspartner seine bisherigen Annahmen und Erwartungen oder sein bisheriges Verhalten korrigieren soll und zwar aufgrund des ihm eigentlich bekannten Wissens. Doch trägt deshalb (neben <BEKANNT>) zusätzlich noch das Merkmal <KORREKTUR><sup>13</sup>.

Diewald/Fischer vertreten demgegenüber eine etwas andere Auffassung<sup>14</sup>. Demnach bringt die Modalpartikel *doch* nicht so sehr eine Korrektur zum Ausdruck, sondern zeigt vielmehr Alternativen auf. Von diesen wählt der Sprecher eine, wobei er zugleich auf die Existenz einer entgegengesetzten Alternative hinweist. Da – so die Autorinnen – der Sprecher “sich für sei-

<sup>10</sup> Leicht abgeändertes Beispiel aus MORONI 2017, S. 328.

<sup>11</sup> Vgl. THURMAIR 1989, S. 22-23 und MÜLLER 2014, S. 10-11.

<sup>12</sup> THURMAIR 1989, S. 111-112.

<sup>13</sup> *Ebd.*, S. 112.

<sup>14</sup> DIEWALD / FISCHER 1998, S. 92-93.

ne Äußerung trotz einer entgegengesetzten Alternative<sup>15</sup> entscheidet, indiziert *doch* eine konzessive Relation<sup>16</sup>. Dies lässt sich an folgendem Bedeutungsschema aus Diewald/Fischer<sup>17</sup> illustrieren:

- (9) pragmatischer Prätext: im Raum steht: ob das richtig war  
 relevante Situation: ich denke: das war richtig  
 → Äußerung: das war doch richtig

An dieser Beschreibung lässt sich deutlich der nicht-initiale Wert von *doch* erkennen (was übrigens allen Modalpartikeln gemeinsam ist): Die Partikel verweist durchgängig auf einen pragmatischen Prätext, in dem die *doch*-Äußerung zur Debatte steht. Hieraus ergibt sich der Adversativitätsaspekt der Modalpartikel *doch*, der allen seinen Verwendungen gemeinsam ist<sup>18</sup>.

#### 1.4 *Betontes doch im Mittelfeld*

Der Status von betontem *doch* im Mittelfeld ist in der Literatur umstritten. Autoren wie Hentschel<sup>19</sup> und Thurmair<sup>20</sup> rechnen es zu den Adverbien. Demgegenüber klassifizieren es Meibauer<sup>21</sup>, Gutzmann<sup>22</sup> und Diewald/Fischer<sup>23</sup> als Modalpartikel. Die Dudengrammatik<sup>24</sup> stuft es ebenfalls als Modalpartikel ein und führt folgendes Beispiel an:

- (10) Sie haben doch geraucht! (entgegen meiner Erwartung)

Die Paraphrase *entgegen meiner Erwartung* entspricht unseres Erachtens der Bedeutungsangabe des Duden Bedeutungswörterbuchs: [Betontes *doch* im Mittelfeld] „dient dazu auszudrücken, dass es sich um einen nicht [mehr]

<sup>15</sup> *Ebd.*, S. 93, vgl. auch DIEWALD 2009, S. 132.

<sup>16</sup> DIEWALD / FISCHER 1998, S. 92.

<sup>17</sup> *Ebd.*

<sup>18</sup> Vgl. zum Beispiel die neuere Arbeit von SCHOONJANS 2018, S. 42-45.

<sup>19</sup> HENTSCHEL, 1986, S. 126-128.

<sup>20</sup> Vgl. THURMAIR 1989, S. 110-111.

<sup>21</sup> MEIBAUER 1994, S. 104-131.

<sup>22</sup> GUTZMANN 2010, S. 119-138.

<sup>23</sup> DIEWALD / FISCHER 1998, S. 92-93.

<sup>24</sup> DUDEN 2016, S. 603.



für wahrscheinlich gehaltenen Sachverhalt handelt”<sup>25</sup>. Diewald/Fischer weisen darauf hin, dass der Sprecher durch die Betonung signalisiert, dass er die unwahrscheinlichere Alternative gewählt hat<sup>26</sup>. Hieraus ergibt sich die Paraphrase: Entgegen der Erwartung. Die zwei Autorinnen vertreten die These, “daß die adversative Bedeutung von modalem *doch* erst durch seine Betonung entsteht und daß die Grundbedeutung von *doch* nur durch das Aufzeigen von Alternativen gekennzeichnet ist”<sup>27</sup>.

Im weiteren Verlauf der Arbeit werden wir zeigen, dass die Opposition zwischen unbetontem *doch* und betontem *doch* im Mittelfeld für die Übersetzung ins Italienische relevant ist.

## 2. ENTSPRECHUNGEN IM ITALIENISCHEN

Um an *doch* aus einer kontrastiven Perspektive mit dem Italienischen heranzugehen, greifen wir zunächst auf die Lexikographie zurück, indem wir die italienischen Entsprechungen für *doch* im *Il Nuovo Dizionario di Tedesco*<sup>28</sup> analysieren:

doch<sup>®</sup> konj (*aber*) ma, però.

doch<sup>®</sup> adv 1 (*dennoch*) ma, tuttavia, lo stesso: das Kind ist noch klein und ~ schon sehr aufgeweckt, il bambino è ancora piccolo, ma/ [e tuttavia] già molto sveglio 2 (*je nach verneinten Frage- oder Befehlssätzen*) ma sì/ certo, invece sì, come no: hast du das nicht gewusst? – Doch, ~!, non lo sapevi – Ma certo (che lo sapevo *fam*!); will er nicht mitmachen? – Doch, ~!, non vuole partecipare? – Come no! • ja ~!, ma sì!; nicht ~!, ma no!; und ~, eppure.

doch<sup>®</sup> partik 1 (*bloß in Wunschsätzen*): wenn sie ~ nur ginge!, se solo se ne andasse!; wenn er ~ käme!, almeno/ magari arrivasse! 2 (*ermutigend*): tu’s ~!, e fallo, no!; coraggio, fallo!; (*gleichgültig oder verärgert*): soll sie ~!, che lo faccia!, lo faccia pure! 3 (*auffordernd*): komm ~ bitte (mal)!, su/ dai, vieni per favore!; kommen Sie ~ herein!, entri pure!; du kommst ~ mit?, vieni con noi, no/ vero?; sei ~ endlich ruhig!, ma stai un po’ zitto(-a)! 4 (*in rhetorischen Fragen oder bei Rückversicherung*): du hilfst uns ~ beim Umzug?, ci aiuterai a fare il trasloco, no/ vero?; du weißt ~, dass..., certo/ [senz’altro] saprai che...; wie war ~ (gleich) Ihr Name?, scusi, come ha detto che si chiama? 5 (*zweifelnd*): du hast

<sup>25</sup> DUDEN 2002, S. 268.

<sup>26</sup> DIEWALD / FISCHER 1998, S. 93.

<sup>27</sup> *Ebd.*, S. 92.

<sup>28</sup> IL NUOVO DIZIONARIO DI TEDESCO 2014, S. 297.

~ deine Hausaufgaben gemacht?, li hai fatti i compiti, vero? (mit Verneinung) mica; er wird ~ nicht (etwa) krank sein?, non sarà mica malato? 6 (empört oder überrascht): das ist ~ die Höhe! *fam*, (ma) questo è davvero/ proprio il colmo! *fam*; das kann ~ nicht wahr sein!, ma non è possibile! 7 (eine Vermutung bestätigend): wir haben sie beim Klauen erwischt! – Also ~!, l'abbiamo beccata a rubare! – visto (che avevo ragione)? 8 (entgegen den Vermutungen): sie kam ~ noch, alla fine è venuta; (eigentlich): es war ~ ganz interessant, [in fondo] / [tutto sommato] era abbastanza interessante • nicht ~!, ma no!

In diesem Wörterbuch werden drei Typen von *doch* unterschieden. Es handelt sich dabei um *doch* als Konjunktion, Adverb und Partikel, wobei sich die Bezeichnung Partikel hier nur auf die (unbetonte) Modalpartikel, auf betontes *doch* im Mittelfeld (wie zum Beispiel *es war doch ganz interessant*) und auf einzelne Ausdrücke wie *Also doch!* bezieht. *Doch* als Antwortpartikel wird demgegenüber den Adverbien zugeschrieben. Während für die Konjunktion und das Adverb eine beschränkte Anzahl von möglichen Entsprechungen angegeben wird, ist die Liste der italienischen Entsprechungen für die Kategorie *Partikel* sehr lang. Dabei weisen die Entsprechungen sehr unterschiedliche Formen auf. *Doch* kann je nach Kontext Adverbien (*almeno, magari, davvero, proprio*), Partikeln (*no, pure*), deverbale Partikeln (*dai*) und adverbialen Ausdrücken (*in fondo, tutto sommato*) entsprechen. *Doch* in Kombination mit der Negation *nicht* kann mit dem Adverb *mica* bzw. *non...mica* wiedergegeben werden, wie unter Punkt 5 im Lexikoneintrag angeführt wird<sup>29</sup>. *Mica* hat sich aus der lateinischen Form *mica(m)* (Krümel, minimale Quantität) zu einem die Negation verstärkenden Element entwickelt<sup>30</sup>. Auch übersetzungswissenschaftliche Untersuchungen wie diejenigen von Masi<sup>31</sup> und Helling<sup>32</sup> zeigen, dass es eine sehr hohe Anzahl von möglichen Äquivalenten im Italienischen gibt, wobei die Modalpartikel *doch* in den meisten Fällen nicht übersetzt wird. In der Arbeit von Barovero Buzzo Margari werden die möglichen Äquivalente mehrerer Modalpartikeln, unter anderem auch von *doch*, anhand der deutschen Übersetzung von Rodaris Werk *Favole al telefono* ermittelt. Dabei wird der Frage nachgegangen, in welchen Fällen der deutsche Übersetzer

<sup>29</sup> Vgl. MASI 1996, S. 67.

<sup>30</sup> THALER 2016, S. 49.

<sup>31</sup> MASI 1996.

<sup>32</sup> HELLING 1983.

bei der Übersetzung aus dem Italienischen – das kaum über Modalpartikeln verfügt – Modalpartikeln einsetzt. Aus dieser Untersuchung ergibt sich, dass der Übersetzer dazu tendiert, viele Modalpartikeln zu verwenden, wobei im italienischen Original keine explizite Entsprechung vorliegt. Als mögliche Entsprechungen für die Modalpartikel *doch* nennt die Autorin *proprio, pur, semmai, almeno, come* oder *ma* in einem Exklamativsatz und das epistemische Futur<sup>33</sup>.

### 3. DATEN: WOLF HAAS' ROMAN KOMM, SÜßER TOD

“Wolf Haas mag man, oder man mag ihn nicht. Der Schreibstil von Wolf Haas ist ja eigentlich auch kein Schreibstil, sondern ein Redestil, weil er genauso artikuliert wie man das in jedem Wiener Beisel zu hören bekommt, wenn einer groß zu erzählen anfängt”<sup>34</sup>.

In ihrer ausführlichen Analyse des Haas'schen “kriminalliterarischen Sprachexperiments”<sup>35</sup> untersucht Nindl den besonderen Schreibstil des österreichischen Autors. Sie geht insbesondere auf das Verhältnis zwischen sprachlichen Gestaltungsmitteln der Mündlichkeit und der Schriftlichkeit ein und erklärt wie Haas eine Art Kunstsprache kreiert, indem er näher sprachliche Markierungen als Anzeichen für Mündlichkeit, distanzsprachliche Markierungen als Anzeichen für Schriftlichkeit, Austriazismen sowie klassische Elemente des Bundesdeutschen vermischt<sup>36</sup>. Die Kriminalromane von Wolf Haas sind durch eine fingierte Mündlichkeit charakterisiert<sup>37</sup>. Dazu trägt nicht zuletzt der inszenierte Dialog mit dem Leser bei. Es wird somit eine mündliche Gesprächssituation zwischen Erzähler und Leser simuliert, wie es zwischen Freunden bei einem Stammtisch vorkommt. Diese fingierte Oralität spiegelt sich in der Verwendung zahlreicher Elemente der Sprechsprache auf Wort-, Satz- und Textebene wider. Auf Wortebene sind gerade Modalpartikeln ein typisches Merkmal der gesprochenen Sprache. Thurmair beschreibt das Vorkommen der Modalpartikeln wie folgt:

<sup>33</sup> BAROVERO BUZZO MARGARI 2013, S. 310-325.

<sup>34</sup> WENINGER 2003.

<sup>35</sup> NINDL 2010.

<sup>36</sup> *Ebd.*, S. 298.

<sup>37</sup> Zum Begriff der fingierten Mündlichkeit verweisen wir auf GOETSCH 1985, NICKLAUS / ROCCO 2018.

Der Haupterscheinungsbereich der Modalpartikeln ist die Umgangssprache. Sie treten also vor allem dort auf, wo spontan miteinander gesprochen wird. Daneben finden sich auch zahlreiche Modalpartikeln in Dialogen in der belletristischen Literatur, in der neueren Bühnensprache und in Filmdialogen. Und gerade in diesem Textsortenbereich erfüllen die Modalpartikeln eine wichtige Funktion: Sie tragen nämlich wesentlich dazu bei, Umgangssprache zu 'simulieren' und zu konstituieren [...]<sup>38</sup>.

Die fingierte Oralität bringt mit sich, dass Haas' Krimiromane zahlreiche Modalpartikeln enthalten. Deswegen eignen sich jene besonders gut für den Zweck der vorliegenden Arbeit. Unter den verschiedenen Werken wurde der Roman *Komm, süßer Tod* gewählt, denn nur von diesem Buch liegt eine Übersetzung ins Italienische vor<sup>39</sup>, was eine unentbehrliche Voraussetzung dafür war, um die kontrastive Analyse durchführen zu können.

#### 4. METHODE

Das Korpus unserer Untersuchung besteht aus allen Belegen von *doch* aus dem Roman *Komm, süßer Tod*. Dabei haben wir alle Vorkommen gesammelt, ungeachtet von der Funktion bzw. Klassenzugehörigkeit. Insgesamt wurden 88 Belege aufgefunden. Sie wurden in einer Excel-Tabelle eingetragen, die durch die Filter-Funktion die Analyse der Daten erleichtert. Die einzelnen Textabschnitte, in denen *doch* vorkommt, wurden aufgelistet und den entsprechenden italienischen Textabschnitten gegenübergestellt. Für jeden Beleg wurden in der Tabelle die italienische Übersetzung von *doch* (wenn vorhanden) und Angaben zu Satztyp, Wortart, Akzentuierung sowie einzelne Kommentare eingetragen.

#### 5. ANALYSE

Die 88 Belege sind im Hinblick auf die oben beschriebenen Funktionsklassen wie folgt verteilt:

---

<sup>38</sup> THURMAIR 1989, S. 3-4.

<sup>39</sup> HAAS 2004; der Übersetzer, Francesco Porzio, ist auf Romane der Gegenwart spezialisiert.

Funktionsklasse	Vorkommen
Konnektor	3
Betontes <i>doch</i> im Mittelfeld	38
Modalpartikel	47
Gesamtanzahl	88

Tab. 1

Im Folgenden werden die drei Funktionsklassen anhand einiger konkreter Beispiele aus dem Text von Haas analysiert.

### 5.1 Doch *als Konnektor*

*Doch* kommt dreimal als Konnektor vor und in allen drei Fällen wird es durch ein Äquivalent ins Italienische übersetzt.

- (11) „Glaubst du, ich geh mit so einem Sportsakko-Zwilling ins Golden Heart?“ ... [Der Brenner] hat gesagt: „Sakko-Zwilling ist gut. Und doch erkennt man sofort, wer der Chef ist.“<sup>40</sup>  
 “Credi che io vada al Golden Heart con due gemelli di giacca?” ... Brenner ha detto: “Gemelli di giacca, non è male. Però si riconosce subito chi è il capo.”<sup>41</sup>

In diesem Beispiel fungiert *doch* als Adverbkonnektor und befindet sich im Vorfeld, eine Stellung, die den Modalpartikeln untersagt ist. Die Adversativkonjunktion *però* wird verwendet, um *doch* ins Italienische zu übertragen.

- (12) „Sie wissen, was passiert ist?“ hat der Brenner ihn gefragt, nicht so laut wie die Mutter, aber doch viel lauter, als er sonst geredet hat.<sup>42</sup>  
 “Lei sa cosa è successo?” ha chiesto Brenner, non ad alta voce come la madre, ma comunque parlando più forte del solito.<sup>43</sup>

<sup>40</sup> HAAS 1998, S. 98.

<sup>41</sup> HAAS 2004, S. 82.

<sup>42</sup> HAAS 1998, S. 169.

<sup>43</sup> HAAS 2004, S. 140.

Als Äquivalent für *doch* wird in diesem Fall *comunque* gewählt. Die Wiedergabe von *aber...doch* im Italienischen erfolgt durch *ma...comunque*, wobei *ma* eine adversative Konnotation verleiht, während *comunque* einen entscheidenden, abschließenden Ton gibt, wobei es im Gegensatz zu *però* im Beispiel (11) aber keinen adversativen Charakter aufweist.

- (13) Für jeden Satz hat der Lungauer eine Ewigkeit gebraucht. Und wenn es sonst auch oft furchtbar mit dem Brenner ist, dann muss ich hier doch sagen, da hat er wieder das richtige Tempo gehabt, um dem Kranken in Ruhe zuzuhören.<sup>44</sup>

Per ogni frase il Paesano ci metteva un'eternità. Brenner si era trovato anche altre volte in situazioni analoghe, ed era stato terribile. Stavolta però, devo dire, aveva l'animo giusto per ascoltare ...<sup>45</sup>

In diesem Beispiel befindet sich *doch* als Adverb im Mittelfeld. Als italienische Entsprechung wird die Adversativkonjunktion *però* verwendet.

## 5.2 Betontes *doch* im Mittelfeld

Im Abschnitt 1.4 haben wir schon darauf hingewiesen, dass einige Autoren das betonte *doch* im Mittelfeld den Adverbien, andere dagegen den Modalpartikeln zuordnen. Die Dudengrammatik<sup>46</sup> paraphrasiert seine Bedeutung wie folgt: Entgegen der Erwartung. Das akzentuierte *doch* im Mittelfeld kommt im Korpus mit 38 Belegen vor. In 22 Fällen lässt sich dafür in der italienischen Übersetzung keine Entsprechung (Nullentsprechung) feststellen. In den restlichen 16 Belegen tritt in der italienischen Übersetzung des Romans ein Äquivalent auf. Ein Beispiel für eine Nullentsprechung ist (14):

- (14) Und da kann man gegen die Technik sagen, was man will, aber ohne sie wäre der Lungauer eine halbe Stunde später tot gewesen. Und man erschreckt vielleicht manchmal, dass gerade die Lebensretter, die Ärzte und die Spitäler und die Rettung ausgerüstet und be-

<sup>44</sup> HAAS 1998, S. 173.

<sup>45</sup> HAAS 2004, S. 144.

<sup>46</sup> DUDEN 2016, S. 603.

waffnet sind bis zu den Zähnen, praktisch Privatarmee. Praktisch kleiner Krankenschwesternfaschismus, hochkarätig gesprochen. Aber das ist eben so, wenn es auf Leben und Tod geht. Da verliert man das Sozialkritische. Da greift man dann doch wieder zur Technikbombe, auch wenn man sonst sagt: lieber das Menschliche.<sup>47</sup>

Si può dire tutto quello che si vuole contro la tecnica, ma senza la tecnica il Paesano sarebbe stato un uomo morto. E qualche volta magari ci si spaventa al pensiero che proprio quelli che salvano la vita, i medici, gli ospedalieri e quelli del pronto intervento, con i loro strumenti e la loro tecnologia siano in pratica attrezzati e armati fino ai denti, come un vero e proprio esercito privato. In pratica un piccolo fascismo in corsia, per dirla con un eufemismo. Ma non c'è niente da fare quando si tratta di vita o di morte. Lì finisce ogni critica sociale. Si torna alla potenza della tecnica, anche quando si è soliti dire: meglio l'umano.<sup>48</sup>

In diesem Abschnitt wird vorausgesetzt, dass viele Menschen gegen die übertriebene Macht der Technologie sind, der die negative Konnotation eines Krieges bzw. einer Diktatur (*bewaffnet, Privatarmee, Krankenschwesternfaschismus, Technikbombe*) verliehen wird. In bestimmten Situationen ist es aber unbedingt notwendig auf die Technik zurückzugreifen trotz der weitverbreiteten Annahme, dass das Menschliche der Technik überlegen ist. Das akzentuierte *doch* in der Originalversion stellt in den Vordergrund, dass sich viele Menschen in ihren Erwartungen, auf die Technik verzichten zu können, getäuscht sehen. Dies bleibt in der italienischen Übersetzung implizit.

Ein weiteres Beispiel für eine Nullentsprechung ist (15):

(15) Aber fünf Minuten lang reden wäre heute mit dem Brenner sowieso unmöglich gewesen. Der hat so einen Grant ausgestrahlt, dass der Czerny es die ganze erste Stunde gar nicht probiert hat, auch nur

<sup>47</sup> HAAS 1998, S. 202.

<sup>48</sup> HAAS 2004, S. 167-168.

ein Wort aus ihm herauszubringen. [...] „Du bist heute so einsilbig“, hat der Czerny dann doch irgendwann gesagt.<sup>49</sup>

Quel giorno, comunque, sarebbe stato impossibile parlare con Brenner per cinque minuti di seguito. Aveva un'aria, che Czerny per la prima mezz'ora non ci ha provato nemmeno a cavargli di bocca una sola parola. [...] “Oggi sei così monosillabico”, ha detto Czerny a un certo punto.<sup>50</sup>

Aus dem Text kann entnommen werden, dass Czerny es zunächst nicht wagt, mit dem Brenner zu sprechen, weil dieser *so einen Grant ausstrahlt*. Aber dann – im Gegensatz zu seinem vorherigen Benehmen – spricht er den Brenner an. *Doch* signalisiert hier den Gegensatz zwischen diesen zwei Verhaltensweisen von Czerny. In der italienischen Version bleibt der Gegensatz implizit.

Gehen wir nun auf die 16 Fälle ein, in denen das akzentuierte *doch* im Mittelfeld ins Italienische explizit übertragen wird. In einem Fall wird der gesamte Satz umformuliert, wobei der Kontrast durch die Struktur *beh, pensa che* zum Ausdruck gebracht wird:

- (16) „[...] Was hättest du getan, wenn jemand aus der Spar-Filiale herausgekommen wäre?“ „Ist ja keiner herausgekommen.“ „Aber wenn!“ „Der hätte doch ein Glück gehabt. Wenn du heute unter ein Auto kommst, kannst du von Glück reden, wenn es ausgerechnet die Rettung ist. Den hätten wir schon wieder auf die Beine gestellt.“<sup>51</sup> „[...] E se qualcuno fosse uscito dal supermercato proprio in quel momento?“ “Non è uscito nessuno.” “Sì, ma se fosse uscito?“ “Beh, pensa che fortuna per lui. Al giorno d’oggi puoi dire di essere fortunato se ti investe un’ambulanza. Lo avremmo subito rimesso in piedi.”<sup>52</sup>

In einem weiteren Fall wird auf das Adverb *no* als Äquivalent zurückgegriffen:

<sup>49</sup> HAAS 1998, S. 47-48.

<sup>50</sup> HAAS 2004, S. 39-40.

<sup>51</sup> HAAS 1998, S. 9-10.

<sup>52</sup> HAAS 2004, S. 9.



(17) „Selten. Herinnen ist es viel interessanter“, hat der Junge gegrinst. Vielleicht doch kein Student, ist es dem Brenner durch den Kopf gegangen.<sup>53</sup>

“Raramente. Qui dentro è molto più interessante” ha borbottato il giovane. Forse no, non è uno studente, ha pensato Brenner.<sup>54</sup>

In den restlichen 14 Belegen wird akzentuiertes *doch* durch eine adversative Konjunktion (*ma, però, invece, comunque*) bzw. eine Kombination aus zwei adversativen Konjunktionen (*ma...comunque*), oder adverbiale Formen (*alla fine, alla fine...davvero*) übertragen. In Tab. 2 werden die deutschen Belege den italienischen gegenübergestellt:

(18) „Rettung kam schon nach einer Sekunde - und <i>doch</i> zu spät“ <sup>55</sup>	“L’ambulanza è arrivata dopo appena un secondo - <i>ma comunque</i> troppo tardi” <sup>56</sup>
(19) Dreimal hat er geschwiegen und das Sprichwort eingehalten. <i>Aber</i> beim viertenmal ist er dem Junior mit seiner Funkgeschichte <i>doch</i> auf den Leim gegangen und hat gesagt: „Gibt es dafür einen Beweis?“ <sup>57</sup>	Per tre volte è rimasto zitto e s’è ripetuto quel motto. La quarta volta, <i>però</i> , Junior con la storia della radio gli ha rotto le scatole e così gli è scappato: “Ci sono prove?” <sup>58</sup>
(20) [Czerny:] „Und du bist ein Grant-scherben. Dir muss ja der Junior gestern sauber den Kopf gewaschen haben.“ So falsch der Czerny auch gelegen ist, hat er <i>doch</i> den Nagel damit auf den Kopf getroffen, dass der Junior der Grund für den Grant vom Brenner war. <sup>59</sup>	[Czerny:] “E tu sei un musone. Ieri Junior ti deve aver fatto una bella lavata di capo”. Anche se era fuori strada, Czerny aveva <i>comunque</i> indovinato che la ragione del malumore di Brenner era Junior. <sup>60</sup>

<sup>53</sup> HAAS 1998, S. 117.

<sup>54</sup> HAAS 2004, S. 98.

<sup>55</sup> HAAS 1998, S. 33.

<sup>56</sup> HAAS 2004, S. 28.

<sup>57</sup> HAAS 1998, S. 45.

<sup>58</sup> HAAS 2004, S. 38.

<sup>59</sup> HAAS 1998, S. 48.

<sup>60</sup> HAAS 2004, S. 40.

<p>(21) Chefleute brauchen das manchmal, dass sie ihren Sermon herunterbeten, an den sie selber nicht einmal glauben. [...] <i>Aber</i> dann hat der Junior den Brenner <i>doch</i> noch überrascht, wie er auf einmal konkret geworden ist: „Sie haben Matura, Sie müssen wissen, was 1934 gewesen ist.“<sup>61</sup></p>	<p>I capi ogni tanto hanno bisogno di fare i loro sermoni, anche se sono i primi a non crederci. [...] Poi <i>però</i> Junior lo ha colto di sorpresa, passando all'improvviso sul piano della concretezza: „Lei ha la licenza liceale. Deve sapere cos'è stato il 1934“.<sup>62</sup></p>
<p>(22) „Es ist in dieser Stadt nicht mehr dasselbe“, hat der Junior gesagt, „seit der Rettungsbund die Politik ins Spiel gebracht hat. Ein einziger Rettungsverein könnte in dieser Stadt überleben ohne Politik. Nur Spenden, keine Politik. Aber zwei Vereine trägt die Stadt nicht. Da kommt die Politik ins Spiel.“ [Brenner:] „<i>Aber</i> der Rettungsbund hat <i>doch</i> seine Sponsoren. Man sieht ja fast kein Rettungsbundauto mehr ohne die Watzek-Beton- Aufschriften.“<sup>63</sup></p>	<p>“In questa città niente è più come una volta”, ha detto Junior, “da quando il soccorso associato ha messo in gioco la politica. In questa città una sola compagnia potrebbe sopravvivere senza la politica. Solo beneficenza, niente politica. Ma due compagnie la città non le può mantenere. Perciò entra in gioco la politica.” “<i>Però</i> il Soccorso Associato ha i suoi sponsor. Ormai è difficile vedere una loro ambulanza senza le scritte del cemento Watzek.”<sup>64</sup></p>
<p>(23) „[...] Jetzt weiß ich zumindest, warum ich all die Jahre auf eine korrekte Zusammenarbeit mit den Zeitungen Wert gelegt habe. Wozu ich die ganze interne Kritik dafür eingesteckt habe, dass ich den Zeitungen inoffiziell erlaube, unseren Funk abzuhören. Sie wissen ja, wie es aussieht, wenn der Pressefotograf schon die Verletzten auf der Straße fotografiert, bevor wir dort sind. <i>Aber</i> heute bestätigt es sich <i>doch</i>, wie wichtig eine positive Zusammenarbeit mit den Medien für uns ist.“<sup>65</sup></p>	<p>“[...] Ora almeno so che ne è valsa la pena, in tutti questi anni, di mantenere buoni rapporti con la stampa. Per questa ragione ho dovuto incassare tante critiche interne, per il fatto che ho consentito ai giornali di ascoltare le nostre frequenze. Lei sa benissimo che figura facciamo, quando arriviamo a prendere un ferito e il fotografo è già sul posto prima di noi. Oggi, <i>però</i>, si conferma come sia stato importante per noi collaborare con i media.”<sup>66</sup></p>

<sup>61</sup> HAAS 1998, S. 78.

<sup>62</sup> HAAS 2004, S. 64.

<sup>63</sup> HAAS 1998, S. 81.

<sup>64</sup> HAAS 2004, S. 67.

<sup>65</sup> HAAS 1998, S. 82.

<sup>66</sup> HAAS 2004, S. 68.

<p>(24) „Dann sind Sie hier falsch“, hat der Junge gelächelt. Er hat so ein intelligentes Gesicht gehabt, dass der Brenner gedacht hat: wahrscheinlich ein Student oder ein Perverser. „Sie sehen <i>doch</i> da auf den Parkplatz hinaus“, hat der Brenner angesetzt. Weil da hat die Rosi recht gehabt, das waren die reinsten Panoramafenster auf den Rettungsparkplatz hinaus.<sup>67</sup></p>	<p>“Allora è capitato nel luogo sbagliato”, gli ha risposto il giovane sorridente. Aveva un’aria così intelligente che Brenner ha pensato: sarà uno studente o un perverso. “Lei <i>però</i> da qui vede tutto il parcheggio”, ha ribattuto Brenner. Rosi aveva ragione, dalle finestre si aveva la panoramica completa del parcheggio delle ambulanze di sotto.<sup>68</sup></p>
<p>(25) [Brenner zu Klara]: „Dich hat es also auch nach Wien verschlagen.“ [Klara:]: „Schon vor 28 Jahren“. Vor 28 Jahren bist du ja noch in den Puntigamer Kindergarten gegangen. Oder: Bist du schon im Mutterbauch nach Wien übersiedelt? Oder: Haben sie dich beim Volksschulsausflug vergessen? Oder was man da so alles sagen könnte. <i>Aber</i> vielleicht <i>doch</i> lieber keinen Scherz über das Alter machen, wenn du einen Menschen gerade zur Krebstherapie fährst.<sup>69</sup></p>	<p>[Brenner a Klara]: “Anche tu sei finita a Vienna?” [Klara:]: “Da 28 anni”. 28 anni fa eri ancora all’asilo di Puntigam. Oppure: sei venuta a Vienna già nella pancia di tua madre? Oppure: ti hanno dimenticata qui durante una gita scolastica alle elementari? O cose di questo genere. Forse, <i>però</i>, meglio non scherzare sull’età quando si porta qualcuno a una terapia anticancro.<sup>70</sup></p>
<p>(26) Aber man sagt ja: Dreimal umgezogen ist so gut wie einmal abgebrannt. Und der Brenner ist in den letzten beiden Jahren öfter als dreimal umgezogen. Jetzt hat er natürlich von den Dingen, die noch vor zwei Jahren in seiner Buwog-Wohnung herumgelegen sind, die Hälfte nicht mehr gehabt. Dabei tauchen die meisten Dinge dann <i>doch</i> irgendwann wieder auf.<sup>71</sup></p>	<p>Non a caso, <i>però</i>, si dice: tre traslochi sono come un incendio. E Brenner solo negli ultimi due anni aveva traslocato più di due volte. Ora, è ovvio, delle cose che aveva due anni prima nella sua casa di impiegato statale, la metà non l’aveva più. <i>Alla fine</i> la maggior parte delle cose viene fuori, prima o poi.<sup>72</sup></p>

<sup>67</sup> HAAS 1998, S. 116-117.

<sup>68</sup> HAAS 2004, S. 97.

<sup>69</sup> HAAS 1998, S. 119.

<sup>70</sup> HAAS 2004, S. 99-100.

<sup>71</sup> HAAS 1998, S. 123.

<sup>72</sup> HAAS 2004, S. 103.

(27) Dem Brenner ist die Geschichte so eingefahren, dass er eine Zeitlang gar nichts mehr gesagt hat. <i>Aber</i> dann hat er es <i>doch</i> wissen wollen. „Wer ist der andere gewesen?“ <sup>73</sup>	Brenner era così toccato dalla storia che per un po' non ha detto più niente. Poi, <i>però</i> , ha voluto saperlo: “Chi era l'altro?” <sup>74</sup>
(28) Dabei hat er gar nicht wissen können, ob ihn der Rettungsbündler nicht hereinlegt. Ob nicht der Abhörauftrag vom Junior <i>doch</i> seine Berechtigung gehabt hat. <sup>75</sup>	Si è anche chiesto se il capo del Soccorso Associato per caso non lo stesse prendendo per i fondelli. E se <i>invece</i> l'incarico datogli da Junior non avesse la sua buona motivazione. <sup>76</sup>
(29) Die Klara hat die Lippen gespitzt. Der Brenner hat schon geglaubt, sie will ihm so einen herablassenden Abgeklärte-Frauen-Kuss auf die Wange geben. <i>Aber</i> sie hat nur gepfiffen. <sup>77</sup> [...] Zum Abschied hat sie ihm <i>doch</i> noch diesen herablassenden Erfahrene-Frauen-Kuss auf die Wange gegeben. <sup>78</sup>	Klara ha chiuso le labbra a u. Brenner già pensava che stesse per dargli uno di quei bacetti femminili casti ed amichevoli sulla guancia. Lei invece s'è messa a fischiare. <sup>79</sup> [...] Nel salutarlo, <i>alla fine</i> glielo ha dato <i>davvero</i> il bacetto casto e amichevole sulla guancia, da donna vissuta. <sup>80</sup>
(30) Weil sonst hätte er jetzt nur in den Medikamentenkasten greifen brauchen und den Oswald mit ein, zwei Rohypnol schön sanft genau so weit hin beruhigen können, dass er nicht mehr hysterisch ist und <i>doch</i> noch einsatzfähig. <sup>81</sup>	Diversamente gli sarebbe bastato aprire la cassetta dei medicinali e sedare Oswald con due o tre Roipnol, abbastanza per calmare la sua crisi isterica, <i>ma</i> in modo che fosse ancora capace di agire. <sup>82</sup>
(31) [Oswald hatte eine millionenteure Abhöranlage] Wie er sich von dem Schreck, dass der Herr Oswald binnen	[Oswald aveva un impianto di intercettazione costosissimo] Appena è stato in grado di contenere lo spavento per il

<sup>73</sup> HAAS 1998, S. 138.<sup>74</sup> HAAS 2004, S. 115.<sup>75</sup> HAAS 1998, S. 147.<sup>76</sup> HAAS 2004, S. 121.<sup>77</sup> HAAS 1998, S. 158.<sup>78</sup> *Ebd.*, S. 161.<sup>79</sup> HAAS 2004, S. 132.<sup>80</sup> *Ebd.*, S. 135.<sup>81</sup> HAAS 1998, S. 193.<sup>82</sup> HAAS 2004, S. 160.

zwei Minuten den Funk abhören kann, gefangen gehabt hat, sagt er: „Die Stimme erkennt man hier ja besser als in unseren eigenen Autos.“ „Freilich hab ich einen besseren Empfang“, hat der Herr Oswald unbeeindruckt gesagt. <i>Aber</i> bis er dann all die Angaben vom Lungauer überprüft gehabt hat, ist <i>doch</i> noch eine gute Stunde vergangen. <sup>83</sup>	fatto che il signor Oswald nel giro di due minuti era riuscito ad intercettare la radio della Croce, Brenner ha detto: “La voce si riconosce meglio che dalle nostre auto”. “Il mio ricevitore è molto migliore”, ha detto Oswald impassibile. Prima di poter verificare tutte le indicazioni del Paesano, <i>però</i> , se n’è andata almeno un’ora. <sup>84</sup>
--	---

Tab. 2

In den Belegen (19), (21), (22), (23), (25), (27) und (31) wird der Satz mit *doch* durch die adversative Konjunktion *aber* eingeleitet. Dies trifft auch auf die Modalpartikel (siehe unten) zu. Bereits Thurmair<sup>85</sup> hat darauf hingewiesen, dass *doch*-Äußerungen häufig “mit widerspruchsanzeigenden Ausdrücken (wie *aber*, *nein*, *Quatsch* etc.) eingeleitet” werden. In der italienischen Übersetzung wird in allen diesen Fällen die Kombination *Aber...* (betontes) *doch* nur mit *però* wiedergegeben.

In Beleg (29) lässt sich die kohäsive, anaphorische Funktion von *doch* besonders gut beobachten. Hier bezieht sich *doch* nämlich auf einen Textabschnitt (*Die Klara hat die Lippen gespitzt. Der Brenner hat schon geglaubt, sie will ihm so einen herablassenden Abgeklärte-Frauen-Kuss auf die Wange geben. Aber sie hat nur gepfiffen.*), der sich weit entfernt (etwa 3 Seiten) von der *doch*-Äußerung befindet. Das heißt, zunächst wird erzählt, dass Brenner den Eindruck hatte, dass ihm Klara einen Kuss geben wollte. Dies ist aber nicht geschehen. Im weiteren Verlauf der Geschichte (3 Seiten danach) gibt Klara ihm tatsächlich einen Kuss. Dies ist im Hinblick auf Klaras Benehmen völlig unerwartet. Dies wird durch die *doch*-Äußerung zum Ausdruck gebracht. In der italienischen Fassung wird der Bedeutungsbeitrag von *doch* durch *alla fine...davvero* wiedergegeben<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> HAAS 1998, S. 198.

<sup>84</sup> HAAS 2004, S. 164-165.

<sup>85</sup> THURMAIR 1989, S. 112.

<sup>86</sup> Vgl. MASI 1996, S. 66-67.

### 5.3 Doch als Modalpartikel

Wie schon erwähnt (siehe 1.3) wird üblicherweise den Modalpartikeln die Eigenschaft der Unbetonbarkeit zugeschrieben. Und in der Tat wurden 47 Belege von unbetontem *doch* als Modalpartikel im Text aufgefunden. In den allermeisten Fällen (40) wurde die Modalpartikel in der italienischen Fassung nicht übersetzt; nur in 7 Fällen findet sich eine italienische Wiedergabe. In folgender Textpassage tritt *doch* als Modalpartikel dreimal auf, wobei in allen drei Fällen keine italienische Entsprechung verwendet wird:

- (32) „Wieso einen Strick, wenn eine Kugel auch genügt?“ hat die Rosi gegrinst. „Außerdem, wieso soll ich das wissen? Das müsstest du *doch* besser wissen.“ [Brenner:] „Wieso ich?“ „Dein Verein lebt *doch* auch von den Blutspenden. Da musst du *doch* den Stenzl gekannt haben.“<sup>87</sup> „Perché metterlo alla corda, quando bastava una pallottola?“ ha sogghignato Rosi. „E poi, che ne so io? Tu dovresti saperlo meglio di me.“ [Brenner:] „Perché io?“ „La tua compagnia vive anche grazie alle donazioni di sangue. Dovevi conoscerlo, Stenzl.“<sup>88</sup>

Rosi appelliert bei Brenner an ein Wissen, über das er nach ihrer Auffassung verfügen sollte. Sie geht davon aus, dass ihre Aussagen dem Brenner schon bekannt sein sollten. Dabei macht sie ihm Vorwürfe, die durch die erste und die dritte *doch*-Okkurrenz ausgedrückt werden.

Gehen wir nun auf die 7 Belege mit italienischen Äquivalenten (siehe Tab. 3) ein.

<p>(33) „Jetzt frage ich Sie, wie ist das möglich“. Der Junior hat zum Himmel hinaufgeschaut und auf eine Antwort gewartet. Aber der Himmel hat nichts gesagt. Und der Brenner hat auch nichts gesagt. „Sie wollen es nicht sagen, aber Sie wissen, dass es darauf nur eine Antwort gibt. Sie waren <i>doch</i> früher Detektiv.“<sup>89</sup></p>	<p>“Ora le chiedo, come può accadere una cosa del genere?“ Junior guardava in cielo aspettando una risposta. Dal cielo, però, non veniva alcuna risposta. E neanche da Brenner. “Lei non dice niente, ma sa che c'è una sola risposta. <i>Dopotutto</i> è stato un detective.“<sup>90</sup></p>
--	---

<sup>87</sup> HAAS 1998, S. 87.

<sup>88</sup> HAAS 2004, S. 72.

<sup>89</sup> HAAS 1998, S. 45.

<sup>90</sup> HAAS 2004, S. 37-38.

<p>(34) [Junior:] „Was glauben Sie, warum der Bimbo ausgerechnet an dem Tag umgebracht wird, wo Sie in der halben Stadt herumtelefonieren, wie man den Rettungsbundfunk abhören kann? [...]“ [Brenner:] „Sie glauben <i>doch</i> nicht im Ernst, dass der Bimbo umgebracht worden ist, weil ich –“<sup>91</sup></p>	<p>[Junior:] “Perché crede che Bimbo sia stato ucciso proprio il giorno in cui lei telefonava a mezza città chiedendo come si fa ad intercettare le frequenze radio del Soccorso Associato? [...]” [Brenner:] “Non <i>crederà</i> sul serio che Bimbo sia stato ucciso perché io...”<sup>92</sup></p>
<p>(35) Dem Brenner ist es gleich peinlich gewesen, dass es nach drei Jahrzehnten keine drei Minuten gedauert hat, bis ihm schon eine Anspielung auf das Geld herausgerutscht ist. Und ich persönlich muss auch sagen. Ich bin bestimmt der erste, der sagt: Wenn einer zuviel Geld einsteckt, muss er auch damit rechnen, dass er eines Tages von der Laterne baumelt. <i>Aber</i> das muss man einfach still und professionell erledigen, da braucht man <i>doch</i> nicht die ganze Zeit neidige Anspielungen machen.<sup>93</sup></p>	<p>Brenner si è subito pentito di quello che aveva detto, dopo tre decenni che non si vedevano non era riuscito a stare neanche tre minuti senza farsi scappare un accenno ai soldi. Io, personalmente, la penso così: certo, quando hai troppi soldi, devi mettere in conto prima o poi che tutti ti diano addosso. <i>Ma</i> non c'è bisogno di fare continuamente allusioni invidiose, si può essere anche più discreti e distaccati.<sup>94</sup></p>
<p>(36) Er war so dürr wie diese Fotomodelle, mit denen du heute Millionen verdienen kannst. [...] <i>Aber</i> Fotomodell ist <i>doch</i> noch einmal was anderes als die erbärmliche Gestalt vom Lungauer.<sup>95</sup></p>	<p>Era magro come quelle fotomodelle che oggi fanno guadagnare milioni. [...] Una fotomodella, <i>comunque</i>, è una cosa molto diversa dal povero Paesano.<sup>96</sup></p>
<p>(37) Obwohl ich da zur Verteidigung vom Brenner sagen muss: Der Lungauer hat den Vorteil gehabt, dass er die ganze Zeit behindert war, und für den Brenner war es <i>doch</i> eine neue Situation, auf die er sich erst hat einstellen müssen.<sup>97</sup></p>	<p>Anche se, devo dire a difesa di Brenner, il Paesano aveva un vantaggio, era abituato al suo handicap, <i>mentre</i> Brenner si era trovato all'improvviso di fronte ad una situazione nuova, a cui non aveva avuto il tempo di abituarsi.<sup>98</sup></p>

<sup>91</sup> HAAS 1998, S. 84.

<sup>92</sup> HAAS 2004, S. 70.

<sup>93</sup> HAAS 1998, S. 120.

<sup>94</sup> HAAS 2004, S. 101.

<sup>95</sup> HAAS 1998, S. 166-167.

<sup>96</sup> HAAS 2004, S. 138.

<sup>97</sup> HAAS 1998, S. 168-169.

<sup>98</sup> HAAS 2004, S. 140.

(38) „Hast du den Lanz dort stehen gesehen?“ [...] „Du weißt <i>doch</i> , dass man vom Parkplatz aus den Stand von der Imbiss-Rosi nur von hinten sieht.“ <sup>99</sup>	“Lo hai visto coi tuoi occhi, Lanz, davanti al chiosco di Rosi?” [...] “Sai <i>benissimo</i> che dal parcheggio si vede solo il retro del chiosco”. <sup>100</sup>
(39) Aber so einen Wahnsinn hätte er [Munz] dem Brenner trotzdem nicht zugebraut. Weil der ist in die 740er-Garage hinein und hat das Auto auseinandergenommen, dass der Hansi Munz vor Schreck zu hüpfen angefangen hat. „Spinnst du, oder was? Ich muss gleich wieder ausrücken! Reiß mir <i>doch</i> nicht die Vakuummatratze heraus!“ <sup>101</sup>	Mai avrebbe pensato [Munz], però, che Brenner sarebbe arrivato a questo punto. Infatti, entrato nel garage del 740, ha messo sottosopra tutto l'abitacolo, mentre Hansi Munz cominciava a saltare dalla paura. “Che fai sei impazzito? Devo uscire subito di nuovo! <i>No</i> , non tirare fuori il materassino!” <sup>105</sup>

Tab. 3

Wie für akzentuiertes *doch* im Mittelfeld bereits beobachtet, kann eine *doch*-Äußerung (wie in (36)) bzw. eine Kombination aus zwei miteinander koordinierten Sätzen, wobei einer davon *doch* enthält, (wie in (35)) mit *aber* eingeleitet werden. Auch in diesen Fällen finden wir im Italienischen jeweils eine einzige adversative Konjunktion und zwar *ma* bzw. *comunque*. In einem weiteren Fall (Beispiel (37)) wird die Modalpartikel *doch* mit der adversativen Konjunktion *mentre* wiedergegeben. Bei der Übersetzung mit *dopotutto* in Beispiel (33) tritt hingegen die adversative Komponente, das heißt, Thurmairs Merkmal der Korrektur, in den Hintergrund. Mit *doch* verweist der Sprecher in diesem Fall auf etwas, was der Adressat bereits wissen sollte, aber im Moment nicht berücksichtigt. Dies kann durch italienische Ausdrücke wie *dopotutto* oder *del resto* geleistet werden.

In Beispiel (38) wird *doch* mit *benissimo* übersetzt. Dadurch wird hervorgehoben, dass der Adressat etwas vergessen hat, was er aber wissen sollte. In Beispiel (39) wird durch die *doch*-Äußerung eine Aufforderung ausgedrückt, und zwar soll der Adressat die Vakuummatratze nicht aus dem Krankenwagen herausnehmen. *Doch* zeigt an, dass der Adressat der

<sup>99</sup> HAAS 1998, S. 182.

<sup>100</sup> HAAS 2004, S. 150-151.

<sup>101</sup> HAAS 1998, S. 183.

<sup>102</sup> HAAS 2004, S. 152.



Aufforderung nicht zu folgen scheint. Das italienische *no* könnte u. E. als ein Äquivalent zu *doch* betrachtet werden, indem es eine Verstärkung der Aufforderung ausdrückt.

In Beleg (34) findet sich in der italienischen Fassung ein epistemisches Futur (*crederà*). Diese Übersetzungsstrategie lässt sich für *doch* nur bei deutschen Aussagesätzen, die eine negative Aufforderung ausdrücken, anwenden. Hierauf weist Catalani<sup>103</sup> hin, der folgendes Beispiel anführt:

(40) Du willst doch nicht zurückkehren.

Ma non vorrai ritornare indietro!; Non vorrai certo ritornare indietro!;  
Non vorrai ritornare indietro, dai/via!

In den von Catalani vorgeschlagenen Übersetzungen wird das epistemische Futur mit anderen Elementen kombiniert (*ma, certo, dai/via*). Außerdem lässt sich die Kombination *doch...nicht* mit der italienischen Partikel *mica* übersetzen<sup>104</sup>, die auch mit dem epistemischen Futur kombiniert werden kann. So könnte *mica* in der Übersetzung von unserem Beleg (34) hinzugefügt werden:

(35) “Non *crederà mica* sul serio che Bimbo sia stato ucciso perché io...”

Genauso wie das epistemische Futur unterliegen auch die anderen Übersetzungslösungen von *doch* Einschränkungen unterschiedlichen Grades. So kann *no* am Anfang einer Äußerung nur bei negativen Imperativsätzen vorkommen, wie in (39). *Benissimo* als Äquivalent für die Modalpartikel *doch* kann nur in Deklarativsätzen und nur mit bestimmten Verben (wie *wissen, können*) auftreten<sup>105</sup>. Demgegenüber scheint *ma* die Übersetzung zu sein, die zu den meisten Kontexten passt. So kann *ma* in (38) *benissimo* ersetzen:

(41) “Lo hai visto coi tuoi occhi, Lanz, davanti al chiosco di Rosi?” [...] “Ma sai *benissimo* che dal parcheggio si vede solo il retro del chiosco”.

<sup>103</sup> CATALANI 2004, S. 89.

<sup>104</sup> MASI 1996, S. 67.

<sup>105</sup> *Ebd.*, S. 71-73.

Nicht akzeptabel ist hingegen *benissimo* mit *ma* zu ersetzen:

(42)\* Brenner si è subito pentito di quello che aveva detto, dopo tre decenni che non si vedevano non era riuscito a stare neanche tre minuti senza farsi scappare un accenno ai soldi. Io, personalmente, la penso così: certo, quando hai troppi soldi, devi mettere in conto prima o poi che tutti ti diano addosso. ~~Ma~~ non c'è *benissimo* bisogno di fare continuamente allusioni invidiose, si può essere anche più discreti e distaccati.

Masi vertritt die These, dass *ma* "eine der wichtigsten funktionalen Entsprechungen von deutschen MPn überhaupt ist"<sup>106</sup>, wobei sie häufig als Äquivalent für *doch* und *denn* dienen kann<sup>107</sup>.

## 6. SCHLUSSFOLGERUNGEN UND AUSBLICK

Durch den Vergleich der deutschen Originalfassung des Romans mit der Übersetzung ins Italienische konnte untersucht werden, wie und in welchen Fällen *doch* von dem Übersetzer mittels eines italienischen Äquivalents wiedergegeben wurde. Insgesamt wurden im Korpus 88 Belege von *doch* aufgefunden. Davon sind 50 unbetont (47 als Modalpartikel und 3 als Konnektor), während 38 Belege dem betonten *doch* im Mittelfeld zugeschrieben werden können. Alle 3 Konnektoren wurden ins Italienische übersetzt, während die 47 Modalpartikeln nur in 7 Fällen eine Entsprechung im Italienischen aufweisen. Das betonte *doch* im Mittelfeld (38 Belege) hat ein Äquivalent in der italienischen Übersetzung in 16 Fällen. Insgesamt wurden die 50 unbetonten *doch*-Vorkommen 10 mal übersetzt, die 38 betonten Formen hingegen 16 mal. Prozentmäßig ergibt sich daher folgende Verteilung: Das betonte *doch* wurde in 42,1% der Fälle (16 von 38) übersetzt. *Doch* als Konnektor (3 Fälle) wurde immer übersetzt. Demgegenüber wurde *doch* als Modalpartikel lediglich in 14,9% (7 von 47) der Fälle ins Italienische übertragen.

Obwohl der Umfang des Korpus gering ist, lässt sich jedoch eine Tendenz feststellen: Wenn die Partikel *doch* den Hauptakzent des Satzes trägt

<sup>106</sup> *Ebd.*, S. 71.

<sup>107</sup> *Ebd.*, S. 232.

und somit auch ein großes kommunikatives Gewicht aufweist, dann tendiert der Übersetzer dazu, ihre Bedeutung zu explizieren. Im Falle der Modalpartikel *doch*, die ja immer unbetont ist und zum Hintergrund der Information gehört, neigt demgegenüber der Übersetzer dazu, ihre Bedeutung nicht zu explizieren. Auf den unterschiedlichen Status von den (stets unbetonten) Modalpartikeln und deren homonymen akzentuierten Formen weist auch Blühdorn<sup>108</sup> hin, der dafür plädiert, die akzentuierten Elemente einer anderen (noch zu spezifizierenden) Funktionsklasse zuzuordnen.

Der beschränkte Umfang des verwendeten Korpus verlangt weitere Forschung im kontrastiven Vergleich Deutsch-Italienisch bezüglich der Übersetzung von *doch*. Handelt es sich im vorliegenden Fall doch um eine erste explorative Untersuchung anhand eines einzelnen Textes, weshalb die daraus resultierenden Ergebnisse weiter zu verifizieren bzw. nachzuprüfen sind. Weitere auf umfangreicheren Korpora basierende Forschungen könnten auf andere Übersetzungsmöglichkeiten hinweisen, die von der individuellen Übersetzungsmethode des einzelnen Übersetzers beeinflusst sein könnten. Anhand eines umfangreicheren Korpus könnte dann der Frage nachgegangen werden, unter welchen Bedingungen bzw. in welchen Kontexten die Modalpartikel *doch* bevorzugt übersetzt wird. Außerdem könnte eine detaillierte Distribution der italienischen Äquivalente für *doch* (zum Beispiel *ma*, *dopotutto*, *benissimo* etc.) herausgearbeitet werden. Somit erweisen sich zusätzliche korpusbasierte Untersuchungen als dringendes Desiderat der Modalpartikelforschung.

---

<sup>108</sup> BLÜHDORN 2019.

*Bibliographie*

- BAROVERO BUZZO MARGARI Renata (2013), *Considerazioni sulle particelle modali tedesche e sulle corrispondenti espressioni italiane*. In S. Bosco Colestos / M. Costa (Hg.), *Italiano e tedesco. Questioni di linguistica contrastiva*, Alessandria, 299-330.
- BLÜHDORN Hardarik (2019), *Modalpartikeln und Akzent im Deutschen*. In «Linguistische Berichte», N. 259, 275-317.
- CATALANI Luigi (2004), *Deutsch, Französisch und Spanisch im Kontrast mit dem Italienischen*, Frankfurt am Main.
- DIEWALD Gabriele / FISCHER Kerstin (1998), *Zur diskursiven und modalen Funktion der Partikeln aber, auch, doch und ja in Instruktionsdialogen*. In «Linguistica», N. 38 (1), 75-99.
- DIEWALD Gabriele (2009), *Abtönungspartikel*. In L. Hoffmann (Hg.), *Handbuch der deutschen Wortarten*, Berlin-New York, 117-141.
- DUDEN (2002), *Das Bedeutungswörterbuch*, 3. Auflage, Mannheim.
- DUDEN (2016), *Die Grammatik*, Berlin.
- GOETSCH Paul (1985), *Fingierte Mündlichkeit in der Erzählkultur entwickelter Schriftkulturen*. In «Poetica», N. 17, 202-218.
- GUTZMANN Daniel (2010), *Betonte Modalpartikeln und Verumfokus*. In T. Harden / E. Hentschel (Hg.), *40 Jahre Partikelforschung*, Tübingen, 119-138.
- HAAS Wolf (1998), *Komm, süßer Tod*, Reinbek bei Hamburg.
- HAAS Wolf (2004), *Vieni, dolce morte*, trad. di F. Porzio, Vicenza.
- HELBIG Gerhard / HELBIG Agnes (1995), *Deutsche Partikeln – richtig gebraucht?*, Leipzig.
- HELLING Christa (1983), *Deutsche Modalpartikeln im Übersetzungsvergleich: Deutsch-Italienisch / Italienisch-Deutsch. Eine kontrastive Mikroanalyse von Sprechakten*, Udine.
- HENTSCHEL Elke (1986), *Funktion und Geschichte deutscher Partikeln*. Ja, doch, halt und eben, Tübingen.
- MASI Stefania (1996), *Deutsche Modalpartikeln und ihre Entsprechungen im Italienischen. Äquivalente für doch, ja, denn, schon und wohl*, Frankfurt am Main.
- MEIBAUER Jörg (1994), *Modaler Kontrast und konzeptionelle Verschiebung: Studien zur Syntax und Semantik deutscher Modalpartikeln*, Tübingen.
- MORONI Manuela Caterina (2017), *Verwendungsweisen der Partikel doch im Gespräch: Korpusuntersuchung und Chunks für den DaF-Unterricht*. In M. C. Moroni / F. Ricci Garotti (Hg.), *Brücken schlagen zwischen Sprachwissenschaft und DaF-Didaktik*, Bern, 293-340.
- MÜLLER Sonia (2014), *Modalpartikeln*, Heidelberg.
- NICKLAUS Martina / ROCCO Goranka (2018), *Fingierte Mündlichkeit und Übersetzen*, In «Lebende Sprachen», N. 63, 393-429.

- NINDL Sigrid (2010), *Wolf Haas und sein kriminalliterarisches Sprachexperiment*, Berlin.
- PASCH Renate et al. (2003), *Handbuch der deutschen Konnektoren*, Berlin-New York.
- PITTMER Karin (2007), *Dialog in der Grammatik: doch in Kausalsätzen mit Verberststellung*. In S. Döring / J. Geilfuß-Wolfgang (Hg.), *Von der Pragmatik zur Grammatik*, Leipzig, 39-56.
- SCHOONJANS Steven (2018), *Modalpartikeln als multimodale Konstruktionen. Eine korpusbasierte Kookkurrenzanalyse von Modalpartikeln und Gestik im Deutschen*, Berlin.
- THALER Verena (2016), *Italian mica and its use in discourse: An interactional account*. In «Journal of Pragmatics», N. 103, 49-69.
- THURMAIR Maria (1989), *Modalpartikeln und ihre Kombinationen*, Tübingen.
- WENINGER Wolfgang (2003), *Ärmel hoch und dings*, [www.krimi-couch.de/krimis/wolf-haas-komm-suesser-tod.html](http://www.krimi-couch.de/krimis/wolf-haas-komm-suesser-tod.html) (Stand 02.02.2020).
- ZANICHELLI - PONS (2014), *Il Nuovo Dizionario di Tedesco*, Bologna - Stuttgart.

# THE FAIRY TALE SPEECHES BY RIGHT-WING POPULIST PARTIES IN THE EUROPEAN PARLIAMENT

A LINGUISTIC ANALYSIS IN THE GERMAN AND ITALIAN LANGUAGES

Silvia Sommella  
Università degli Studi di Firenze /  
Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn

This study aims to analyse the conceptualization of Europe in German and Italian from a contrastive perspective through the speeches presented to the European Parliament by two right-wing populist parties: the German *AfD* and the Italian *Lega*. This study seeks to shed light upon the fairy tale mental model (Lakoff 2004; Karpman 2014) based on the three roles of VILLAIN, VICTIM and HERO. On the basis of the Conceptual Metaphor Theory (Lakoff/Johnson 1980) frames, conceptual metaphors and the fairy tale model are investigated. The methodology is based on FrameNet and on the *Metaphor Identification Procedure* of the Pragglejaz Group (2007) with the support of the Software AntConc. The use of the *Duden* and *Grande dizionario della lingua italiana* helped to integrate the lack of a German and Italian FrameNet and to investigate the fairy tale model. The ultimate aim is to identify similarities and differences regarding the narrative conveyed by the two populist parties and the kind of reception that attends it.

KEYWORDS: Cognitive linguistics; Fairy tale mental model; Metaphor analysis; Right-wing populism; Europe

## 1. INTRODUCTION

The present study aims to analyse the conceptualization of Europe in the German and Italian languages from a contrastive perspective through the speeches presented to the European Parliament by two of the major right-wing populist parties: the German *AfD* of the group *Europe of Freedom and Direct Democracy* (EFDD) and the *Lega* of the group *Europe of Nations and Freedom* (ENF). Since June 13<sup>th</sup> 2019 they are members of the group *Identity and Democracy*.

In recent times, with the increasing success of populist parties, there is an increase of distrust towards Europe which is represented through a very negative image (Passarelli/Tuorto 2018), with which open borders are perceived as a danger to collective well-being (Schwörer 2016). These parties gain a certain amount of influence through their opposition to the EU (Anselmi/Blokker/Urbinati 2018) and on the basis of specific rhetorical strategies like metaphors and narratives. This study sheds light upon the narrative of the fairy tale (Karpman 1968; Lakoff 1991b; Lakoff 2004; Karpman 2014), based on the three roles of VILLAIN, VICTIM and HERO<sup>1</sup>, used by the two right-wing populist parties in order to persuade or manipulate recipients about a certain state of affairs.

On the basis of the Conceptual Metaphor Theory (Lakoff/Johnson 1980), it is the aim of this study to identify lexical choices, frames, conceptual metaphors (Cf. § 2. and 5.) used in the discourse about Europe, the majority of which lead to the fairy tale mental model, providing a *tertium comparationis*. The purpose of this research is to identify similarities and differences regarding the message conveyed by the two populist parties and the kind of reception that attends it.

First, conceptual metaphors and the fairy tale model will be presented, followed by a brief overview of the previous relevant research regarding conceptual metaphors on Europe. The next section contains a detailed explanation of the corpus and methodology that was used for the analysis as well as the presentation and discussion of the results. The paper will close with a brief recapitulation of the research goals and the insights outlined from the corpus analysis.

## 2. CONCEPTUAL METAPHORS

Conceptual metaphors can evoke some frames, cognitive structures, which unconsciously influence the behaviour and the reception of people. In their work *Metaphors We Live By* Lakoff and Johnson (1980, p. 4) argue that “our ordinary conceptual system is metaphorical in nature” and that metaphors are a central part of language that pervade everyday life, influence human thought and actions and cannot, therefore, be considered me-

---

<sup>1</sup> The three roles of the fairy tale and all conceptual metaphors are reported in small caps.

rely an embellishment of the text, used in poetry and rhetoric, as the traditional approach maintains. Lakoff and Johnson's concept of metaphor is based on a distinction between abstract *conceptual metaphors* and specific *metaphorical expressions*. The *conceptual metaphor* is an abstract rule or mapping which connects two distinct conceptual domains: a more concrete source domain and an abstract target domain (Cf. Lakoff/Johnson 1980, pp. 7-8). The cognitive power of metaphors consists in the process of "hiding" and "highlighting"; that is, when we understand a concept in terms of another, some aspects will necessarily be hidden and others will be highlighted (Cf. Lakoff/Johnson 1980, p. 10). The other cognitive power behind metaphor is identified in its emotional function; that is, the function to evoke emotions (Cf. Schwarz-Friesel 2007, p. 199) through narratives and mental models anchored in the recipient's mind.

### 3. *THE MENTAL MODEL OF THE FAIRY TALE*

Human beings think, speak and act, often unconsciously, on the basis of metaphors and mental models, and activate cognitive processes in which there are non-linear interactions among different elements, leading to a neural network, e.g. when people read or hear a word of a specific frame, they activate the entire frame (Cf. Lakoff/Wehling 2016, p. 127). As Van Dijk (2006, p. 169) asserts, "people's episodic memory is thus populated by mental models".

One of the mental models which is constitutive in Western societies since the childhood is the fairy tale model. The American psychologist Karpman (1968) explains this model, called "drama triangle", in which people follow a specific schema comprised of three roles: PERSECUTOR, RESCUER and VICTIM. This model represents the basis of human action and people tend to assume one of these roles in everyday situations, e.g. in politics, family, job.

Fairy tales help inculcate the norms of society into young minds consciously, but subconsciously may provide an attractive stereotyped number of roles, locations, and timetables for an errant life script. [...] Drama can be analysed as switches in role and location on a time continuum. The intensity of the drama is influenced by the number of switches in a time period (Script Velocity) and the contrast between the positions switched (Script Range). [...] Only three roles are necessary in drama analysis to depict the emotional reversal



that are drama. These action roles, in contrast with the identity roles referred to above, are the Persecutor, Rescuer, and Victim [...] and one person often plays two or three roles at once. (Karpman 1968, pp. 39-40)

According to Karpman (2014, p. 69) the PERSECUTOR is the “first acting”, the one who activates the condition of the VICTIM, who is subjected to the offenses of the PERSECUTOR. Then the VICTIM can react to the offenses and move towards the role of the RESCUER (Cf. Karpman 2014, p. 71).

Using the tree words VILLAIN, HERO and VICTIM for the same roles, Lakoff (2004, p. 71) explains that “in each story there is a hero, a crime, a victim, and a villain. In the self-defense story the hero and the victim are the same”.

With regard to the First Gulf War, Lakoff (1991a) refers to the fairy tale to explain the discourses presented by President George Bush Senior. The VICTIMS were the Iraqis and Kuwait, the VILLAIN was Saddam Hussein and the HERO was the United States. In this way, the manipulation of these discourses consisted in convincing American people that the Gulf War was justified and there was the need to take action in Iraq. The fairy tale model worked and the majority of American people were convinced that the war was *right* (Cf. Lakoff 2004, p. 72). In the same vein, Pirazzini (2016) verifies the use of the fairy tale model in contemporary Italian and French digital culture in web-forums about the immigration issue. In this case the speakers are the innocent VICTIMS who defend themselves against the PERSECUTOR, the immigrants, and ask for a RESCUER. Maneri (2009, 2012, 2013) investigates how immigration is conceptualized in public debate in Italy. The author identifies a distinction between the groups “We” and “The others”. After 9/11 in the newspapers headlines there is a leading narrative with a HERO, e.g. the Ministry of the Interior, the police, national and international intelligence service who fight against the VILLAIN, e.g. Islamic terrorists and illegal immigrants, to defend the VICTIMS (Cf. Maneri 2012, pp. 30-33).

A typical rhetoric strategy of right-wing populist parties, as some scholars maintain (e.g. Reisigl 2012; Wodak 2015; Krzyżanowski/Wodak 2017; Wodak 2019; Catalano/Musolff 2019), is to construct their leaders and themselves as saviours, defenders, the “Robin Hood” of the common people on the basis of a dichotomy between *us* and *them*, where “‘We’ (i.e. the Occident or Christian Europe) have to defend ‘Ourselves’ against ‘Them’

(i.e. the ‘Orient’: Roma, Jews, Muslims) [...] denying complexity within society” (Wodak 2015, p. 21).

Grinshpun (2019) sheds light upon the process of victimization in contemporary society. To gain the support of the recipients, political actors and media use specific arguments in which the figure of the VICTIM is constructed as someone who suffers (Cf. Grinshpun 2019, p. 4). In this process the two emotions of compassion and indignation are provoked (Cf. Grinshpun 2019, pp. 5-6). If the indignation and frustration of the VICTIM are not just passive but take to the action, the VICTIM comes nearer to the role of the HERO in order to defeat the VILLAIN. When the two mental representations of VICTIM and HERO get close, there a new category emerges through the heroization of the VICTIM who shifts from a negative to a positive figure (Cf. Messu 2018, p. 14).

In the analysis I will use the terminology of Lakoff for the three roles of the fairy tale model which, according to Karpman (2014, p. 35), can be represented graphically as a triangle:

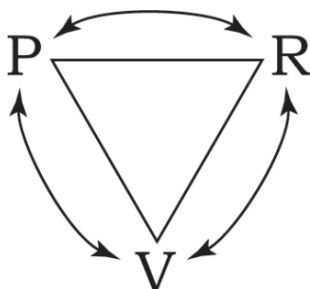


Figure 1. *Drama Triangle*

The analysis begins from the identification of the lexical items (nouns, adjectives, verbs) in the German and Italian languages about the three roles using the dictionaries *Duden* (2015) and *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI) as the basis for the research.

In the following tables (1) (2) (3) the linguistic expressions about the roles of VILLAIN, VICTIM and HERO are listed. The words searched for the three roles were<sup>2</sup>:

<sup>2</sup> The passage from English to German and to Italian occurred through the terms used

- VILLAIN: *Verfolger, Täter, Bösewicht; persecutore, colpevole, cattivo.*
- VICTIM: *Opfer; vittima.*
- HERO: *Held; Retter; eroe, salvatore.*

<b>VILLAIN</b>	
<b>DUDEN</b>	
<b>NOUNS</b>	<i>Angeklagte</i> (accused) <i>Schuft</i> (rogue) <i>Täter</i> (perpetrator) <i>Verbrecher</i> (criminal)
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Böse</i> (mean) <i>Gefährlich</i> (dangerous) <i>Gemein</i> (mean) <i>Kaltblütig</i> (cold-blooded) <i>Kriminal</i> (criminal) <i>Schuldig</i> (guilty) <i>Verurteilenswert</i> (condemnable)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Betrug begeht</i> (commits fraud) <i>Taten begeht</i> (commits acts) <i>Verbrechen begeht</i> (commits crime)
<b>GDLI</b>	
<b>NOUNS</b>	<i>Colpa</i> (fault) <i>Colpevole</i> (perpetrator) <i>Oppressore</i> (oppressor) <i>Persecutore</i> (persecutor) <i>Persecuzione</i> (persecution) <i>Tiranno</i> (tyrant)
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Accusabile</i> (accusable) <i>Atroce</i> (atrocious/terrible) <i>Cattivo</i> (mean) <i>Codardo</i> (coward) <i>Condannabile</i> (condemnable) <i>Feroce</i> (cruel) <i>Inumano</i> (inhuman) <i>Minaccioso</i> (threatening)

---

for the translation of Karpman's drama triangle and of Lakoff's fairy tale-scenario (e.g. Lakoff 1991a; Ivaldi 2004; Lakoff 2006; Frey 2016).

	<i>Nemico</i> (enemy) <i>Pericoloso</i> (dangerous)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Dice bugie</i> (tells lies) <i>Fallisce</i> (fails) <i>Nasconde la verità</i> (hides the truth) <i>Non adempie ai doveri</i> (neglects duties) <i>Non distingue/non sa</i> (doesn't recognize/knows) <i>Sbaglia</i> (makes mistakes) <i>Trasgredisce la legge</i> (breaks the laws)

Table 1. VILLAIN

<b>VICTIM</b>	
<b>DUDEN</b>	
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Arm</i> (poor)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Schaden erleidet</i> (suffers injury) <i>Etwas umkommt</i> (gets killed) <i>Wird geschädigt</i> (damaged) <i>Wird getäuscht</i> (deceived) <i>Wird vernichtet</i> (destroyed)
<b>GDLI</b>	
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Innocente</i> (innocent) <i>Povera</i> (poor)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Soccombe agli errori/alla violenza</i> (succumbs to mistakes/violence) <i>Subisce danni/imposizioni</i> (subjected to offenses/impositions) <i>Viene uccisa/colpita</i> (gets killed/hit)

Table 2. VICTIM

<b>HERO</b>	
<b>DUDEN</b>	
<b>NOUNS</b>	<i>Held</i> (hero) <i>Retter</i> (savior)
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Auszeichnend</i> (excellent)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Befreit aus einer Gefahr, bedrohlichen Situation</i> (frees from danger, a threatening situation)

	<i>Bewahrt vor Tod, Untergang, Verlust, Schaden, Vernichtung</i> (protects from death, decline, loss, damage, destruction) <i>Bringt in Sicherheit</i> (takes to safety) <i>Macht große und kühne Taten</i> (undertakes great and bold actions) <i>Rettet</i> (saves) <i>Schützt gegen Angriffe</i> (protects against attacks) <i>Stellt eine schwere Aufgabe mit Unerschrockenheit und Mut</i> (sets a difficult task with intrepidity and courage) <i>Verteidigt</i> (defends)
<b>GDLI</b>	
<b>NOUNS</b>	<i>Eroe</i> (hero) <i>Guida</i> (guide) <i>Maestro</i> (master) <i>Martire</i> (martyr) <i>Protettore</i> (protector/defender) <i>Salvatore</i> (savior)
<b>ADJECTIVES</b>	<i>Semidivino</i> (semidivine) <i>Sovrumano</i> (superhuman)
<b>VERBS (+ NOUNS)</b>	<i>Combatte</i> (fights) <i>Dice la verità</i> (tells the truth) <i>Difende</i> (defends) <i>Dimostra valore e coraggio</i> (demonstrates valour and courage) <i>Dotato di particolari prerogative e virtù</i> (has special prerogatives) <i>Fa gesta prodigiose</i> (does prodigious deeds) <i>Fa giustizia</i> (renders justice) <i>Impedisce errori/danni</i> (avoids errors/damages) <i>Salva dal pericolo di vita</i> (saves from life-threatening situations)

Table 3. HERO

#### 4. EUROPEAN IDENTITY

Starting in the 1990's many linguists (e.g. Chilton/Ilyn 1993; Drulák/Königová 2007; Musolff 2017; Danilet/Mihai/Clipa 2017; Colaci 2018) researched the political debate on Europe. Political actors, bureaucrats, jour-

nalists refer to the EU using a metaphorical language. With the emergence of the economic and financial crisis, after 9/11 and sequential acts of terrorism, European identity becomes increasingly important. In this situation many Members of the European Parliament want to maintain a united Europe and others – the Eurosceptics – seek to destroy and deconstruct Europe. Several studies identify some recurring metaphors in which the EU is a CONSTRUCTION, understood as HOUSE with a clearly positive connotation or as FORTRESS with a negative connotation (Chilton/Ilyn 1993; Colaci 2018); EU is also a HUMAN BODY, especially with references to the “heart of Europe”, one of the key-metaphors that has dominated British debates on Europe, shifting from a positive to a negative connotation in the Brexit context, for which the “heart of Europe” is “diseased”, “dead” and “rotten” (Musolff 2004, 2008, 2017). Europe is a FAMILY (Hülse 2003; Musolff 2009, 2010; Danileț/Mihai/Clipa 2017), the European countries are depicted as family members, as couples, an engagement, as a marriage or an adultery; the EU is a PATH (Musolff 2001; Colaci 2018), a strange and unusual movement that changes and a CONTAINER, EQUILIBRIUM and MOTION (Drulák 2004; Drulák 2006; Drulák/Königová 2007). The conceptualizations of EUROPE AS PERSON, like an AUTHORITY or an ASSISTANT (Zhabotynska 2018), AS SICK and FAIRY-TALE CHARACTER and EUROPE AS SPORT (Colaci 2018) were also investigated.

## 5. CORPUS AND METHODOLOGY

The corpus consists of contributions to plenary debates in the European Parliament given by Jörg Meuthen of the German right-wing populist *AfD* party and by Mario Borghezio of the Italian right-wing populist *Lega* party from January 2018 till March 2019. These contributions are available in written form on the website of the European Parliament<sup>3</sup>. The selection of the contributions is based on different reasons: they show a clear focus on the issue of Europe; Meuthen has been a member of the European Parliament since the end of 2017; The *Lega* has seen success in the 2018 Italian general election with the formation of the *League-Five Star Movement*

---

<sup>3</sup> The total of contributions consists of 35 by Meuthen and 57 by Borghezio. Among these contributions only 17 by Meuthen and 18 by Borghezio present lexical items relevant to the analysis.

government; in the same year the *AfD* has entered for the first time in the Bavarian Parliament. In addition, while Meuthen was the only German member of the EFDD, in the case of the Italians, there were more members. In order to compare two single speakers, I chose Borghezio, who was the most representative of his party since he had the greatest number of speeches. The corpus material was analysed manually to detect conceptual metaphors with the support of the software program AntConc. I used FrameNet as the basis for the identification of several frames. The FrameNet project, developed by the International Computer Science Institute in Berkeley, is “an online lexical resource for English, based on frame semantics and supported by corpus evidence [containing] verbs, nouns, and adjectives – representative of a wide range of semantic domains” (Johnson et al. 2001, p. 9). The meanings of words can be understood on the basis of a semantic frame which represents a description of event, relation, entity and the participants in it. E.g. the concept of “social group” typically involves members, a location, a name for the social group, and so on. In FrameNet, this is represented as a frame called Organization, and Members, Container\_possessor, Name are called frame elements (FEs). Words that evoke this frame, such as *union* or *group*, are called lexical units (LUs) of the Organization frame<sup>4</sup>. A FrameNet in the German and Italian languages does not currently exist. Regarding the German language, there are three research groups who are collaboratively investigating FrameNet for German<sup>5</sup>. With regard to the Italian language, different Universities and Research Centres, e.g. the ILC-CNR in Pisa (e.g. Lenci/Johnson/Lapesa 2010, Johnson/Lenci 2011), the FBK in Trento (e.g. Tonelli/Pighin 2009, Tonelli 2010) and the University of Rome “Tor Vergata” (e.g. Pennacchiotti et al. 2008, Basili et al. 2009) carried out research projects to develop an Italian FrameNet (Cf. Basili et al. 2017, p. 59). Due to lack of FrameNet in the two languages, I used the English FrameNet to study every conceptual metaphor found in the two languages with the support of the German and Italian dictionaries: the *Duden* (2015) and the *GDLI*, available online from May 2019.

In order to select the keywords to detect the construction of Europe, I based the analysis on the frame Organization associated with the LU *Union*.

<sup>4</sup> More information on <https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/WhatIsFrameNet>.

<sup>5</sup> More information on the website of FrameNet, FrameNets in other languages: [https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/framenets\\_in\\_other\\_languages](https://framenet.icsi.berkeley.edu/fndrupal/framenets_in_other_languages)

The frame Organization consists of the FEs Members, the Name of the Organization, the Container\_possessor, the Place, where the organization operates. For that reason the keywords used in AntConc were: *Europa, EU, europäisch*<sup>6</sup>, *Kommission, Union, staat\*, Volk\*, Bürger\*, Nation\*, Deutsch\*, Brüssel, Straßburg* in the German language and *Europa, EU, europe\*, commissione, unione, stat\*, popolo, cittadin\*, nazione\*, italian\*, Bruxelles, Strassburgo* in the Italian language. The focus was placed on all metaphorical expressions, classified then in conceptual metaphors and categorized in frames according to FrameNet. In this way the original frame Organization is associated with other frames in the analysed speeches. The procedure used to identify all metaphorical expressions was based on the Praggeljaz Group (2007) methodology, the so-called *Metaphor Identification Procedure*.

After identifying the most prominent metaphors and frames, the metaphorical expressions were divided into groups according to their source domain and the FEs of the frame to which each conceptual metaphor belongs. The fairy tale model is presented as *tertium comparationis* in each conceptual metaphor and frame analysed.

## 6. RESULTS

The frames identified in the analysis are the same both in German and Italian speeches. The difference is that these frames are conveyed not always through the same conceptual metaphors.

### 6.1 Europe as a villain

The most frequent metaphorical expressions conceptualize both in German and Italian speeches EUROPE AS A VILLAIN which belongs to the frame People\_by\_morality. The FEs identified in this frame include the Person and the Persistent\_characteristic, a physiological characteristic or personality trait of the person which is conceived of as persisting over time. The Persons are Europe and States. Both members of the European Parliament use personifications for Europe and States, where Europe is the VILLAIN and the States are VICTIMS and HEROES.

---

<sup>6</sup> The asterisk means that the words were searched in all their declensions.



### 6.1.1 *Europe as a dangerous person*

Both in German and Italian speeches Europe is a DANGEROUS PERSON. As listed in Table (1) the VILLAIN is ‘dangerous’ *gefährlich* (Duden 2015), *pericoloso* (GDLI). The dangerousness is identifiable in the conceptualization of EUROPE AS AUTHORITARIAN in German and Italian speeches, in the personifications of EUROPE AS A LOSER and INSANE PERSON only in the German speeches and in the lexicalization of EUROPE AS A LIAR only in the Italian speeches.

- *Europe as authoritarian*

Jörg Meuthen speaks of EUROPE AS AUTHORITARIAN who ‘takes on the role of a super-State’, ‘rules from an ivory-tower’, ‘gives constantly lessons’, causes the ‘destruction of functioning families’, gives a ‘slap in the face of citizens’: *wie ein Superstaat geriert*<sup>7</sup>; *aus dem fernen Brüsseler Elfenbeinturm regiert*<sup>8</sup>; *erteilt ständig Lektionen*<sup>9</sup>; *Zerstörung funktionierender Familien*<sup>10</sup>; *Schlag ins Gesicht der Bürger*<sup>11</sup>. These linguistic expressions recall the word ‘authoritarian’ with reference to ‘authoritarian reign’, ‘authoritarian education’ and ‘authoritarian violence’ (Cf. Duden 2015). Borghezio refers also to EUROPE AS AUTHORITARIAN, as someone who is hard and imposes his authority (GDLI), who ‘imposes rules’ with ‘arrogance’ and ‘hardness’: [...] *di fronte all’arroganza e alla durezza delle regole imposte da questa Unione europea*<sup>12</sup>.

- *Europe as a loser*

As listed in Table (1) the VILLAIN ‘makes mistakes’ *sbaglia* and ‘fails’ *fallisce* (GDLI). Meuthen conceptualizes also EUROPE AS A LOSER who

<sup>7</sup> Jörg Meuthen 15.01.2019b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-074-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-074-0000_DE.html)

<sup>8</sup> Jörg Meuthen 17.04.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000_DE.html)

<sup>9</sup> Jörg Meuthen 07.02.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000_DE.html)

<sup>10</sup> Jörg Meuthen 31.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000_DE.html)

<sup>11</sup> Jörg Meuthen 02.05.2018, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-02-INT-1-073-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-02-INT-1-073-0000_DE.html)

<sup>12</sup> Mario Borghezio 13.11.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-328-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-328-0000_IT.html)

‘makes mistakes’, ‘fails’ in regard to its migration policy, ‘loses Britain as net contributor’, ‘can’t do anything’ against the states sovereignty: *verfehlte Migrationspolitik*<sup>13</sup>; *gescheiterte [...] Migrationspolitik*<sup>14</sup>; *verliert mit Großbritannien einen Nettozahler*<sup>15</sup>; *kann nichts dagegen tun*<sup>16</sup>. In Italian this kind of personification is not lexicalized.

- *Europe as an insane person*

Meuthen refers to EUROPE AS AN INSANE PERSON who ‘has lost contact with reality’, has ‘schizophrenia’, uses ‘placebo-solutions’ and ‘weakens’ Germany who ‘suffers the same schizophrenia’: *den Bezug zur Realität verloren*<sup>17</sup>; *Schizophrenie*<sup>18</sup>; *Placebo-Lösungen*<sup>19</sup>; *Deutschland schwächen*<sup>20</sup>; *deutsche Regierung [...] leidet nämlich an der gleichen Schizophrenie*<sup>21</sup>. In the Italian speeches this kind of personifications are not lexicalized.

- *Europe as a liar*

As listed in Table (1) the VILLAIN ‘tells lies’ *dice bugie* and ‘hides the truth’ *nasconde la verità* (GDLI). Borghezio conceptualizes EUROPE AS A LIAR who ‘proposes only words’, ‘tells only stories/tales’: *ci propone parole*<sup>22</sup>; *racconta*

<sup>13</sup> Jörg Meuthen 12.09.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-09-12-INT-3-033-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-09-12-INT-3-033-0000_DE.html)

<sup>14</sup> Jörg Meuthen 29.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000_DE.html)

<sup>15</sup> Jörg Meuthen 29.05.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-052-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-052-0000_DE.html)

<sup>16</sup> Jörg Meuthen 23.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000_DE.html)

<sup>17</sup> Jörg Meuthen 02.05.2018, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-02-INT-1-073-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-02-INT-1-073-0000_DE.html)

<sup>18</sup> Jörg Meuthen 26.03.2019, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-26-INT-2-783-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-26-INT-2-783-0000_DE.html)

<sup>19</sup> Jörg Meuthen 23.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000_DE.html)

<sup>20</sup> Jörg Meuthen 26.03.2019, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-26-INT-2-783-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-26-INT-2-783-0000_DE.html)

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Mario Borghezio 03.10.2018c, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000_IT.html)

*solo favole*<sup>23</sup>. In the German speeches this kind of personification is not lexicalized.

### 6.1.2 *Europe as a negligent person*

Both in German and Italian speeches Europe is a NEGLIGENT PERSON, who neglects her duties and behaves like a passive person. The lexical item ‘neglects the duties’ *non adempie ai doveri* is identified in the GDLI, but this conceptualization is identifiable in the German speeches too.

The German member speaks of a Europe who ‘neglects/fails to recognise problems regarding illegal immigration’, ‘remains silent’, ‘doesn’t consider’, ‘doesn’t protect the borders’, ‘doesn’t meet the needs’: *die durch illegale Migration verursachten Probleme verdrängt/verkennt*<sup>24</sup>; *hat [...] totgeschwiegen*<sup>25</sup>; *nicht wertschätzt*<sup>26</sup>; *schützt ihre Grenzen immer noch nicht selbst*<sup>27</sup>; *erfüllt [...] die Ansprüche nicht*<sup>28</sup>. Borghezio speaks, like Meuthen, of a Europe who is ‘absent’, ‘distracted’, ‘disinterested’, ‘inattentive’, ‘pushover’ about the ‘progressive penetration of jihadist groups’, has ‘lacking will’, is ‘short-sighted’, ‘doesn’t realize the gravity of the immigration issue’, ‘doesn’t give answers’, ‘doesn’t supervise’, ‘should think’, ‘has not been charged with the task of relocating migrants’: *assente, disattenta*<sup>29</sup>; *un po’ distratta, un po’ demagogica, che non si rende conto della gravità del problema dell’immigrazione*<sup>30</sup>; *disinteresse*<sup>31</sup>; *miope ed*

<sup>23</sup> Mario Borghezio 17.04.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-451-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-451-0000_IT.html)

<sup>24</sup> Jörg Meuthen 23.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-23-INT-2-363-0000_DE.html)

<sup>25</sup> Jörg Meuthen 31.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000_DE.html)

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Jörg Meuthen 29.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000_DE.html)

<sup>28</sup> Jörg Meuthen 07.02.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000_DE.html)

<sup>29</sup> Mario Borghezio 12.06.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-12-INT-2-034-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-12-INT-2-034-0000_IT.html)

<sup>30</sup> Mario Borghezio 31.01.2019, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-31-INT-2-065-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-31-INT-2-065-0000_IT.html)

<sup>31</sup> Mario Borghezio 03.10.2018c, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000_IT.html)

*inconcludente*<sup>32</sup>; *la scarsa volontà*<sup>33</sup>; *non risponde*<sup>34</sup>; *non ha vigilato*<sup>35</sup>; *dovrebbe meglio riflettere*<sup>36</sup>; [...] *migranti da ricollocare, che questa Europa si era impegnata a ricollocare*<sup>37</sup>.

## 6.2 Member states as victims

Both in German and Italian speeches Member States play the role of the VICTIM. On a contrastive level, both Meuthen and Borghezio refer to their nations as VICTIMS, but Meuthen mentions also Member States.

### 6.2.1 Germany and member states as damaged people

As listed in Table (2) the VICTIM ‘gets damaged’ *wird geschädigt* (Duden 2015) and is played by the personification of Germany and Member States.

When Meuthen criticizes the international day against homophobia, supporting the family made up of man and woman, he asserts that ‘Brussels devalues the sovereignty symbols of Member States’: *So entwertet Brüssel die Hoheitssymbole der Mitgliedstaaten*<sup>38</sup>. The victimisation of ‘Germany’ who ‘is facing a recession’ and his citizens, who are ‘the worst represented’ can be also observed: *Deutschland [...] steht vor einer Rezession*<sup>39</sup>; *Damit*

<sup>32</sup> Mario Borghezio 06.02.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-06-INT-2-431-7500\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-06-INT-2-431-7500_IT.html)

<sup>33</sup> Mario Borghezio 12.03.2019a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-12-INT-2-655-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-12-INT-2-655-0000_IT.html)

<sup>34</sup> Mario Borghezio 29.11.2018, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-29-INT-2-046-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-29-INT-2-046-0000_IT.html)

<sup>35</sup> Mario Borghezio 30.05.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-30-INT-3-559-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-30-INT-3-559-0000_IT.html)

<sup>36</sup> Mario Borghezio 14.11.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-14-INT-3-579-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-14-INT-3-579-0000_IT.html)

<sup>37</sup> Mario Borghezio 15.01.2019b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000_IT.html)

<sup>38</sup> Jörg Meuthen 31.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-344-0000_DE.html)

<sup>39</sup> Jörg Meuthen 15.01.2019a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-404-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-404-0000_DE.html)

*bleiben die deutschen Bürger die am schlechtesten repräsentierten Bürger*<sup>40</sup>. Germany and Member States suffer injury.

### 6.2.2 Italy as a damaged person

As listed in Table (2) the VICTIM ‘is subjected to damages’ *subisce danni* (GDLI) and is represented by Italy that no longer wants ‘to be subjected to’ damages of Europe such as the ‘negative results of a bad policy’: *L’Italia ne ha le scatole piene di dover subire i risultati negativi delle politiche sbagliate*<sup>41</sup>.

### 6.3 Member states as heroes

Both in German and Italian speeches Member States are the HEROES. On a contrastive level, Meuthen conceptualizes Hungary, Poland and Austria, where populism has a certain success, as HEROES, while Borghezio focuses his attention on Italy as HERO. In Italian the roles of VICTIM and HERO correspond always to Italy, so constructing the self-defense story.

#### 6.3.1 Hungary, Poland and Austria as defenders

As listed in Table (3) the HERO is a ‘defender’ *Verteidiger* (Duden 2015). In German the HERO is played by ‘Hungary’, ‘Poland’ who are ‘the real defender of Europe’ and ‘Austria’ who is ‘courageous’: *Ungarn und Polen [...] sind die wahren Verteidiger Europas*<sup>42</sup>; *Österreich ist mutig*<sup>43</sup>.

#### 6.3.2 Italy as a defender

As listed in Table (3) the HERO ‘defends’ *difende* (GDLI). In Italian,

<sup>40</sup> Jörg Meuthen 07.02.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-07-INT-3-027-0000_DE.html)

<sup>41</sup> Mario Borghezio 15.01.2019b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000_IT.html)

<sup>42</sup> Jörg Meuthen 17.04.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000_DE.html)

<sup>43</sup> Jörg Meuthen 15.01.2019b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-074-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-074-0000_DE.html)

Italy plays both the role of VICTIM and of HERO. Italy is the VICTIM and needs ‘a hand’ but he becomes also the HERO, who ‘wants to solve the problems alone helping who suffers’. Italy defends the VICTIMS. The VICTIM Italy reacts to the malaise and ‘stands up’ moving towards the role of the HERO: *Le chiedo [...] di tendere una mano a questa Italia che si alza in piedi [...] che vuole soltanto risolvere da sola i propri problemi, aiutando chi soffre*<sup>44</sup>. In this way the narrative activated in the recipient’s mind is based on the self-defense story, where the frustrated VICTIM moves towards the role of the HERO.

#### 6.4 *Europe as a criminal villain*

The conceptual metaphor EUROPE AS A CRIMINAL VILLAIN both in German and Italian speeches is identifiable on the basis of the frame Crime\_scenario. The FEs identified in this frame are the Authorities which are responsible for the maintenance of law and order, the Crime, an act that matches the description that belongs to an official charge, the Perpetrator, the individual that commits a crime.

Both members of the European Parliament use an expansive vocabulary about crime and illegality. If we hear or read about a crime, we expect some information. This frame activates in our mind a connection with the roles of Perpetrator, Victims and Investigator who finds out the Perpetrator and stops the crime spree. There are also other connections, but these roles are fundamental and move on the same archetypal narrative, the fairy tale. On a contrastive level in this Crime\_scenario in German Europe is the CRIMINAL, where there are many other CRIMINALS like NGO workers, Merkel and leftist parties, while in Italian Europe is the only PERPETRATOR, guilty of the crimes of the other CRIMINALS.

##### 6.4.1 *Europe as a criminal*

As listed in Table (1) the VILLAIN in German is described as ‘criminal’ *Verbrecher* (Duden 2015). In the German speeches EU is a CRIMINAL who

---

<sup>44</sup> Mario Borghesio 13.11.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-328-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-328-0000_IT.html)

‘has broken the laws’ in the Euro and migration crisis: *Regeln gebrochen*<sup>45</sup>. The German member actually refers to different types of VILLAINS AS CRIMINALS, like e.g. the ‘NGO workers’ who have ‘sexually exploited refugees’: *Flüchtlinge sexuell ausgebeutet haben – es geht also um das Personal der NGOs*<sup>46</sup>. The NGO workers who should be the ‘do-gooders’ are depicted by Meuthen as CRIMINALS: *Es geht um Gutmenschen, die sich als das Gegenteil dessen herausgestellt haben. [...] Täter*<sup>47</sup>. Mrs. Merkel plays the role of a CRIMINAL too – through a metonymy – because she ‘has brought uncontrolled mass migration to Europe’ and has permitted ‘violence against minors’: *Frau Merkels unkontrollierte Masseneinwanderung hat sie zigtausendfach nach Europa gebracht [...] Gewalt gegenüber Minderjährigen*<sup>48</sup>. The ‘leftist parties’ are the CRIMINALS whose ‘violence’ has to be ‘denounced’: *Wir alle müssen jede Form politisch motivierter Gewalt konsequent verurteilen! [...] linksextreme Gewalt*<sup>49</sup>.

#### 6.4.2 Europe as a perpetrator

As listed in Table (1) the VILLAIN in Italian is described as ‘perpetrator’ *colpevole* (GDLI). In the Italian speeches Borghezio refers, like Meuthen, to different VILLAINS AS CRIMINALS, but the original PERPETRATOR who is guilty and responsible for the other CRIMINALS is always Europe who has a ‘silent attitude towards terrorists’: *atteggiamento omertoso nei confronti di questi terroristi*<sup>50</sup>. The adjective *omertoso* and the concept of *omertà* in Italian is an integral part of Mafia’s identity and survival. For that reason, the adjective *omertoso* recalls the connection with the typical attitude of criminal organizations such as Mafia (GDLI). The European funds are

<sup>45</sup> Jörg Meuthen 06.02.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-06-INT-2-382-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-02-06-INT-2-382-0000_DE.html)

<sup>46</sup> Jörg Meuthen 31.05.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-332-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-332-0000_DE.html)

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> Jörg Meuthen 02.07.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-07-02-INT-1-140-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-07-02-INT-1-140-0000_DE.html)

<sup>49</sup> Jörg Meuthen 30.01.2019, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-30-INT-1-088-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-30-INT-1-088-0000_DE.html)

<sup>50</sup> Mario Borghezio 13.03.2019, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-13-INT-3-651-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-13-INT-3-651-0000_IT.html)

described as ‘the cash machine of criminal organizations’ such as Mafia, ‘Ndrangheta and Camorra, meaning that Europe, the PERPETRATOR, is guilty for the activities of the criminal organizations: *i fondi europei sono stati il bancomat delle organizzazioni criminali*<sup>51</sup>. It is ‘fault’ of Europe, the PERPETRATOR, if ‘immigrants commit serious crimes’: *La colpa degli errori e dei gravi crimini che commettono gli immigrati in Europa è vostra*<sup>52</sup>. Europe does not supervise and has a ‘great fault’: *grande colpa*<sup>53</sup>. Europe ‘has committed serious mistakes’: *gli errori gravissimi che ha commesso*<sup>54</sup>.

### 6.5 *People as victims*

Both in German and Italian speeches the role of the VICTIM is played by people. The difference is in the kind of people. While in German Meuthen refers to refugees and minors as VICTIMS, Borghezio mentions the Italian citizens.

#### 6.5.1 *Refugees and minors as damaged people*

In this scenario the VICTIMS in German are refugees and minors as harmed by sexual exploitations and violence. As we have seen in the examples above (6.4.1), Meuthen maintains that the ‘refugees’ are VICTIMS of ‘NGO workers’ who ‘have sexually exploited’ them and these ‘victims’ need ‘justice’: *den Opfern Gerechtigkeit widerfährt*<sup>55</sup>. He says that ‘minors’ are other VICTIMS whose ‘violence’ was permitted by ‘Mrs Merkel’: *Diese Form der Gewalt gegenüber Minderjährigen wollen wir nicht*<sup>56</sup>.

<sup>51</sup> Mario Borghezio 14.06.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-14-INT-4-030-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-14-INT-4-030-0000_IT.html)

<sup>52</sup> Mario Borghezio 31.01.2019, Brussels, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-31-INT-2-065-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-31-INT-2-065-0000_IT.html)

<sup>53</sup> Mario Borghezio 30.05.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-30-INT-3-559-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-30-INT-3-559-0000_IT.html)

<sup>54</sup> Mario Borghezio 14.03.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-03-14-INT-3-579-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-03-14-INT-3-579-0000_IT.html)

<sup>55</sup> Jörg Meuthen 31.05.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-332-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-31-INT-4-332-0000_DE.html)

<sup>56</sup> Jörg Meuthen 02.07.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-07-02-INT-1-140-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-07-02-INT-1-140-0000_DE.html)



### 6.5.2 *Italians as damaged people*

In Italian the VICTIMS are the Italian citizens represented as damaged by ‘terrorism’, where the ‘victims’ relatives want justice’: *dall’Italia i parenti delle vittime del terrorismo implorano che sia fatta finalmente giustizia*<sup>57</sup>. On a contrastive level, while in German there is an externalization of the VICTIMS who are refugees and minors, in Italian the VICTIMS are Italians as well as Italy (Cf. § 6.2.2).

### 6.6 *Law and government as heroes*

Both members of the European Parliament refer to a HERO. The problem is that in the German speeches there is not a clear reference to the HERO, but just to the national criminal law that should take tasks that the EU neglects to take. In the Italian speeches the Italian government, Italy, plays again the role of the HERO, so continuing the self-defense story that was already identified (Cf. § 6.3.2).

#### 6.6.1 *National criminal law as a courageous person*

As listed in Table (3) the HERO in German is described as a person ‘who sets a difficult task with courage’ *stellt eine schwere Aufgabe mit Mut* (Duden 2015). The HERO should be the courageous person who rescues the VICTIM. In German the HERO in this frame is not really identified. There are only traces of this role when Meuthen criticizes the Istanbul Convention and says that it is a ‘task of the national criminal law’ to face the ‘violence against women and men’, reinforcing the importance of the nation for right-wing populist parties: *Wir stehen ganz klar gegen jede geschlechtsbezogene Gewalt sowohl gegen Frauen als auch gegen Männer. Doch das ist Aufgabe des nationalen Strafrechts*<sup>58</sup>.

#### 6.6.2 *Italian government as a courageous person*

As listed in Table (3) the HERO is described as a person who ‘demon-

<sup>57</sup> Mario Borghezio 13.03.2019, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-13-INT-3-651-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-03-13-INT-3-651-0000_IT.html)

<sup>58</sup> Jörg Meuthen 13.06.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-13-INT-3-024-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-13-INT-3-024-0000_DE.html)

strates courage' *dimostra coraggio* (GDLI). In Italian the HERO is the 'Italian government' which is able to make 'courageous decisions' like 'blocking ports' against immigrants and 'putting a barrier against criminal organizations': *una decisione coraggiosa del governo italiano, che è quella di bloccare e i porti e quindi di mettere una barriera nei confronti delle organizzazioni criminali*<sup>59</sup>. On a contrastive level, in the Italian speeches the HERO is clearly identified and represented by the Italian government, whereas in the German speeches the HERO is not really identified. In Italian the narrative of the fairy tale tends towards the national level, where the VICTIM and the HERO correspond to the *Italian* citizens and the *Italian* government.

### 6.7 *Europe as an accused/coward villain*

The conceptual metaphors EUROPE AS AN ACCUSED PERSON in German and EUROPE AS A COWARD PERSON in Italian are identifiable in the frame of WAR. The related frame is Hostile\_encounter, that consists of words that describe a hostile encounter between opposing forces, named Side\_1 and Side\_2 over a disputed Issue and/or in order to reach a specific Purpose. The FEs lexicalized concern the two Sides, which correspond with the figures of the VILLAIN and the HERO who defends the VICTIMS, conceptualizing the fairy tale model both in German and Italian languages.

#### 6.7.1 *Europe as an accused person*

As listed in Table (1) the VILLAIN in German is described as 'accused' *Angeklagte* (Duden 2015). In the German speeches the VILLAIN is Brussels accused of ruling Hungary and Poland from a distant ivory-tower: *Ungarn und Polen [...] kämpfen dafür, dass Dinge nicht aus dem fernen Brüsseler Elfenbeinturm regiert werden*<sup>60</sup>. The VILLAIN is Europe, who is accused not to fight terror and to remain silent about Islam: *Wer Terror bekämpfen will, der darf vom politischen Islam nicht schweigen*<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> Mario Borghezio 03.10.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-507-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-507-0000_IT.html)

<sup>60</sup> Jörg Meuthen 17.04.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000_DE.html)

<sup>61</sup> Jörg Meuthen 11.12.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-12-11-INT-2-507-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-12-11-INT-2-507-0000_DE.html)

### 6.7.2 Europe as a coward person

As listed in Table (1) the VILLAIN in Italian is described as ‘coward’ *codardo* (GDLI). In the Italian speeches the VILLAIN Europe is a COWARD who does not ‘fight the financial fascism’: *non si danno da fare per niente per combattere il fascismo finanziario*<sup>62</sup>. The VILLAIN is the EU and the Commission who are ‘disinterested’ e.g. towards ‘hundreds of thousands of immigrants’ who come to Italy: *chi ha scaricato sull’Italia centinaia di migliaia di immigrati nel disinteresse omertoso degli altri paesi e dell’Unione europea*<sup>63</sup>. The VILLAINS are the ‘left-wing gentlemen who betray populations and are enemies of the people’: *signori della sinistra, tradite i popoli [...] Voi siete i nemici dei popoli!*<sup>64</sup>

### 6.8 People as victims

Both Members of the European Parliament refer to people as VICTIMS, where Meuthen mentions women and men and Borghezio the Italian citizens (Cf. § 6.5.2), and immigrants. The same role of VICTIM is verbalised through different adjectives in the two languages. In German the VICTIM is always ‘damaged’, *geschädigt*, as in the last two frames, while in Italian the VICTIM is now described as ‘poor’, *povera*.

#### 6.8.1 Women and men as damaged people

In one of his speeches, Meuthen criticizes the Istanbul Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence, because he maintains that ‘Member States have already effective national legislation to fight violence against women and men’ who represent the VICTIMS: *Alle EU-Mitgliedstaaten verfügen über wirksame nationale Gesetze und Prozeduren, um Gewalt gegen Frauen und Männer zu bekämpfen*<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> Mario Borghezio 02.10.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000_IT.html)

<sup>63</sup> Mario Borghezio 03.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000_IT.html)

<sup>64</sup> Mario Borghezio 13.11.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-505-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-13-INT-2-505-0000_IT.html)

<sup>65</sup> Jörg Meuthen 13.06.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-13-INT-3-024-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-06-13-INT-3-024-0000_DE.html)

### 6.8.2 *Italian citizens and immigrants as poor people*

As listed in Table (2) the VICTIM is described not only as damaged but also as ‘poor’ *arm* (Duden 2015), *povera* (GDLI). This last adjective is attested only in the Italian speeches, where the HERO, ‘the populist parties’ as well as the *Lega*, fights the ‘financial fascism’ in the name of ‘5 million poor people’ who represent the Italian VICTIMS: *noi populistici che non ci siamo dimenticati dei 5 milioni di poveri*<sup>66</sup>. The HERO, Minister Salvini, defends the VICTIMS ‘poor people and poor immigrants’ against ‘exploiters’: *tagliare le gambe agli sfruttatori della povera gente e dei poveri immigrati*<sup>67</sup>.

### 6.9 *Member states and lega as heroes*

The two Members of the European Parliament conceptualize the role of the HERO in a different way. Meuthen speaks about Hungary and Poland as HEROES (Cf. § 6.3.1). Borghezio does not refer to Member States but to his party, the *Lega*. The leading narrative of the self-defense story continues and has an escalation from Italy (6.3.2), the Italian government (6.6.2) to the *Lega* party and Minister Salvini as HEROES.

#### 6.9.1 *Hungary and Poland as defenders*

The only HEROES in this frame in German are Hungary and Poland who are ‘defenders of Europe’ (Cf. § 6.3.1) because they ‘defend European diversity, they fight to preserve national states’ against the Brussels ivory-tower: *Ungarn und Polen verteidigen die europäische Vielfalt. Sie kämpfen dafür, dass die Nationalstaaten erhalten bleiben*<sup>68</sup>. The idea of a HERO is also identifiable when Meuthen focuses his attention on the need of a ‘fortress Europe’ whose ‘door’ must be ‘closed’ as well as the ‘drawbridge’ has to be ‘raised’ to ‘sent back migrants to Libya’: *Dieses Tor müssen wir schließen. Wir brauchen die Festung Europa. [...] unsere Zugbrücke hochziehen [...]*

<sup>66</sup> Mario Borghezio 02.10.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000_IT.html)

<sup>67</sup> Mario Borghezio 03.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000_IT.html)

<sup>68</sup> Jörg Meuthen 17.04.2018b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-04-17-INT-2-018-0000_DE.html)

*die Migranten nach Libyen zurückbringen*<sup>69</sup>. This should be the task of the HERO, where the VILLAIN Europe has failed. A ‘fortress’ is a strong fortified defense system (Cf. Duden 2015) closed by strong borders like walls, that recalls the role of the HERO. This ‘fortress’ has ‘borders’ which have to be protected but the VILLAIN EU does not protect them, permitting immigrants to come in.

### 6.9.2 *Lega as a defender*

As listed in Table (3) the HERO ‘fights’ *combatte* (GDLI). In Italian the HERO is the *Lega* who fights the ‘financial fascism’: *combattere il fascismo finanziario*<sup>70</sup>. The HEROES are ‘law enforcement’, the ‘Gendarmerie’, the ‘Italian financial police’ who ‘fight in the front row’: *coloro che combattono in prima fila, a cominciare dalle forze dell’ordine, le varie Gendarmerie e la Guardia di Finanza italiana*<sup>71</sup>. As listed in Table (3) the HERO ‘renders justice’ *fa giustizia* (GDLI). ‘Minister Salvini’ deserves ‘a monument’ and ‘a big prize’, because he is ‘a relevant character of the humanitarian action’ and ‘cuts the legs out from under the exploiters’ to defend the VICTIMS: *dovrebbero fare un monumento al ministro Salvini a cui bisognerebbe attribuire un grande premio come a un personaggio rilevante dell’azione umanitaria*<sup>72</sup>. The Purpose of the HERO is the ‘defense of people’s identity’ against the ‘immigration issue’, putting ‘walls’ and ‘frontiers’ with the ‘indispensable function of a filter’: *Il fenomeno delle carovane ripropone il tema del significato del valore delle frontiere che [...] hanno una funzione insostituibile di filtro e quindi di difesa dell’identità dei popoli. I muri [...] sono una conseguenza [...] della difesa dell’identità*<sup>73</sup>. The substantive ‘filter’ gives the idea to keep something unclean or impure outside Europe, e.g. a

<sup>69</sup> Jörg Meuthen 29.05.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000\\_DE.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-05-29-INT-2-560-0000_DE.html)

<sup>70</sup> Mario Borghezio 02.10.2018, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-02-INT-2-474-0000_IT.html)

<sup>71</sup> Mario Borghezio 03.10.2018c, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-465-0000_IT.html)

<sup>72</sup> Mario Borghezio 03.10.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-10-03-INT-3-509-0000_IT.html)

<sup>73</sup> Mario Borghezio 14.11.2018a, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-14-INT-3-579-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2018-11-14-INT-3-579-0000_IT.html)

filter allows the passage of a liquid or of a fluid in order to purify it by eliminating the waste (Cf. GDLI). It can recall the well-known conceptual metaphor *MIGRATION AS DANGEROUS WATERS* which e.g. Mujagić (2018) defines as a naturalized nondeliberate metaphor. Borghezio underlines that certain groups of immigrants must be removed by the HERO to defend the VICTIMS. The HERO is the ‘courageous captain Minister Salvini’ who has built a ‘fortress’ and managed to ‘block the landings and the activities of smugglers’ that the VILLAIN ‘Europe has permitted’: *più che di “fortezza Europa” parlerei di “forte Italia”, in cima al quale c’è un capitano coraggioso, il ministro Salvini, che è riuscito [...] fermare gli sbarchi [...] l’attività dei trafficanti di carne umana, che è questa la vergogna che questa Europa ha consentito*<sup>74</sup>. The substantive ‘fortress’ refers to a fortification to defend a place, and is here associated with the role of the HERO (Cf. GDLI) who has to take the task to keep immigrants away from the fortress.

## 7. CONCLUSIONS

Political actors use metaphors with a persuasive purpose through anchored narratives. But while the interlocutors can either accept or contest the persuader’s arguments, they nonetheless assume a passive role to the extent that they are manipulated; that is, they are unable to perceive the real intentions of the manipulator due to a lack of specific knowledge and are therefore easily influenced.

Using the two dictionaries *Duden* and *GDLI* as the basis for the identification of the lexical items about the roles of VILLAIN, VICTIM and HERO, it can be observed that both Members of the European Parliament use the narrative of the fairy tale in the construction of Europe in different frames. The fairy tale mental model and the lexicalization of the three roles in each conceptual metaphor and frame clearly show the connection between language and thought. The main difference between the two languages and speeches is in the use of the fairy tale model. In German the VILLAIN Europe is not so well-defined in all scenarios and is represented by other numerous VILLAINS, the VICTIMS are Germany, the Member States, minors, refugees, the HEROES are Hungary, Poland, Austria. In Italian the original

<sup>74</sup> Mario Borghezio 15.01.2019b, Strasbourg, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-8-2019-01-15-INT-2-028-0000_IT.html)

PERPETRATOR is always Europe who is guilty and responsible for the other VILLAINS, the VICTIMS are Italy and the Italian citizens, the HERO is the *Lega*, the government, Italy. In Italian the VICTIM, who is subjected to offenses of the PERPETRATOR Europe, is frustrated and moves towards the role of the HERO, constructing the self-defense story where the VICTIM and the HERO are the same. The self-defense story is identifiable only in the Italian speeches, where in German the VICTIM remains passive and does not take action. This could be explained by the fact that the *Lega* has a longer history compared to the German *AfD* party and that it achieved success, since it was in the government, while the *AfD* to the opposition. The roles of VICTIM and HERO in Italian, therefore, converge in a single element which is opposed to the role of VILLAIN. In this way it arises a dichotomy between two elements: Italy on one side and Europe, European Union, immigration and terrorism on the other side. From the mental model of the fairy tale a binary model emerges which recalls the archetypal narrative *us vs. them*. *They* threaten *us* and *we* have to react to *their* threat. As we have seen in the examples, one of the key elements is the issue of the threat, whereby the VILLAINS, such as terrorists and immigrants, have to be expelled from the “fortress of Europe”. In Italian this perspective is stronger in comparison to German. As Maneri (2012) asserts, the image of the immigrant as threat who ‘penetrates’ in the country is widespread in Italian media. The *Lega* discourse gains more support, since it uses a narrative, *us vs. them*, anchored in the Italian media and political language. The analysed frames, the metaphors connected with them and the narrative of the fairy tale lead to a deconstruction of Europe and convey a strongly emotional language that influence human thought and actions through a reception based on the need of security and protection and on the emotions of fear and anxiety towards not only Europe, but also the migration issue and the otherness.

*Bibliography*

- ANSEMI Manuel / BLOKKER Paul / URBINATI Nadia (cur.) (2018), *La sfida populista*, Quaderni/22, Milano.
- BASILI Roberto et al. (2009), *Cross-Language Frame Semantics Transfer in Bilingual Corpora*. In «Proceedings of the CICLing 2009», Mexico, [https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/60829/102101/Cicling09\\_vFin.pdf](https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/60829/102101/Cicling09_vFin.pdf).
- BASILI Roberto et al. (2017), *Developing a large scale FrameNet for Italian: the IFrameNet experience*. In «Proceedings of the CLiC-it 2017», Rome, 59-64.
- CATALANO Theresa / MUSOLFF Andreas (2019), «Taking the Shackles off»: *Metaphor and Metonymy of Migrant Children and Border Officials in the U.S.* In «Metaphorik.de», Vol. 29, 11-46, <https://www.metaphorik.de/en/journal/29/taking-shackles-metaphor-and-metonymy-migrant-children-and-border-officials-us.html>.
- CHILTON Paul / ILYIN Mikhail (1993), *Metaphor in Political Discourse: the Case of the 'Common European House'*. In «Discourse and Society», Vol. 4, N. 1, 7-31.
- COLACI Laura A. (2018), *Politologia del linguaggio italiano e tedesco. Metafore concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento Europeo*, Milano.
- DANILEȚ Magdalena / MIHAI Olesia / CLIPA Anca (2017), *EU's metaphorical representation in the Moldovan economic press*. In «CES Working Papers», Vol. 9, N. 2, 97-111.
- DRULÁK Petr (2004), *Metaphor Europe Lives by: Language and Institutional of the European Union*. EuI Working Paper SPS, <https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/2632/sps2004-15.pdf;jsessionid=2B416DD7E4FC6BFF1119CC2F61615B0F?sequence=1>.
- DRULÁK Petr (2006), *Motion, Container and Equilibrium: Metaphors in the Discourse about European Integration*. In «European Journal of International Relations», Vol. 12, N. 4, 499-531.
- DRULÁK Petr / KÖNIGOVÁ Lucie (2007), *Figuring Out Europe: EU Metaphors in the Minds of Czech Civil Servants*, «Perspectives», Vol. 15, N. 1, 5-23.
- DUDEN (2015), *Deutsches Universalwörterbuch*, Berlin.
- FREY Barbara (2016), *Drama-/Gewinner-Dreieck: Will ich Retter sein – oder Coach?*. In M. Schulz et al. (Hg.), „Fremdsein überwinden“. *Kompetenzen der psychiatrischen Pflege in Praxis – Management – Ausbildung – Forschung. Vorträge, Workshops und Posterpräsentationen 13. Dreiländerkongress Pflege in der Psychiatrie in Bielefeld*, Bern, 356-359.
- Grande dizionario della lingua italiana (GDLI), fondato da S. Battaglia, Torino, <http://www.gdli.it/>.
- GRINSHPUN Yana (2019), *Le dispositive victimaire et sa disqualification*, «Ar-



- gumentation et Analyse du Discours», N. 23, <https://journals.openedition.org/aad/3400>.
- HÜLSSE Rainer (2003), *Sprache ist mehr als Argumentation. Zur wirklichkeitskonstituierenden Rolle von Metaphern*. In «Zeitschrift für Internationale Beziehungen», Vol. 10, N. 2, 211-246.
- IVALDI Antonella (2004), *Il triangolo drammatico: da strumento descrittivo a strumento terapeutico*. In «Cognitivismo clinico», Vol. 1, N. 2, 108-123.
- JOHNSON Christopher R. et al. (2001), *The FrameNet Project: Tools for Lexicon Building*, [https://www.icsi.berkeley.edu/pubs/ai/FrameNet\\_book\\_ver07.pdf](https://www.icsi.berkeley.edu/pubs/ai/FrameNet_book_ver07.pdf).
- JOHNSON Martina / LENCI Alessandro (2011), *Verbs of visual perception in Italian FrameNet*. In «Constructions and Frames», Vol. 3, N. 1, 9-45.
- KARPMAN Stephen B. (1968), *Fairy tales and script drama analysis*. In «Transactional Analysis Bulletin», Vol. 7, N. 26, 39-43.
- KARPMAN Stephen B. (2014), *A Game free Life. The definitive book on the Drama Triangle and Compassion Triangle by the originator and author*, San Francisco.
- KRZYŻANOWSKI Michal / WODAK Ruth (2017), *Right-Wing Populism in Europe & USA: Contesting Politics & Discourse beyond 'Orbanism' and 'Trumpism'*. In «Journal of Language and Politics», Vol. 16, N. 4, 471-484.
- LAKOFF George / JOHNSON Mark (1980), *Metaphors We Live By*, Chicago.
- LAKOFF George (1991a), *Krieg und Metapher. Die Rechtfertigung eines Krieges am Golf. Ein Metaphernsystem*. In «Why Spezial», Mai, 30-43.
- LAKOFF George (1991b), *Una figura del pensiero*. In C. Cacciari (ed.), *Teoria della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Milano, 215-228.
- LAKOFF George (2004), *Don't Think of an Elephant!: Know Your Values and Frame the Debate. The Essential Guide for Progressives*, Vermont.
- LAKOFF George (2006), *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico*, Fusi Orari.
- LAKOFF George / WEHLING Elisabeth (2016), *Auf leisen Sohlen ins Gehirn. Politische Sprache und ihre heimliche Macht*, Heidelberg.
- LENCI Alessandro / JOHNSON Martina / LAPESA Gabriella (2010), *Building an Italian FrameNet through Semi-automatic Corpus Analysis*, Conference Paper, Malta, 12-19.
- MANERI Marcello (2009), *I media e la guerra alle migrazioni*. In S. Palidda (cur.), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano, 66-86.
- MANERI Marcello (2012), *L'immigrazione nei media. La traduzione di pratiche di controllo nel linguaggio in cui viviamo*. In «Anuac», vol. 1, N. 1, 24-37.
- MANERI Marcello (2013), *Si fa presto a dire 'sicurezza'. Analisi di un oggetto culturale*. In «Etnografia e ricerca qualitativa», Vol. 6, N. 2, 283-309.
- MESSU Michel (2018), *L'ère de la victimisation*, Paris.

- MUJAGIĆ Mersina (2018), *Dangerous Waters Metaphor in News Discourse on Refugee Crisis*. In «Metaphorik.de», Vol. 28, 99-131, <https://www.metaphorik.de/en/journal/28/dangerous-waters-metaphor-news-discourse-refugee-crisis.html>.
- MUSOLFF Andreas (2001), *The Metaphorisation of European Politics: Movement on the Road to Europe*. In A. Musolff, C. Good, R. Wittlinger (ed.), *Attitudes Towards Europe: Language in the Unification Process*, Aldershot, 179-200.
- MUSOLFF Andreas (2004), *The Heart of the European Body Politic: British and German Perspectives on Europe's Central Organ*. In «Journal of Multilingual and Multicultural Development», Vol. 25, N. 5-6, 437-452.
- MUSOLFF Andreas (2008), *The embodiment of Europe: How do metaphors evolve?*. In R. M. Frank et al. (ed.), *Body, Language and Mind, Vol. 2: Socio-cultural Situatedness*, Berlin, 301-326.
- MUSOLFF Andreas (2009), *Love, Parenthood and Gender in the European Family: The British Perspective*. In A. B. Renger, R. A. Ißler (Hg.), *Europa – Stier und Sternenkrans. Von der Union mit Zeus zum Staatenverbund*, Göttingen, 536-548.
- MUSOLFF Andreas (2010), *The Eternal Outsider? Scenarios of Turkish Ambitions to join the European Union in the German Press*. In L. Saric et al. (ed.), *Contesting Europe's Eastern Rim. Cultural Identities in Public Discourse*, Bristol, 157-172.
- MUSOLFF Andreas (2017), *Truths, lies and figurative scenarios: Metaphors at the heart of Brexit*. In «Journal of Language and Politics», Vol. 16, N. 5, 641-657.
- PASSARELLI Gianluca / TUORTO Gianluca (2018), *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Bologna.
- PENNACCHIOTTI Marco et al. (2008), *Automatic induction of FrameNet lexical units*. In «Proceedings of the EMNLP 2008», Hawaii, 457-465.
- PIRAZZINI Daniela (2016), *La rappresentazione in linguaggio della giustizia come fiaba. Modelli argomentativi della discriminazione nella cultura digitale francese e italiana*. In «Lingue e Linguaggi», Vol. 17, 155-180.
- PRAGGLEJAZ Group (2007), *MIP: A Method for Identifying Metaphorically Used Words in Discourse*. In «Metaphor and Symbol», Vol. 22, N. 1, 1-39.
- REISIGL Martin (2012), *Rechtspopulistische und faschistische Rhetorik: ein Vergleich*. In «Totalitarismus und Demokratie», Vol. 9, N. 2, 303-323, <https://www.ssoar.info/ssoar/handle/document/38458>.
- SCHWARZ-FRIESEL Monika (2013), *Sprache und Emotion*, Tübingen.
- SCHWÖRER Jakob (2016), *Populismi. Il "Movimento 5 Stelle" e la "Alternativa per la Germania"*, Roma.
- TONELLI Sara / PIGHIN Daniele (2009), *New Features for FrameNet – Word-Net Mapping*. In «Proceedings of CoNLL 2009», Colorado, 219-227, <https://www.aclweb.org/anthology/W09-1127.pdf>.

- TONELLI Sara (2010), *Semi-automatic techniques for extending the FrameNet lexical database to new languages*, Doctoral Thesis, Università Ca' Foscari, Venezia, [http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1025/TESI\\_TONELLI.pdf?sequence=1](http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1025/TESI_TONELLI.pdf?sequence=1).
- VAN DIJK Teun A. (2006), *Discourse and manipulation*. In «Discourse & Society», Vol. 17, N. 3, 359-383.
- WODAK Ruth (2015), *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourses Mean*, London.
- WODAK Ruth (2019), *Entering the 'post-shame era': the rise of illiberal democracy, populism and neo-authoritarianism in Europe*. In «Global Discourse: An interdisciplinary journal of current affairs», Vol. 9, N. 1, 195-213, <http://www.kurzologie.net/Unterlagen/Wodak-04-02-2019.pdf>.
- ZHABOTYNSKA Svitlana (2018), *Images of Ukraine – EU Relations in Conceptual Metaphors of Ukrainian Mass Media*. In «Cognition, communication, discourse», Vol. 17, 118-140.

# TERMINOLOGIA MEDICA NEI *SIGNA MORTIS* *PER HYPPOCRATEM*

(MS. LONDON, BRITISH LIBRARY, SLOANE 405)

Sonia Colafrancesco

Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” Chieti-Pescara

Many pseudo-medical treatises, spread in the Antiquity and the Middle Ages, provide interesting medical terminology, despite their poor reliability as medical texts. During the Middle Ages, these treatises, mainly ascribed to some notorious physicians of the ancient times, were translated from Latin into vernacular languages all over Europe. Most medical works in England were written in Latin or in Anglo-Norman after the Norman conquest. Middle English gained a central role as language of medicine in the 14<sup>th</sup> century for original or translation texts. This led to the creation of a specific terminology that was partly inherited from Old English and partly made of loanwords. The *Signa mortis per Hypocratem*, contained in the ms. Sloane 405 of the British Library, provides some examples about lexical choices and occurrence of loanwords in medical writings.

KEYWORDS: *Signa mortis*; *Capsula eburnea*; Prognostics; Medieval medicine; Middle English

## 1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo studio è la terminologia medica utilizzata nella versione in inglese medio di una compilazione di testi tramandati dalla letteratura medica antica. Il testo in inglese medio, fino ad ora inedito, è contenuto nel ms. London, British Library, Sloane 405, e indicato nel manoscritto come *Signa mortis per Hippocratem*. Per struttura e contenuti può essere ricollegato ai trattati di prognostica, ovvero quei testi che descrivevano i sintomi delle malattie e, in alcuni casi, quali fossero i segnali della morte certa del malato. Tali testi furono in qualche modo ispirati, oltre che

dalla *Prognostica* di Ippocrate<sup>1</sup>, un fattore questo che ne ha forse incrementato l'attribuzione, dall'empirismo, una delle correnti della medicina dell'antichità. I trattati di prognostica di questo genere, probabilmente in virtù della loro estrema semplicità – sia a livello linguistico e sintattico sia nell'applicazione pratica di quanto riportato –, ebbero ampia diffusione fin dall'epoca tardo antica, diffusione testimoniata dal gran numero di manoscritti che tramandano il testo sia in latino che nelle successive versioni nei volgari europei, caratterizzata da una molteplicità di versioni esistenti.

L'ampia opera di traduzione di testi letterari, medici e scientifici dal greco o dal latino a seguito della conquista ed espansione degli Arabi nel Mediterraneo e nel Nord Africa<sup>2</sup>, fece sì che giungessero alla cultura araba, che fece proprio il pensiero medico occidentale e lo sviluppò in nuove forme, preservandolo e ampliandolo nello stesso tempo<sup>3</sup>. Molte opere della cultura classica furono inoltre preservate e tramandate attraverso l'accurato lavoro di copiatura che avveniva nei monasteri<sup>4</sup>.

Tra il XI e il XIII secolo vi fu una nuova fioritura della medicina e dei testi ad essa connessi grazie alla Scuola medica di Salerno<sup>5</sup> e alla Scuola di traduzione di Toledo, tra le cui attività spiccavano le traduzioni *ex arabico in latinum*<sup>6</sup>.

Con l'evoluzione della scienza medica e la costituzione di scuole specifiche e delle prime facoltà di medicina presso le più prestigiose università, dove gli studiosi potevano formarsi<sup>7</sup>, si assistette alla pubblicazione di trattati sulla medicina, la chirurgia, la salute e la cura del corpo, il risultato dello studio e della ricerca di questi nuovi medici. In origine tali opere erano scritte in latino e, come nel caso dei testi provenienti dalla tradizione classica, furono oggetto di traduzione in tutta l'Europa, Inghilterra compresa<sup>8</sup>.

Nel caso dell'inglese medio, la traduzione di questi testi di teoria e pra-

<sup>1</sup> WALLIS 2010, p. 43.

<sup>2</sup> Cfr. RIZZO 2013, pp. 7-13.

<sup>3</sup> Cfr. SIRAISSI 1990, pp. 11-13; STROHMAIER 1993, pp. 174-210; TALBOT 1967, pp. 24-37.

<sup>4</sup> Cfr. CIANCI 2007, pp. 153-155; SIRAISSI 1990, p. 9; WALSH 1911, pp. 6-7.

<sup>5</sup> Cfr. FRENCH 2003, pp. 72-74; SIRAISSI 1990, pp. 57-58; TALBOT 1967, pp. 39-55.

<sup>6</sup> Cfr. PERGOLA 2009, pp. 75-77; BURNETT 2001.

<sup>7</sup> Cfr. SCHIPPERGES 1988, pp. 175-187.

<sup>8</sup> Cfr. NORRI 2017, pp. 566-567.

tica medica ma anche dei *regimina sanitatis*<sup>9</sup>, dei brevi trattati di prognostica e di ricettari, implicava l'utilizzo di un lessico specifico, con termini di origine latina, romanza o anglosassone<sup>10</sup>, uso che si rifletteva anche nei testi scritti in volgare.

## 2. STRUTTURA E CONTENUTO

I *Signa mortis* si trovano nei ff. da 123r a 125v del manoscritto Sloane 405<sup>11</sup>, conservato presso la British Library di Londra, composto da 125 pagine. La datazione dei contenuti copre un ampio arco temporale, dal XIII al XVII secolo, così come sono numerose le lingue di redazione dei testi: inglese medio, latino, olandese e francese. Data la varietà degli argomenti trattati nei diversi scritti, che vanno da erbari a *regimina sanitatis* e a rimedi per varie malattie, il manoscritto viene classificato come *collectanea medica*. Il testo occupa la piena pagina con margini abbastanza ampi dovuti a una precisa quadratura delle pagine, ancora visibile in alcuni punti nella parte inferiore; lo scritto è rigorosamente distribuito sui righe il cui numero è quasi del tutto uniforme, nello specifico 24 righe nei ff. 123r-v e 23 nei ff. 124r-v e 125r; fa eccezione il f. 125v in cui il testo dei *Signa* occupa solo una parte del primo rigo. Nei margini dei ff. 124r e 125r, in corrispondenza rispettivamente del sedicesimo rigo e del ventesimo rigo, sono presenti due annotazioni recanti l'indicazione *Nota*, la seconda delle quali accompagnata da una *manicula*. La scrittura è una gotica corsiva opera di una sola mano, l'inchiostro usato è nero brunastro con l'utilizzo del colore rosso per il capolettera dell'*incipit*, per evidenziare i paragrafi all'interno del corpo del testo e per la sottolineatura di alcune parole. L'inchiostro rosso è inoltre usato per l'inserimento delle due notazioni a margine.

I *Signa mortis per Hippocratem*, ms. Sloane 405, non sono un testo unitario ma un insieme di diversi scritti di prognostica, costituiti in linea di massima da elenchi di segni che presagiscono una morte inevitabile. Il titolo, scritto in latino, li attribuisce a Ippocrate e, a seguito dell'*incipit Here begynnyb*, vi è una brevissima frase introduttiva che ribadisce quanto indi-

<sup>9</sup> Cfr. GIL SOTRES 1993, pp. 399-431.

<sup>10</sup> Cfr. NORRI 2017, p. 608.

<sup>11</sup> Cfr. British Library, Archives and Manuscripts, [http://searcharchives.bl.uk/IAMS\\_VU2:IAMS040-002112752](http://searcharchives.bl.uk/IAMS_VU2:IAMS040-002112752). Nel seguito del testo si userà l'abbreviazione SM Sl. 405.

cato nel titolo, aggiungendo delle indicazioni sul ruolo e l'importanza della scienza medica.

Inizia poi il primo dei trattati di prognostica che compongono questi *Signa mortis* dove si racconta di come proprio Ippocrate avesse deciso di far seppellire con sé i segni per prognosticare la vita e la morte e del loro successivo ritrovamento da parte di un Cesare Imperatore che li invia al suo medico personale. A questo prologo narrativo fa seguito una lista di diciannove aforismi che, seguendo orientativamente lo schema *a capite ad calcem*, elencano i segni inequivocabili che presagiscono la morte certa di chi li presenta. Si tratta in gran parte di eruzioni cutanee, ascessi, stati dolorosi, che si manifestano da soli o in concomitanza con altri disturbi generici e particolari predisposizioni del malato. A livello sintattico nella maggioranza dei casi si ha un periodo ipotetico con una protasi introdotta da *and yef* con il verbo generalmente al congiuntivo, dove sono descritti i segni e i sintomi, il loro numero, aspetto, gravità e posizione sul corpo; nell'apodosi è indicato il numero dei giorni o il lasso di tempo entro il quale *he shal dye*, forma verbale che si ripete con minime variazioni in tutti gli aforismi e che si ritrova spesso in forma abbreviata nel testimone. Nell'apodosi, l'uso del verbo modale *shall* nella costruzione perifrastica del futuro, con la sua accezione legata all'obbligo e alla fatalità, contribuisce a rafforzare l'idea dell'inevitabilità della morte del malato<sup>12</sup>.

Questo primo elenco di segni con annesso antefatto storico appartiene alla tradizione volgare di un testo noto come *Capsula eburnea*, un breve trattato scritto originariamente in greco probabilmente ad Alessandria d'Egitto nel IV-V secolo<sup>13</sup>. La sua principale attribuzione è a Ippocrate e viene perciò spesso definito anche come un testo pseudo-ippocratico; tuttavia in alcuni casi è attribuito a Democrito<sup>14</sup>, a Galeno o a uno dei vari medici dell'antichità, ad esempio Sorano<sup>15</sup>. Quella della tradizione della *Capsula eburnea* è una questione alquanto complessa. A partire dall'originale greco<sup>16</sup> si svilupparono due tradizioni latine: l'una facente capo alla traduzione

<sup>12</sup> MUSTANOJA 2016, pp. 491-492.

<sup>13</sup> MUSCHEL 1932, p. 44.

<sup>14</sup> SIGERIST 1921.

<sup>15</sup> KIBRE 1978, p. 194; SUDHOFF 1916, pp. 80-84.

<sup>16</sup> Il testimone pervenutoci si trova in un manoscritto risalente al XV secolo, conservato a Vienna presso la Österreichische Nationalbibliothek, il Codex Vindobonensis medicus graecus 8 (ff. 282v-283r), SUDHOFF 1916, pp. 85, 106.

latina compiuta direttamente dal greco a partire dal IX secolo circa, e l'altra che deriva invece da una traduzione latina di una versione araba<sup>17</sup> del testo greco, traduzione attribuita a Gerardo da Cremona e quindi databile al XII secolo<sup>18</sup>. Si possono quindi distinguere una tradizione A (greco > latino) e una tradizione B (greco > arabo > latino), che presentano sia elementi comuni che elementi divergenti. Da entrambe le tradizioni derivarono, in epoca medievale, numerose traduzioni, versioni e adattamenti nei volgari europei<sup>19</sup>, in particolare in area altotedesca<sup>20</sup>, bassotedesca<sup>21</sup> e nederlandese<sup>22</sup>, per quanto riguarda le lingue germaniche, ma la diffusione è ampia anche tra le lingue romanze, con versioni in anglonormanno<sup>23</sup>, italiano<sup>24</sup> e castigliano<sup>25</sup>. Il titolo latino *Capsula eburnea*, ovvero “scatoletta d'avorio”, fa riferimento alla scatoletta d'avorio in cui sarebbero stati ritrovati i segreti che Ippocrate avrebbe deciso di seppellire con sé nella sua tomba<sup>26</sup>, un riferimento che, pur non essendo costante all'interno delle diverse tradizioni del testo, ha finito per caratterizzarlo<sup>27</sup>. A riprova di ciò, è possibile trova-

<sup>17</sup> Per la versione araba si veda KUHNE BRABANT 1987/1988; EAD. 1989a; EAD. 1989b; EAD. 1990.

<sup>18</sup> BAADER 1984, pp. 256-257; KEIL 1983, p. 1498; KIBRE 1978, pp. 195, 199.

<sup>19</sup> Si segnala inoltre la diffusione della *Capsula eburnea* in lingua ebraica, per cui si rimanda a MUSCHEL 1932.

<sup>20</sup> BENATI 2013; DI CLEMENTE 2009, pp. 81-91; EAD. 2011; PRIEBSCH 1915; SUDHOFF 1916.

<sup>21</sup> BENATI 2013; DI CLEMENTE 2014.

<sup>22</sup> DI CLEMENTE 2017; SUDHOFF 1916.

<sup>23</sup> HUNT 2014.

<sup>24</sup> FERRATO 1866.

<sup>25</sup> PENSADO FIGUEIRAS 2012; ID. 2014.

<sup>26</sup> STROHMAIER 1993, p. 181.

<sup>27</sup> KEIL 1983, p. 1498. Nello specifico, il riferimento a una *capsula eburnea* o *capsa eburnea* è presente solo in alcuni testimoni della tradizione latina B alternandosi con *pixide eburnea* (cfr. il catalogo di KIBRE 1978, pp. 199-206), riferimento probabilmente da attribuirsi alla traduzione araba, dove compare proprio un “cofanetto d'avorio” (cfr. KUHNE BRABANT 1989a, p. 8). Nell'originale greco non si fa menzione dell'avorio, si ha invece ἀναλόγιον (*analoghion*) ovvero “piccola custodia per libri, leggio” (SOPHOCLES 1900, p. 145) che si ritrova come prestito *analogium* (DU CANGE 1883-1887, I, pp. 385-386) nella tradizione latina A, ma senza alcun riferimento al materiale di cui esso sia fatto (cfr. il catalogo di KIBRE 1978, pp. 196-199). Fanno eccezione nella tradizione A due testimoni in particolare, entrambi conservati presso la Stiftsbibliothek di San Gallo, il Codex Sangallensis 44 e il Codex Sangallensis 751, in cui si parla rispettivamente di *tabulas eburneas* “tavolette d'avorio” e di *diptitia eburnea* “tavolette doppie d'avorio” (DU CANGE



re il testo indicato all'interno dei manoscritti, oltre che come *Capsula Eburnea*, con diversi titoli come *Secreta Ypocratis*, oppure *Analogium Yppocratis*, *Epistola Yppocratis* o ancora *Secreta Galieni*<sup>28</sup>, *Secreta Democriti*<sup>29</sup>, *Liber veritatis* e altre simili variazioni<sup>30</sup>. Nel caso dei SM Sl. 405, la versione in inglese medio della *Capsula eburnea*, che costituisce la prima parte del testo, deriva dalla tradizione latina A. Tale derivazione è desumibile da alcuni elementi distintivi che emergono dal confronto con il testo latino di riferimento<sup>31</sup> e uno di questi, oltre che la mancata menzione di una *capsula eburnea*, è senza dubbio relativo alla figura di Cesare Imperatore all'interno del prologo. Nel prologo del testimone del ms. Montecassino 69 della tradizione A si legge che Cesare si fermò presso la tomba di Ippocrate, avendo la sensazione di potervi trovare un grande tesoro<sup>32</sup>: *et putavit, ut in ipso monuments thesaurus conditus esset, et iussit aperiri secreto sepulcrum [...]*<sup>33</sup> così come nei SM Sl. 405 *and wende to have found a tresoure per in and made it be openyd [...]*<sup>34</sup> per poi consegnare quanto trovato sotto alla testa di Ippocrate al suo medico.

A costituire la seconda parte dei *Signa mortis*, il cui inizio è segnalato a livello grafico dalla prima delle due notazioni a margine, sono un diverso genere di sintomi e segni, riguardanti sempre la previsione della morte o la gravità di una malattia, ma in cui non compaiono delle eruzioni cutanee. Alcuni dei segni sono rilevabili dalla mera osservazione del malato in quanto fanno riferimento a stati patologici evidenti o facilmente riscontrabili (idropisia, febbre, eccesso di muco e saliva, dolore persistente) oppure a particolari comportamenti del malato come l'annuire alle parole del medico e l'incapacità di stare fermo. La struttura sintattica delle frasi che li descrivono è simile a quella già vista in precedenza, con un periodo ipotetico introdotto dalla congiunzione *yef* o *and yef* a cui seguono un verbo gene-

---

1883-1887, II, 1424) dove è presente l'indicazione riguardo al materiale che rimanda alla tradizione B, ma non il termine *analogium*.

<sup>28</sup> Sulle ipotesi per l'errata attribuzione si veda SUDHOFF 1916, p. 83.

<sup>29</sup> *Ibidem* p. 81.

<sup>30</sup> KIBRE 1978.

<sup>31</sup> L'edizione di riferimento è, per entrambe le tradizioni, quella di SUDHOFF 1916.

<sup>32</sup> Nella tradizione B invece Cesare si ferma presso il sepolcro e, trovatolo in rovina, prende la decisione di rimmetterlo a nuovo, SUDHOFF 1916, p. 88-89.

<sup>33</sup> SUDHOFF 1916, p. 85.

<sup>34</sup> Ms. Sloane 405, f. 125r [trascrizione mia].

ralmente al congiuntivo e i sintomi, il tutto chiuso dall'apodosi che, in questo caso, ha una struttura variabile. Sono presenti, infatti, diverse formule a seconda se si tratti di un sintomo di morte certa o di un organo interno o di una parte del corpo gravemente compromessa. Nel primo caso si ha l'uso del verbo *dien* "morire"<sup>35</sup> o una serie di espressioni in cui l'accento è posto non solo sulla morte ma sul carattere prognostico dei segni: *tokenith / betokenyth / signeth deth* "segnala la morte", *it is signe / tokene of deth* "è segno di morte". Nel caso invece di sintomi e affezioni riguardanti una specifica parte del corpo si avrà *betokenes / is token / is signe þat ... is peristhid / is broke* "segnala / è segno che è compromesso/danneggiato".

Altri segni sono invece dei veri e propri esperimenti, il cui scopo era ottenere un risultato che avrebbe rivelato inequivocabilmente il destino del malato<sup>36</sup>. La procedura per effettuare queste prove è descritta in modo semplice ma esaustivo e si conclude sempre con una doppia possibilità: se *x* egli vivrà, se *y* egli morirà<sup>37</sup>. Si tratta di quattro esperimenti di cui due sono indicati come specifici per i casi di tisi e febbre *ethica*<sup>38</sup>. In tre procedimenti è previsto il prelievo di un fluido corporeo del malato (muco o catarro, sangue, urina) che viene poi unito a un'altra sostanza liquida (acqua, latte materno) e il cui galleggiare o andare a fondo a contatto con l'altro liquido indicherà la salvezza o la morte. L'altra prova consiste invece nello strofinare un pezzo di carne di maiale sui piedi del malato e di gettarla a un cane: il rifiuto dell'animale di mangiare il pezzo di carne presagisce l'inevitabile morte. Evidenziato graficamente dalla notazione a margine e dalla *manicula*, l'ultimo di questi segni è, a differenza degli altri, costituito da una pluralità di sintomi diversi tutti relativi alla modificazione delle sembianze, come gli occhi incavati e la fronte arrossata, e del ritmo sonno/veglia del malato in punto di morte.

Al termine del testo in inglese medio si legge un ulteriore esempio degli esperimenti descritti in precedenza, scritto in latino e introdotto da un titolo interno: *Probacio Galieni*. Anche in questo caso la procedura prevede

---

<sup>35</sup> L'uso del verbo *dien* va considerato sottinteso nei casi in cui la formula è omessa e compaiono unicamente giorni entro i quali il malato morirà.

<sup>36</sup> HUNT 1990, p. 16.

<sup>37</sup> Fa eccezione l'ultimo procedimento in cui si ha prima il risultato indicante la morte e poi quello indicante la sopravvivenza.

<sup>38</sup> Una febbre cronica, cfr. DEMAITRE 2013, pp. 40-41.

il mescolare due fluidi, in questo caso sangue del malato e acqua, per valutare le possibilità di vita e morte del paziente<sup>39</sup>.

Questa seconda parte dei *Signa mortis* si basa su un insieme abbastanza eterogeneo di fonti, in buona parte riconducibili al modello della prognostica ippocratica e galenica, tramandata attraverso i commenti e le traduzioni degli Arabi e ai testi medici dell'epoca, in particolare quelli della Scuola medica di Salerno. Ne è un esempio la prova del galleggiamento del muco nell'acqua nel caso di sospetta tisi, che rimanda a una pratica simile che si trova nel *Pantegni* di Costantino l'Africano<sup>40</sup>. Le prove per stabilire se il soggetto sarebbe sopravvissuto si trovano inoltre spesso nelle miscelanee insieme alle ricette mediche a cui sono in alcuni aspetti assimilabili, soprattutto per la descrizione delle modalità e delle azioni da compiere<sup>41</sup>. È questo il caso del ms. London, British Library, Add. 33996<sup>42</sup> dove sono riportati diversi metodi di questo genere scritti in inglese medio, così come nel ms. London, British Library, Royal 17. A. VIII e nel ms. London, British Library, Egerton 833 che contengono due degli esperimenti dei SM Sl. 405, quello con la carne di maiale e con il latte materno, seppur con qualche differenza come l'ordine di trascrizione e alcuni aspetti lessicali<sup>43</sup>.

L'ultimo dei segni, con il suo elenco unitario di sintomi della morte ormai prossima, si rifà a una delle numerose versioni latine esistenti dei "segni della morte", attribuiti a Ippocrate o a Galeno, diffusi ampiamente fin dagli inizi del medioevo e frequentemente inseriti all'interno delle compilazioni mediche<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> L'esperimento non può essere considerato come una traduzione precisa di uno dei segreti precedenti.

<sup>40</sup> DEMAITRE 2013, p. 218.

<sup>41</sup> HUNT 1990, pp. 16-24.

<sup>42</sup> Edizione di riferimento HEINRICH 1896, cfr. ROBBINS 1970, p. 287. Nonostante il ms. Sloane 405 sia tra i testimoni scelti per la *collatio*, le prove riportate nei ff. 124r-v e 125r non sono presenti nell'edizione di Heinrich in quanto non presenti nel ms. Add. 33996. Per i dettagli si veda HEINRICH 1896, p. 9.

<sup>43</sup> Nei SM Sl. 405 viene trascritta prima la prova con la carne di maiale e dopo quella con il latte materno, mentre sia nel ms. Royal 17. A. VIII che nel ms. Egerton 833 l'ordine è invertito. Tra le differenze lessicali ad esempio nella prova dei SM Sl. 405 con la carne di maiale da strofinare sui piedi di parla di "*bakon or sweynes flesch*" che è invece semplicemente "*lard*" nel ms. Royal 17. A. VIII e "*lerde of a swyne*" nel ms. Egerton 833, cfr. ROBBINS 1970, pp. 284-287.

<sup>44</sup> NUTTON 1970, PAXTON 1993: 632-639.

Ne è un esempio il *Flos medicinae Salerni*<sup>45</sup>, il *regimen sanitatis* attribuito alla Scuola Salernitana scritto in versi<sup>46</sup>, dove i *signa* occupano i capp. da VIII a X<sup>47</sup> della *Pars Sexta* dedicata alla *Semiotica*<sup>48</sup>, mentre nel *Breviarium Bartholomei* di John Mirfeld<sup>49</sup>, è presente una versione simile sempre in latino<sup>50</sup>. Nei già citati ms. Royal 17. A. VIII e ms. Egerton 833 questi segni della morte sono tradotti in inglese medio mantenendo la forma in versi e sono trascritti immediatamente dopo gli esperimenti descritti in precedenza<sup>51</sup>.

La peculiare struttura composita dei *Signa mortis* in inglese medio contenuti nel ms. Sloane 405 non è un caso unico. Non è questa la sede per trattare in maniera approfondita la questione della tradizione del testo *Capsula eburnea* e affini in inglese medio e di una loro possibile edizione, un lavoro di cui mi sto attualmente occupando nell'ambito di un progetto di ricerca presso l'Università "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara. Tuttavia, in funzione di quanto sarà esposto da qui in avanti, è necessario fornire alcuni dati essenziali in merito. Vi sono altri due testimoni, il ms. Glasgow, University Library, Hunter 513 (V.8.16), ff. 105r-107v, e il ms. San Marino, CA, Huntington Library, HM 64, ff. 50r-51r, che presentano la stessa struttura, vale a dire un *incipit* seguito da un'introduzione più o meno approfondita sul ruolo della medicina, una versione della *Capsula eburna* derivante dalla tradizione A con lo stesso numero di aforismi<sup>52</sup>, una serie di brevi *signa* basati sull'osservazione del malato inframezzati da esperimenti a scopo prognostico, nello specifico quelli relativi alla tisi e alla febbre *ethica*. Non sono invece presenti né l'elenco unitario dei *signa* di derivazione galenica e salernitana, né in inglese medio né in latino, né i due esperimenti con la carne di maiale e il latte materno.

<sup>45</sup> Edizione di riferimento DE RENZI 1859.

<sup>46</sup> Cfr. GIL SOTRES 1993, pp. 410-411.

<sup>47</sup> Il cap. VIII titola *Signa mortis* e presenta tre differenti *lectiones*, il cap. IX *Signa certae mortis* e il X *Semiotice moribundi*.

<sup>48</sup> DE RENZI 1859, pp. 60-62. Si veda anche CACIOLA 2016, pp. 75-77.

<sup>49</sup> O John Mirfeld o Johannes de Mirfeld (m. 1407), si veda GETZ in Oxford DNB, GRANT 1974, p. 819.

<sup>50</sup> CACIOLA 2016, p. 77; ROBBINS 1970, pp. 282-283.

<sup>51</sup> ROBBINS 1970, pp. 284-287.

<sup>52</sup> Si parla in questo senso di un conteggio basato sul contenuto dei diversi aforismi, non sulla suddivisione grafica all'interno dei testimoni.

Oltre a questi due testimoni, chiaramente più vicini a quello del ms. Sloane 405, va tenuta in considerazione in questo caso anche la versione in inglese medio della *Capsula eburnea* contenuta nei ff. 235v-238v del ms. London, British Library, Additional 34111, derivante anch'essa dalla tradizione A<sup>53</sup>, a cui seguono gli stessi esperimenti sulla tisi e la febbre *ethica* e, in una forma abbastanza simile, quello con la carne di maiale<sup>54</sup>.

Pur trattandosi di testi non unitari, questi elenchi di sintomi e segni della morte presentano una terminologia alquanto precisa, la stessa che si ritrova nel resto della letteratura medica dell'epoca, cosa che rende a tutti gli effetti questi testi validi oggetti di studio anche da un punto di vista linguistico e traduttivo, oltre che culturale e storico<sup>55</sup>.

### 3. ANALISI LESSICALE

Verranno qui presi in esame tre termini appartenenti al lessico medico, utilizzati per indicare ascessi ed eruzioni cutanee, che ricorrono più volte in particolare nella prima parte del testo. Oltre a fornire una breve nota etimologica, si cercherà evidenziare il contesto d'uso di ciascun termine rapportandolo e confrontandolo con i testimoni più vicini della tradizione, ms. Hunter 513 e ms. HM 64<sup>56</sup> in primo luogo e ms. Add. 34111<sup>57</sup>, senza dimenticare i riferimenti, ove possibile, con la tradizione modello in latino<sup>58</sup>. I termini saranno inoltre confrontati con le altre fonti mediche, in particolare con la traduzione in inglese medio della *Chirurgia Magna* di Lanfranco da Milano, una delle prime e più complete opere mediche dell'età medievale e tra le prime a venir tradotta.

<sup>53</sup> Ai fini dell'analisi terminologica qui condotta, non risulta invece fondamentale il confronto con la versione inglese medio della *Capsula eburnea* contenuta nei ff. 231r-233v dello stesso manoscritto, in quanto appartenente alla tradizione B.

<sup>54</sup> Cfr. DI CLEMENTE 2019, pp. 560-562.

<sup>55</sup> Sull'importanza dei testi tecnico-scientifici e pratici per lo studio dello sviluppo delle lingue volgari cfr. FAZZINI 1997, pp. 131-132.

<sup>56</sup> Il testo è scritto su due colonne, di conseguenza nei riferimenti sarà indicato anche il quadrante (a, b, c, d).

<sup>57</sup> ff. 235v-238v.

<sup>58</sup> SUDHOFF 1916, pp. 90-102, dove il testo di riferimento della tradizione A è quello della colonna a sinistra.

### 3.1 *Aposteme*

Il termine greco ἀπόστημα<sup>59</sup> (*apostēma*), che letteralmente significa “ciò che cresce fuori, ciò che sta fuori”, è attestato nella Grecia antica nei testi di medicina e di scienze naturali<sup>60</sup> per indicare dei gonfiori patologici. Le prime indicazioni sulla natura di questi *apostemata* si trovano in Ippocrate che, tra le altre cose a riguardo, spiegava come essi potessero insorgere sia all'esterno che all'interno del corpo<sup>61</sup>. Nel II secolo d. C., Galeno nelle sue opere, in particolare nel trattato *Sui Tumori Innaturali*<sup>62</sup>, trattava approfonditamente dei gonfiori patologici, elaborando teorie che sarebbero state alla base dei successivi studi sull'argomento. Il termine arriva nel latino come prestito nella forma *apostēma*<sup>63</sup> e lo si trova utilizzato, insieme al più diffuso *abscessus*<sup>64</sup>, nell'ambito della medicina e delle scienze naturali, in opere come la *Historia Naturalis* di Plinio il Vecchio<sup>65</sup> e, attraverso il passaggio al tardo latino<sup>66</sup>, questo uso continuò anche in epoca medievale.

Gli studi sugli *apostemata* erano diffusi anche nella medicina araba che riprendeva, in alcuni aspetti, quanto già affermato da Galeno. Fu intorno all'XI secolo che Avicenna, facendo riferimento alla teoria degli umori, teorizzò una suddivisione degli *apostemata* in caldi e freddi, aggiungendo inoltre due nuovi parametri: la *acquositas*, ovvero “acquosità”, e la *ventositas* cioè “gassosità”. Si riteneva dunque che non solo sangue, flegma, bile gialla e bile nera, ma che anche un eccesso di acqua o di aria nel corpo potesse provocare gli *apostemata*<sup>67</sup>. Sempre secondo queste teorie, gli umo-

<sup>59</sup> Composto di ἀπό (*apó*) prep. “da, via, fuori” e ἵστημι (*ístēmi*) vb. “stare, sollevarsi, erigersi”, LSJ, I, pp. 191-192, 219, 841.

<sup>60</sup> Il termine è attestato ad esempio nell'opera *Problemi* di Aristotele, ARISTOTELE 1966, pp. 82-83 e in Teofrasto, *De Odoribus*, 59, TEOFRASTO 1916, pp. 380-381.

<sup>61</sup> Ippocrate, *Aforismi*, VII, 36. IPPOCRATE 1844, pp. 586-587.

<sup>62</sup> Περὶ τῶν παρὰ φύσιν ὄγκων (*Perì tōn parà fúsin ógkōn*), nella traduzione latina *De tumoribus praeter naturam*, cfr. GALENO 1824, pp. 705-732.

<sup>63</sup> LTL, I, p. 280.

<sup>64</sup> Il sostantivo è probabilmente un calco strutturale dal greco, *ibidem*, p. 18.

<sup>65</sup> Plinio il Vecchio, *Historia naturalis*: XXVI, 145; XXVIII, 217; XXX, 38; XXX, 40; XXI, 127. GAIO PLINIO SECONDO 1985, pp. 796-797; GAIO PLINIO SECONDO 1986, pp. 208-209, 418-421, 536-537.

<sup>66</sup> In epoca tardo latina sono attestate diverse forme oltre ad *apostema*, tra cui *apostematia*, *apostematio*, *apostoma*, DU CANGE et al. 1883-1887, I, 318.

<sup>67</sup> Per un quadro più completo si veda DEMAITRE 2013, pp. 80-81.

ri a loro volta determinavano non solo la temperatura del gonfiore, ma anche la consistenza e il colore. La sfumatura assunta dalla pelle era considerata, infatti, indicativa della causa, ovvero dell'umore il cui eccesso aveva portato all'insorgere dell'*apostema*. Al rosso e alle sue gradazioni era associato il sangue, così come al giallo la bile gialla, mentre il pallore della tumefazione era segno di un eccesso di flegma e una colorazione livida, bluastra o tendente al marrone nerastro veniva attribuita alla bile nera<sup>68</sup>. Nel XIII secolo, Lanfranco da Milano dedicò alla trattazione specifica degli *apostemata* la seconda dottrina del terzo trattato della *Chirurgia Magna*<sup>69</sup>, mentre nella *Chirurgia* di Guy de Chauliac, risalente alla metà del XIV secolo, l'argomento occupa l'intero secondo trattato<sup>70</sup>, dove sono descritti in maniera sistematica eziologia, sintomi e possibili terapie. Gli *apostemata* erano inoltre spesso connessi ad altri stati patologici come le fistole e le ferite in suppurazione.

Il vocabolo fu recepito come prestito in area inglese probabilmente dalla confluenza di diverse varianti, in parte dal tardo latino e poi dal francese antico<sup>71</sup> attraverso l'angolo-normanno, dove il termine è attestato, tra le varie forme, come *aposteme*<sup>72</sup> e *postume*<sup>73</sup>. In inglese medio si trova come *aposteme*<sup>74</sup>, ma le varianti sono molteplici, come *apostemate*, *apostim*, *apostym*, *apostom*, *apostum*, o ancora *empostem*, *empostym*, *impostim*, e le forme aferetiche *posteme*, *postume*. Il prestito è inoltre produttivo dal punto di vista derivazionale con il verbo *apostemen*<sup>75</sup> "gonfiarsi, infiammarsi, infettarsi", attestato ad esempio nelle forme *empostemen* e *impostemen* nella *Chirurgia Magna* di Lanfranco:

*But if a mannes hond be out of þe ioyncte longe, þe place wole enpostym [...]*<sup>76</sup>,  
*Off woundes Impostemedē*<sup>77</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. DEMAITRE 2013, p. 82.

<sup>69</sup> Cfr. LANFRANCO 1894, p. 4.

<sup>70</sup> Cfr. GUY DE CHAULIAC 1997, pp. 12-13.

<sup>71</sup> FEW, XXV, pp. 18-19.

<sup>72</sup> AND: *aposteme*

<sup>73</sup> *Ibidem*, forma aferetica del precedente.

<sup>74</sup> MED: *apostēm(e)*.

<sup>75</sup> MED: *apostēmen*.

<sup>76</sup> LANFRANCO 1984, p. 325.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 54, si tratta del sottotitolo alla sezione dedicata alle ferite caratterizzate da complicanze dovute ad ascessi e in cui era necessario riequilibrare gli umori.

In definitiva, ciò su cui tutti gli studiosi di medicina, da Galeno a Guy de Chauliac passando per Avicenna concordavano, è che quella degli *apostemata* era una categoria estremamente ampia in cui rientrava una vasta gamma di bubboni, ascessi, pustole, di varie dimensioni, più o meno infiammati, che potevano insorgere all'esterno o all'interno del corpo, le cui cause erano da ricercarsi sia nello squilibrio degli umori che in fattori esterni.

(3.1.a) And if the sik have ivel in his milte and meevyth from on stede to an opir and twoo postemas wexen in the prote of whit colour and shal dye. [E se il malato ha dolore alla milza e si muove da un posto all'altro e due ascessi bianchi si sono formati sulla gola e morirà]<sup>78</sup>.

In questo *signum* viene descritto il caso in cui il malato (*sik*) accusa dolori alla milza unitamente alla comparsa di *twoo postemas* “due ascessi” di colore bianco sulla gola. Non è chiaro se il verbo *meevyth* “si muove” si riferisca al malato, che forse per il dolore fatica a stare fermo nello stesso posto, o allo stesso *ivel* “il male”, che potrebbe irradiarsi o spostarsi da un punto all'altro del corpo. Il verbo utilizzato per indicare il presentarsi degli ascessi è *waxen*<sup>79</sup> “crescere, svilupparsi, gonfiarsi” e sarà lo stesso anche in altri casi, evidenziando una sorta di associazione molto stretta tra questo verbo e l'insorgenza di simili alterazioni della superficie cutanea. Il termine che compare nella versione latina modello<sup>80</sup> è *papule* da *papula* “pustola, vescica, bollicina, carbonchio, ulcera”<sup>81</sup>. Nei due testimoni più vicini, il termine *postemas* si confronta con il ms. HM 64<sup>82</sup> dove troviamo *postes*, che potrebbe essere una variante<sup>83</sup> di *posteme*, mentre nel ms. Hunter 513<sup>84</sup> si ha *pussbes* da *push*<sup>85</sup> “pustola, foruncolo”. Il *signum* si trova in

<sup>78</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>79</sup> MED: *waxen* v. (1).

<sup>80</sup> *Item hepar cui doluerit, si in collo eius et in gutture papule due iuncte nate fuerint albo colore [...]*, SUDHOFF 1916, p. 94.

<sup>81</sup> LTL, III, p. 563; DU CANGE et al. 1883-1887, VI, p. 146.

<sup>82</sup> *And if the sike have evill of the milte and that evill remoue from won stede to an other and thoo postes wexe in the throte and they be of white colowre ...*, f. 50v [trascrizione mia].

<sup>83</sup> Potrebbe trattarsi di un caso di aplografia o di una forma sincopata di *postemes*.

<sup>84</sup> *Also yf the seke have euyll in þe mynte and þat euyll meve from a place to a nodyr and two pussbes wax in þe throte of whyte colour he schall dye ...*, f. 106r [trascrizione mia].

<sup>85</sup> MED: *pūsh* n.; NORRI 2016, p. 895.



forma simile anche nel testimone del ms. Add. 34111<sup>86</sup> con *whelkes* da *whelk*<sup>87</sup> “eruzione cutanea, pustola, foruncolo, fistula, ulcera”. Che per riferirsi a molti dei rigonfiamenti patologici che potevano presentarsi sul collo fosse usato il termine *aposteme* è evidente nel titolo del quinto capitolo della seconda tecnica del terzo trattato della *Chirurgia* di Lanfranco, *Of aposteme of þe nekke & þe þrote*<sup>88</sup>. Gli *apostemata* del collo venivano curati diversamente a seconda che fossero all’esterno o all’interno, ovvero nella trachea e nel tratto esofageo iniziale, con impacchi, gargarismi e in alcuni casi con la chirurgia.

(3.1.b) And yef two postemes wexen abowt þe navel and þe on be whit and þe tother bloo and abowte red as blode þat same day he shall dye.

[E se due ascessi si sono formati attorno all’ombelico, l’uno bianco e l’altro bluastro e attorno rosso come il sangue, lo stesso giorno egli morirà]<sup>89</sup>.

Questo *signum* presenta come sintomo di morte certa e repentina l’insorgenza due ascessi *two postemes*, localizzati attorno all’ombelico e caratterizzati da una diversa colorazione. Come nell’esempio precedente, l’aforisma della versione latina<sup>90</sup> utilizza *papula* nella forma *populae*, così come nel testimone del ms. Add. 34111<sup>91</sup> si ritrova *whelkes* da *whelk*. Allo stesso modo il testimone del ms. Hunter 513<sup>92</sup> presenta di nuovo *pussbis* da *push*, mentre nel caso del ms. HM 64<sup>93</sup> si rileva la forma *poustes* variante di *posteme*.

Tralasciando in questa sede le differenze riguardo al numero delle eru-

<sup>86</sup> *3if þat þe louer akeþ sore and in þe nek and in þe þrote wexen whelkes of white colour...*, f. 236r-v [trascrizione mia].

<sup>87</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 578; MED: *whelk*(e, n., NORRI 2016, pp. 1251-1252.

<sup>88</sup> LANFRANCO 1894, p. 4.

<sup>89</sup> Ms. Sloane 405, 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>90</sup> [...] *si iuxta umbilicum tres populae nate fuerint, dextra leuaque in modum ciceris, una alba, alia sublivida, tertia rosea, ipsa die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 95.

<sup>91</sup> *3if þat it be so þat þer be III whelkes besyde þe nauel in þe ryght side one white anoper rede þe prid swart shalle dye wiþ in short tyme*, f. 236v [trascrizione mia].

<sup>92</sup> [...] *yf II pussbis waxyn all owte of the navyll and the ton be whyte and þo todyr blo and abowte rede as blode þat selve day he schall dye*, f. 106r [trascrizione mia].

<sup>93</sup> *Another if twoo poustes wexe abowte the nauyll the whiche won is white and another is blewe and above redde as blode that same daye he schall dye*, f. 50vc [trascrizione mia].

zioni cutanee insorgenti<sup>94</sup>, è interessante notare come invece la loro descrizione risulti molto simile nelle versioni considerate, ovvero delle pustole o ascessi con colorazione dal bianco al bluastro e *red as blode* “rosso come il sangue”. La parola latina *papula* veniva utilizzata anche per indicare le manifestazioni tipiche della malattia conosciuta come carbonchio o antrace<sup>95</sup>, nelle fonti latine *carbunculus*<sup>96</sup> e in inglese medio *carbuncle*<sup>97</sup>, ovvero delle pustole rossastre o scure, quasi livide, in alcuni casi bianche, con pus e croste intorno, caratteristiche che ricordano molto quanto descritto nel *signum* in merito ai due *apostemata*. Non era insolito trovare il termine *aposteme* associato al carbonchio, come in Lanfranco: *Blood in his own substaunce is more gretter & makih more hete, & makih apostym, þat is clepid carbunculus [...]*<sup>98</sup>.

La mancanza di ulteriori indicazioni rende impossibile stabilire con maggiore precisione se si tratti effettivamente di una malattia simile al carbonchio, tuttavia è possibile che vi sia un collegamento con la patologia mortale oggetto del *signum* immediatamente precedente di cui gli ascessi potrebbero essere un ulteriore sintomo.

(3.1.c) And if in the an hipe of the greatness and the colour of an litel note seze an aposteme and if he be hevi the IIII dai.

[E se su di un'anca si vedeva un ascesso della grandezza e del colore di una piccola noce ed egli è pesante il quarto giorno (egli morirà, S.C.)]<sup>99</sup>.

Si tratta, in questo caso, di un solo *aposteme*, che secondo le indicazioni fornite si manifesta sull'anca, e viene paragonato a una *litel note* “minuscola noce”, dunque di colore scuro, tendente al bruno, e di dimensioni ridotte. L'altro sintomo è la sensazione di pesantezza avvertita dal malato: *and yef he be hevi* “e se avvertirà pesantezza”. La comparazione di questo *signum* risulta abbastanza complessa in quanto anche nei testimoni più

<sup>94</sup> Tre nella versione latina di riferimento e in quella del ms. Add. 34111 e due nei testimoni ms. Sloane 405, ms. Hunter 513 e ms. HM 64.

<sup>95</sup> DEMAITRE 2013, pp. 90-91.

<sup>96</sup> LTL, I, p. 534; LEWIS / SHORT 1879, p. 290.

<sup>97</sup> MED: *carbuncle*, n. (3).

<sup>98</sup> LANFRANCO 1894, p. 205. Per altre attestazioni in altre fonti si veda NORRI 2016, pp. 48-49, 55, 165-166.

<sup>99</sup> Ms. Sloane 405, ff. 123v-124r [trascrizione e traduzione mie].

vicini, il ms. Hunter 513<sup>100</sup> e il ms. HM 64<sup>101</sup>, il passo diverge in alcuni elementi, divergenze che aumentano nel testimone del ms. Add. 34111<sup>102</sup>. Inoltre, nella versione latina modello<sup>103</sup>, non è presente un *signum* che colliami del tutto con le versioni in inglese medio. Tuttavia, è possibile confrontare l'uso dei termini per riferirsi all'eruzione cutanea *aposteme* che risulta essere lo stesso degli esempi precedenti: *pouste* da *posteme* (ms. HM 64), *pussche* da *push* (ms. Hunter 513), *whelk* (ms. Add. 34111). Pur essendo improbabile che il *signum* in origine indicasse effettivamente l'anca come luogo di insorgenza del gonfiore<sup>104</sup>, all'interno dei trattati si raccomandava al medico di fare attenzione agli ascessi sulle anche, in particolare nel rilevarne la presenza attraverso la palpazione qualora si trattasse di *apostemata* interni, ad esempio in Lanfranco:

[...] oftetymes an ampostym gaderiþ in a mannes hipe al wiþinne in þe depnes of it [...] Perfor Ypo[cras] seiþ: in placis þere empostym is, and þe quittance schewe, not it is perilous / Perfor þou muste taste it wiþ þi fyngris [...]<sup>105</sup>.

Inoltre, la descrizione di questo *apostema* ricorda molto quello di una eruzione cutanea associata al carbonchio nota come *prune*<sup>106</sup>, dal latino *pruna*<sup>107</sup>

<sup>100</sup> Also yf the too happe to schow a pussche of þe grettnes and þe colour of a lytill notte and þer wit hevvy the IIIIte day he schall dye, f. 106r-v [trascrizione mia].

<sup>101</sup> And if he have sore thorowe oute the bodye and if woon heeppe schewe a pouste of the grettenys and of the colowre of a litill not and if he be hevvy he schall dye on the 4<sup>th</sup>e daye, f. 50vc [trascrizione mia].

<sup>102</sup> 3if a man hape grete sekenes and harde whelk wexen in þe left syde in þe gretnesse of a note shalle dye wiþ in a short tyme, f. 236v [trascrizione mia].

<sup>103</sup> L'aforisma più vicino (per la presenza della nocciola come termine di paragone, l'uso del termine *grave* da cui la traduzione inglese medio *hevi*, il numero di giorni dopo cui avverrà la morte) è il seguente: *Item quiequid natum fuerit in dolore corporis, si in supercilio sicut abellana apparuerit similis ipsius color et quasi grave supercilium habuerit in IV die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 96.

<sup>104</sup> La localizzazione dell'ascesso sull'anca attestato nel caso dei testimoni Sloane 405, Hunter 513 e HM 64 è dovuta probabilmente a una errata lettura del traduttore del testo di partenza nel testimone latino o a un errore presente in quel testimone, per cui lat. *supercilium* "sopracciglio" diventa *super ilium* "sopra l'osso iliaco" in inglese medio reso come *hipe* "anca, osso iliaco, bacino", MED: *hipe*, n.

<sup>105</sup> LANFRANCO 1894, p. 227.

<sup>106</sup> MED: *prune*, n. (1c); NORRI 2016, pp. 883-884.

<sup>107</sup> LTL, III, p. 948.

“tizzone ardente, brace”, proprio perché sia nell’aspetto che negli effetti devastanti sulla pelle ricordava un carbone acceso<sup>108</sup>.

3.1.d. And yef he have þe brest narowe þat unnethes he may drawe breethe is token þat þe posteme is strongly wexyng of blode.

[E se egli ha il torace congestionato che egli a stento può respirare, è segno che l’ascesso è molto rigonfio di sangue].<sup>109</sup>

Questo esempio si distacca parzialmente da quelli sino ad ora affrontati in quanto tratto dalla seconda sezione dei *Signa mortis*. Il malato non riesce a respirare bene, nel testo *unnethes he may drawe breethe*, e questa difficoltà respiratoria è dovuta a *þe brest narowe* “il torace congestionato” a causa un *posteme* pieno di sangue. Lo stesso *signum* è presente nei due testimoni più vicini, il ms. Hunter 513<sup>110</sup> e il ms. HM 64<sup>111</sup>, dove si hanno rispettivamente *postym* e *postom*, varianti di *posteme*. Si tratterebbe quindi della descrizione di un ascesso interno in grado di compromettere il funzionamento dei polmoni. Le patologie dell’apparto respiratorio erano estremamente diffuse, andavano dal mal di gola a malattie molto più gravi, come tisi, polmonite e pleurite e vari tipi di enfisema<sup>112</sup>. Ad alcune di queste malattie, in particolare l’enfisema, poteva essere associato un *empic aposteme*, ma le attestazioni sono limitate<sup>113</sup>.

<sup>108</sup> DEMAITRE 2013, pp. 90-91.

<sup>109</sup> Ms. Sloane 405, ff. 124v-125r [trascrizione e traduzione mie].

<sup>110</sup> [...] *and yf he have in his breste so narowe þat he may onneþe drawe his breþe þat signifyethe þat postym stronge be waxynge of bloode*, f. 107v [trascrizione mia].

<sup>111</sup> *And if the breste of the sike be so narowe that he may unnethe drawe his wynde hit signifyethe the postom be stronge by wexynge*, f. 51rc. [trascrizione mia].

<sup>112</sup> Per una panoramica sulla conoscenza e la cura delle patologie respiratorie in età medievale cfr. DEMAITRE 2013, pp. 207-230.

<sup>113</sup> Entrambe le attestazioni note sono tratte dalla versione in inglese medio della *Chirurgia Magna* di Guy de Chauliac e rendono il m. lat. *empicus* “affetto da enfisema, che riguarda un enfisema”. Cfr. NORRI 2016, p. 55 *empic aposteme*: “Galien dide þe same cure at Rome in oon þat was reumatik, hauing an empic apostume in þe chiste of þe.” Guy de Chauliac’s *Chirurgia magna* (Cambridge, Jesus College MS Q.G.23, fols. 1r-408v) f. 194ra; MED: *empik*, adj. (quot.) “To whomsoeuer þe squinancie is turned to the pulmon þai dye in 7 daiez...if þai escape þose, þai ar made empic.”, Guy de Chauliac’s *Grande Chirurgie* (per informazioni dettagliate riguardo alla fonte si veda Middle English Compendium <https://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/bibliography/BIB629?rid=H-YP.227.19991101T123123>).

### 3.2 *Wen*

L'inglese medio *wen* “escrescenza, cisti sebacea, verruca, neo, imperfezione cutanea”<sup>114</sup> deriva dall'ags. *wenn* “escrescenza, cisti”<sup>115</sup>, termine di origine germanica, dalla radice germ. \**wanjaz* “gonfiore, cisti”<sup>116</sup>, probabilmente connesso a germ. \**wundaz* “ferito”. In epoca anglosassone il termine *wenn* è prevalentemente legato al lessico medico e terapeutico, lo si trova attestato nel *Læceboc* di Bald, dove era usato per indicare tra le altre cose delle affezioni cutanee nella zona oculare<sup>117</sup>, e nella *Lacnunga*, in cui, come nel caso del *Læceboc*, veniva impiegato per diversi disturbi, in particolare eruzioni cutanee per cui si prescrivevano rimedi a base di erbe<sup>118</sup>. Con il significato di cisti lo si ritrova anche nell'incantesimo curativo *Wið wennum*, il cui fine era appunto l'eliminazione dell'escrescenza<sup>119</sup>. La rimozione di queste cisti e di altre escrescenze era uno dei compiti della chirurgia, compito evidenziato fin dall'inizio nell'opera di Lanfranco: *Siurgie... techiþ us to worche wiþ handis in mannes bodi...in doynge awey þat is to myche skyn: as wertis or wennys, or þe fleisch to hize*<sup>120</sup>. Ciò doveva essere fatto mediante l'uso di cauteri e strumenti specifici, come si legge sempre in Lanfranco: *Pis cauterie is good for wennys þat ben in þe skyn of his face, [...]*<sup>121</sup>.

3.2.a. And yef a wen wax aboue þe vayn of þe forehede yef þe wen be white and he desire hote waschinges þe xv day he schal dye.

[E se una cisti cresce sopra la vena della fronte, se la cisti è bianca ed egli desidera bagni caldi il quindicesimo giorno morirà]<sup>122</sup>.

Il *signum* indica come sintomo di morte certa entro 15 giorni *a wen* “una cisti” sviluppatasi *aboue þe vayn of þe forehede* “sopra alla vena della fronte”. Nel secondo periodo ipotetico, coordinato sintatticamente con

<sup>114</sup> MED: *wen*, n.

<sup>115</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 1190.

<sup>116</sup> OREL 2013, p. 447.

<sup>117</sup> COCKAYNE (1864-1865), II, p. 34.

<sup>118</sup> *Ibidem*, III, p. 12.

<sup>119</sup> BUZZONI 1996, pp. 56-59.

<sup>120</sup> LANFRANCO 1894, pp. 7-8.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 310.

<sup>122</sup> Ms. Sloane 405, f. 123r [trascrizione e traduzione mie].

il precedente, si specifica che la cisti *be white* “è bianca” e c’è l’aggiunta di un ulteriore sintomo, ovvero il desiderio di *hote waschinges* “bagni caldi”. Anche nei testimoni del ms. Hunter 513<sup>123</sup> e del ms. HM<sup>124</sup> l’escrescenza è indicata con la parola *wen*, che si confronta con il termine *papula* (*papulae*) della versione latina<sup>125</sup>; nel caso del testimone del ms. Add. 34111<sup>126</sup> viene usato il termine *whelk*, ma il passo, in cui non sono presenti né l’indicazione riguardo al colore della cisti né il desiderio del malato di fare bagni caldi, concorda poco con il resto della tradizione<sup>127</sup>.

3.2.b. And yef the seeke be in þe feuer ague and on þe stomake or on þe ryght foote, or liffte or in þe soole of þe foot wex a wen but yef it be not too grete but enny ilich and hath colouer as ynde and aparty swelling and hath no desir to mete in xxiii<sup>ti</sup> day.

[E se il malato ha la febbre alta e sullo stomaco o sul piede destro o sul sinistro o sulla pianta del piede è cresciuta una cisti ma se essa non è troppo grande ma simile ed è di colore bluastro e in una parte gonfio e non ha voglia di mangiare in ventitré giorni (egli morirà, S.C.)]<sup>128</sup>.

Questa serie di segni riguarda più zone del corpo in quanto contempla che l’escrescenza possa svilupparsi in vari punti: area addominale ed entrambi i piedi, pianta compresa. Elemento preliminare è *þe feuer ague* “la febbre alta”, che caratterizza lo stato di sofferenza del malato. Il termine *wen*, che si ritrova anche nei testimoni ms. Hunter 513<sup>129</sup> (*wenne*) e ms.

<sup>123</sup> *And yf a wen wax a boue þe vayne on þe fohed and yf þe wenne be whyte and desire hote wasschyng þe XV day he schall dye [...]*, f. 105v [trascrizione mia].

<sup>124</sup> *And if a wen waxe uppon the vayne above in the vayne of the forehedde. And if the vayne be white and he desyres hote wesshyng in the 15<sup>th</sup> daye he schall dye [...]*, f. 50rb-d [trascrizione mia].

<sup>125</sup> [...] *et si papulae super ipsas venas igneas hebuerit et ibi in una alba nata fuerit et si in aegritudine lavacra calida vel vapores desideraverit, in L die morietur [...]*, SUDHOFF 1916, p. 91.

<sup>126</sup> [...] *and of þes veyne be a welk he sal dye wip in a short tyme 50 and in þe bygyng of þe sekenes he coueytid drenc water*, f. 236r.

<sup>127</sup> Il passo ha tuttavia in comune con il modello latino il numero dei giorni entro cui giungerà la morte (cinquanta) e una struttura più articolata.

<sup>128</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>129</sup> *Also yf the seke be in the feur ageus and haþe an enyll stomake and in the ryghte foote or in þe lefte fote wax a wenne or in the sole of the fote so þat it be not to grete but evyn lyche and as colory as ynde and a party swellynge and no desyringe to mete þe XXII<sup>ti</sup> day he schall dye*, ff. 105v-106r [trascrizione mia].

HM 64<sup>130</sup> (*wenne*), vista la descrizione che ne viene fatta, sembrerebbe essere una eruzione cutanea *not too grete* “non troppo grande”, parzialmente gonfia e di colore bluastro. Interessante è l’indicazione riguardo al colore, definito come *as ynde* “indaco”, una particolare tonalità di blu virante al violetto già nota ai tempi dei Greci come Ἰνδικὸν “tinta dell’India”<sup>131</sup>, termine che successivamente sarà *indicus* “dell’India, indaco” in latino<sup>132</sup>, da cui l’inglese medio *inde*<sup>133</sup>. Una colorazione simile, più tipica di un ematoma che di un’eruzione cutanea, non trova riscontro nel modello latino<sup>134</sup>, tuttavia è presente una *pustella*<sup>135</sup>, con le stesse dimensioni e caratteristiche.

### 3.3 *Kirnel*

Il termine inglese medio *kirnel*<sup>136</sup> “seme, granello, briciola, ghiandola, ghiandola infiammata, nodulo” deriva dal sostantivo anglosassone *cyrnel*<sup>137</sup>, che proviene a sua volta da un altro sostantivo, *corn*<sup>138</sup> “grano, granello, seme”, tramite suffisso derivazionale. È una parola di origine germanica

<sup>130</sup> *And if the sike be feuers agewe and hathe an evill stomake. Or in the righte foote or in the lifte foote or in the soole of the foote wax a wenne but that hit be not grete but enyn like and hathe colowre as an hynde and apartye schynes and has no talente to his mete in the 22 daye after he schall dye*, ff. 50rd-50va [trascrizione mia].

<sup>131</sup> LSJ, I, p. 831.

<sup>132</sup> LTL, II, p. 801.

<sup>133</sup> KLEIN 2003, p. 374; MED: *īnde*, n. (2), *īnde*, adj. (2).

<sup>134</sup> *Item in febre acuta si in stomacho seu in dextro pede pustellam habuerit in planta, non altam sed aequalem, deterrimum humorem tenentem, et nullum desiderium habuerit, in XXII die morietur*. SUDHOFF 1916, p. 93. Nella versione latina il malato, oltre che dall’eruzione cutanea e dalla febbre, è affetto da *deterrimum humorem* ovvero *humor deterior* “umore peggiore” che, come era noto già nella medicina ippocratica, era legato a stati di depressione in periodi dell’anno come l’autunno. Anche in questo caso, la traduzione in inglese medio forse è viziata da una errata interpretazione del testo latino modello (per errore diretto del traduttore o per errore contenuto nel manoscritto latino) dove lat. *humorem* < *colorem* con interpretazione del superlativo lat. *deterrimum* come “bassissimo, profondissimo” riferito a una gradazione molto scura di una tinta che diventa *colower as ynde* (ms. Sloane 405), *as colory as ynde* (ms. Hunter 513) e *colowre as an hynde* (ms. HM 64).

<sup>135</sup> LTL, III, p. 978.

<sup>136</sup> MED: *kirnel*, n. (4).

<sup>137</sup> BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 189.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 166.

dalla radice \**kurna* (< ie. \**grh<sub>2</sub>-no-*)<sup>139</sup> che si confronta con le altre lingue germaniche antiche come got. *kaur̥n*, asass. *korn*, ata *korn*, norr. *korn*<sup>140</sup>.

La forma ags. *cyrnel* è attestata con il significato specifico di “nodulo, ghiandola purulenta, pustola” in testi di carattere medico, erbari e ricettari, tra cui le traduzioni dell’*Herbarium Apuleii*<sup>141</sup> e del trattato *Medicina de Quadrupedibus*<sup>142</sup> e nel rimedio verbale *Wid cyrnel*<sup>143</sup> dove il termine è associato a una malattia diffusa fin dall’antichità e nota comunemente come “scrofolo” o “scrofolosi”<sup>144</sup>, conosciuta oggi con il nome scientifico di adenite tubercolare. Si tratta di una grave infezione, dovuta a un microbatterio tubercolare, che provoca un rigonfiamento persistente dei linfonodi del collo, generalmente duri e freddi al tatto, con insorgenza di fistole e successive cicatrici. Oltre che per riferirsi ai linfonodi gonfi della scrofolo, in inglese medio *kirnel* è usato anche in associazione ad un altro disturbo, indicato come *glandele*<sup>145</sup> ovvero una ghiandola particolarmente ingrossata localizzata ad esempio su collo o inguine. Nei testi di medicina i due stati patologici sono spesso trattati insieme per via dei loro tratti molto simili come accade nella *Chirurgia* di Lanfranco:

Cap. xiii of scrofules & glandeles, þat buþ Curnellys þat comyth in þe fflessch. Þou muste dissolue glandulus, as it is forseid in þe chapitre of glandulus & scrophulis<sup>146</sup>.

<sup>139</sup> KROONEN 2013, p. 312.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> COCKAYNE (1864-1865), I, pp. 8, 12, 90, 106, 178.

<sup>142</sup> *Ibidem*, pp. 340, 352.

<sup>143</sup> *Cyrneles and scrofelles and æghwylces yfles* cfr. COCKAYNE (1864-1865), III, p. 62.

<sup>144</sup> In greco era nota come χοιράδες, letteralmente “a forma di porcelli” perché l’aspetto delle ghiandole ingrossate era simile a quello di una malattia suina, LSJ, II, p. 1996; in latino classico era *struma*, LTL, IV a, p. 1510; in latino tardo, accanto a *struma*, diviene d’uso comune *scrofulae*, un calco semantico dal greco; DU CANGE et al. 1883-1887, VII, p. 372; LTL, IV a, p. 266; quest’ultima che è la forma in cui viene recepita come prestito dall’anglosassone *scroffell* che sarà poi *scrophule* in inglese medio, BOSWORTH / TOLLER 1898, p. 842; MED *scrophul(e) n.*

<sup>145</sup> Dal lat. *glandula* “ghiandola, piccola ghianda”, in ambito medico indicava ghiandole e linfonodi ingrossati e infiammati o tumori, LTL, II, p. 599; MED *glandele n.*; NORRI 2016, pp. 962-963.

<sup>146</sup> LANFRANCO 1894, pp. 4, 294. Per altre attestazioni in altre fonti si veda NORRI 2016, pp. 461-462, 570.



Venivano distinti in primo luogo per il numero di ghiandole ingrossate, un numero consistente nel caso della scrofola, solitamente un singolo rigonfiamento nel caso della *glandula*, e per la consistenza dei noduli al tatto, duri nel primo caso, morbidi nel secondo. A differenziarli era inoltre l'umore da cui erano originati, infatti, pur essendo entrambi parte della categoria degli *apostemata* freddi<sup>147</sup>, la scrofola era considerata una malattia dovuta alla bile nera, mentre la *glandula* al flegma.

Il trattamento chirurgico per rimuovere questi gonfiori era considerato molto complesso, soprattutto nel caso della scrofolosi<sup>148</sup>, ma l'intervento poteva rendersi necessario nel caso in cui una *glandula* iniziasse a presentare delle ulcere, uno stato cancrenoso o altri tipi di infezione, spesso provocati proprio da dei tentativi chirurgici malriusciti<sup>149</sup>.

3.3.a. Or he shal take an hard passion and yef in þat same passioun wax a kirnel uppon þe tonge alswo a litil tare.  
[O egli sopporterà un'intensa sofferenza e se in questa stessa sofferenza cresce un nodulo sopra la lingua simile a una piccola vecchia]<sup>150</sup>.

Questo *signum* può essere considerato il seguito del *signum* dell'esempio 3.2.a, in cui viene descritta una seconda indicazione sulla previsione della morte. Mentre il malato è in uno stato di grande dolore fisico, sulla lingua *wax a kirnel* "cresce un nodulo", nodulo descritto attraverso un paragone: *alswo a litil tare* "come una piccola vecchia"; il termine di paragone *tare*<sup>151</sup> "vecchia", si ritrova nel testimone del ms. HM 64<sup>152</sup> come *a kurnell* [...] *as a litill vecche* dove *vecche*<sup>153</sup> ha diversa origine etimologica ma stesso significato, ovvero una pianta erbacea appartenente alle leguminose i cui frutti, simili a dei minuscoli piselli di colore scuro, erano di frequente usati come termine di paragone per descrivere qualcosa di piccolo e rotondo, nel caso specifico una ghiandola ingrossata sulla lingua. Lo stesso paragone è pre-

<sup>147</sup> DEMAITRE 2013, p. 95.

<sup>148</sup> *Ibidem*, p. 96.

<sup>149</sup> Per un'idea delle cure e delle pratiche chirurgiche previste si veda LANFRANCO 1894, pp. 229-231.

<sup>150</sup> Ms. Sloane 405, ff. 123r-123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>151</sup> KLEIN 2003, p. 745; MED: *tar(e)*, n. (1).

<sup>152</sup> *And if in that ilke passion wexe a kurnell uppon the tonge as a litill vecche* [...], f. 50rd [trascrizione mia].

<sup>153</sup> KLEIN 2003, p. 809; MED: *fecche* n.

sente nella versione latina modello<sup>154</sup> *papula [...] sicut lenticula quasi modica* con l'uso di *lenticula*<sup>155</sup> “lenticchia” anch'essa una pianta leguminosa.

3.3.b. And if þer come on þe grete too an euyll þat blode ssith owt of þe too and yef two kirnelles wexen on þe too red as blood and on offte and late þe VII day.

[E se si presenta sull'alluce un male (tale) che il sangue schizza fuori dall'alluce e se due noduli sono cresciuti sull'alluce rossi come il sangue e spesso e poco il settimo giorno (egli morirà, S.C.)].<sup>156</sup>

Il *signum* descrive uno stato patologico in cui *an euyll* “un male” è causa di una violenta fuoriuscita di sangue dall'alluce, situazione che va ulteriormente a peggiorare con il formarsi di *two kirnelles* “due noduli” arrossati. È opportuno evidenziare che il passo presenta delle differenze degne di nota rispetto alla versione latina modello<sup>157</sup> e a quanto riportato nel testimone del ms. Add. 34111<sup>158</sup>. In primo luogo, mentre la parte del corpo coinvolta in latino è il pollice (*pollice*) così come nel testimone ms. Add. 34111 (*þoumbe*), in questo caso si fa riferimento all'alluce (*grete too*), riferimento presente anche nei due testimoni più vicini, ms. Hunter 513<sup>159</sup> (*grete to*) e ms. HM 64<sup>160</sup> (*grete too*). Inoltre, sembra vi sia una lacuna nel testo, ovvero l'omissione del verbo della terza proposizione coordinata che dovrebbe descrivere un ulteriore sintomo cioè lo starnutire di frequente o poco, così come si evince dal verbo *sternutaverit* da *sternuto*<sup>161</sup> “starnutire

<sup>154</sup> *Item qui una in causa fuerit, si sub lingua illi papula apparuerit sicut lenticula quasi modica sive lavacra aut vaporem desideraverit [...]*, SUDHOFF 1916, p. 92.

<sup>155</sup> LTL, III, p. 59.

<sup>156</sup> Ms. Sloane 405, f. 123v [trascrizione e traduzione mie].

<sup>157</sup> *Item si peripleumonicus fuerit aut sanguis de pollice emanatus fuerit vel papula sanguinea ei exierit et si sternutaverit frequenter aut tardius in VII die morietur*, SUDHOFF 1916, p. 94.

<sup>158</sup> *þif þat þe blode commeh oute of þe þoumbe or elles a rede welk as blode comeþ oute þer of and fuasteh oft or seldome shall dye in þe VIII day*. f. 236r [trascrizione mia].

<sup>159</sup> *Also yf ther come in þe grete to an euell þat the blode schede owte of the to and yf ii kymellis waxe in þe to rede as blode and i seneyskyd ofte and late in the VII day he schall dye*. f. 106r. [trascrizione mia].

<sup>160</sup> *And if there come in the grete too an evill that the bloode issewe out of the too and the sayde kurnell wax in the too redde as bloode and if he lye unhelid ofte and late in the 7<sup>th</sup> daye after he schall dye*. f. 50va, [trascrizione mia].

<sup>161</sup> LTL, IVa, p. 485.

frequentemente” che compare nella versione latina, significato che si ritrova nel verbo *fnesen*<sup>162</sup> “starnutire” nel ms. Add. 34111 (*fnasteþ*) e nella sua variante dallo stesso significato *snesen*<sup>163</sup> nel ms. Hunter 513 (*seneyskyd*), mentre il testimone del ms. HM 64 presenta una forma verbale che non ha nulla a che vedere con lo starnutire, dovuta quasi sicuramente a un errore nella trasmissione<sup>164</sup>.

Quelli che in questo *signum* sono *two kirnelles* [...] *red as blood*<sup>165</sup> trovano una concordanza precisa solo con i *II kyrnellis* [...] *rede as blode* del testimone del ms. Hunter 513; il riferimento diventa parziale con il ms. HM 64, in cui compare *kurnell* [...] *redde as bloode* al singolare, e nelle versioni del ms. Add. 34111 con *a rede welk as blode* e del modello latino *papula sanguinea* in cui restano comunque costanti il sangue come termine di paragone e la presenza di un'eruzione cutanea.

La descrizione dei sintomi – la fuoriuscita di sangue da due escrescenze estremamente arrossate – fa pensare a una ferita infetta o a un'ulcera. Come già detto in precedenza, in malattie come la scrofola e la *glandula* non era raro che i noduli gonfi si infettassero, si ulcerassero o che addirittura dessero origine a fistole, oppure che venissero considerate la concausa di altri stati patologici. Dunque, anche il termine *kirnel*, usato per riferirsi alle ghiandole ingrossate, ricorre nei riferimenti alle lesioni ulcerose. Si osservi quanto riportato nel passo riguardante la diversa origine delle ulcere nella *Chirurgia* di Lanfranco nei due testimoni manoscritti:

[...] glandeles, þat ben kirnellis, þat ben in þe ground þat senden doun mater to the vlcus [...] (ms. Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1396)  
 oþer ellys curnellys þat glandeles, þat beþ kurnellys þat beþ in þe grynde, þat sendiþ doun matere to þe vlcus [...] (ms. London, British Library, Additional 12056)<sup>166</sup>.

<sup>162</sup> MED: *fnāsen*, v.

<sup>163</sup> MED: *snāsen*, v. (2).

<sup>164</sup> Si tratterebbe, a mio avviso, di una errata lettura del lemma nel testo modello.

<sup>165</sup> È interessante notare come, per indicare la localizzazione dei noduli nel pollice o alluce menzionato in precedenza, invece di ricorrere a un avverbio o preposizione di luogo come accade nella versione latina e in quella del ms. Add. 34111, nei tre testimoni più vicini venga inserito tra il sostantivo e il termine di paragone un complemento di stato in luogo che spezza in un certo senso il paragone.

<sup>166</sup> LANFRANCO 1894, p. 84.

#### 4. CONCLUSIONI

Gli esempi qui analizzati dimostrano come la terminologia medica riferita ai gonfiori patologici all'interno dei *Signa mortis* del ms. Sloane 405 sia abbastanza diversificata. Tenendo sempre presente che si tratta della traduzione di un testo latino dalle molteplici varianti e versioni, tale differenziazione può essere il risultato o della traduzione di una versione latina che, rispetto alla versione modello qui presa in considerazione, presentava già un lessico diversificato, oppure della traduzione di un testo latino simile a quello della versione modello la cui terminologia è stata invece modificata durante il processo traduttivo verso l'inglese medio.

Nel caso della prima ipotesi, il traduttore avrà semplicemente reso in inglese medio quanto già era presente in latino, scegliendo la miglior corrispondenza nel lessico a disposizione nella lingua di arrivo.

Nel secondo caso si sarebbe invece trattato di un procedimento più complesso. La terminologia presente nella versione latina modello è poco varia, con il termine *papula* che, salvo rare eccezioni, è usato per indicare quasi tutte le eruzioni cutanee descritte nei *signa*, cosa che si rispecchia nell'uso estremamente frequente del termine *whelk* nella versione del ms. Add. 34111, la più vicina al testo latino standard. Quello che invece caratterizza la traduzione presente nel ms. Sloane 405, e in parte i testimoni ms. Hunter 513 e ms. HM 64, è la presenza di parole diverse per rendere ciò che in latino era probabilmente espresso con solo vocabolo. Dunque, qualora si trattasse effettivamente di un adattamento nel corso del processo traduttivo, l'operazione avrebbe implicato, oltre che una certa padronanza del lessico specifico, anche una conoscenza di base dei testi di medicina e forse delle stesse pratiche medico-chirurgiche; a seconda di quanto indicato nel *signum*, il traduttore avrebbe scelto il termine relativo alla patologia o all'eruzione cutanea i cui sintomi e manifestazioni erano più simili a quelli descritti. Infatti, i tre termini (*aposteme*, *wen*, *kirnel*), pur se in alcuni contesti utilizzati indifferentemente, mantengono ciascuno un loro significato e un loro contesto d'uso abbastanza specifico, come testimoniato anche dalle attestazioni nella letteratura medica coeva.

*Bibliografia*

- AND: *Anglo-Norman Dictionary*, eds. G. De Wilde et al., <http://www.anglo-norman.net/>.
- ARISTOTELE (1966), *Problemi di medicina*, Gerardo Marengi (a cura di), Milano (Istituto Editoriale Italiano).
- BAADER Gerhard (1984), *Early Medieval Latin Adaptations of Byzantine Medicine in Western Europe*. In «Dumbarton Oaks Papers», Symposium on Byzantine Medicine, n. 38, 251-259.
- BENATI Chiara (2013), *The Ever-Lasting Rules of Death? The Reception and Adaptation of the Pseudo-Hippocratic Capsula Eburnea in German Medical Literature*. In «Brathair», n. 13, 1, 5-18.
- BOSWORTH Joseph / TOLLER T. Northcote (1898), *An Anglo-Saxon Dictionary: Based on the Manuscript Collections of the Late Joseph Bosworth, T. Northcote Toller (ed.)*, Oxford (Clarendon Press).
- BRITISH LIBRARY, <https://www.bl.uk/>.
- BURNETT Charles (2001), *The Coherence of the Arabic-Latin Translation Program in Toledo in the Twelfth Century*. In «Science in Context», n. 14 (1/2), 249-288.
- BUZZONI Marina (1996), *Il "genere" incantesimo nella tradizione anglosassone: aspetti semantico-pragmatici e sviluppo diacronico*, Firenze (La Nuova Italia Editrice).
- CACIOLA (Mandeville) Nancy (2016), *Afterlives: the Return of the Dead in the Middle Ages*, Ithaca (Cornell University Press).
- CIANCI Eleonora (2007), *La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale*. In Elisabetta Fazzini (a cura di), *Ricerca e didattica tra due sponde*, Atti della Convenzione tra l'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara e l'Université 7 Novembre à Carthage di Tunisi, Lanciano (Casa Editrice Rocco Carabba) 2007, 151-171.
- COCKAYNE Thomas O. (ed.) (1864-1866), *Leechdoms, Wortcunning, and Starcraft of Early England Being a Collection of Documents, for the Most Part Never Before Printed Illustrating the History of Science in this Country Before the Norman Conquest*, 3 vols., *Rerum Britannicarum Medii Ævi Scriptores* (Rolls Series), London (Longman, Green).
- DEMAITRE Luke (2013), *Medieval Medicine. The Art of Healing from Head to Toe*, Santa Barbara (Preager).
- DE RENZI Salvatore (a cura di) (1895), *Collectio Salernitana ossia Documenti inediti, e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana*, 5 voll., Napoli (Sebezio).
- DI CLEMENTE Valeria (2011), *Vicende della letteratura medico-prognostica pseudoippocratea nell'Europa medievale: la cosiddetta Capsula Eburnea* (Analogium

- Hippocratis, *Liber Veritatis Hippocratis, Secreta Hippocratis, Secreta Democriti e la sua ricezione in area alto-tedesca (XI/XII-XV sec.)*. In «Itinerari. Quaderni di studi di etica e politica», n. 2, 49-74.
- EAD. (2014), *La ricezione della Capsula Eburnea in bassotedesco medio*. In «Filologia Germanica», n. 6, 67-89.
- EAD. (2017), *Dit siin .24. Tekenr der doot die Ypocras met hem dede grauen e la ricezione della Capsula Eburnea in nederlandese medio*. In «Filologia Germanica», n. 9, 19-43.
- EAD. (2019), *La tradizione della Capsula eburnea in inglese medio: il caso della doppia versione del manoscritto Londra, British Library, Add. 34111*. In V ciclo di studi medievali, Atti del Convegno tenutosi a Firenze il 3-4 Giugno 2019, Lesmo (EBS Edizioni) 557-562.
- DU CANGE et al. (1883-1887), *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, 10 voll., Niort (L. Favre).
- FAZZINI Elisabetta (1997), *Malattie e terapie nelle glosse tedesche del ms. clm 7999*. In «Quaderni della sezione di Glottologia e Linguistica», n. 9, 131-150.
- FEW: *Französische Etymologische Wortebuch*, hrsg. von W. von Wartburg, 25 vol. <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>.
- FRENCH Roger (2003), *Medicine Before Science. The Business of Medicine from the Middle Ages to the Enlightenment*, New York (Cambridge University Press).
- GAIO PLINIO SECONDO (1985), *Storia Naturale*, vol. III/2 “Botanica” libri 20-27, trad. e note di A. Aragosti et al., Torino (Giulio Einaudi Editore).
- GAIO PLINIO SECONDO (1986), *Storia Naturale*, vol. IV “Medicina e Farmacologia” libri 28-32, trad. e note di U. Capitani e I. Garofalo, Torino (Giulio Einaudi Editore).
- GALENO 1824, *Claudii Galeni opera omnia*, vol. 7. In Karl Gottlob Kühn (cur.), *Medicorum graecorum opera quae exstant 1821-1833*, Leipzig (Car. Knoblochii).
- GETZ Faye, ‘Mirfield, John’. In Oxford Dictionary of National Biography (DNB), <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/18817>.
- GIL SOTRES Pedro (1993) *Le regole della salute*. In M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I, *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari (Laterza), 399-438.
- GRANT Edward (ed.) (1974), *A Source Book in Medieval Science*, Cambridge (Harvard University Press).
- GUY DE CHAULIAC (1997), *Guigonis de Caulhiaco (Guy de Chauliac) Inventarium sive Chirurgica magna*, vol. I: Text, ed. Michael R. McVaughn, Leiden (Brill).
- HEINRICH Fritz (Hg.) (1896), *Ein mittelenglisches Medizinbuch*, Halle (Max Niemeyer).
- HUNT Tony (1990), *Popular Medicine in Thirteenth-century England. Introduction and Text*, Cambridge (D. S. Brewer).
- ID. (ed.) (2014), *An Anglo-Norman Medical Compendium (Cambridge, Trinity*

- College Ms O.2.5 (1109)*), Plain Texts Series 18, Oxford (Anglo-Norman Text Society).
- IPPOCRATE (1844), *Aphorismes*. In Emile Littré (ed.), *Œuvres complètes d'Hippocrate*, tome 4, Paris-Londres (J.-B. Baillière).
- KEIL Gundolf (1983), *Capsula eburnea*. In *Lexikon des Mittelalters*, vol. II, Stuttgart-Weimar (Verlag J. B. Metzler).
- KIBRE Pearl (1978), *Hippocrates Latinus: Repertorium of Hippocratic Writings in the Latin Middle Ages*. In «Traditio» n. 34, 193-226.
- KLEIN Ernest (2003), *A Comprehensive Etymological Dictionary of the English Language*, one-volume edition, Amsterdam (Elsevier).
- KROONEN Guus (2013), *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden-Boston (Brill).
- KUHNE BRABANT Rosa (1987/1988), *The Arabic Prototype of the Capsula Eburnea*. In «Quaderni di Studi Arabi», nn. 5/6, 431-441.
- EAD. (1989)a, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (I)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 10, f. 2, 3-20.
- EAD. (1989)b, *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (II)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 10, f. 2, 299-238.
- EAD. (1990) *El Kitab al-dury, prototipo árabe de la Capsula Eburnea y representante más genuino de la tradición de los Secreta Hippocratis (III)*. In «Alqantara: Revista de estudios árabes», vol. 11, f. 1, 3-58.
- LANFRANCO 1894, *Lanfrank's Science of Chirurgie*, ed. R. v. Fleischhacker, Part I - Text, London (Trench, Trübner & Co.).
- LEWIS Charlton T. / SHORT Charles (1879), *A new Latin Dictionary*, New York/Oxford.
- LSJ: LIDDELL Henry G. / SCOTT Robert (1940), *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, 2 vol., Oxford (Clarendon Press).
- LTL: FORCELLINI Egidio et al., *Lexicon totius Latinitatis*, 4 voll., quarta edizione (1864-1926), ristampa del 1940, Patavii (Typis Seminarii).
- MED: *Middle English Dictionary*, ed. Robert E. Lewis et al., Ann Arbor (University of Michigan Press), 1952-2001. Online edition in *Middle English Compendium*, ed. Frances McSparran et al., Ann Arbor (University of Michigan Library), 2000-2018, <http://quod.lib.umich.edu/m/middle-english-dictionary/>.
- MUSCHEL Jesaja (1932), *Die pseudohippokratische Todesprognostik und die Capsula eburnea in hebräischer Überlieferung*. In «Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin», vol. 25, 1, 43-60.
- MUSTANOJA Tauno F. (2016) *A Middle English Syntax*, Amsterdam/Philadelphia (John Benjamins Publishing Company).

- NORRI Juhani (2016), *Dictionary of Medical Vocabulary in English, 1375-1550. Body Parts, Sicknesses, Instruments, and Medicinal Preparations. Part I & II*, London and New York (Routledge).
- ID. (2017), *Translation from Latin and French as a Source of New Medical Terms in Late Medieval England*. In «Romance Philology», vol. 71, 563-622.
- NUTTON V. (1970), *Prognostica Galieni*. In «Medical History», Volume 14, Issue 01, January, 96-100.
- OREL Vladimir E. (2003), *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden-Boston (Brill).
- PAXTON Frederick S. (1993), *Signa Mortifera: Death and Prognostication in Early Medieval Monastic Medicine*. In «Bulletin of The History of Medicine» 67.4, 631-650.
- PENSADO FIGUEIRAS Jesús (2012), *El códice Zabálburu de medicina medieval: edición crítica y estudio de fuentes*, tesis de doctorado Univesidade de La Coruña, Departamento de Filoloxía Española e Latina.
- ID. (2014), *Textos médicos extraacadémicos: difusión de pronósticos, recetarios, herbarios y tratados de alimentos medievales en romance peninsular*. In «Signa», n. 23, 43-66.
- PERGOLA Ruggiero (2009), *Ex arabico in latinum: traduzioni scientifiche e traduttori nell'occidente medievale*. In «Studi di Glottodidattica», n. 3, 74-105.
- PRIEBSCH Robert (1915), *Deutsche Prosafragmente des XII Jahrhunderts. I. Bruckstücke der sog. Züricher Arzneibuchs vermischt mit anderen medicinischen Traktaten*. In «The Modern Language Review» n. 10/2, 203-221.
- RIZZO Giancarlo (2013), *Le traduzioni scientifiche dall'arabo al latino in area mediterranea. Uomini, luoghi e tracciati europei a partire dal secolo XI*. In «Palaver», n. 2, n. s. 2, 7-36.
- ROBBINS Rossell Hope (1970), *Signs of Death in Middle English*. In «Mediaeval studies», n. 32, 282-298.
- SCHIPPERGES Heinrich (1988), *Il giardino della salute. La medicina nel medioevo*, Milano (Garzanti).
- SIGERIST Henry E. (1921), *Die Prognostica Democriti im Cod. Hunterian. T. 4, 13, S. IX/X*. In «Archiv für Geschichte der Medizin», n. 13, 5/6, 157-159.
- SIRAISS Nancy G. (1990), *Medieval & Early Renaissance Medicine. An Introduction to Knowledge and Practice*, Chicago (The University of Chicago Press).
- SOPHOCLES Evangelinus Apostolides (1900), *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B. C. 146 to A. D. 1100)*, New York (Charles Scribners' Sons).
- STROHMAIER Gotthard (1993), *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*. In M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I *Antichità e Medioevo*, Roma-Bari (Laterza), 167-215.
- SUDHOFF Karl (1916), *Die pseudohippokratische Krankheitsprognostik nach dem*



- Auftreten von Hautausschlägen Secreta Hippocratis oder Capsula eburnea benannt.* In «Archiv für Geschichte der Medizin», n. 9, 79-116.
- TALBOT Charles H. (1967), *Medicine in Medieval England*, London (Oldbourne).
- TEOFRASTO (1916), *De Odoribus*. In Sir A. Hort (ed. and tr.), *Theophrastus Enquiry into Plants and Minor Works on Odours and Weather Signs with an English Translation*, vol. II, London (W. Heineman).
- WALLIS Faith (ed.) (2010), *Medieval Medicine: a Reader*, Toronto (Toronto University Press).
- WALSH James J. (1911), *Old-Time Makers of Medicine*, New York (Fordham University Press).

CROSSING THE BRIDGE:  
INSULAR ESCHATOLOGICAL IMAGERY  
IN THE *EIRÍKS SAGA VIÐFÖRLA*<sup>1</sup>

Claudia Di Sciacca  
Università di Udine

The *Eiríks Saga Viðförla* (*ESV*) or *Saga of Eiríkr the Far-Traveller* is a short, anonymous saga dated around 1300 relating the quest for the Ódáinsakr, the meadow of the undead, by the Norwegian prince Eiríkr. This paper discusses the cosmology and eschatology of the *ESV*, by showing its marked Insular brand. In particular, it will be argued that the *ESV* can be interpreted as a distinctively Scandinavian elaboration on the elusive concept of interim paradise and its function, amongst others, as temporary abode of the corporally assumed. Beliefs about the interim paradise thrived in the early medieval Insular world, eventually contributing to the momentous transition from late antique and early medieval cosmology to the late medieval one and the *birth of purgatory*. The evidence afforded by the *ESV* shows that Scandinavia, far from being peripheral to this historic shift, participated in it, offering stimulating insights into that network of exchanges of men and books which seems to have crisscrossed the North Sea in the early Middle Ages.

KEYWORDS: Medieval Scandinavia; Early medieval England; Vision literature; Eschatology; Source studies

The *Eiríks Saga Viðförla* (*ESV*) or *Saga of Eiríkr the Far-Traveller* is a short, anonymous saga dated to c. 1300 that relates the quest, both physical and spiritual, of the Norwegian prince Eiríkr for the Ódáinsakr<sup>2</sup>, “the

---

<sup>1</sup> Although *Anglo-Saxon* and *Insular* have recently proved controversial because of their racist and colonial overtones in certain contexts and countries, such terms are nevertheless used in this essay in their most proper historical and geographical sense. I should like to express my thanks to Prof. C.D. Wright for reading this article in its final stages.

<sup>2</sup> For an introduction to the *ESV*, see JENSEN 1993, and HAKI Antonsson 2018, pp. 91-95.

field or meadow of the undead”<sup>3</sup>. This paper will discuss the cosmology emerging from both Eiríkr’s itinerary and exchanges with his two *magistri*, the Byzantine emperor and an angel Eiríkr sees in a vision, as well as the eschatological imagery describing the exotic regions Eiríkr comes to visit. While individual sources of the saga have already been identified<sup>4</sup>, the following analysis will try to contribute a more holistic approach to the *Quellenforschung* on the *ESV*, by showing the overall Insular brand of the cosmology of the saga and its role as a distinctively Scandinavian elaboration on the elusive concept of *interim paradise*, that is the temporary abode – whether celestial or earthly –, where the righteous await the world to come. In the Septuagint the very term *paradise* (Gr. παράδεισος < Iranian *pairidaēza-* (Avest.) / *\*paridaiza* (Median) “enclosure, park, garden”) translated the garden of Genesis (2:8-17) and of the Song of Solomon (4:12), as well as the heavenly kingdom of the New Testament (Lk 23:43). In subsequent Christian literature, *paradise* proved a highly polysemic word, overlapping with, yet being distinct from, the Garden of Eden – itself oscillating between a pristine terrestrial region and a future celestial abode –, and the eschatological heaven<sup>5</sup>. In the early Middle Ages, paradise “gains a curious double valency” (Kabir 2001a, p. 36) as both the kingdom of heaven, according to an orthodox view of the afterlife, and a blissful abode *distinct* from heaven, serving a wide range of functions – including that of hosting the corporally assumed –, according to texts less doctrinally sound. As has already been shown, “beliefs [about the interim paradise] thrived in, and were most probably shaped by, the [early medieval] Insular milieu” (Kabir 2001a, p. 55; Wright 2014b). Such beliefs and their representations contributed significantly to the complex, momentous transition from the late antique and early medieval cosmology to the late medieval one and the (in)famous *birth of purgatory*. The evidence afforded by the *ESV* shows that Scandinavia, far from being peripheral to this historic shift, creatively participated in it.

<sup>3</sup> See CLEASBY 1957<sup>2</sup>, *ss.uu. akr* and *deyja*. *Ódáins* is a genitive neuter consisting of the negative prefix *ó-* (cf. English and German *un-*), and a nominalised neuter form of the past participle of the verb *deyja* “to die”: cf. Goth. *undiwanei* (f/n), a loan translation from Gr. ἀθανασία “immortality”: LEHMANN 1986, *s.u. diwan* “to die”.

<sup>4</sup> JENSEN 1983, pp. xxviii-xli; EAD. 1985; SIMEK 1984, pp. 109-114; MUSIKAS 2011.

<sup>5</sup> BOCKMUEHL 2010, pp. 194-201; FERBER 2007<sup>2</sup>, *s. u. Garden*, pp. 87-90, esp. 87-88; FERRARI 2017, *s.u. Paradiso*, pp. 407-412, esp. 407; KABIR 2001a, pp. 18-19 and 165.

## 1. *THE EIRÍKRS SAGA VIÐFÖRLA AND ITS SOURCES*

The eponymous hero of the saga is a heathen Norwegian prince, son of King Þrándr of Þrándheimr (present day Trondheim), who at Yule eve<sup>6</sup> pledges to find the Ódáinsakr. Together with twelve companions, Eiríkr embarks on a journey to Miklagarðr, the “great city” or Constantinople, and is eventually joined by his foster-brother, Eiríkr the Dane, also accompanied by a party of twelve followers. In Constantinople, Eiríkr befriends the emperor and assists him against Viking raiders, being rewarded with honours and distinctions. During his three-year stay, Eiríkr is instructed by the emperor in theology, geography, and cosmology, and ultimately converts to Christianity. The emperor also reveals to Eiríkr that the Ódáinsakr lies to the easternmost fringes of India and is surrounded by a wall of fire reaching up to heaven. Hence, Eiríkr and his companions head east, until they come to a river spanned by a stone-bridge that leads to a lush, sun-drenched valley, sweet-smelling with flowers and honey. The bridge, however, is guarded by a fearsome dragon. While Eiríkr the Dane tries to convince our hero to turn back and eventually the two part ways, Eiríkr the Norwegian, undeterred, pushes on with one unnamed companion and they end up being swallowed by the monster. After wading through a dense smoke, they find themselves in a beautiful country, uninhabited and with no buildings except for a tower suspended in the air. Climbing a ladder, they get into the tower and find the most sumptuous lodging, prepared with the most delicious banquet and comfortable beds, which they enjoy. While asleep, Eiríkr has a dream vision in which an angel that guards the gates of paradise reveals that Eiríkr indeed finds himself in the Ódáinsakr or the land of the living folk<sup>7</sup>. This place is different from both heaven proper, where angels live contemplating God, and the earthly paradise, that is the beautiful valley spotted by Eiríkr before being swallowed by the dragon, where the righteous souls live and which is not accessible to living humans. Given the choice whether to stay or return to his home country, Eiríkr chooses the latter option so that he can

<sup>6</sup> On Yuletide as a time of the year associated with promise-making and oath-swearing, see Anders Hultgård, *Júl*, in *RLGA XVI*, pp. 100-105, esp. 104.

<sup>7</sup> In the Old Testament the phrase denotes this world as opposed to Sheol, the land of death (cf. Ps 52:7; 27: 13; 116:9; 142:6; Is 38:11 and 53:8; Job 28:13; Ez 32:32); only in the Christian interpretation it will come to mean the land of everlasting life.

share his experiences with his people and thereby encourage their conversion to Christianity. Thus, the angel grants him leave to go back, pledging to return after ten years to fetch Eiríkr's soul. After having rested six days, Eiríkr makes his way back first to Miklagarðr and then to Norway, where he will live piously for ten more years and then die as predicted by the angel.

A captivating concoction of exotic scenarios, teratological topoi, wisdom literature, eschatological motifs, and catechetical admonishments, the *ESV* proved a very popular narrative. No fewer than three medieval versions (Jensen's A, B, and C) are attested in over fifty manuscripts, dating from the second half of the fourteenth century to the nineteenth; in addition, a fourth version (Jensen's D) is an early eighteenth-century conflation of A and C attested in four manuscript witnesses<sup>8</sup>.

The *ESV* is traditionally included within the *Fornaldarsögur* or the "sagas of antiquity", so called because they concern legendary Norse heroes and are set in the Viking Age or earlier (Mitchell 1993; Tulinus 2005). However, although the *ESV* shares many a structural and thematic feature of the *Fornaldarsögur*, "it is doubtful [whether it preserves] any Nordic traditional material" (Jensen 1993, p. 161), so much so that the *ESV* has been defined "a religious tale with a hero created solely for the occasion" (Power 1985, p. 853) and a Christian one at that. Indeed, if the *ESV* fundamentally consists of a travel narrative, relating a journey through both real – albeit often outlandish – landscapes and otherworldly ones<sup>9</sup>, it also recounts the protagonist's spiritual journey from paganism to conversion and baptism up until his pious death and (foreshadowed) eternal bliss (Haki Antonsson 2018, pp. 91-95; Sverrir Tómasson 2001).

What is even more relevant, the *ESV* seems to rely on a vast, complex network of Latinate Christian sources, on which its anonymous author creatively drew, whether directly or at more removes, to conjure up a brief theological and cosmographical compendium in the guise of an intriguing tale of travel and discovery.

<sup>8</sup> JENSEN 1983, pp. lvi-ccxlviii; Jensen edits the text of all four versions on facing pages (A and B texts on even-numbered pages; C and D on odd-numbered pages): JENSEN 1983, pp. 2-114. See also EAD. 1985, pp. 499-504, and KLEIVANE 2011.

<sup>9</sup> SCHLAUCH 1934, pp. 49-52; MUSIKAS 2011; BATTAGLIA 1995.

### *The Elucidarium and the Imago Mundi*

The two major cosmological sources of the *ESV* have been identified in two of the most popular compendia of the late Middle Ages, the *Elucidarium* and the *Imago mundi*<sup>10</sup>, both attributed – though not universally, especially the former<sup>11</sup> –, to the prolific Honorius Augustodunensis (c. 1070 – c. 1140)<sup>12</sup>.

A “popularized elementary textbook in theology” (Scherabon Firchow / Grimstad 1989, p. xxi), the *Elucidarium* is a question-and-answer dialogue between a master and his disciple and consists of three books, dealing with Christian theology, ethics, and eschatology, respectively (Lefèvre 1954, pp. 103-190). Because of the comprehensiveness of its contents and the dialogical arrangement, which made the text all the more accessible and easy to digest, the *Elucidarium* proved exceptionally popular throughout the late Middle Ages and beyond, as attested by the considerable number of both Latin witnesses and translations or adaptations into many vernaculars, especially the Germanic ones<sup>13</sup>. The earliest surviving vernacular version of the *Elucidarium* – though a radically curtailed one –, is in Old English (OE)<sup>14</sup>, and the Old Norse (ON) one must also have been remarkably close in time to the Latin original<sup>15</sup>. Moreover, as an extensive, if not complete<sup>16</sup>,

<sup>10</sup> JENSEN 1983, pp. xxviii-xli; EAD. 1985, pp. 504-510; SIMEK 1984, pp. 109-110.

<sup>11</sup> DI SCIACCA 2016, pp. 144-146 and relevant bibliography.

<sup>12</sup> *Ibid.* and GARRIGUES 1986 - 1987 - 1988.

<sup>13</sup> DI SCIACCA 2016, pp. 142-143 and relevant bibliography.

<sup>14</sup> The OE version of the *Elucidarium* consists of two excerpts from Books II and I of the Latin source-text, uniquely attested in ms. London, British Library, Cotton Vespasian D.xiv, fols. 4-169 (*s. xii<sup>med</sup>*; Canterbury, Christ Church or Rochester?): see DI SCIACCA 2013 and EAD. 2016. On the Vespasian codex, see DI SCIACCA 2016, pp. 153-154, and TREHARNE 2010c.

<sup>15</sup> The earliest manuscript witness of the ON *Elucidarium*, AM 674a 4to, has been dated to c. 1200: Karen Grimstad, *Elucidarius*, in *MS*, pp. 163-164; SCHERABON FIRCHOW / GRIMSTAD 1989, p. xxviii; and SIMEK 1990, pp. 25-26. The *Elucidarium* has been dated to *s. xi<sup>ex</sup>*: see LEFÈVRE 1954, pp. 195-196, and FLINT 1975, pp. 181 and 197-198.

<sup>16</sup> No complete ON translation of the Latin text has come down to us. However, Simek speculates that the ON *Elucidarium* must have originally consisted of a “vollständige Übersetzung” (SIMEK 1990, p. 26), and the version in ms. AM 674a 4to is quite extensive, taking up 33 leaves which cover much of Books I and III, while the rest is missing due to extensive lacunae.

and very faithful version of its source (Scherabon Firchow / Grimstad 1989, pp. lxxix-lxxxix), the ON *Elucidarium* is most atypical of the Icelandic reception of Latin encyclopaedic literature, since the other major encyclopaedias of late antiquity and early Middle Ages, though certainly known in Iceland, could not count on complete or comprehensive translations and are mostly attested in excerpts within miscellaneous manuscripts (Simek 1990, pp. 26-28).

The second major source of the *ESV*, the *Imago mundi*, perfectly exemplifies the above. This three-book cosmological treatise deals with the creation and structure of the world – pictured as the time-honoured *cosmic egg* (Simek 1990, pp. 75-81) –, the measurement of time, and the division of world history into six ages (Flint 1982). The *Imago mundi* represents one of the chief sources of Norse cosmography, although no direct evidence of its circulation in medieval Scandinavia has survived and its popularity can instead be assessed only indirectly by means of vernacular quotations and extracts (Springborg 1988; Simek 1990, pp. 26-27, 75-81, and 396-402).

The debt of the *ESV* to the *Elucidarium* and *Imago mundi* should not be taken in isolation, as their cosmological and geographical data are often freely conflated (Jensen 1983, pp. xxxix-xli; Simek 1984). Indeed, the two twelfth-century compendia also intertwine with the early medieval encyclopaedia *par excellence*, the *Etymologiae* by Isidore of Seville, especially as far as the location and description of the earthly paradise is concerned<sup>17</sup>.

### *The Visio Tnugdali*

Eiríkr's long eastbound journey makes up most of the latter half of the *ESV* and the description of the paradisaic regions he witnesses and the angelic vision mark the veritable climax of the narrative. Echoes and analogues of many a descriptive detail can be traced to a vast body of source material<sup>18</sup>. In particular, the chief antecedent of this section of the *ESV* has been identified as the *Visio Tnugdali* (*VT*) (Jensen 1983, pp. xxi-xxiii; Simek 1984, pp. 112-113). One of the most widespread and influential medieval visions,

<sup>17</sup> SIMEK 1984, p. 111; ID. 1990, pp. 449-456; JENSEN 1985, pp. 504-506; and MUSIKAS 2011, pp. 97-99.

<sup>18</sup> JENSEN 1983, pp. xvi-xxviii; SIMEK 1984, pp. 111-112; and POWER 1985, pp. 851-855.

the *VT* is the second-hand account written down in 1149 by Marcus, an Irish monk based in Germany, of the journey allegedly taken with an angelic guide by a wicked Irish nobleman, Tnúthgal<sup>19</sup>, through a vast and graphic array of otherworldly regions (Dinzelbacher 1991, pp. 16-21). Originally composed in Latin in a mid-twelfth century Continental Irish centre, presumably Regensburg<sup>20</sup>, the *VT* was translated in most European languages<sup>21</sup>. In medieval Scandinavia, in particular, the *VT* proved the most popular otherworldly journey and was translated into ON in the mid-thirteenth century, under the title *Duggals leiðsla*<sup>22</sup>, and eventually also into Old Swedish<sup>23</sup>; while no Danish translation has survived, the Latin text is attested in two Danish manuscripts of the thirteenth and fifteenth centuries (Wolf 1993; Battaglia 1995, pp. 91-136). Furthermore, the *VT* circulated in medieval Scandinavia as an excerpt within the *Speculum historiale* by Vincent of Beauvais (c. 1190 - c. 1264)<sup>24</sup>, which was partially translated into ON in the fourteenth century (Gering 1882-1884; Simek 1990, pp. 24-25).

“[A] *summa* of Continental and Celtic [visionary] tradition blended by a powerful mind” (Picard / De Pontfarcy 1989, p. 90), the *VT* can be considered a veritable hinge-text of the genre, in that it is both an imaginative compendium of the late antique and early medieval visionary literature, especially in its Insular elaborations<sup>25</sup>, and a witness to the changing topog-

<sup>19</sup> On the numerous variant spellings of the name, see KABIR 2001a, p. 185.

<sup>20</sup> Questions of origin, authorship, and historical background are conveniently discussed in PATCH 1950, pp. 112-114; SPILLING 1975, pp. 19-23; PICARD / DE PONTFARCY 1989, pp. 12-47; and BATTAGLIA 1995, pp. 79-91. The standard edition of the Latin text is still that by WAGNER 1882, pp. 1-56; for the manuscript tradition, amounting to over 140 witnesses, see *ibid.*, pp. ix-xxviii. An English translation of Wagner’s text is in PICARD / DE PONTFARCY 1989, pp. 109-157.

<sup>21</sup> See DÜWEL 1994 and PALMER 1982, pp. 1-32; on the impact of the *VT* on late medieval visions, see PATCH 1950, pp. 116-123.

<sup>22</sup> Ed. CAHILL 1983. Notably, in the two Icelandic manuscript witnesses of the ON version of the *Visio S. Pauli*, the *Páls Leiðsla*, the latter is immediately preceded or followed by the *Duggals Leiðsla*: see BULLITTA 2017a, pp. ix-xii; on the *Visio S. Pauli*, see *infra*.

<sup>23</sup> The Old Swedish translation of the *VT* is attested in two redactions, the A-redaction, preserving a shorter version (ed. STEPHENS / AHLSTRAND 1844, pp. 27-48), and the B-redaction (ed. DAHLGREN 1875, pp. 215-252).

<sup>24</sup> *Speculum Historiale*, xxvi, 88-104, VINCENTIUS BELLOVACENSIS 1965, pp. 1127-1133.

<sup>25</sup> “[The *VT*] illustrates the eminent role Ireland played throughout the Middle Ages in the creation of the Western Christian culture”: *ibid.* See also PATCH 1950, pp. 129-133;



raphy of the otherworld that will culminate in the dogmatic definition of purgatory (Kabir 2001a, pp 167-189).

In particular, the *VT*, together with the somewhat later *Tractatus de purgatorio sancti Patricii* (c. 1180-1184) (Easting 1991), seems to provide a visual and literary translation of the eschatological treatise encapsulated within the third book of the *Elucidarium* (*De futura uita*). This is in turn largely derivative of the fourfold cosmology first attested within two early eighth-century Anglo-Latin visions, the vision of the Monk of Much-Wenlock attested within one of Boniface's letters<sup>26</sup>, and the Vision of Dryhthelm recounted by Bede in the *Historia ecclesiastica* (V.xii)<sup>27</sup>. The latter, in particular, describes an otherworld consisting of four symmetrically arranged regions, two penal and two pleasant, but only the outer two, that is heaven and hell proper, are eternal, whereas the two inner regions are interim realms housing souls that will reach their definitive afterlife destination, whether of torment or bliss, after Doomsday<sup>28</sup>.

This four-tiered otherworld seems to be a distinctively Insular innovation (Foxhall Forbes 2010, pp. 662-663), apparently triggered by the late seventh-century *Prognosticon futuri saeculi* by Julian of Toledo<sup>29</sup>. In fact,

---

WRIGHT 1993, pp. 106-174; and Bernard McGinn, *Medieval Visions of the End: The Irish Contributions*, in *THE END AND BEYOND*, I, pp. 11-36.

<sup>26</sup> Ed. TANGL 1916, pp. 8-15; an English translation is in EMERTON / NOBLE 2000, pp. 25-31. See also SIMS-WILLIAMS 1990, pp. 243-272, and ID. 2005. An OE translation of Boniface's letter is found in manuscript London, British Library, Cotton Otho C. i, the principal item of which is Bishop Werferth's translation of Gregory's *Dialogi*, one of the major sources of early medieval visionary literature: see SISAM 1923.

<sup>27</sup> Ed. and trans. COLGRAVE / MYNORS 1969, pp. 488-499. An OE version is embedded within Ælfric's homily *CH II. 25*: see GODDEN 1979, pp. 199-203; see also ID. 2000, pp. 538-542. On the relationship between the two Anglo-Latin visions, see SIMS-WILLIAMS 1990, pp. 259-267; KABIR 2001a, pp. 77-110; FOXHALL FORBES 2013, pp. 121-123; and EAD. 2010, pp. 673-674.

<sup>28</sup> This fourfold cosmology is best discussed by Bede in his homily for the second Sunday in Advent: ed. HURST 1955, pp. 7-13; see also FOXHALL FORBES 2010, pp. 668-669. Conversely, Boniface's vision arguably presents a five- rather than a four-part scheme of the otherworld given that the burning river and the bridge separating the paradise of rest from heaven seem to serve as a distinct, cleansing place: see FOXHALL FORBES 2010, pp. 673-674.

<sup>29</sup> Ed. HILLGARTH 1976, pp. 9-126. On the diffusion of Julian's *Prognosticon*, see HILLGARTH 1976, pp. xx-xxi. On the possible itinerary of Julian's work to England, see DI SCIACCA 2008, pp. 47 and 62-68, and KABIR 2001a, pp. 94-95.

in his highly derivative compendium Julian follows the traditional Augustinian division of the departed into *three* categories: the *ualde boni* or the perfect destined to heaven, the *ualde mali* or the evil destined to hell, and the in-between group of the *non ualde boni* or the imperfect ones who require intercession from the living to achieve salvation (*Enchiridion*, cx. 9-13, ed. Evans 1969, p. 108). Julian names this intermediate category as *non ualde mali*, probably following Isidore's terminology on the subject<sup>30</sup>, and distinguishes between an earthly paradise, i.e. the Garden of Eden, and a heavenly one, a distinction again borrowed almost verbatim from Isidore<sup>31</sup>.

Given its threefold grouping of the souls of Augustinian brand, Julian's *Prognosticon* can hardly be considered the source underlying the four-tiered scheme of the two Anglo-Latin visions (Foxhall Forbes 2010, pp. 661-665). Indeed, a more likely antecedent could instead be the distinction into four groups of souls at Doomsday as discussed in Gregory's *Moralia in Iob* (XXVI.xxvii.50, ll. 18-51 and 102, ed. Adriaen 1979-1985, pp. 1304-1306). According to this four-part scheme, whereas the *electi* and the *reprobi* reach heaven and hell respectively, immediately after death, respectively, two middle groups will receive their definitive judgement at Doomsday, and whereas one will be damned, the other will join the elect in the kingdom of heaven, but only after they have been cleansed by the purgatorial fire as well as by the alms, prayers and masses offered for their sake by the living. Bede eventually elaborated on the Gregorian fourfold division of the souls and conjured an interim place of rest hosting both those souls who, having completed their long trial of purification, awaited the definitive judgement and the souls who are not quite perfect and therefore are not granted access

<sup>30</sup> Cf. *Prognosticon*, I.xxii, ll. 8-14, ed. HILLGARTH 1976, p. 40, and Isidore of Seville, *De ecclesiasticis officiis*, xviii, ed. LAWSON 1989, pp. 22-23.

<sup>31</sup> See Isidore's *De differentiis rerum*, xii, 32 (*De duplici paradiso*), in PL 83, 75. Yarbrow Collins traces the notion of the earthly and heavenly paradises to Babylonian tradition, eventually adopted in Rabbinic literature as attested by *The Life of Adam and Eve*: see YARBROW COLLINS 1996b, pp. 32-34; on the knowledge of *The Life of Adam and Eve* in Anglo-Saxon England, see Frederick M. Biggs, *Life of Adam and Eve*, in *SASLC Apocrypha*, pp. 3-4. According to Kabir, instead, Isidore may well have derived this twofold vision of paradise from the Byzantine doctrine of delayed retribution circulating in those areas of seventh-century Spain still under Byzantine influence: KABIR 2001a, p. 44, and DI SCIACCA 2008, pp. 5-6 and 9-10.

to heaven immediately after death<sup>32</sup>. However, while Bede's knowledge of the relevant passage in Gregory's *Moralia* is certain<sup>33</sup>, the need to look for specific source-texts of the fourfold otherworld of Bede and Boniface's visions has justifiably been questioned, in that visionary tales were naturally prone to rather unfettered editing, so that quite a varied body of texts "may have influenced Bede and Boniface at a conscious or subconscious level" (Foxhall Forbes 2010, p. 666).

Be that as it may, what it is most relevant in view of the *ESV*, is that the third book of the *Elucidarium* replicates the four-tiered scheme but with two important innovations, in that the interim paradise, where the righteous souls wait for God's definitive judgement, is now a *terrestrial* place and these souls also appear to benefit from alms, prayers, good deeds, and masses on the part of the living (Lefèvre 1954, III, nos. 3-8, pp. 443-446), which in the *Moralia* were conceived as necessary only for those in the provisional hell. With the extension of the beneficial power of intercession to both interim realms, the *Elucidarium* paved the way to the would-be Purgatory, that is a unified post-mortem region serving both as restful antechamber of heaven and as a place of purification and expiation<sup>34</sup>.

In sum, the cosmology of the *Elucidarium* looks as much backward to Patristics and early medieval visionary genre, as it does forward to the late medieval tripartite otherworld resulting from the conflation of both former interim regions into Purgatory, the third otherworldly realm alongside heaven and hell.

Like the *Elucidarium*, the *VT* also features a fourfold cosmology<sup>35</sup>, with the World of Light and the World of Darkness divided into two facing, symmetrical regions, namely inferior hell, housing the very bad, and a superior hell, housing the bad, on the one hand, and an inferior paradise, housing the good, and a superior paradise, housing the very good, on the other. Within this fourfold framework, however, further categories of souls are added and allocated to supplementary regions, which are seven in total:

<sup>32</sup> FOXHALL FORBES 2010, pp. 669-673; see also above, n. 28.

<sup>33</sup> Cf. the homily for the memorial of Benedict Biscop: ed. HURST 1955, pp. 88-94, esp. pp. 89-90, ll. 35-79; see FOXHALL FORBES 2010, pp. 669-670.

<sup>34</sup> LE GOFF 1984, pp. 136-138; GUREVIČ 1988, pp. 153-175; KABIR 2001a, pp. 182-185.

<sup>35</sup> Honorius has been attributed the authorship of the *VT* by some: GARRIGUES 1987, pp. 197-207.

the inferior hell; the superior hell; the region of the *mali non ualde*; the *campus laetitia*e of the *boni non ualde*; and three regions inhabited by righteous souls on increasing level of blessedness, enclosed within three respective walls, the first of silver, the second of gold, and the third of precious stones. Notably, only three of these seven regions – the inferior hell and the two blissful regions enclosed within the wall of gold and that of precious stones – have an eternal character in that they host souls who have received their definitive judgement. The other four areas are inhabited by souls who are still awaiting judgement, hence they are temporary places of either expiation (as for the souls of the superior hell, the *mali non valde*, and the *boni non valde*) or waiting (as for the souls of the faithful spouses enclosed within the silver wall). In these four temporary regions, however, the souls' condition cannot be altered through the intercession of the living.

In sum, the *VT* abides by a subtle, progressive arrangement of the different otherworldly regions, as well as by a thoughtful quantitative balance, according to which the description of the hellish torments and that of the blissful joys are carefully proportioned, though with a greater graphic quality of the former<sup>36</sup>.

## 2. *THE COSMOLOGY OF THE ESV*

Through the exchanges between Eiríkr and the emperor, Eiríkr's own travels, and, finally, his dialogue with the angel, the *ESV* overall depicts a cosmology that is a somewhat simplified, digested version of the *VT* one. Deep below the dark dungeon which is this world there is the pit of hell, where the souls of the wicked are tortured with every torment of everlasting fire; this region is presided over by Satan, who has been firmly bound at the bottom since the Harrowing of Hell. Above the earth, there are five regions, the sky, the firmament-heaven where are all the stars, the fixed waters, the spiritual heaven where the angels live, and, ultimately, the heaven of intellect where God himself lives and which can be contemplated by those who are worthy of such a view<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> PICARD / DE PONTFARCY 1989, pp. 48-67, and DÜWEL 1995. On “the general tendency [of the visionary and soul-and-body literature] to draw the emphasis on the more lurid elements”, see WILLARD 1935, p. 975.

<sup>37</sup> The distinction between a spiritual heaven, home to the angels, and a heaven of in-

To these seven regions also paradise and the Ódáinsakr should be added, although, strictly speaking, neither is an otherworldly independent realm. Whereas paradise is presented as an *actual* region within the exotic landscape of furthest India, the Ódáinsakr is placed within the body of a dragon inhabiting the river that delimits paradise. Although Eiríkr and his companions do not come to cross and experience paradise first hand, we learn that this paradisaical region shows the key features that had come to typify the *locus amoenus* of both oriental and classical mythology<sup>38</sup>, as well as the biblical Garden of Eden<sup>39</sup>, namely the eastern location<sup>40</sup>, the brightness, the altitude<sup>41</sup>, the even terrain<sup>42</sup>, the flowers, the honey, the sweet scent, and, last but not least the bridge and the river themselves. Indeed, the river is the defining element that allows Eiríkr to recognise the lush valley

---

tellest, home to God himself, is made by the emperor, while the angel speaks only of one heaven where the angels gaze into the face of God: JENSEN 1983, pp. 38-41 and 92-95.

<sup>38</sup> PATCH 1950, pp. 7-26; Paolo Zanotti, *Giardino*, in DTL, II, pp. 1019-1022; GARRY / EL-SHAMY 2005, pp. 191-202; CURTIUS 2013, pp. 195-200; TRONZO 2010, p. 685.

<sup>39</sup> See Gen. 2: 8-9. The features of the Genesis passage will become staple descriptive elements of the earthly paradise and, with all due variations, remain pretty much unaltered throughout the immense body of literature on the earthly paradise; on the biblical Eden and the edenic myth in different cultures and ages, see FERRARI 2017, *ss. uu. Eden and Paradiso Terrestre*, pp. 162-163 and 412-416; Raffaella Bertazzoli, *Eden*, in DTL, I, pp. 690-697; ECO 2013, pp. 145 and 149-161; GRAF 2002, pp. 1-161; PATCH 1950, pp. 134-174; GARRY / EL-SHAMY 2005, pp. 191-202.

<sup>40</sup> In the *Etymologiae*, Isidore locates Eden, which he interprets as a garden of delights, in Asia (XIV.iii.2-3), cautioning that it is not to be confused with the Fortunate Islands (XIV. vi.8): see LINDSAY 1911 (no pagination); English translation by BARNEY *et al.* 2006, pp. 285 and 294. On the Fortunate Islands, see FERRARI 2017, *ss. uu. Beati, Isole dei, o Isole Fortunate*, pp. 65-67, and on island paradises, see *infra*. On the mapping of the Garden of Eden, see SCAFI 2006; BOCKMUEHL 2010; and BROOKE-HITCHING 2016, pp. 92-97.

<sup>41</sup> The presumption that Eden was a sort of halfway region between heaven and earth as well as the circumstance that it had been spared by the Flood waters led to the idea that it was located on a mountain top, which aptly intersected with the tradition that it was cut off from the rest of the world – whether by a water barrier (may that be the ocean or a river), a fiery wall or its altitude –, as well as with the Hebrew sacred mountain (cf. Ez 28: 14 and 16) and the imagery of the glass mountain in other traditions: see PATCH 1950, pp. 135, 142, 146, 148-9, 151, 153-154, and 165; BISCHOFF / LAPIDGE 1994, pp. 440-441; WRIGHT 1993, p. 209, especially notes 110-112, and *infra*.

<sup>42</sup> The elevated, mountainous location of Eden did not imply a rugged, rocky or uneven terrain; one of the staple topographical features of paradise was instead its spacious, smooth, and lush surface: cf., e.g., the paradise inhabited by the phoenix, discussed *infra*.

as paradise, since he identifies it with Phison, one of the four streams into which the river of the Garden of Eden splits (Gen 2:10-14)<sup>43</sup>.

The most immediate antecedent of this clichéd paradise can be identified as the *campus laetitia* of the *VT*. Like the latter, the paradise of the *ESV* is reserved to souls, not to living human beings, as the angel explicitly points out to Eiríkr (Jensen 1983, pp. 92-93), although it is located on earth. This sort of contradiction is, however, already implicit in the Genesis account of creation, where the Garden of Eden is established as the earthly abode of the first humans, but also witnesses Yahweh's presence (cf. Gen 3:8), or is indeed identified as Yahweh's garden (cf. Gen 13: 10; Is 51:3; Ez 31: 8-9). Furthermore, the Garden of Eden does not only refer to the earthly *Urzeit*, but, especially in the New Testament, it also points forward to the eschatological *Endzeit* (Bockmuehl 2010, pp. 194-195).

The lush valley which Eiríkr and his companion reach after wading through the smoke within the dragon's belly also shows the typical paradisaal traits: it is a broad and flat plain, fragrant with the scent of tall flowers carried by a gentle breeze, bright with constant sunshine, and crossed by rivers of honey running in every direction (Jensen 1983, pp. 74-77). This valley, however, also features a most peculiar architectural landmark, a tower suspended in the air, inside which the two travellers find the most comfortable and opulent lodging (Jensen 1983, pp. 78-82). And just as before Eiríkr had identified paradise by (what he thought must have been) the river Phison, he now suggests to his companion that this place of beauty, light, and comfort must be the Ódáinsakr (Jensen 1983, pp. 82-83).

### 3. THE ÓDÁINSAKR

The Ódáinsakr of the *ESV* has a somewhat hybrid character at the intersection between paganism and Christianity (Heizmann 2002, p. 527). In

---

<sup>43</sup> Phison was traditionally identified with the Ganges; the other three streams are Gihon (the Nile?), Tigris, and Euphrates: PATCH 1950, pp. 134-174, and PROPP 1987, pp. 11-13. In the ancient world, both Hellenistic and Jewish, the number four represented totality, in that the macrocosm seems to abide by a fourfold orderliness and symmetry (four are the elements, the winds, the cardinal points, the corners of the earth, etc): see YARBRO COLLINS 1996c, pp. 107-108 and 112-115. In Christian tradition, the four rivers of Eden were eventually interpreted allegorically as the four Gospels or the four Evangelists or, increasingly, as the four cardinal virtues: PATCH 1950, p. 154.

all the three medieval recensions of *ESV* (A, B, and C) the term occurs at the very outset as Eiríkr's ultimate destination and is given a pagan definition, but the A-redaction also provides its Christian equivalent, that is the 'land of the living folk' (*jord lifande manna*) or paradise (*Paradisum*) (Jensen 1983, pp. 4-5). These two definitions are eventually restated during Eiríkr's conversation with the emperor<sup>44</sup>. The latter locates the Ódáinsakr to the east of furthest India and admits that he does not know how it could be accessed as it is guarded by a fiery wall that reaches up to heaven<sup>45</sup>. Finally, Eiríkr is informed by the angelic vision that the sumptuous tower-lodge that he has identified as the Ódáinsakr is the land of the living folk, and it is indeed accessible to living humans, like Eiríkr and his companion themselves (Jensen 1983, pp. 82-83 and 92-93). As such, the Ódáinsakr is distinct not only from heaven, a purely spiritual abode where the angels live contemplating God, but also from paradise, that is the fragrant, sun-drenched valley stretching on the far bank of the river and hosting the righteous souls (Jensen 1983, pp. 82-83 and 92-93).

The earliest testimony to the Ódáinsakr is in Saxo Grammaticus's *Gesta Danorum* (IV.ii.1), which locates *Undensakre* (< ON *údáinsaker*, lit. "field of the not-dead", "realm of immortality") in Byarmia, a region of Northern Russia, east of the White Sea, where the legendary earl of Scania, Fiallar, withdraws into exile (Friis-Jensen / Fisher 2015, I, pp. 218-219). Subsequently in Saxo's work (VIII.xiv.6-7), however, *Undensakre* seems to acquire a more mythical character as it turns into a region inhabited by giants and ruled over by the (giant) King Guðmundr. There too flows a river spanned by a bridge of gold and – as Guðmundr explains to Thorkil, the legendary Icelandic hero traveller, and his men to discourage them from attempting to cross the bridge –, the river acts as a natural boundary between the human and the supernatural worlds and no mortal is permitted to step beyond it (Friis-Jensen / Fisher 2015, I, pp. 602-603). *Undensakre* also includes an orchard, presided over by Guðmundr's twelve beautiful daughters and bearing magnificent but bewitched fruits, against which

<sup>44</sup> JENSEN 1983, pp. 46-47. In fact, redactions B and C specify that Ódáinsakr is what Christians call Paradise, while Norsemen call it the land of the living folk.

<sup>45</sup> *Ibid.* According to Isidore's *Etymologiae* XIV.iii.3-4, after the Fall the earthly paradise was guarded off from both humans and evil spirits by a wall of fire and a garrison of angels; see also above, nn. 40 and 41.

Thorkil warns his men (VIII.xiv.9 and 11; Friis-Jensen / Fisher 2015, I, pp. 606-607 and 612-613).

The two major ON sources on the Ódáinsakr are the *Hervarar saga ok Heiðreks konungs*, or the *Saga of Hervor and King Heiðrekr*, another *Fornaldarsaga* written around 1250 (Pritsak 1993; Tulinius 2005, pp. 452-454), and the *ESV*. Like the *Gesta Danorum*, the *Hervarar saga* too locates the Ódáinsakr in the far north – beyond the White Sea, in the country ruled by the giant Guðmundr, called Glæsisvellir, the “gleaming fields” –, and the humans who reach the Ódáinsakr are no longer subject to illness, ageing or death (Turville-Petre 1956, § iv, p. 23).

As a paradisaical region Glæsisvellir is attested independently of the Ódáinsakr elsewhere in a number of ON texts<sup>46</sup>, and associated with other similar locations such as Glasislundr, the “shining grove” or King Hjörvarðr’s abode; Glasir, “the Glassy”, the tree or grove with golden leaves placed in Ásgarðr, opposite the doors of Valhalla in the *Snorra Edda*, hence *glasis* (*gló*)*barr* or *glasis lauf*, literally “Glasir’s glowing leaf or foliage”, as kenning for *gold*<sup>47</sup>; finally, Glitnir, “the shining one” (< ON *glit* “gloss, shine”), the hall of gold and silver housing the elusive Norse god of Justice, Forseti<sup>48</sup>. Notably, all these ON names for edenic regions seem to imply a shining or lighting element or, more specifically, refer to glass, which is paralleled in the paradisaical or magical glass mountains or glass islands of other traditions<sup>49</sup>, especially the Celtic ones<sup>50</sup>. This imagery is also echoed in “one of

<sup>46</sup> *Helga þátr Þórissonar*, the *Þorsteins saga bæjarmagns*, the *Nornagests þátr*, the *Bósa saga*, and the *Samsons saga fagra*: see HEIZMANN 2002, p. 529.

<sup>47</sup> *Skáldskaparmál* 32, 34, and 45, ed. FAULKES 2007<sup>2</sup>, p. 40, l. 27; p. 41, l. 22; and p. 60, l. 24.

<sup>48</sup> *Grímnismál*, 15. 1, ed. MATTIOLI 2017, pp. 118 and 171-172.

<sup>49</sup> On the insular topography traditionally assigned to paradise, see Katalin Horn, *Insel*, in *EDM*, VI, cols. 193-200, esp. 194-196. On the motif of the glass island or mountain, see Donald Ward, *Glasberg*, in *EDM*, V, cols. 1265-1270 and THOMPSON 1955-1958, F145.1. Cf. also the mythical island of Leuke (< Gr. λευκός “white, glowing, shining”), where the deceased Achilles and other heroes entertain themselves in banquets and duels: see FER-RARI 2017, s. u. *Leuke (Isola Bianca)*, pp. 306-307.

<sup>50</sup> Island paradises are especially popular in Irish otherworldly voyages and visions, although such islands are not necessarily located in the east but also in the far north(-west) instead, as in the *Navigatio S. Brendani*: see BROOKE-HITCHING 2016, pp. 202-205. In the Arthurian legend, the edenic island is the *insula uitrea* or “glass island”, often identified with the mythical island of Avalon or with the actual Somerset town of Glastonbury,



the most popular eschatological tales in late Anglo-Saxon England”, the so-called Devil’s Account of the Next World or Theban Legend<sup>51</sup>, where paradise is located at the eastern fringes of the world and its chief topographical feature is a mountain of beaten gold (Kabir 2001a, pp. 69-73).

Interestingly, the Germanic word for *glass* originally denoted amber<sup>52</sup>, and the Graeco-Roman geographic tradition, as best summarised by Pliny the Elder in his *Naturalis historia*, attests to one or more *amber islands*. The exact toponomastics and topography of such islands is quite blurred, but it is noteworthy that whereas Pliny speaks of a *Glaesaria* or also more *Glaesariae*, “(lit.) amber island(s)” (< Lat. *glaesum*, itself a borrowing from Germanic) to be located in the North Sea, most probably between the estuaries of the Ems and Elbe rivers<sup>53</sup>, Pliny’s major source on this subject, Pytheas of Massalia (s. IV BC), describes an island named *Abalus*, a toponym which has long been linked to Avalon, the Arthurian crystal or glass island (Much 1924), and more recently identified with the actual German island of Helgoland in the North Sea (Rübekeil 2001, pp. 597-598). Moreover, in his survey of the often disparate and fanciful theories on amber, Pliny also reports about

---

because the first element of this toponym would be associated via popular etymology with *glass*: see FERRARI 2017, ss. *uu. Avalon, Isola Fortunata, Vetro, Isola di, and Viventi, Isola dei*, pp. 51, 272, 578, and 583; ASHE 1996; THOMPSON 1955-1958, D936 and F162.0.1.1; KRAPPE 1943 and ID. 1947. On the locations of the Arthurian legend and its links with Nordic topography, see ECO 2013, pp. 248-277, and HEIZMANN 1998.

<sup>51</sup> WRIGHT 1993, pp. 175-214, quotation at 175; ROBINSON 1994; SCRAGG 1986; and DENDLE 2001, pp. 41-42.

<sup>52</sup> Cf. ON *gler* “glass”, OE *glæs* “glass” and *glær* “amber”, OFris *gles* “glass”, OS *glas* “glass”, OHG *glas* “glass, amber”, MLG *glar* “resin” < Gmc \**glasana/glazana* < IE \**ghlād̥h-/ghlād̥-* “shining, glossy, smooth”: see POKORNY 1959-1969, s.u. *ghel-*; *ghāle-*; *ghl̥e- ghl̥ō-*; *ghl̥ə-* “glänzen, schimmern”, [g sempre palatale] pp. 429-434, esp. 432; OREL 2003, s.u. \**glasana*, \**glazana*; SCARDIGLI / GERVASI 1978, s.u. *glass*; and BONFANTE 1985. It has been argued that the first element of the OE compound *neorxna-wang* designating the Christian paradise, might denote “shine, gloss, sheen” too, while the head *wang* surely means “field, plain, country” (cf. Goth. *waggs* “paradise”, ON *wangr* “garden, green home-field”, OS *wang* “id.”, OHG *holz-wang* “wooded field”): see KROGMANN 1955, pp. 39-43. Subsequently, however, OE *neorxna-wang* has been explained as a learned coin of glossographical origin meaning “green plain, field, pasture”: see BROWN 1973.

<sup>53</sup> *Naturalis historia*, V.xxxvii.42, ed. CONTE *et al.* 1988, p. 770. Pliny reports that the name *Glaesaria* was given by the soldiers of Claudius Drusus Caesar Germanicus (15 BC - 19 AD) after the amount of amber washed up with the sea waves, while the barbarians call it *Austeravia* or Eastern island: *ibid.*

a lake Electrum (cf. Gr. ἤλεκτρον “amber”), on the banks of which grow poplars producing amber that eventually falls into the water below and is gathered by the maidens of the neighbouring Hesperides<sup>54</sup>. Hence, apparently disparate paradisaical places such as the Garden of the Hesperides, Avalon, and Ódáinsakr or Glæsisvellir all share a maritime location or proximity to an aquatic habitat, and distinctive features such as the glass/amber/gloss element, the fruit-bearing garden, and the female keepers.

#### 4. *THE ÓDÁINSAKR AS AN INTERIM PARADISE?*

In the *ESV* the Ódáinsakr is paraphrased with the biblical definition *land of the living folk* and equated with the Christian paradise. In particular, I would argue that the Ódáinsakr as depicted in the *ESV* can be best interpreted as a kind of interim paradise hosting the corporally assumed.

Rather than an actual, geographical space, the interim between the post-mortem individual judgement and the last, universal Judgement was first of all a space of time or a state of waiting. Although Scripture offered no clear definition or satisfying discussion of the post-mortem interim, the latter was conceptualised very early on by the Church<sup>55</sup>. Indeed, the interim state of the souls might even be traced to pre-Christian, Jewish apocalyptic traditions – in turn derivative of Babylonian thought –, concerning the plurality of heavens (Yarbro Collins 1996b, pp. 21-46), as still reflected in many a Pauline epistle<sup>56</sup>, not to mention the most influential apocryphal apocalypse, the *Apocalypsis Pauli* or *Visio S. Pauli*, as it was known in the West<sup>57</sup>. More-

<sup>54</sup> *Naturalis historia* V.xxxvii.38, ed. CONTE *et al.* 1988, p. 762. On the Garden of the Hesperides, see FERRARI 2017, *s.u. Esperidi, Isole e Giardino delle*, p. 177.

<sup>55</sup> See at least FOXHALL-FORBES 2009, pp. 10 and 13-30; EAD. 2013, pp. 111-125 and 201-206; and EAD. 2019.

<sup>56</sup> Besides the famous 2 Cor, where St Paul relates his ascent to heaven, also the letters to the Colossians (esp. Col 1:5), the Ephesians (esp. Eph 4:10 and 6:9), and the Hebrews (esp. 4:14 and 7:26) speak of a plurality of heavens: YARBRO COLLINS 1996b, pp. 31-32.

<sup>57</sup> The Latin tradition of the *Apocalypsis Pauli* has generally been divided into the Long Versions, more faithful to the Greek original and relating Paul's visit to both heaven and hell, and the Redactions, abridged accounts focusing just on Paul's journey to hell. On the Long Versions, see SILVERSTEIN 1935, and SILVERSTEIN / HILHORST 1997. The shorter Redactions, traditionally classified as eleven, were by far the most widely circulated versions of the apocryphon in the medieval West, particularly in England and Ireland; indeed, for at least three of them, namely Redactions IV, VI, and XI, an origin in Insular

over, the interim afterlife was not exclusively envisioned as a purgational condition experienced in a provisional hell, but could also be a state of rest and waiting in a pleasant location for the good souls (Schwarz 2000, pp. 360-361, and Kabir 2001a, pp. 1-8). Indeed, the Anglo-Latin visions by Bede and Boniface, both dating back to the eighth century, described an otherworld provided with at least two interim regions, one functioning as a purgational, hell-like location, the other as a pleasant antechamber to heaven. Also, in Redaction XI of the *Visio S. Pauli*<sup>58</sup>, namely the only redaction preserving a substantial account of Paul's visit to the third heaven and featuring a hierarchical, four-part scheme of the Otherworld, remarkably similar to that of the Vision of Drythelm, paradise is described as the interim abode of the righteous souls until Doomsday (Kabir 2001a, pp. 55-59).

Eventually, the "birth of Purgatory" (Le Goff 1984), or rather the gradual shaping of its doctrine and ultimate definition as a dogma from the first council of Lyon (1245) up to the Council of Trent (1545-63) (Schwarz 2000, pp. 351-363), tied up the loose ends, with the interim realm being named *purgatorium* and conceptualised as a place rather than a state<sup>59</sup>.

### *Interim Paradise and Corporal Assumption: The Virgin Mary and St Margaret*

Though often inconsistent in its textual descriptions and, especially, visual representations<sup>60</sup>, the afterlife interim was ultimately a pervasive, al-

---

circles has been put forward: see WRIGHT 1993, pp. 106-174; ID. 2014b, pp. 339-340; and Antonette di Paolo Healey, *Apocalypse of Paul*, in *SASLC Apocrypha*, pp. 67-70; on Redaction XI, see also below, n. 58. More recently, Jiroušková has proposed a new way of grouping the Latin tradition of the *Visio*: see JIROUŠKOVÁ 2006, pp. 5-17 and 29-35. On the *Visio S. Pauli* in medieval Scandinavia, see BULLITTA 2017a and 2017c.

<sup>58</sup> Redaction XI is uniquely attested in a Continental manuscript written by an Anglo-Saxon hand, Vatican City, Biblioteca Apostolica Vaticana, pal. lat. 220 (s. ix<sup>in</sup>): see WRIGHT 1993, pp. 106-107; Frederick M. Biggs, *Apocalypse of Paul*, in *SASLC Apocrypha*, p. 70; and Tomás O'Sullivan (trans.), *The Vision of Saint Paul: Redaction XI*, in *THE END AND BEYOND*, I, pp. 397-415, with the edition of the Latin text and facing page English translation at pp. 404-415.

<sup>59</sup> For a convenient summary of the scholarly debate on Le Goff's influential though highly controversial thesis, see FOXHALL FORBES 2013, pp. 203-205 and WRIGHT 2014b, pp. 387-389.

<sup>60</sup> Purgatory was difficult to pin down both conceptually and visually, as its relationship

beit controversial, concept<sup>61</sup>, as the possibility of interim purgation obviously was a major concern for the living<sup>62</sup>. Although the focus of Anglo-Saxon eschatology and cosmology were the eternal realms of heaven and hell, and although the Last Judgement obviously had an unrivalled climactic appeal (Gatch 1965, pp. 151 and 164-165; Di Sciacca 2006, pp. 372-375), the interim condition ultimately underlies a vast body of visionary, homiletic, and devotional texts encompassing the whole pre-Conquest period<sup>63</sup>.

In particular, in Anglo-Saxon England the interim paradise seems to have been closely associated with corporal assumption, arguably as a result of the conflation of what in millenarian tradition were two distinct regions, the *sinus Abrahae* or bosom of Abraham, abode of the just until Doomsday, and paradise, abode of the corporally assumed (Kabir 2001a, pp. 24-27, 58-59, and 61; Wright 2014b, pp. 321-322). Such a conflation was both conceptual and lexical, in that the compound *neorxnawang* came to denote both the interim realm of the just, ultimately destined to heaven, and the abode of the corporally assumed. In the “shifting hierarchies and fluid cosmologies” underlying several anonymous OE prose texts (Kabir 2001a, p. 73), the interim location can alternatively be a post-mortem place, celestial though distinct from heaven, as in the anonymous vernacular tales on the assumption of the Virgin Mary and St Margaret; or a setting, whether celestial or earthly, hosting *living* beings, as with the abode of Enoch and Elijah and the mythical phoenix, as well as with the locale of St John’s temporary corporal assumption.

The post-mortem fate of the Virgin Mary was elaborated upon in a number of apocryphal texts, of which two Latin versions, the so-called *Transitus of Pseudo-Melito* or *Transitus B<sup>2</sup>* and *Transitus W*, were certainly

---

with heaven, on the one hand, and hell, on the other, continued to be renegotiated; hence the lack of iconographic conventions or consistency of representation: see FOXHALL FORBES 2016, pp. 137-139.

<sup>61</sup> “Purgatory was at one level nowhere, and yet, [...] it was everywhere”: BINSKI 1996, p. 199.

<sup>62</sup> “[T]he interim state [is] a social construct implicated in structures of ecclesiastical power”: WRIGHT 2014b, p. 310.

<sup>63</sup> See the dedicated monograph KABIR 2001a; FOXHALL FORBES 2013, pp. 206-212; EAD. 2010; on the interim eschatology in Ælfric, in particular, see EAD. 2019.

known in Anglo-Saxon England<sup>64</sup>, and yet another, the *Transitus A*, was translated into ON<sup>65</sup>. *Transitus B*<sup>2</sup> and *W* were adapted in two anonymous OE homilies, Blickling xiii<sup>66</sup> and one of the *marginalia* of ms. Cambridge, Corpus Christi College 41<sup>67</sup>. In particular, in Blickling xiii *neornxawang* denotes both the place where Mary's soul goes between her death and corporal assumption, and the place where Mary's body is ultimately assumed, thereby providing crucial evidence as to the dual function of the *neornxawang* as both the interim realm for the righteous souls, distinct from heaven and the Garden of Eden, and the abode of the corporally assumed (Kabir 2001a, pp. 61-64).

Marian cult gathered doctrinal and devotional momentum in the wake of the dedicated works by St Anselm († 1109) and St Bernard († 1153) (Di Sciacca 2016, pp. 156-157), as attested in a mid-twelfth century codex such as London, British Library, Cotton Vespasian D. xiv, containing key texts to this discussion. No fewer than three items of the Vespasian manuscript deal with the Assumption of the Virgin Mary, namely Ælfric's two homilies for that occasion<sup>68</sup>, and a unique OE version of the *Homilia de Assumptione*

<sup>64</sup> Mary Clayton, *Transitus of Pseudo-Melito (B<sup>2</sup>) and Transitus W*, both in *SASLC Apocrypha*, pp. 33-35; EAD. 1998, pp. 25-100. On the Marian cult in Anglo-Saxon England, see EAD. 1990.

<sup>65</sup> Kirsten Wolf, 2. *Framfyr Mariú*, in EAD. 2013, pp. 235-236; for an English translation, see NAJORK 2014, pp. 245-252. On the popularity of the Virgin Mary in medieval Iceland, see CORMACK 1994, pp. 34, 55 n. 22, and 127, and 137 n. 352; and EAD. *Christian Biography*, in McTURK 2005, pp. 27-42, esp. 30, 32, and 39. On Mary's Assumption in Old Norse-Icelandic literature, see NAJORK 2014.

<sup>66</sup> Cameron no. B3.3.20, ed. and trans. MORRIS 1967, pp. 137-159. Besides the Blickling Homiliary, this homily is also attested in ms. Cambridge, Corpus Christi College 198: Cameron no. B3.3.20.1, ed. and trans. CLAYTON 1998, pp. 246-272; on the Cambridge codex, see below, n. 100.

<sup>67</sup> The main item of this codex is a copy of the OE version of Bede's *Historia Ecclesiastica* (s. xi<sup>1</sup>), to which a slightly later hand (s. xi<sup>1</sup> or xi<sup>med</sup>) added a number of *marginalia* both in Latin and in OE: see GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 39; KER 1990, no. 32. The Assumption homily is an abbreviated vernacular adaption of *Transitus B*<sup>2</sup>: see Ker 1990, no. 32 art. 11, Cameron no. B3.3.21, ed. and trans. CLAYTON 1998, pp. 216-228. Ælfric of Eynsham too authored two homilies on Mary's Assumption, where he objected – albeit not without contradictions –, to the apocryphal accounts on the subject: the two homilies in question are *CH I*, 30 (Cameron no. B1.1.32), ed. CLEMOES 1997, pp. 429-438; and *CH II*, 29 (Cameron no. B1.2.36), ed. GODDEN 1979, pp. 255-259; see also KABIR 2001a, pp. 14-48.

<sup>68</sup> On the two Ælfric's homilies, see above, n. 67. The corresponding items in the Ves-

*Mariae* by Ralph d'Escures († 1122)<sup>69</sup>. The latter homily was also partially translated into ON, though it is uniquely attested in an early sixteenth-century manuscript<sup>70</sup>. However, it must have been known in Scandinavia by the early thirteenth century, as a homily for the Assumption attested in both the Icelandic Homily Book (c. 1200) and the Norwegian Homily Book (c. 1200-1225) clearly betrays the influence of Ralph's treatment of Mary's works of mercy<sup>71</sup>. While it is not possible to establish whether Ralph's Latin homily was known first hand or at more removes by the compiler(s) of the vernacular Assumption piece attested in the two Scandinavian homiliaries (Conti 2008, pp. 235-237), this very item *per se* shows that the early thirteenth-century Scandinavian church was au fait with and participated in the burgeoning Marian cult.

Some form of assumption was credited also to the protagonist of one of the most popular and flamboyant hagiographies circulating in north-west Europe, the virgin martyr Margaret of Antioch<sup>72</sup>.

In at least two of the OE adaptations of the legend, namely the relevant entry in the OE Martyrology (s. ix)<sup>73</sup> and the life in ms. London, British Library, Cotton Tiberius A.iii (s. xi<sup>med</sup>, Canterbury, Christ Church)<sup>74</sup>, Margaret's martyrdom (by beheading) climaxes into a corporal assumption, albeit a partial one, in that her severed head is brought to paradise (*neorxnawang*) by angels<sup>75</sup>. Conversely, in the OE Life of St Margaret contained

---

pasian codes are Ker, no. 209, arts. 16 and 18, and art. 17, respectively; ed. WARNER 1917, pp. 41-46 and 50-52, and 47-50.

<sup>69</sup> KER 1990, no. 209, art. 44; Cameron no. B3.3.22; ed. WARNER 1917, pp. 134-139.

<sup>70</sup> The manuscript in question is ms. AM 624to, one of the two surviving manuscript witnesses of the *Páls Leizla*: see BULLITTA 2017a, pp. ix-xi. For a comparison of the ON version with both Ralph's Latin homily and its OE rendition, see CONTI 2008.

<sup>71</sup> CONTI 2018, pp. 232-235. For an English translation, see NAJORK 2014, pp. 205-212.

<sup>72</sup> DI SCIACCA 2019b, pp. 354-359 and relevant bibliography.

<sup>73</sup> Ed. and trans. RAUER 2013, pp. 132-135 and commentary at p. 271. The OE Martyrology features the Greek name of the saint, Marina: see below, n. 78.

<sup>74</sup> Cameron no. B3.3.16; GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 363; KER 1990, no. 186 art. 15; ed. and trans. OELM, pp. 109-148. See also the dedicated study DI SCIACCA 2019b.

<sup>75</sup> See OELM, § 23, pp. 136-137, and RAUER 2013, pp. 134-135. Both the Greek text edited by Usener (*BHG*, no. 1165) and the Latin Mombritius (*BHL*, no. 5303) and *Casin-*

in ms. Cambridge, Corpus Christi College 303 (s. xii<sup>med</sup>, Rochester)<sup>76</sup>, the saint's martyrdom concludes with a *spiritual* assumption as it is Margaret's soul that is brought up to *heaven*<sup>77</sup>, and in general the Corpus Life repeatedly prefers the phrase *heofene rice*, "kingdom of heaven", where the Tiberius Life has *neorxnawong*, "paradise" (Kabir 2001a, pp. 66-68).

St Margaret's legend proved very popular in Scandinavia too and at least three ON versions of it are attested<sup>78</sup>. Notably, the most widespread of the three concludes like the Corpus Life with a spiritual assumption into heaven, in that angels bring the saint's soul to heaven (Unger 1877, I, pp. 474-481, esp. 481, l. 9).

Notably, the different kind of assumption attributed to St Margaret – corporal, at least as far her head was concerned, and spiritual –, and the different terminology – *neorxnawang* and *heofon* –, to denote her afterlife destination have been put down to the fact that the Corpus Life reflects "later developments in Anglo-Saxon England concerning the intercessory role of martyrs within the hierarchy of paradise and heaven" (Kabir 2001a, p. 68) and the progressive suppression of the interim paradise in favour of purgatory<sup>79</sup>.

### *Interim Paradise and Corporal Assumption: Enoch and Elijah*

Whereas the assumption of Mary and Margaret is a post-mortem event, the patriarch Enoch and the prophet Elijah are the only two men who were

---

*ensis* (BHL, no. 5304) versions relate that Margaret's soul or, what is more, her body or head, is assumed into heaven: see *OELM*, pp. 14 and 37.

<sup>76</sup> KER 1990, no. 57, art. 23; Cameron no. B3.3.14; ed. and trans. *OELM*, pp. 149-80. Slightly different dates have been proposed for the codex: s.xii<sup>1</sup> by KER 1990, no. 57; s. xii by JAMES 1912, II, pp. 95-100; and s. xii<sup>med</sup> by TREHARNE 2010b.

<sup>77</sup> See *OELM*, § 23, pp. 170-1. Another formidable demon-fighting saint, St Guthlac, would be corporally assumed to *heofona rices wuldre*, "to the glory of the kingdom of heaven" in one of the OE elaborations of his legend, Vercelli Homily xxiii: see SCRAGG 1992, p. 392, ll. 149-152. On the parallels between St Margaret and St Guthlac, see DI SCIACCA 2015, p. 64 and relevant bibliography.

<sup>78</sup> Interestingly, in both Anglo-Saxon England and Iceland, St Margaret was also known under her name of the Eastern tradition, Marina: see Kirsten Wolf, *Margaret of Antioch and Marina*, in EAD. 2013, pp. 217-222, and above, n. 73; on the shifting name of St Margaret-Marina, see DI SCIACCA 2019b, pp. 356-357, n. 9.

<sup>79</sup> *OELM*, pp. 41-71; DRESVINA 2016, pp. 24-28, esp. 25; DI SCIACCA 2019b, pp. 359-361.

apparently translated in the body while still alive (Yarbro Collins 1996b, pp. 24-25, 30, and 36-39). The brief biblical passages pertaining to their fate (Gen 5:24 and 2 Reg 2:11) were elaborated upon in various apocryphal texts (Milik 1976, pp. 118-124) and the alleged otherworldly experiences of the two ultimately contributed to the belief in a paradisaal abode for the righteous and the patriarchs reserved from death.

In the Long Latin *Visio S. Pauli* Enoch and Elijah are located in the third heaven, in a paradise that is celestial, though distinct from heaven proper, and, at the same time, identified with the Garden of Eden, that is the ancient earthly habitat of Adam and Eve, as well as of the patriarchs and the Virgin Mary (Kabir 2001a, pp. 15-23). Thus, though “unwieldy and confused”, the *Visio S. Pauli* is one of the earliest and most influential witnesses to an interim paradise that is “celestial but distinct from the heavenly kingdom and intimately connected with the immediate post-mortem fate of the good souls” (Kabir 2001a, p. 23).

Enoch and Elijah are placed in a celestial paradise, though not identical with heaven, also in the most widespread Latin recension (A or Majority Text) of the Gospel of Nicodemus, by far the most popular apocryphal Gospel throughout medieval Europe and the major ultimate source for the Harrowing of Hell<sup>80</sup>. In particular, the Gospel of Nicodemus enjoyed an enduring currency in medieval England<sup>81</sup>. No fewer than five versions have survived from the Anglo-Saxon period: two in Latin, attested in two North-French manuscripts which reached England before the Conquest, London, British Library, Royal 5.E.xiii<sup>82</sup> and Saint-Omer, Bibliothèque Municipale 202<sup>83</sup>; and

<sup>80</sup> DI SCIACCA 2019a, pp. 87-88. For a convenient and updated discussion of recension A, see BULLITTA 2017b, pp. 6-12. Besides the Majority Text, another three Latin recensions have been identified, i.e. B (originated in Northern Italy, its earliest witnesses dating to s. xi), C (originated in Spain in s. ix), and T (a hybrid text conflating A and C, probably originated in North France in s. xii<sup>1</sup>): BULLITTA 2017b, pp. 12-17.

<sup>81</sup> CROSS 1996a and Frederick M. Biggs / James H. Morey, *Gospel of Nicodemus*, in *SASLC Apocrypha*, pp. 29-31. In particular, the Harrowing of Hell proved extremely popular: see TAMBURR 2007.

<sup>82</sup> GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 459, and HALL 1996, pp. 48-49.

<sup>83</sup> GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 930.5, and James E. Cross / Julia Crick, *The Manuscript: Saint-Omer, Bibliothèque Municipale, 202*, in CROSS 1996a, pp. 10-35; the Latin text of the Gospel of Nicodemus is ed. with English translation and facing page OE text by CROSS 1996c.



another three in OE, that is the so-called *NicA*<sup>84</sup>, *NicB*<sup>85</sup>, and *NicC*<sup>86</sup>. Both the Latin and the OE versions all attest to the A-text of the apocryphon, and, in particular, all the three OE versions have been shown to derive ultimately from the Latin Saint-Omer witness<sup>87</sup>.

The Gospel of Nicodemus and the Harrowing of Hell proved very popular and influential also in Scandinavia, from the Middle Ages up to post-Reformation times, both in prose and in verse (Wolf 1997). The earliest ON translation of the Gospel of Nicodemus is represented by the *Niðrstigningar saga* or *The Story of the Descent* (Bullitta 2017b). Originated in early thirteenth-century Iceland<sup>88</sup>, it covers the second section of the apocryphon, the *Descensus Christi ad inferos*, dealing specifically with the Harrowing of Hell<sup>89</sup>. In the *Niðrstigningar saga* too Enoch and Elijah, still

<sup>84</sup> Cameron no. B8.5.2.1; contained in ms. Cambridge, University Library, Ii.2.11 (s. xi<sup>3/4</sup>, Exeter): GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 15; KER 1990, no. 20 art. 11; and HALL 1996, pp. 49-51; ed. CROSS 1996c as text A, with English translation and facing page Latin text from the Saint-Omer manuscript. *NicA* is the earliest OE version of the Gospel of Nicodemus and the closest to the lost archetypal OE translation as well as one of the two earliest vernacular versions in Europe together with the Old Church Slavonic version: see HALL 1996, pp. 49-50.

<sup>85</sup> Cameron no. B8.5.2.2; contained in ms. London, British Library, Cotton Vitellius A.xv, pt I (s. xii<sup>med</sup>): KER 1990, no. 215 art. 2, and HALL 1996, p. 52; ed. HULME 1898, pp. 471-515. *NicB* corresponds very closely to *NicA* and has been collated as B in Cross's edition of *NicA*.

<sup>86</sup> Cameron no. B8.5.3.1; contained in ms. Cotton Vespasian D. xiv: KER 1990, no. 209 art. 31; HALL 1996, pp. 52-53; ed. WARNER 1917, pp. 77-88, and HULME 1903-1904, pp. 591-610. *NicC* is a pretty drastic homiletic digest of the apocryphon and has been collated as C in Cross's edition of *NicA*. A vernacular adaptation of the Harrowing of Hell narrative is also included within an anonymous homily for Easter Sunday attested within the *marginalia* of ms. CCCC 41 (*NicD*) and in ms. CCCC 303 (*NicE*). *NicD* is Cameron no. B8.5.3.2, KER 1990, no. 32 art. 13; ed. HULME 1903-1904, pp. 610-614; on the *marginalia* of ms. CCCC 41, see above n. 67. *NicE* is Cameron no. B8.5.3.3, KER 1990, no. 57 art. 17, ed. HULME 1903-1904, pp. 610-614.

<sup>87</sup> CROSS 1996b, pp. 82-87, 90-97, and 100-104; Andy P. M. Orchard, *The Style of the Texts and the Translation Strategy*, in CROSS 1996a, pp. 105-130, esp. 105-108 and 123-130; and THORNBURY 2011.

<sup>88</sup> BULLITTA 2017b, pp. 17-20, and on the Latin antecedent, belonging to the T-recension, see pp. 14-17 and 54-69, and above, n. 80.

<sup>89</sup> The Gospel of Nicodemus has a composite and complex textual history. In its most widespread western form, the apocryphon consists of two texts, the *Acta Pilati* and the *Descensus Christi ad inferos*, which originally circulated independently before being con-

in their mortal body, are housed in a celestial paradise; from there they will return to earth to fight the Antichrist, experience death as a result of that confrontation (cf. Rev 11:7-8), and after three days and a half ultimately ascend to heaven<sup>90</sup>.

The Gospel of Nicodemus, with its central theme of the Harrowing of Hell, has been associated with St Margaret's legend, especially with the swallowing of the saint by a demonic dragon<sup>91</sup>. This distinctive motif has ultimately been traced to the syncretistic blending of the imagery of the Harrowing, on the one hand, and the cosmology of the Seven Heavens apocryphon and the *Pistis Sophia*, on the other (Di Sciacca 2019a, pp. 71-99; Ead. 2019b, pp. 368-374). These two texts are both derivative of Egyptian Gnosticism and share a composite structure of the otherworld, consisting of multiple heavens through which the souls have to journey and accomplish a sort of circuit of purification and punishment before reaching their ultimate destination<sup>92</sup>. Whereas there is no evidence for the circulation of the *Pistis Sophia* in Anglo-Saxon England, the Seven Heavens apocryphon enjoyed a special popularity in the Insular world, as the five surviving witnesses attest<sup>93</sup>.

---

flated sometime between s. v and s. viii: see DI SCIACCA 2019a, p. 87 and relevant bibliography.

<sup>90</sup> See chpt. xxv of the older redaction of the *Niðrstigningar saga*: BULLITTA 2017b, pp. 150-151 and English translation at pp. 165-166. The younger, revised redaction of the saga does not feature the two patriarchs: on the two redactions of the saga and their differences, see BULLITTA 2017b, pp. 18-19 and 38-53.

<sup>91</sup> Notably, ms. CCCC 303 contains both an OE Life of St Margaret and an OE version of the Harrowing of Hell (*NicE*): see *supra* and n. 86.

<sup>92</sup> CAREY 2003, pp. 134-135, and TOUATI 2014, pp. 179-183. Jewish apocalyptic lore also attests to the motif of the ascent to heaven and a composite structure of the latter that includes hell, as, for example, in the Ethiopic Enoch or *1 Enoch* and *2 Enoch*, the *Testament of Levi*, and the *Ascension of Isaiah*: see YARBRO COLLINS 1996b, pp. 24-30 and 36-42; on the knowledge of *1 Enoch* and *2 Enoch* in Anglo-Saxon England, see Frederick M. Biggs, *1 Enoch* and *2 Enoch*, in *SASLC Apocrypha*, pp. 8-10. However, these texts seem to lack the testing and purificatory nature of the ascent, and the hellish region hosted within the heavens is *prepared* for the punishment of the sinful after Doomsday: cf. TOUATI 2014, pp. 175 and 177. In *3 Baruch*, a Jewish compilation that underwent some Christian reworking, the third heaven contains a serpent whose belly is Hades and here the punishment of the wicked seems to occur immediately after death: see YARBRO COLLINS 1996b, pp. 43-46.

<sup>93</sup> DI SCIACCA 2019b, pp. 369-70, and *infra*.

In sum, popular apocryphal narratives such as the Marian Assumption tales, the *Visio S. Pauli*, the Gospel of Nicodemus and the Harrowing of Hell, as well as sensational hagiographic legends such as St Margaret's, arguably contributed to propagate both the notion and the visualisation of the interim paradise. In particular, the Harrowing of Hell, on the one hand, and the interim region as well as its spin-off, namely purgatory, on the other, are intertwined concepts, since before the Harrowing, all souls were placed in the underworld, though the righteous were set apart from torments: hence an interim realm, and eventually purgatory, "could not exist until Christ had harrowed hell" (Foxhall Forbes 2016, p. 135).

*The Interim Paradise as an Earthly Abode: The Devil's Account and the Prose Phoenix*

In the ever-changing medieval cosmology, an important shift sees the interim paradise move from a celestial to an earthly setting as witnessed in a distinctive group of texts from late Anglo-Saxon and early Norman England.

The eschatological *exemplum* of the Devil's Account, attested in at least eight witnesses dated between the second half of the tenth century and the beginning of the twelfth (Di Sciacca 2010, pp. 339-341), features what looks like an earthly paradise, located in the easternmost region of the world and with a high golden mountain. Although this paradise is not explicitly described as an interim region, it is nevertheless presented as subordinate to heaven, according to a hierarchical fourfold structure where the good and evil souls are allocated two distinct post-mortem destinations and two eternal abodes, respectively, and in the latter the souls' experiences immediately after death will be dramatically magnified (Kabir 2001a, pp. 71-73).

This incremental arrangement is strikingly similar to that of another popular eschatological tale, the Three Utterances *exemplum*, so-called because it describes the departure of both the righteous and sinful soul from the body and the three utterances with which the soul reacts to the immediate afterlife context<sup>94</sup>. (Indeed, it has been argued that the Three Utterances *exemplum* may have been a spin-off of the scene of the bringing-out of the soul in the *Visio S. Pauli*)<sup>95</sup>. Most probably of Irish origin (Wright

<sup>94</sup> WRIGHT 1993, pp. 215-218; ID. 2007; ID. 2014b; and WRIGHT / WACK 1991.

<sup>95</sup> The best witness to the conflation between the *Visio S. Pauli* and Three Utterances

2014a, pp. 114-117), the *exemplum* is widely attested in Latin<sup>96</sup>, in one Irish version<sup>97</sup>, and in at least three OE anonymous homilies<sup>98</sup>. In particular, at least one OE adaptation specifies that the righteous souls will stay in *neorxnawang* until Doomsday; hence, at least in this version of the *exemplum*, *neorxnawang* explicitly denotes an interim paradise (Bazire / Cross 1982, p. 123; Kabir 2001a, pp. 53-55).

In both the Devil's Account and the Three Utterances *exemplum* therefore, paradise and heaven are differentiated *qualitatively* and temporally, in that the righteous souls are first led to paradise and, ultimately, to heaven<sup>99</sup>. However, whereas the paradise of the Three Utterances seems to be celestial, that of the Devil's Account can be taken to be an earthly location.

A terrestrial paradise seems to feature also in the so-called *Prose Phoenix*, an anonymous OE prose piece with a homiletic close, which describes the habitat and life-cycle of the mythical bird. This deceptively minor text is attested in Cambridge, Corpus Christi College 198,<sup>100</sup> and Cotton Vespasian

---

*exemplum* in an English context is represented by the anonymous homily Napier XLVI (Cameron no. B3.4.37), ed. NAPIER 1967, pp. 232-242; see also WRIGHT 1993, p. 216, n. 3, and KABIR 2001a, pp. 57-58. The only manuscript witness of Redaction XI of the *Visio S. Pauli* contains also a Latin text of the Three Utterances *exemplum*: see WRIGHT 2014a, p. 133, and above, n. 58. Finally, the only OE translation of the *Visio S. Pauli* occurs in the same manuscript as one of the OE versions of the Three Utterances *exemplum*: see Cameron no. B3.5.1, ed. HEALEY 1978; see also below, n. 98.

<sup>96</sup> In preparation for a forthcoming critical edition, Wright has identified fifty witnesses of the Latin text of the *exemplum*, dated between *s. vii* and *s. xv*: see WRIGHT 2014a, pp. 128-137.

<sup>97</sup> This is traditionally known as *The Two Deaths*: ed. and trans. RITARI 2014, pp. 101-111; see also EAD. 2013; WRIGHT 1993, pp. 177-178; WRIGHT 2014a; and ID. 2014b, pp. 362-369.

<sup>98</sup> The three homilies in question are: Cameron no. B3.5.5, KER 1990, no. 336 art. 6, ed. LUISELLI FADDA 1977, pp. 8-21; this homily follows the OE version of the *Visio S. Pauli*: see above, n. 95; Cameron no. B3.2.31, KER 1990, no. 331, art 53, ed. BAZIRE / CROSS 1982, pp. 115-124; and a composite anonymous homily for the Third Sunday after Epiphany, *Be heofonwarum and be helwarum*, Cameron no. B3.2.5, KER 1990, no. 56 art. 10 and no. 153 art. 4; ed. TERESI 2002; see also below, n. 131. See also DI SCIACCA 2002, pp. 237-243.

<sup>99</sup> The close thematic links between the Devil's Account and the Three Utterances *exemplum* are also shown in the Irish *The Two Deaths*, where the latter is encased within the narrative framework of the former: see above, n. 97.

<sup>100</sup> Cameron no. B3.4.17.1. The codex has been dated to *s. xi*<sup>1</sup>, Worcester?; with additions of *s. xi*<sup>2</sup>, West England; prov. Worcester: GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 64; KER 1990,

D.xiv<sup>101</sup>, both sizeable Ælfrician collections combining *temporale* and *sanc-torale* items, although Vespasian D.xiv matches more the definition of miscellaneous manuscript, a considerable portion of which can be considered a veritable eschatological and cosmological compendium (Di Sciacca 2016, pp. 153-154).

The most extensive and elaborate treatment of the mythical sunbird in OE literature is provided by the poem *The Phoenix* (Blake 1990), derivative, though amongst other sources, of the Latin poem *De aue phoenice* (Brandt / Laub 1893, pp. 135-147), traditionally attributed to the fourth-century African poet Lactantius<sup>102</sup>. In turn the OE *Prose Phoenix* has been associated with the so-called *Old Norse Phoenix*, namely a prose text attested twice under the rubric *Hoc dicit Moyses de Paradiso*: firstly, within a world chronicle *Annála bæklingr* and, secondly, within a small encyclopaedia the first part of which contains an itinerary for pilgrims going to the Holy Land. In particular, this latter version concludes with an appendix rubricated as *Hoc dicit Johannes apostolus de Paradiso* that adds further details on the phoenix<sup>103</sup>.

Whatever the details of the interrelationships between the Latin and vernacular phoenix texts<sup>104</sup>, what is more relevant is that all of them place the habitat of the phoenix in a sun-drenched paradise, distinct from heaven and with an apparently terrestrial, though imprecise and exotic, location in the East, as well as with a sylvan and level, albeit elevated, topography<sup>105</sup>.

---

no. 48, art. 67; JAMES 1912, I, pp. 475-481; a digitisation of the manuscript is available on the Parker Library on the Web at <https://parker.stanford.edu/parker/catalog/fh878gz0315>; see also TREHARNE 2010a.

<sup>101</sup> The *Prose Phoenix* is one of the later additions.

<sup>102</sup> Cameron no. B3.4.17.2; KER 1990, no. 209 art. 51. Both texts were edited by KLUGE 1885; the Vespasian manuscript version has subsequently been edited by WARNER 1917, pp. 146-148, and BLAKE 1990, pp. 98-100, the latter edition including some variants from CCC 198.

<sup>103</sup> See NILES 2019, pp. 89-91, 208 and 219. For a detailed analysis of the relationship between the Latin source and the OE rendition, see STEEN 2008, pp. 35-70.

<sup>104</sup> The second, longer version in ed. BLAKE 1990, pp. 100-103. See also SIMEK 1990, pp. 164-168.

<sup>105</sup> FÖRSTER 1920, pp. 64-65; LARSEN 1942; YERKES 1984; BLAKE 1990, pp. 100-101; KABIR 2001a, pp. 167-171; NIGG 2016, pp. 115-128; and FRANKIS 2016, pp. 81-95.

<sup>106</sup> See *De aue phoenice*, ll. 1-30: BRANDT / LAUB 1893, pp. 135-137; *The Phoenix*, ll. 21b-32, *Prose Phoenix*, ll. 8-9, and *ON Phoenix*, ll. 4-5: BLAKE 1990, pp. 45, 98, and

Furthermore, in the vernacular texts this terrestrial paradise has also got temporal specifications, in that it apparently will be in existence until Doomsday, thereby serving as an interim abode<sup>106</sup>.

The *Prose Phoenix* explicitly identifies the phoenix habitat as *neorxnawang*, a term which, as the above discussion has shown, often came to denote the interim paradise and one which the poet of *The Phoenix* never employs (Kabir 2001a, pp. 160-166, esp. 161). Moreover, the *Prose Phoenix* opens *in medias res* presenting the paradisaical landscape as the destination reached by St John coming at the end of what seems like a sea voyage under an angelic guide<sup>107</sup>. Notably, St John was believed to have been assumed in the body, a belief attested also in the third book of the *Elucidarium*, where St John is associated with Mary because of their corporal assumption (Lefèvre 1954, III, no. 42, p. 455; Kabir 2001a, p. 172).

The reference to St John's assumption shared by the *Elucidarium* and the *Prose Phoenix* is most intriguing, since the two texts were both composed in England and not long from each other<sup>108</sup>. What is more, in the Vespasian manuscript, the *Prose Phoenix* follows at a very short distance the OE version of two extracts from the *Elucidarium*<sup>109</sup>. The latter excerpt, known as *De resurrectione*, concerns Christ's abode following His resurrection, which apparently was the earthly paradise (*on þære eorðlicen neorxnewange*), together with Elijah, Enoch, and those who arose with Him

101. See further KABIR 2001a, pp. 160-166 and 168-175. In Jewish apocalypticism the phoenix was instead assigned a celestial abode; for example, 2 *Enoch* places seven phoenixes in the sixth heaven, and 3 *Baruch* describes the phoenix accompanying the chariot of the sun in the third heaven: see YARBRO COLLINS 1996b, pp. 36-39, esp. 37, and 43-46, esp. 44.

<sup>106</sup> Cf. *The Phoenix*, ll. 43-49, *Prose Phoenix*, ll. 11-12, and *ON Phoenix*, ll. 4-5: BLAKE 1990, pp. 50, 99, and 102.

<sup>107</sup> BLAKE 1990, p. 98, ll. 1-2. Indeed, the version of the *Prose Phoenix* in CCC 198 is rubricated *De sancto Iohanne*: see the online reproduction of fol. 374v on the Parker Library on the Web: see above, n. 100; this manuscript (fols. 12v-21r) also contains Ælfric's Homily for the Assumption of St John: see *infra*.

<sup>108</sup> The *Prose Phoenix* has been dated to s. xi<sup>med</sup> and the *Elucidarium* to s. xi<sup>ex</sup>: see FRANKIS 2016, p. 82 and *supra*.

<sup>109</sup> The *Prose Phoenix* occurs at fols. 166r-168r (KER 1990, no. 209 art. 51), while the two excerpts from the *Elucidarium* occur at fols. 159r-165r (KER 1990, no. 209 arts. 48 and 49).

from death (Warner 1917, p. 144). The OE text faithfully translates the Latin source (Lefèvre 1954, I, no. 166, p. 391), hence both the *Elucidarium* and its OE version identify the place where Christ spent the immediate post-Resurrection time with an earthly region and confirm its function also as the interim abode of the corporally assumed, such as Enoch and Elijah, as well as of the righteous souls freed from the underworld at the Harrowing. Both the OE and ON prose phoenix pieces restate the same function of paradise through the presence of St John as well as adding to the assumed in the body and the good souls waiting for Doomsday another inhabitant, the phoenix itself<sup>110</sup>.

The motif of the bodily assumption seems to be an important thematic focus of both manuscript witnesses of the *Prose Phoenix*, since the Vespasian codex also features three items dealing with Mary's Assumption, and CCC 198 contains a copy of Ælfric's homily on the Assumption of St John<sup>111</sup>, and a version of Blickling xiii for the Assumption of the Virgin.

The *ON Phoenix* does not feature the Johannine incipit of its OE counterpart, but a reference to St John is contained in the rubric of one of its two manuscript witnesses. What is more, the *ON paradisus* shares all the most distinctive characteristics of the OE *neorxnawang*, namely the elevation (amounting to forty cubits higher than the Noah's Flood water level), the smooth and plain terrain, the luscious and perennial greenness, the mild and stable climate, the presence of the wellspring of life, and the constant light coming from a sun that shines seven times brighter than on earth (Frankis 2016, pp. 90-93), a detail with echoes in the *Visio S. Pauli*, the *Transitus Mariae*, and the Three Utterances *exemplum* (Kabir 2001a, p. 175; Hall 2003). Crucially, this ideal landscape is said to host the angels and the good souls, besides the phoenix, until Doomsday, thereby being unambiguously qualified as an interim region.

The OE *Prose Phoenix* (l. 1) initially seems to refer to an unspecified land by the ocean reached by St John with his angelic guide (Blake 1990, p. 98), which, though not identified as an island, is evocative of the island paradise of Celtic traditions as well as of the insular spatial *imaginaire* arguably ingrained in the Anglo-Saxon mind-set (Appleton 2017). Subse-

<sup>110</sup> *Prose Phoenix*, ll. 12-13, and *ON Phoenix*, ll. 5-8, ed. BLAKE 1990, pp. 99 and 102.

<sup>111</sup> KER 1990, no. 48 art. 3; *CH I*, 4 (Cameron no. B1.1.5), ed. CLEMOES 1997, pp. 206-216.

quently, however, both the *Prose Phoenix* (ll. 6-8) and the *ON Phoenix* (ll. 1-3) describe the phoenix's paradisaal abode as a location hanging wondrously between heaven and earth according to God's own design (Blake 1990, pp. 98 and 101), and the detail of the sun shining seven times brighter than on earth also emphasises the alterity of the phoenix's home from earth. In particular, the OE *Prose Phoenix* (ll. 8-9), uniquely among the vernacular prose phoenix texts, echoes the tradition attested in both *De aue phoenix* (l. 1) and *The Phoenix* (l. 2a) about the eastern location of the sunbird's abode by stating that paradise hovers directly above the eastern part of this world.

In spite of some terminological inconsistencies and conceptual discrepancies between the two witnesses of the OE *Prose Phoenix*, on the one hand, and the two witnesses of the *ON Phoenix*, on the other, the correspondences between these four texts definitely outnumber their differences and they are clearly related (Kabir 2001a, p. 169; Frankis 2016, pp. 81-90). The common derivation of the vernacular prose pieces from a lost Latin prose source-text cannot admittedly be excluded (Blake 1990, p. 101), yet the hypothesis put forward by Kabir that the OE *Prose Phoenix* may be the result of the assemblage via memorial transmission of phraseology and imagery excerpted from the Latinate poetic tradition (2001a, pp. 169-171) is not only attractive but also coherent with the modes of composition and transmission of late OE homiletic prose (Swan 1998, pp. 210-211; Teresi 2000). As to the ON twin pieces, the case for their derivation from an OE antecedent, though not conclusive, has been convincingly argued for by Frankis (2016, pp. 82-83). Notably, the OE *Prose Phoenix* itself features some Norse-derived vocabulary (Pons Sanz 2007). This circumstance has prompted Frankis to infer that the OE and ON prose pieces could have derived from an OE prose phoenix *Urtext*, itself possibly translated from a lost abridged Latin prose version of *De aue phoenix* by an Anglo-Saxon who must have mastered a certain level of OE-ON bilingualism and probably been based in the east Midlands or the north of England (2016, pp. 83-84 and 87-88)<sup>112</sup>. As to the subsequent translation from OE into ON, Frankis proposes as the "most economical

---

<sup>112</sup> On the Anglo-Scandinavian language contact and the extent of mutual intelligibility between OE and ON speakers, see at least DI SCIACCA 2009, pp. 257-260, and FJALLDAL 2005, pp. 12-21.



hypothesis” that this translation originated in England, rather than in continental Scandinavia or Iceland (2016, p. 89)<sup>113</sup>. In particular, he envisages that the Norse translation must have been carried out in the same Anglo-Saxon milieu, perhaps even by the same individual, responsible for the translation of Ælfric’s *De falsis diis*, that is, it must have been accomplished within a centre or by an individual with access to Anglo-Saxon homiletic collections, on the one hand, and with the linguistic proficiency as well as with some evangelising programme to translate them into ON, on the other (*ibid.*).

Whatever the exact interrelationships between the four surviving OE and ON prose phoenix texts might be, these very interrelationships are tantalising for the Anglo-Scandinavian network of scholarly exchanges they envision<sup>114</sup>, as well as for the implications such a network has for the present discussion. Indeed, the OE and ON prose phoenix texts feature two key descriptive details which are reminiscent of the *ESV*: firstly, the hanging or suspended paradise can be likened to the hanging tower of the *ESV* that holds itself up by God’s strength alone, and, secondly, the eastern location of the phoenix’s habitat in the OE *Prose Phoenix* echoes that of the Ódáinsakr (Jensen 1983, pp. 94-97). An important difference is that the latter does not seem to have any coastal or insular trait, but it is rather associated with a river, a commonplace element of paradisaical topography. In fact, strictly speaking the Ódáinsakr is located within the body of the dragon living in the river, and dragons in Jewish tradition were often conceived as creatures associated with saltwater, when not specifically as sea monsters (Di Sciacca 2019a, pp. 65-66).

*Another Interim Paradise: The glið of the Dialogue of Adrian and Ritheus*

Another late OE text worth considering is a gnomic question-and-answer dialogue, the *Dialogue of Adrian and Ritheus* (Cross / Hill 1982), uniquely attested within a small anthology of wisdom items in London,

<sup>113</sup> Conversely, PONS-SANZ 2007 has proposed Iceland as the most likely locale for the translation of the *ON Phoenix* from an OE exemplar.

<sup>114</sup> On the exchange of books and people between England and Scandinavia in *s. xii*, see FJALLDAL 2005, pp. 83-100.

British Library, Cotton Julius A.ii, fols. 136-44 (*s. xii<sup>med</sup>*) (Ker 1990, no. 159 art. 2; Da Rold 2010).

The *Dialogue of Adrian and Ritheus* belongs to the tradition of the *Ioca monachorum*, that is lists of questions and answers mostly about historical and/or geographical trivia as well as Biblical paradoxes and obscurities often culled from apocryphal sources, which proved very popular throughout the Middle Ages<sup>115</sup>, especially in early medieval England<sup>116</sup>. One of the biblical curiosities recurrent in the *Ioca monachorum* was the peculiar status of Enoch and Elijah, spared from death and living an exceptional long life in paradise until Doomsday. In the *Dialogue of Adrian and Ritheus* in particular, the two patriarchs and their whereabouts are the subject of two consecutive questions. In the former, they are located *on neorxnawang* “in paradise”, and wait in sorrow for the time when they will have to come back to earth and ultimately experience death; hence, their paradise – whether earthly or celestial –, can rightly be considered an interim one<sup>117</sup>. The sorry condition of Enoch and Elijah probably owes to Irish tradition, where they are described sorrowful and weeping while awaiting Doomsday on a paradisaal island<sup>118</sup>, as attested, amongst other texts,

<sup>115</sup> The standard study on the *Ioca monachorum* is still SUCHIER 1955. On the *Ioca monachorum* in medieval Scandinavia, see MARCHAND 1976b. Interestingly, the ON version edited by Mastrander is contained in ms. AM 624 4to, one of the two manuscript witnesses of the *Páls Leizla*: see BULLITTA 2017a, pp. ix-xi.

<sup>116</sup> Gnostic dialogues often associated with Solomon and Saturn make up a distinctive body of OE verse and prose texts: see Katherine O’Brien O’Keeffe, *Solomon and Saturn, poetic and Solomon and Saturn, prose*, in BEASE, pp. 438-439; ANLEZARK 2009, pp. 12-57; O’NEILL 1997; and CROSS / HILL 1982, pp. 3-13. The *Dialogue of Adrian and Ritheus* shares a number of questions with the vernacular prose Solomon-and-Saturn dialogue attested in the Southwick Codex or ms. London, British Library, Cotton Vitellius A.xv, part I, contemporary with Cotton Julius A.ii, though the two texts have been shown to be independent: see CROSS / HILL 1982, pp. 25-34 and 59-129. Interestingly, the Solomon-and-Saturn dialogue in the Vitellius manuscript is immediately preceded by one of the OE versions of the Gospel of Nicodemus, *NicB*, on which see above, n. 85.

<sup>117</sup> CROSS / HILL 1982, no. 19, p. 37; translation and commentary at pp. 142-144.

<sup>118</sup> KABIR 2001a, pp. 177-178. On the literary milieu of the OE wisdom dialogues and, especially, their debt to Hiberno-Latin sources both content- and style-wise, see WRIGHT 1993, pp. 233-257; ANLEZARK 2009, pp. 15-28; and Frederick M. Biggs, *Solomon and Saturn*, in *SASLC Apocrypha*, pp. 12-13. On the Celtic penchant for island paradises, see above, n. 50.

also by *Fís Adomnáin* or Vision of Adomnán (Carey 2019)<sup>119</sup>, one of the three surviving Irish versions of the Seven Heavens apocryphon<sup>120</sup>.

The second question places Enoch and Elijah live in a paradisaal landscape defined through two nonce words (*intimphonis* and *sceanfealda*), which have been deciphered as muddled Latin and OE formations, respectively, from glosses meaning “shining fields”<sup>121</sup>.

Finally, the *Dialogue of Adrian and Ritheus* contains a further reference to the interim paradise in the answer to the question about the places where the sun shines at night, which are apparently three<sup>122</sup>. One of the them is said to be the island where the souls of the righteous rest until Doomsday, called *glið*, again a nonce word probably originated from a series of scribal errors from OE *glīw* “glee, joy”, itself likely related to “glass”<sup>123</sup>. Thus, both the *intimphonis/sceanfealda* and the *glið* seem to recall the shining or gleaming island paradises or glass/amber mountains attested in various traditions.

The other two places where the sun shines at night are Hell<sup>124</sup> and the belly of the Leviathan, here possibly denoting “the place of purgatory” distinct from hell (Cross / Hill 1982, p. 134). The fact that the Leviathan’s belly would be devoid of its traditional devilish/hellish connotations and refer to an interim realm, is evocative of the *ESV*. Here the Ódáinsakr seems to serve as an interim paradisaal region and is located within a dragon’s belly. Notably, although in the *Dialogue of Adrian and Ritheus* it is identified with a whale (Cross / Hill 1982, pp. 35 and 134), the Leviathan could equally be conceived as a reptile, especially a dragon<sup>125</sup>. Indeed, the Septu-

<sup>119</sup> This vision has been dated to *s. x/xi* and defined as “the most vivid and elaborate account of the afterlife to have come down to us from medieval Ireland” (John Carey, *The Seven Heavens in Fís Adomnáin*, in *THE END AND BEYOND*, I, pp. 197-200, at p. 197) as well as “a narrative *Summa* of the interim state” (WRIGHT 2014b, pp. 378-387, quotation at 387).

<sup>120</sup> See *supra*, and *infra*.

<sup>121</sup> CROSS / HILL 1982, no. 20, p. 37; translation and commentary at pp. 143-145. See also KABIR 2001a, pp. 180-181.

<sup>122</sup> CROSS / HILL 1982, no. 6, pp. 35-36; translation and commentary at 131-134.

<sup>123</sup> CROSS / HILL 1982, pp. 133-134. See OREL 2003, *s.u.* \**glīwan*, and POKORNY 1959-1969, *s.u.* *gbleu-* “fröhlich sein, scherzen”, p. 451. See also above, n. 52.

<sup>124</sup> As the sun was pictured as moving from west to east under the earth, at night it shines on hell: CROSS / HILL 1982, p. 133.

<sup>125</sup> Cf., amongst other Biblical passages, Ps 74: 13-14; Is 27: 1-2; Job 3: 8. See also *supra*.

agint translates Leviathan and its fellow Old Testament monsters with either *drakōn* “dragon, serpent, python”, or *kētos* “sea monster, huge fish” (Di Sciacca 2019a, pp. 64-71).

### 5. ANOTHER SWALLOWING DRAGON?

Amidst the many beasts, whether real or wondrous, haunting the Judeo-Christian imagination, the dragon established itself as the most powerful personification of the devil<sup>126</sup>. In particular, the devouring devil-dragon serving as agent of punishment of the sinful souls as well as the actual place where such a punishment takes place, especially in the form of the zoomorphic mouth of hell, can be considered a particularly widespread feature, when not a distinctive innovation, of medieval English eschatology (Di Sciacca 2019a).

Now, the *evolution* of the dragon’s jaws and belly from the place of torment of the damned – or also from ultimate means of attack on the saint, as is the case with St Margaret –, into the frame encasing a paradisaic landscape represents the most ingenious elaboration of the hodgepodge eschatological imagery of the *ESV*. While it upends the traditional Christian identification of the dragon with the demonic<sup>127</sup>, the swallowing by the terrible dragon resulting in the entrance into paradise, however, is not entirely unprecedented. Indeed, it can ultimately be paralleled in Gnostic eschatology and cosmology, as attested in the above-mentioned apocrypha, the Seven Heavens and *Pistis Sophia*, where the locales of bliss and damnations are not rigidly distinct and swallowing dragons are indeed the chief means of the souls’ circuit of purification and punishment.

This arrangement where heaven and hell are not firmly discrete realms is also somehow reflected in the *VT*, where, before reaching their definitive destination of either eternal bliss or punishment, the souls are taken to witness the fate of their opposites. Thus, the righteous souls will briefly

<sup>126</sup> See Rev 12: 9-10, and 20: 2; 2 Cor 11: 3; see also OGDEN 2013, pp. 187-206.

<sup>127</sup> The hanging tower with the plush lodging of the *ESV* could also be interpreted as a radical reimagining of another hell-associated motif, the *Messersäule*, the fiery iron column stretching from earth to heaven and studded with knives and razors, which the devil would gladly climb to return to heaven: see DINZELBACHER 1980-1981 and WRIGHT 1993, pp. 191-194.

have access to hell and rejoice even more after seeing the dreadful torments they have been spared, and, conversely, the damned will have a glimpse of heaven and suffer even more after seeing the rewards they have forfeited (Wagner 1882, pp. 26.17-27-4). Furthermore, the *VT* features many swallowing monsters, such as the terrible Acheron<sup>128</sup>, who devours the misers and subjects them to the most dreadful torments in his belly; the huge, bellowing beasts feasting on the souls of thieves and robbers<sup>129</sup>; and, last but not least, perhaps the most formidable monster of the Insular Middle Ages, namely the hybrid creature who devours the souls of fornicators and eventually excretes them on the iced surface of a lake where they are again subjected to the same torment<sup>130</sup>. Although none of these infernal monsters is identifiable with a dragon proper, they at least share one of the defining features of dragons, that is they emit fire from their mouth. Indeed, it has been argued that the *VT* monster who swallows and then ejects the souls on the frozen lake is the earliest attestation of the defecating devil, an iconographic motif attested in many late medieval representations of hell – both textual and visual –, which can ultimately be traced back to the swallowing and regurgitating dragons of the apocryphal tradition best preserved in the Seven Heavens apocryphon (Kabir 2001b).

Last but not least comes Satan himself. In the *VT* the image of the *princeps tenebrarum*, the “prince of darkness”, lying stretched over a grid with burning embers underneath and tied at the very bottom of hell with fiery chains made of bronze and iron (Wagner 1882, chpt. xiii, pp. 35-39) is reminiscent of Satan in the OE version of the Seven Heavens apocryphon<sup>131</sup>

<sup>128</sup> In classical mythology, Acheron was one of the rivers of the underworld, which eventually became personalised: see FERRARI 2017, *s. u.* *Acheronte*, p. 5, and WRIGHT 1993, pp. 160-161, n. 188. In the *Imago mundi* by Honorius Augustodunensis, *acheronta* are the fissures through which the putrid smell of hell exhales: see FLINT 1982, §37, p. 67, ll. 9-11.

<sup>129</sup> Interestingly, in the ON and Swedish version of the *VT*, the unspecified monsters of the Latin text are identified with dragons or other fire-spitting creatures: see BATTAGLIA 1995, p. 114, esp. n. 141.

<sup>130</sup> WAGNER 1882, chpts. vi, pp. 16-19, esp. 16.5-17.15; chpt. vii, pp. 19-23, esp. 19.13-15; and chpt. ix, pp. 27-30, esp. 27.17-28.5.

<sup>131</sup> Cameron no. B3.4.12.2; GNEUSS / LAPIDGE 2014, no. 39; KER 1990, no. 32 art. 12; ed. and trans. Nicole Volmering, *The Old English Account of the Seven Heavens*, in *THE END AND BEYOND*, I, pp. 285-306, esp. 300-301. The OE version of the apocryphon is contained within the *marginalia* of ms. CCCC 41, alongside a vernacular version

and the ON *Niðrstigningar saga* (Bullitta 2017b, chpt. xxii.2, p. 146). Also the multiple anatomy of the devil has already been demonstrated to be a commonplace feature of the vast breed of Irish and Anglo-Saxon monsters ultimately traceable to the hundred-headed dragon Parthemon of the *Visio S. Pauli* (Wright 1993, pp. 156-165). Unlike the dragons of the Seven Heavens tradition, the Satan of the *VT* does not so much swallow and regurgitate the souls as he does inhale and exhale them, a descriptive element which, however, can be considered clearly derivative of or comparable to the former.

*Mutatis mutandis*, the swallowing dragon of the *ESV* can thus be considered as another variation on eschatological themes ultimately traceable to ancient apocrypha such as the Seven Heavens, the *Pistis Sophia*, the Gospel of Nicodemus, and the ubiquitous *Visio S. Pauli*, which often reached medieval Scandinavia digested and mediated through Anglo-Saxon and Irish elaborations. Indeed, Eiríkr's dealings with the dragon also echo the most celebrated Anglo-Saxon dracomachia, the *Beowulf* one, in that like the Geatish hero is accompanied by a retinue of twelve when setting off for his fateful confrontation against the dragon (ll. 2401-2409a), both Eiríkr the Norwegian and Eiríkr the Dane are each followed by twelve companions when they embark on their travels (Jensen 1983, pp. 4-9). Moreover, just like Wiglaf, Beowulf's most trustworthy thane, attempts to discourage his king from engaging in solitary combat against the dragon (ll. 3079-3083)<sup>132</sup>, so does Eiríkr the Dane with Eiríkr the Norwegian when their advance is hindered by the dragon; however, like Beowulf, Eiríkr the Norwegian pushes forward undeterred (Jensen 1983, pp. 64-69).

As C. Rauer has demonstrated, Beowulf's dracomachia is indebted to hagiographical dragon-fights, especially those of saints' lives of Breton and Norman origin, which typically include, amongst others, motifs such as the arrival of the saint-hero from elsewhere, the collective journey to the

---

of the Harrowing of Hell (*NicD*): see above, nn. 86 and 93. One of the three OE versions of the Three Utterances *exemplum*, the homily *Be heofonwarum and be helwarum* contains a picture of hell that is clearly derivative of the Seven Heavens apocryphon, including a description of Satan which is even closer to the *VT* one: see TERESI 2002, pp. 226-229, esp. 228, ll. 40-52. See also above, n. 98, and KABIR 2001b, pp. 296-297.

<sup>132</sup> A similar circumstance occurs earlier in the poem, when the Geatish king Hygelac tries to talk Beowulf out of setting sail to wage war against the monster's plaguing the Danish king Hrothgar's realm: see ll. 1992b-1997a.

dragon's lair, the presence of companions and their fearful or disloyal reaction<sup>133</sup>. These hagiographical, indeed ultimately Christological<sup>134</sup>, resonances are not incongruous within a saga such as the *ESV*, which is fundamentally a religious tale. As Haki Antonsson has recently pointed out, the *ESV* relates both an actual and a spiritual journey, tracking the protagonist's five-stage itinerary from his heathen, aristocratic youth to baptism up to ultimate salvation<sup>135</sup>. Such an association between travelling and spiritual redemption grew increasingly intimate in the course of the twelfth century (Southern 1993, p. 210), as aptly reflected in a number of ON sagas and poems (Haki Antonsson 2018, pp. 57-95 and 139-182). Indeed, the understanding of life as a spiritual quest and of the faithful as a seeker or pilgrim underlies Tnúthgal's otherworldly journey, which has been interpreted as a reworking of the key Irish concept of *peregrinatio*, the actual and spiritual journey for Christ's sake, ultimately leading to a *conuersio* (Haas 1998, pp. 458-459).

## 6. CONCLUSIONS

As has often been pointed out before, medieval eschatology is a syncretistic, often capricious interweave of Christian dogma and apocryphal elements, of doctrinal subtleties with scraps of popular beliefs and extravagant Eastern legends (Gurevič 1988, p. 126). Early medieval Ireland and England proved a veritable hub in the elaboration of an eclectic meshwork of themes and imagery, which, partly through transmission, partly through polygen-

<sup>133</sup> RAUER 2000, pp. 61-86 and 174-193. On the dracomachia as a hagiographic topos, see DI SCIACCA 2019a, pp. 71-72, esp. n. 75.

<sup>134</sup> Cf. Mt 26:36-46 and Mk 14:32-42 and RAUER 2000, p. 78. Indeed, the very swallowing of the hero by the dragon and his re-emerging unscathed could be interpreted as a kind of re-enactment of Christ's Harrowing of Hell as well as of the baptismal liturgy granting the catechumen participation in His defeat of death and Satan: see DI SCIACCA 2019a, pp. 96-99. In the *VT*, such a Christological element is even more evident since Tnúthgal awakes from his visionary swoon after *three* days: see WAGNER 1882, p. 8.15-16.

<sup>135</sup> HAKI Antonsson 2018, pp. 91-95. Notably, Eiríkr's own after-life fate as predicted by the angel does not seem to imply any interim or purgatorial state, as the angel states that he will bring Eiríkr's soul straight into bliss – presumably the definitive one –, while Eiríkr's remains will be waiting for the ultimate bodily resurrection at Doomsday.

esis, circulated down the centuries, being attested in various areas of Europe as distinctive components of a vast eschatological repertoire<sup>136</sup>.

As the long-standing neglect of Christian Latinate genres has been gradually overcome in ON studies, scholarly contacts between the Insular world and medieval Scandinavia have been well charted and the influence of given texts and authors of Irish or English origin on the Christianisation and development of a Christian literary culture in Scandinavia has now been documented (Conti 2008, pp. 215-216, esp. n. 1).

Along more speculative lines, in a paper about the Christian influence on the *Fornaldarsögur*, R. Power argued that Norse tales of otherworldly journeys derived from the combination between the native tale of Þórr's journey to the giant Geirröðr as told in the skaldic poem *Þórsdrápa* (Lindow 2014), and Irish or Celtic visionary narratives (Power 1985, p. 852). As I hope the foregoing discussion has shown, the *ESV* represents a significant case study on this regard. While the general architecture of its cosmology is obviously indebted to Insular texts such as the *Elucidarium*, the *Imago mundi*, and the *VT*, the *ESV* also reveals, if somehow more obliquely, the Scandinavian creative reaction and contribution to the debate on the interim paradise, especially in its function as abode of the assumed in the body, which seems to have been topical in eleventh- and twelfth-century England. Such an interest is well documented by the small but key compendium of eschatological homilies collected in the *marginalia* of ms. CCCC 41, by extensive homiletic collections such as mss. CCCC 198 and 303, and by sizeable miscellaneous codices such as Tiberius A.iii and, especially, Vespasian D.xiv, all containing key texts that variously contributed to the conceptualisation and visualisation of the interim paradise and its functions, namely the *Prose Phoenix*, the *Elucidarium*, homilies on Mary's Assumption and on the Harrowing of Hell, the Seven Heavens apocryphon, the Life of St Margaret, and the Devil's Account.

As the case of Ælfric's *De falsis diis* shows, homiletic compendia from early medieval England found their way to Scandinavia and at least part of their contents were translated into ON. This translation activity may have been carried out in England, where Frankis (2016) has posited a milieu in the late Anglo-Saxon period with competence in ON and/or an interest in

<sup>136</sup> See at least WRIGHT 1993, BOSWELL 1908, RÜEGG 1945, and above, n. 25.



the evangelisation of Norway. An equally plausible hypothesis, however, would place this translation hub in Norway and envisage it as a joint venture undertaken by immigrant English-speaking missionaries and locals (Conti 2018, p. 410). Be that as it may, what is more relevant is the existence of “personal contacts and institutional connections in England and Norway during the eleventh and twelfth centuries” and that such individual and institutional relationships built up “a significant textual network” (Conti 2018, p. 411).

The evidence afforded by the *ESV* adds another interesting case study to the picture, attesting that this Anglo-Scandinavian network must have been quite vast and varied, including *learned* literature, namely encyclopaedic and cosmographical texts, as well as less authorially or doctrinally sound, though by no means less influential, source-texts of eschatological and visionary content. Bypassing the question whether the opposition between *learned* and *popular* is justified in the context of early medieval Europe (Gurevič 1983 and 1988), such a vast range of sources was creatively intertwined in the subtle and multi-layered fabric of the *ESV*, although the caveat should always be born in mind as to the possibility of exactly identifying and mapping these *sources*, all the more so in view of the debated debt of the *ESV* to the original Latin texts or to intermediate vernacular versions (Simek 1984; Jensen 1985). For example, there is no agreement as to whether the debt to the *Elucidarium* in the catechetical dialogue of the first part of the saga can be traced to the original Latin or the ON version. Secondly, the *Elucidarium* has been borrowed in the final section concerning the Ódáinsakr via the *VT*, itself a Latin text in origin which was translated into ON. Also, cosmological data from the *Elucidarium* and the *Imago mundi* were often conflated, making them two perfect cases in point of the difficulty of detailing a discrete *apparatus fontium* for such a text as the *ESV*.

Indeed, as is often the case in *Quellenforschung*, the very word *source* here should be assigned a rather broad, loose sense, so as to be able to signify modes of relationship between texts and authors which may not be immediately straightforward and difficult to define *stricto sensu*. While warning about the complexities of distinguishing clearly between these relationships and the resulting terminological problems involved in source studies, Th. Hill concluded that after all “the distinction is not as important as it might seem [in the context of literary-historical discourse]”, as is the

case, for example, with the OE anonymous homilies, that is texts that can arguably “be viewed as improvisations on a theme rather than fixed textual discourse with a clearly defined beginning and end” (Hill 1990, pp. xvii and xx). Keeping track of these improvisations, that is of the creative interaction of a wide range of influences, and detailing the various modes of appropriation and adaptation of a vast stock of source material can admittedly be methodologically taxing, when not downright unsound<sup>137</sup>. On the other hand, it would be equally unsound not to pursue a more *holistic*, if somehow speculative, investigation of sources, since “any identification of a thought in a work is an aid to understanding, so to explication and, eventually, to evaluation” (Cross 1986, p. 229).

In many respects, a text such as the *ESV* can be likened to the composite anonymous homilies of the Anglo-Saxon tradition, insofar as, as with the latter, so with the *ESV* source-study ultimately means identifying and tracing back interweaving themes and imagery often derived, at one or more removes, from pseudepigrapha and apocrypha. In its complex, captivating blend of exotic travel and Christian instruction, factual data and sensational imagery, orthodox catechism and apocryphal liberties, the *ESV* represents an idiosyncratic Scandinavian response to the vast and eclectic eschatological and cosmological repertoire elaborated in early medieval Ireland and England, thereby contributing some insight into that network of exchanges of men and books, narrative topoi and iconographic motifs, which seems to have crisscrossed the North Sea in the early Middle Ages. Thus, with its imaginative combination of a vast array of *sources*, the *ESV* represents a creative and flamboyant compendium of the early medieval Otherworld, while at the same time looking forward to the new picture of the afterlife, which will gradually emerge in the course of the later Middle Ages.

---

<sup>137</sup> As Marchand has cautioned, the search for sources should not be at all costs and “the possibility of polygenesis” should always be born in mind: MARCHAND 1976a, p. 505.

*Bibliography*

- ADRIAEN Marc (ed.) (1979-1985), *S. Gregorii Magni Opera: Moralia in lob*, 3 vols., Turnhout.
- ANLEZARK Daniel (ed. / trans.) (2009), *The Old English Dialogues of Solomon and Saturn*, Cambridge.
- APPLETON Helen (2017), *The Insular Landscape of the Old English Poem The Phoenix*. In «Neophilologus», No. 101, 585-602.
- ASHE Geoffrey (1996), *Glastonbury*. In N. J. Lacy et al. (ed.), *The New Arthurian Encyclopaedia*, New York, NY / London, 198-202.
- BARNEY Stephen A. et al. (trans.) (2006), *The Etymologies of Isidore of Seville*, Cambridge.
- BATTAGLIA Marco (1995), *Il viaggio come esperienza visionaria. La ricezione della Visio Tnugdali nel Medioevo scandinavo*. In F. Ferrari (ed.), *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne*, Trento, 75-136.
- BAZIRE Joyce / CROSS James E. (ed.) (1982), *Eleven Old English Rogationtide Homilies*, Toronto.
- BEASE: M. Lapidge et al. (ed.), *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England*, Chichester, 2014<sup>2</sup>.
- BINSKI Paul (1996), *Medieval Death: Ritual and Representation*, London.
- BISCHOFF Berhard / LAPIDGE Michael (ed.) (1994), *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge.
- BLAKE Norman F. (ed.) (1990), *The Phoenix*, Exeter.
- BOCKMUEHL Markus (2010), *Locating Paradise*. In M. Bockmuehl / G. G. Stroumsa (ed.), *Paradise in Antiquity: Jewish and Christian Views*, Cambridge, 192-209.
- BONFANTE Giuliano (1985), *The Word for Amber in Baltic, Latin, Germanic, and Greek*. In «Journal of Baltic Studies», No. 16, 316-319.
- BOSWELL Charles S., (1908), *An Irish Precursor of Dante: A Study on the Vision of Heaven and Hell, Ascribed to the Eighth-Century Irish Saint Adamnán*, London.
- BRANDT Samuel / LAUB Georg (ed.) (1893), *L. Caeli Firmani Lactanti opera omnia partis II fasciculus I*, Vienna.
- BROOKE-HITCHING Edward (2016), *The Phantom Atlas: The Greatest Myths, Lies and Blunders on Maps*, London.
- BROWN Alan K. (1973), *Neorxnawang*. In «NM», No. 74/IV, 610-623.
- BULLITTA Dario (ed. / trans.) (2017a), *Páls Leizla: The Vision of St Paul*, London.
- ID. (ed. / trans.) (2017b), *Niðrstigningar saga: Sources, transmission, and Theology of the Old Norse 'Descent into Hell'*, Toronto.
- ID. (2017c), *Sources, Context, and English Provenance of the Old Danish Visio Pauli*. In «JEGP», No. 116/I, 1-23.
- CAHILL Peter (ed.) (1983), *Duggals Leiðsla*, Reykjavík.

- CAREY John (2003), *The Seven Heavens and the Twelve Dragons in Insular Apocalyptic*. In M. McNamara (ed.), *Apocalyptic and Eschatological Heritage: The Middle East and Celtic Realms*, Dublin, 121-136.
- ID. (ed.) (2019), *Fís Adomnáin – The Vision of Adomnán*. In M. McNamara et al. (ed.), *Apocrypha Hiberniae II: Apocalyptica 2*, Turnhout, 16-170.
- CLAYTON Mary (1990), *The Cult of the Virgin in Anglo-Saxon England*, Cambridge.
- EAD. (1998), *The Apocryphal Gospels of Mary in Anglo-Saxon England*, Cambridge.
- CLEASBY Richard (1957<sup>2</sup>), *An Icelandic-English Dictionary*, revised, enlarged and completed by Gudbrand Vígfússon, with a Supplement by William A. Craigie, Oxford.
- CLEMOES Peter (ed.) (1997), *Ælfric's Catholic Homilies: The First Series. Text*, Oxford.
- COLGRAVE Bertram / MYNORS Roger A. B. (ed. /trans.) (1969), *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, Oxford.
- CONTE Gian Biagio et al. (ed. / trans. into Italian) (1982-1988), *Gaio Plinio Secondo: Storia naturale*, 5 vols., Turin.
- CONTI Aidan (2008), *The Old Norse Afterlife of Ralph d'Escures's Homilia de assumptione Mariae*. In «JEGP», No. 107/II, 215-238.
- ID. (2018), *Review of From Old English to Old Norse. By John Frankis. Medium Ævum Monographs, 33. Oxford: Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2016*. In «JEGP», No. 117/III, 409-411.
- CORMACK Margaret (1994), *The Saints in Iceland: Their Veneration from the Conversion to 1400*, Brussels.
- CROSS James E. (1986), *Identification: Towards Criticism*. In P. Brown / G. Crampton / F. C. Robinson (ed.), *Modes of Interpretation in Old English Literature: Essays in Honour of Stanley B. Greenfield*, Toronto, 229-246.
- ID. (ed.) (1996a), *Two Old English Apocrypha and Their Manuscript Source: 'The Gospel of Nichodemus' and 'The Avenging of the Saviour'*, Cambridge.
- ID. (1996b), *Saint-Omer 202 as the Manuscript Source for the Old English Texts*. In CROSS (1996a), 82-104.
- ID. (ed. /trans.) (1996c), *Texts and Translations: Evangelium Nichodemi*. In CROSS (1996a), 138-247.
- CROSS James E. / HILL Thomas D. (ed. /trans.) (1982), *The Prose Solomon and Saturn and Adrian and Ritheus: Edited from the British Library Manuscripts with Commentary*, Toronto.
- CURTIVUS Ernst R. (2013), *European Literature and the Latin Middle Ages*, trans. by W. R. Trask with a new introduction by C. Burrow, Princeton, NJ.
- DAHLGREN Fredrik A. (ed.) (1875), *Skrifter till läsning för klosterfolk*, Stockholm.

- DA ROLD Orietta (2010), *London, British Library, Cotton Julius A.ii, fols. 136-44*. In DA ROLD Orietta et al. 2010 at <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/mss/EM.BL.Juli.A.ii.htm>.
- DA ROLD Orietta et al. (ed.) (2010), *The Production and Use of English Manuscripts 1060 to 1220*, University of Leicester, at <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/index.html> (all entries accessed in January 2020).
- DENDLE Peter (2001), *Satan Unbound: The Devil in Old English Narrative Literature*, Toronto.
- DINZELBACHER Peter (1980-1981), *Die Messersäule*. In «Bayerisches Jahrbuch für Volkskunde», 41-54.
- ID. (1991), *Revelationes*, Turnhout.
- DI SCIACCA Claudia (2002), *Due note a tre omelie anglosassoni sul tema dell'anima e il corpo*. In V. Dolcetti Corazza / R. Gendre (ed.), *Antichità Germaniche. II*, Alessandria, 223-250.
- EAD. (2006), *The Ubi Sunt Motif and the Soul-and-Body Legend in Old English Homilies: Sources and Relationships*. In «JEGP», No. 105/III, 365-387.
- EAD. (2008), *Finding the Right Words: Isidore's Synonyma in Anglo-Saxon England*, Toronto.
- EAD. (2009), *OE lyft and loft: A Competing Doublet?*. In G. Borghello (ed.), *Per Teresa. Saggi e ricerche in memoria di Teresa Ferro. I. Dentro e oltre i confini*, Udine, 253-282.
- EAD. (2010), *Teaching the Devil's Tricks: Anchorites' Exempla in Anglo-Saxon England*, in R. H. Bremmer Jr. / K. Dekker (ed.), *The Practice in Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Leuven, 311-345.
- EAD. (2013), *Vulgarising Christianity: the Old English Version of the Elucidarium*. In A. Petrina / M. Santini (ed.), *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Âge*, Papers Presented at the Tenth International Conference on the Theory and Practice of Translation in the Middle Ages (Padua, 23-27 July 2010), Turnhout, 151-162.
- EAD. (2015), *Battling the Devil: St Margaret in the Early Middle English Seinte Margarete*. In «Filologia Germanica - Germanic Philology», No. 7, 33-79.
- EAD. (2016), *London, British Library, Cotton Vespasian D. xiv, fols. 4-169: A Case Study of an English Post-Conquest Miscellaneous Manuscript*. In R. H. Bremmer jr / K. Dekker (ed.), *Fruits of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Leuven, 135-159.
- EAD. (2019a), *Feeding the Dragon: The Devouring Monster in Anglo-Saxon Eschatological Imagery*. In «SELIM», No. 24, 53-104.
- EAD. (2019b), *The Old English Life of St Margaret in London, British Library, Cotton Tiberius A. iii: Sources and Relationships*. In «JEGP», No. 118/III, 354-389.

- DTL: R. Ceserani / M. Domenichelli / P. Fasano (ed.), *Dizionario dei temi letterari*, 4 vols., Turin, 2007.
- DÜWEL Klaus (1994), *Die Visio Tnugdali. Bearbeitungstendenzen und Wirkungsabsichten volkssprachiger Fassungen im 12. und 13. Jahrhundert*. In H. Keller / N. Staubach (ed.), *Iconologia sacra. Mythos, Bildkunst und Dichtung in der Religions- und Sozialgeschichte Alteuropas. Festschrift für Karl Hauck zum 75. Geburtstag*, Berlin / New York, 529-545.
- ID. (1995), *Straf- und Lohnorte in der Visio Tnugdali und ihren volkssprachlichen Bearbeitungen in Deutschland und Skandinavien (12./13. Jahrhundert)*. In A. Cipolla (ed.), *L'immaginario nelle letterature germaniche del medioevo*, Milan, 85-100.
- EASTING Robert (ed.) (1991), *St Patrick's Purgatory: Two Versions of Owayne Miles and the Vision of William of Stranton Together with the Long Text of the Tractatus de purgatorio Sancti Patricii*, Oxford.
- ECO Umberto (2013), *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milan.
- EMERTON Ephraim / NOBLE Thomas F. X. (trans.) (2000), *The Letters of Saint Boniface*, New York.
- THE END AND BEYOND: J. Carey / E. Nic Cárthaigh / C. Ó Dochartaigh (ed.), *The End and Beyond: Medieval Irish Eschatology*, 2 vols., Aberystwyth, 2014.
- EDM: K. Ranke et al. (ed.), *Enzyklopädie des Märchens: Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*, 15 vols., Berlin, 1977-2015.
- EVANS Ernest (ed.) (1969), *S. Aurelii Augustini Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate*, Turnhout.
- FAULKES Anthony (2007<sup>2</sup>), *Edda, Skáldskaparmál, Introduction, Texts and Notes*, London.
- FERBER Michael (2007<sup>2</sup>), *Dictionary of Literary Symbols*, Cambridge.
- FERRARI Anna (2017), *Dizionario dei luoghi letterari immaginari*, Turin.
- FJALLDAL Magnus (2005), *Anglo-Saxon England in Icelandic Medieval Texts*, Toronto.
- FLINT Valerie I. J. (1975), *The Elucidarius of Honorius Augustodunensis and Reform in Late Eleventh Century England*. In «Revue Bénédictine», No. 85, 178-198; rptd. with the same pagination in FLINT 1988.
- EAD. (ed.) (1982), *Honorius Augustodunensis Imago Mundi*. In «Archives d'histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», No. 49, 7-153.
- EAD. (1988), *Ideas in the Medieval West: Texts and Their Contexts*, London.
- FÖRSTER Max (1920), *Der Inhalt der altenglischen Handschrift Vespasianus D. XIV*. In «Englische Studien», No. 54, 46-68.
- FOXHALL-FORBES Helen (2009), *The Development of the Notions of Penance, Purgatory and the Afterlife in Anglo-Saxon England*, unpubl. PhD diss., University of Cambridge.

- EAD. (2010), *‘Diuiduntur in quattuor’: The Interim and Judgement in Anglo-Saxon England*. In «The Journal of Theological Studies», No. 61/II, 659-684.
- EAD. (2013), *Heaven and Earth in Anglo-Saxon England: Theology and Society in an Age of Faith*, Farnham / Burlington, VT.
- EAD. (2016), *O domine libera animam meam! Visualizing Purgatory in Anglo-Saxon England*. In J. D. Niles / S. S. Klein / J. Wilcox (ed.), *Anglo-Saxon England and the Visual Imagination*, Tempe, AZ, 115-139.
- EAD. (2019), *Apocalypse, Eschatology and the Interim in England and Byzantium in the Tenth and Eleventh Centuries*. In M. Gabriele / J. Palmer (ed.), *Apocalypse and Reform from Late Antiquity to the Middle Ages*, Abingdon / New York, 139-166.
- FRANKIS John (ed.) (2016), *From Old English to Old Norse: A Study of Old English Texts Translated into Old Norse with an Edition of the English and Norse Versions of Ælfric’s De falsis diis*, Oxford.
- FRIIS-JENSEN Karsten (ed.) / FISCHER Peter (trans.) (2015), *Saxo Grammaticus: Gesta Danorum / The History of the Danes*, Oxford, 2 vols.
- GARRIGUES, Marie-Odile (1986 - 1987 - 1988), *L’Oeuvre d’Honorius Augustodunensis: inventaire critique*. In «Abhandlungen der Braunschweigischen Wissenschaftlichen Gesellschaft», Nos. 38, 7-136; 39, 123-228; 40, 129-190.
- GARRY Jane / EL-SHAMY Hasan M. (ed.) (2005), *Archetypes and Motifs in Folklore and Literature: A Handbook*, Armonk, NY.
- GATCH Milton McC. (1965), *Eschatology in the Old English Homilies*. In «Traditio», No. 21, 117-165; rptd. with the original pagination in ID., *Eschatology and Christian Nurture: Themes in Anglo-Saxon and Medieval Religious Life*, Aldershot, 2000.
- GERING Hugo (ed.) (1882-1884), *Islendzk Æventyri: Isländische Legenden Novellen und Märchen*, 2 vols., Halle.
- GNEUSS Helmut / LAPIDGE Michael (2014), *Anglo-Saxon Manuscripts: A Bibliographical Handlist of Manuscripts and Manuscripts Fragments Written or Owned in England up to 1100*, Toronto, 2014.
- GODDEN Malcolm (ed.) (1979), *Ælfric’s Catholic Homilies: The Second Series. Text*, London.
- ID. (2000), *Ælfric’s Catholic Homilies: Introduction, Commentary and Glossary*, Oxford.
- GRAF Arturo (2002), *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, ed. by C. Alasia / W. Meliga, 2 vols., Milan.
- GUREVIČ Anton J. (1983), *Popular and Scholarly Medieval Cultural Traditions: Notes in the Margins of Jacques Le Goff’s Book*. In «Journal of Medieval History», No. 9, 71-90.
- ID. (1988), *Medieval Popular Culture: Problems of Belief and Perception*, trans. by J. M. Bak / P. A. Hollingsworth, Cambridge.

- HAAS Alois M. (1998), *Otherworldly Journeys in the Middle Ages*. In B. McGinn (ed.), *The Encyclopaedia of Apocalypticism. II. Apocalypticism in Western History and Culture*, New York, NY, 442-466.
- HAKI Antonsson (2018), *Damnation and Salvation in Old Norse Literature*, Cambridge.
- HALL Thomas N. (1996), *The Euangelium Nichodemi and Vindicta Saluatoris in Anglo-Saxon England*. In CROSS (1996a), 36-81.
- ID. (2003), *The Psychedelic Transmogrification of the Soul in Vercelli Homily IV*. In G. Jaritz / G. Moreno-Riaño (ed.), *Time and Eternity: The Medieval Discourse*, Turnhout, 309-322.
- HEALEY Antonette di Paolo (ed.) (1978), *The Old English Vision of St Paul*, Cambridge, MA.
- HEIZMANN Wilhelm (1998), *Hvanndalir - Glæsisvellir - Avalon. Traditionswanderungen im Norden und Nord-West Europas*. In «Frühmittelalterliche Studien», No. 32, 72-100.
- ID. (2002), *Ódámsakr und Glæsisvellir*. In *RLGA*, XXI, 527-533.
- HILL Thomas D. (1990), *Introduction*. In F. M. Biggs / T. D. Hill / P. E. Szarmach with the assistance of K. Hammond (ed.), *Sources of Anglo-Saxon Literary Culture: A Trial Version*, Binghamton, NY, xv-xxix.
- HILLGARTH Jocelyn N. (ed.) (1976), *S. Iuliani toletanae sedis episcopi Opera I*, Turnhout.
- HULME William Henry (ed.) (1898), *The Old English Version of the Gospel of Nicodemus*. In «PMLA», No. 13, 457-542.
- ID. (ed.) (1903-1904), *The Old English Gospel of Nicodemus*. In «Modern Philology», No. 1, 579-614.
- HURST David (ed.) (1955), *Bedae Venerabilis Opera homiletica*, Turnholt.
- ISIDORE of Seville, *De differentiis rerum*. In PL 83: 69-98.
- JAMES Montague R. (1912), *A Descriptive Catalogue in the Library of Corpus Christi College, Cambridge*, 2 vols., Cambridge.
- JENSEN Helle (ed.) (1983), *Eiríks saga víðforla*, København.
- EAD. (1985), *Eiríks saga víðforla: Appendiks 3*. In *The Sixth Saga Conference*, I, 499-512.
- EAD. (1993), *Eiríks saga víðforla*. In *MS*, 160-161.
- JIROUŠKOVÁ Lenka (ed.) (2006), *Die Visio Pauli: Wege und Wandlungen einer orientalischen Apokryphe im lateinischen Mittelalter unter Einschluss der alttschechischen und deutschsprachigen Textzeugen*, Leiden.
- KABIR Ananya J. (2001a), *Paradise, Death and Doomsday in Anglo-Saxon Literature*, Cambridge.
- EAD. (2001b), *From Twelve Devouring Dragons to the deueles ers: The Medieval History of an Apocryphal Punitive Motif*. In «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», No. 238, 280-298.



- KER Neil R. (1990), *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, 1957; reissued with supplement 1990.
- KLEIVANE Elise (2011), *Reproduksjon av norrøne tekster i seinmellomalderen. Variasjon i Eiriks saga víðfjóra*, unpubl. PhD diss., Universitetet i Oslo.
- KLUGE Friedrich (ed.) (1885), *Zu altenglischen Dichtungen. 3. Zum Phönix*. In «Englische Studien», No. 8, 474-479.
- KRAPPE Alexander H. (1943), *Avallon*. In «Speculum», No. 18, 303-322.
- ID. (1947), *The Glass Mountain*. In «Modern Language Quarterly», No. 8, 139-145.
- KROGMANN Willy (1955), *Neorxna wang und Iða völr*. In «Archiv für das Studium der Neueren Sprachen», No. 191, 31-43.
- LARSEN Henning (1942), *Notes on the Phoenix*. In «JEGP», No. 41, 79-84.
- LAWSON Christopher M. (ed.) (1989), *S. Isidori episcopi hispalensis De ecclesiasticis officiis*, Turnhout.
- LEFÈVRE Yves (ed.) (1954), *L'Elucidarium et les Lucidaires*, Paris.
- LE GOFF Jacques (1984), *The Birth of Purgatory*, trans. by A. Goldhammer, Chicago, IL.
- LEHMANN Winfred P. (1986), *A Gothic Etymological Dictionary*, Leiden.
- LINDOW John (2014), *Mythic Narrative Modes as Exemplified in the Story of Þórr's Journey to Geirröðr (and His Daughters)*. In T. R. Tangherlini (ed.), *Nordic Mythologies: Interpretations, Intersections, and Institutions*, Berkeley / Los Angeles, CA, 1-18.
- LINDSAY Wallace M. (ed.) (1911), *Isidori hispalensis episcopi Etymologiarum siue Originum libri xx*. 2 vols. Oxford.
- LUISELLI FADDA Anna M. (ed.) (1977), *Nuove omelie anglosassoni della rinascenza benedettina*, Florence.
- MARCHAND James W. (1976a), *Two Notes on the Old Icelandic Physiologus Manuscript*. In «Modern Language Notes», 91/III, 501-505.
- ID. (1976b), *The Old Icelandic Joca monachorum*. In «Medieval Scandinavia», No. 9, 99-126.
- MATTIOLI Vittorio (ed.) (2017), *Grímnismál: A Critical Edition*, unpubl. PhD diss., University of St Andrews.
- McTURK Rory (ed.) (2005), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford.
- MILIK Józef T. (ed. / trans.) (1976), *The Books of Enoch: Aramaic Fragments of Qumrân Cave 4*, with the collaboration of M. Black, Oxford.
- MORRIS Richard (ed. / trans.) (1967), *The Blickling Homilies with a Translation and Index of Words Together with the Blickling Glosses*, 3 vols., London, 1874-1880; rptd. in one vol. London, 1967.
- MS: Pulsiano Phillip / Wolf Kirsten (ed.) (1993), *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*, New York, NY / London.

- MUCH Rudolf (1924), *Balder*. In «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur», No. 47, 93-126.
- MUSIKAS Claire (2011), *A Road to India: The Example of Eireks saga víðförla*. In «Brathair», No. 11/I, 95-104.
- NAJORK Daniel (2014), *Translating Marian Doctrine into the Vernacular: The Bodily Assumption in Middle English and Old Norse-Icelandic Literature*, unpubl. PhD diss., Arizona State University.
- NAPIER Arthur S. (ed.) (1967), *Wulfstan: Sammlung der ihm zugeschriebenen Homilien nebst Untersuchungen über ihre Echtheit*, Berlin, 1883; rptd. with an appendix by K. Ostheeren, 1967.
- NIGG Joseph (2016), *The Phoenix: An Unnatural Biography of a Mythical Beast*, Chicago, IL.
- NILES John D. (2019), *God's Exiles and English Verse: On the Exeter Anthology of Old English Poetry*, Exeter.
- OELM: M. Clayton / H. Magennis (ed. / trans.), *The Old English Lives of St Margaret*, Cambridge, 1994.
- OGDEN Daniel (2013), *Dragons, Serpents & Slayers in the Classical and Early Christian Worlds: A Sourcebook*, Oxford.
- O'NEILL Patrick P. (1997), *On the Date, Provenance and Relationship of the 'Solomon and Saturn' Dialogues*. In «Anglo-Saxon England», No. 26, 139-168.
- OREL Vladimir (2003), *A Handbook of Germanic Etymology*, Leiden.
- PALMER Nigel F. (ed.) (1982), *Visio Tnugdali: The German and Dutch Translations and their Circulation in the Later Middle Ages*, München / Zürich.
- PATCH Howard R. (1950), *The Other World According to Descriptions in Medieval Literature*, Cambridge, MA.
- PICARD Jean-M. (trans.) / DE PONTFARCY Yolande (ed.) (1989), *The Vision of Tnugdali*, Dublin.
- POKORNY Julius (1959-1969), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 vols., Bern / München.
- PONS-SANZ Sara M. (2008), *Two Compounds in the Old English and Old Norse Versions of the 'Prose Phoenix'*. In «Arkiv för nordisk filologi», No. 122, 137-156.
- POWER Rosemary (1985), *Christian Influence in Fornaldasögur Norðrlanda*. In *The Sixth Saga Conference*, II, pp. 843-857.
- PRITSAK Omeljan (1993), *Hervarar saga ok Heiðreks konungs*. In *MS*, 283.
- PROPP William H. (1987), *Water in the Wilderness: A Biblical Motif and Its Mythological Background*, Atlanta, GA.
- RAUER Christine (2000), *Beowulf and the Dragon: Parallels and Analogues*, Cambridge.
- EAD. (ed. / trans.) (2013), *The Old English Martyrology: Edition, Translation and Commentary*, Cambridge.

- RITARI Katja (2013), *The Irish Eschatological Tale The Two Deaths and Its Sources*. In «Traditio», No. 68, 125-151.
- EAD. (ed. / trans.) (2014), *The Two Deaths*. In *THE END AND BEYOND*, I, 101-111.
- RLGA: *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, hrsg. von H. Beck et al., 37 vols., Berlin / New York, NY, 1968-2008<sup>2</sup>.
- ROBINSON Fred C. (1994), *The Devil's Account of the Next World: An Anecdote from Old English Homiletic Literature*. In «NM», No. 73 (1972), 362-371; rptd. with an afterword in ID., *The Editing of Old English*, Oxford, 196-205.
- RÜBEKEIL Ludwig (2002), *Scandinavia in the Light of Ancient Tradition*. In O. Bandle et al. (ed.), *The Nordic Languages: An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*. I, Berlin / New York, I, 594-604.
- RÜEGG August (1945), *Die Jenseitsvorstellungen vor Dante und die übrigen literarischen Voraussetzungen der 'Divina Commedia'*, 2 vols., Einsiedeln.
- SASLC *Apocrypha*: F. M. Biggs (ed.) (2007), *Sources of Anglo-Saxon Literary Culture: The Apocrypha*, Kalamazoo, MI.
- SCAFI Alessandro (2006), *Mapping Paradise: A History of Heaven on Earth*, London / Chicago, IL.
- SCARDIGLI Piergiuseppe / GERVASI Teresa (1978), *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca*, Florence.
- SCHERABON FIRCHOW Evelyn / GRIMSTAD Kaaren (ed.) (1989), *Elucidarius in Old Norse Translation*, Reykjavík.
- SCHLAUCH Margaret (1934), *Romance in Iceland*, London.
- SCHWARZ Hans (2000), *Eschatology*, Grand Rapids, MI / Cambridge.
- SCRAGG Donald G. (1986), 'The Devil's Account of the Next World' Revisited. In «American Notes and Queries», No. 24, 107-110.
- ID. (ed.) (1992), *The Vercelli Homilies and Related Texts*, Oxford.
- SILVERSTEIN Theodore (ed.) (1935), *Visio Sancti Pauli: The History of the Apocalypse in Latin together with Nine Texts*, London.
- SILVERSTEIN Theodore / HILHORST Anthony (ed.) (1997), *Apocalypse of Paul: A New Edition of Three Long Latin Versions*, Geneva.
- SIMEK Rudolf (1984), *Die Quellen der Eiríks saga víðförla*. In «Skandinavistik», No. 14/II, 109-114.
- ID. (1990), *Altnordische Kosmographie: Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis zum 14. Jahrhundert*, Berlin / New York.
- SIMS-WILLIAMS Patrick (1990), *Religion and Literature in Western England 600-800*, Cambridge.
- ID. (ed.) (2005), *A Recension of Boniface's Letter to Eadburg about the Monk of Wenlock's Vision*. In K. O'Brien O'Keeffe / A. P. M. Orchard (ed.), *Latin Learning and English Lore: Studies in Anglo-Saxon Literature for Michael Lapidge*, 2 vols., Toronto, I, 194-214.

- SISAM Kenneth (1923), *An Old English Translation of a Letter from Wynfrith to Eadburga (A.D.716-17) in Cotton MS. Otho C. 1.* In «Modern Language Review», No. 18, 253-272.
- THE SIXTH SAGA CONFERENCE: Louis-Jensen Jonna / Sanders Christopher / Springborg Peter (ed.) (1985), *The Sixth International Saga Conference, 28.7-28.8 1985: Workshop papers I-II*, København.
- SOUTHERN Richard W. (1993), *The Making of the Middle Ages*, London.
- SPILLING Herrad (1975), *Die Visio Tnugdali. Eigenart und Sätellung in der mittelalterlichen Visionsliteratur bis zum Ende des 12. Jahrhunderts*, München.
- SPRINGBORG Peter (1988), *Weltbild mit Löwe: Die Imago Mundi von Honorius Augustodunensis in der Altwestnordischen Textüberlieferung.* In P. Janni / D. Poli / C. Santini (ed.), *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, Rome, 167-219.
- STEEN Janie E. N. (2008), *Verse and Virtuosity: The Adaptation of Latin Rhetoric in Old English Poetry*, Toronto.
- STEPHENS George / AHLSTRAND Johan A. (ed.) (1844), *S. Patriks-sagan, innehållande S. Patrik och hans järtecken, Nicolaus i S. Patriks skärseld och Tungulus*, Stockholm.
- SUCHIER Walther (1955), *Das mittellateinische Gespräch Adrian und Epictitus nebst verwandten Texten (Joca monachorum)*, Tübingen.
- SVERRIR Tómasson (2001), *Ferðir þessa heims og annars. Paradís - Ódáinsakur - Vinland í íslenskum ferðalýsingum miðalda.* In «Gripla», No. 12, 23-40.
- SWAN Mary (1998), *Memorialised Readings: Manuscript Evidence for Old English Homily Composition.* In P. Pulsiano / E. M. Treharne (ed.), *Anglo-Saxon Manuscripts and Their Heritage*, Aldershot, 205-217.
- TAMBURR Karl (2007), *The Harrowing of Hell in Medieval England*, Cambridge.
- TANGL Michael (ed.) (1916), *Die Briefe des heiligen Bonifatius und Lullus*, Berlin.
- TERESI Loredana (2000), *Mnemonic Transmission of Old English Texts in the Post-Conquest Period.* In M. Swan / E. M. Treharne (ed.), *Rewriting Old English in the Twelfth Century*, Cambridge, 98-116.
- EAD. (ed.) (2002), *Be Heofonwarum 7 be Helwarum: A Complete Edition.* In E. M. Treharne / S. B. Rosser (ed.), *Early Medieval Texts and Interpretations: Studies Presented to Donald G. Scragg*, Tempe, AZ, 211-244.
- THOMPSON Stith (1955-1958<sup>2</sup>), *Motif-Index of Folk Literature: A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Medieval romances, Exempla, Fabliaux, Jest-Books, and Local Legends*, 6 vols., Bloomington, IN.
- THORNBURY Emily V. (2011), *Building with the Rubble of the Past: The Translator of the Old English Gospel of Nicodemus and his Flawed Source.* In J. Roberts / L. Webster (ed.), *Anglo-Saxon Traces*, Tempe, AZ, 297-318.

- TOUATI Charlotte (2014), *The 'Apocalypse of the Seven Heavens': From Egypt to Ireland*. In *THE END AND BEYOND*, I, 171-187.
- TREHARNE Elaine M. (2010a), *Cambridge, Corpus Christi College, 198*. In DA ROLD et al. 2010, at <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/mss/EM.CCCC.198.htm>.
- EAD. (2010b), *Cambridge, Corpus Christi College, 303*. In DA ROLD et al. 2010, at <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/mss/EM.CCCC.303.htm>.
- EAD. (2010c), *London, British Library, Cotton Vespasian D.xiv, fols. 4-169*. In DA ROLD et al. 2010, at <https://www.le.ac.uk/english/em1060to1220/mss/EM.BL.Vesp.D.xiv.htm>.
- TRONZO William (2010), *Gardens*. In R. E. Bjork (ed.), *Oxford Dictionary of the Middle Ages*, 4 vols., Oxford, II, 685.
- TULINIUS Torfi (2005), *Sagas of Icelandic Prehistory* (fornaldarsögur). In McTURK 2005, 447-461.
- TURVILLE-PETRE Gabriel (ed.) (1956), *Hervarar saga og Heiðreks*, with an introduction by C. Tolkien, London.
- UNGER Carl R. (ed.) (1877), *Heilagra manna sögur: Fortællinger og legender om hellige mænd og kvinder*, 2 vols., Christiania.
- VINCENTIUS BELLOVACENSIS (Vincent of Beauvais) (1965), *Speculum quadruplex. IV. Speculum historiale*, Douai 1624; rptd. Graz, 1965.
- WAGNER Albrecht (ed.) (1882), *Visio Tnugdali Lateinisch und Altddeutsch*, Erlangen.
- WARNER Rubie D.-N. (ed.) (1917), *Early English Homilies from the Twelfth-Century MS Vesp. D. XIV*, London.
- WILLARD Rudolph (1935), *The Address of the Soul to the Body*. In «PMLA», No. 50, 957-983.
- WOLF Kirsten (1993), *Visio Tnugdali*. In *MS*, 706-707.
- EAD. (1997), *The Influence of the Evangelium Nicodemi on Norse Literature: A Survey*. In «Mediaeval Studies», No. 55, 219-242; rptd. in IZYDORCZYK 1997a, 261-286.
- EAD. (2013), *The Legends of the Saints in Old Norse-Icelandic Prose*, Toronto.
- WRIGHT Charles D. (1993), *The Irish Tradition in Old English Literature*, Cambridge.
- ID. (2014a), *Latin Analogue for The Two Deaths: The Three Utterances of the Soul*. In *THE END AND BEYOND*, I, 113-137.
- ID. (2014b), *Next-to-Last Things: The Interim State of Souls in Early Irish Literature*. In *THE END AND BEYOND*, I, 309-396.
- WRIGHT Charles D. / WACK Mary F. (ed.) (1991), *A New Latin Source for the Old English 'Three Utterances' Exemplum*. In «Anglo-Saxon England», No. 20, 187-202.
- YARBRO COLLINS Adela (1996a), *Cosmology and Eschatology in Jewish and Christian Apocalypticism*, Leiden.

- EAD. (1996b), *The Seven Heavens in Jewish and Christian Apocalypses*. In J. J. Collins / M. Fishbane (ed.), *Death, Ecstasy, and Otherwordly Journeys*, Albany, NY, 57-92; rptd. in YARBRO COLLINS (1996a), 21-54.
- EAD. (1996c), *Numerical Symbolism in Jewish and Early Christian Apocalyptic Literature*, in YARBRO COLLINS (1996a), 55-138.
- YERKES David (1984), *The Old Norse and Old English Prose Accounts of the Phoenix*. In «Journal of English Linguistics», No. 17, 24-28.



## RECENSIONI





MARCO BIANCHI, DAVID HÅKANSSON, BJÖRN MELANDER, LINDA PFISTER, MARIA WESTMAN & CARIN ÖSTMAN, *Svenskans beskrivning*, vol. 36, Institutionen för nordiska språk, Uppsala Universitet, Uppsala 2019. 358 pp.

Il tema sul quale si incentrano i contributi di questo volume della prestigiosa collana *Svenskans Beskrivning* – dedicata allo studio del ruolo e delle strutture della lingua svedese – è la questione *Varför svenska?* I curatori hanno affrontato il problema del mutamento linguistico, con particolare riguardo all’uso dello svedese nella scuola e in diversi contesti sociali, dai linguaggi professionali alla comunicazione informale. È un volume che tiene conto di come la variazione sia vincolata, da una parte, ad una continua ricerca di norme in grado di ‘istruire’ la comunità parlante, e dall’altra ad un profondo dinamismo diacronico che, dati i continui stravolgimenti storico-sociali, non permette una fissazione definitiva della norma linguistica – di per sé introvabile per l’imprevedibile mutevolezza del linguaggio.

Esemplare per l’ampiezza dei temi organizzati in una fitta rete di trattazioni è il capitolo introduttivo ad opera del linguista Olle Josephson, intitolato “*Varför svenska? Var är glappet? Samtalet om svenskans och forskningens uppgifter*” (pp. 9-25), che offre una panoramica sulla percezione della questione linguistica nel discorso pubblico svedese, tematizzando l’esistenza di un gap tra comunità ed esperti. Interrogandosi su quali siano i compiti della ricerca in una congiuntura in cui la concezione accademica e la legislazione in materia linguistica stridono così fortemente con quella delle masse e dei rapporti reali tra le lingue (p. 10), l’autore individua nel plurilinguismo uno dei principali problemi su cui gli svedesi oggi sono chiamati a confrontarsi.

Toccando questo punto, il testo arricchisce il suo valore informativo citando lo *Språklagens paragraf 14*, che attribuisce a tutti il diritto di apprendere lo svedese e imparare, utilizzare e promuovere la propria lingua di minoranza ufficialmente riconosciuta o la propria lingua madre non ufficialmente riconosciuta. Il problema posto da Josephson, tuttavia, è che a una cosa *de jure* se ne contrappone una *de facto*, ovvero nella Svezia plurilingue di oggi diversi idiomi convivono in una relazione gerarchica, le cui dinamiche dipendono dall’ideologia dominante e dai rapporti di potere che inficiano lo sviluppo e la promozione delle lingue minoritarie. Di fatto, in un’indagine sullo svedese nel dibattito politico, si cita una mozione presentata nel 2016 dal partito *Sverigedemokraterna* in merito all’uso dei forestierismi. Tale mozione propose di evitare un uso ritenuto eccessivo e immo-

tivato di termini ed espressioni straniere durante discorsi istituzionali a livello nazionale, regionale e comunale. Nonostante la specificità dell'ambito, scorgiamo curiosamente anche una critica alle modalità espressive delle generazioni più giovani, accusate di fare eccessivo uso di anglicismi e termini stranieri. Josephson articola finemente una critica al discorso politico su quanto l'oggetto della mozione degli *SD* sembra essere più indirizzato alle 'generazioni di migranti' che ad altri, mostrando come dietro una denominazione neutrale sia sottinteso in realtà un atteggiamento da lui definito "främlingsfientlig" (p. 22). Che lo svedese sia una lingua in rapida evoluzione è noto. Ma che le principali incongruenze lessicali siano attribuibili soltanto ad una ristretta comunità di parlanti di origine straniera è cosa assai discutibile. Al di là dei forestierismi, le devianze linguistiche di cui sono accusate le nuove generazioni riguardano numerosi aspetti morfo-sintattici. E questo volume fornisce una lucida testimonianza su quanto le devianze delle giovani generazioni siano in realtà un problema atavico, reintroducendo indagini su ciò che potremmo definire 'l'eterno ritorno' della variazione.

Concentrandosi sulle incongruenze nell'uso dei possessivi in forma base (*sin, sitt, sina*), oggetto (*hans, dess, hennes*), l'uso dei pronomi personali *jag/mig* nelle frasi comparative e nella distinzione tra i pronomi *de* e *dem*, nel testo si mostra il progressivo slittamento nel rapporto tra descrizione del sistema e uso effettivo dei parlanti. Se da un lato un normatista come Linder nel 1882 (N. LINDER, *Regler och råd angående Svenska språkets behandling i tal och skrift*, Stockholm 1882, p. 63) sembrò fissare definitivamente l'uso di tali strutture, già quarantacinque anni dopo Cederschiöld fece ripiombare tutto nell'incertezza, sostenendo al contrario che "huvudregeln är alltså icke fullständigt genomförd i vårt språk" (W. CEDERSCHIÖLD, *God och dålig svenska*, Stockholm 1927, p. 109). In merito a tali questioni, organi normativi come lo *Svenska Språknämnden* prima e lo *Språkrådet* poi, non hanno mai formulato una norma univoca sull'uso di tali strutture, tanto da spingere il già citato Josephson a sostenere che "kanske står inga regler att finna" (p. 57).

Gli autori (ri)scoprono che l'asimmetria tra norma e uso si è protratta con le sue forte oscillazioni in forma quasi invariata da secoli fino ai giorni nostri. L'accurata ricerca svela che gli errori, oggi tipicamente imputati a parlanti di origine straniera, risalgono al Settecento, come è mostrato dalla tesi di Tingsell (S. TINGSSELL, *Reflexivt och personligt pronomen. Anaforisk syftning hos ungdomar i flerspråkiga storstadsmiljöer*, Göteborg 2007, p. 268), secondo cui è importante riattivare un approccio storicistico alla lingua. Sottolineando l'inutilità di speculazioni normative, è bene rimarcare il bisogno di una maggiore prospettiva diacronica sulla variazione, abdicando a pretese di univocità e definitezza.

Si configura dunque assai complesso orientarsi nel quadro sociale della nuova Svezia, un paese multiculturale e globalizzato, in cui se da una parte si operano divisioni inferiorizzanti in base a criteri etnici, dall'altro si sfruttano le risorse della diversità. Se ne occupano le indagini sulle politiche linguistiche nelle offerte

di lavoro, investigando l'effettivo rispetto di tutte i gruppi etnici e sociali. È da notare che, al di là delle lingue più ricorrenti quali lo svedese, l'inglese e il tedesco, alcune aziende richiedono anche la conoscenza di una lingua terza non meglio specificata o generalmente indicata come "local cluster language" (p. 83), che potremmo forse identificare con il socioletto di periferia o la propria lingua madre minoritaria. Gli autori ritengono che questo possa essere un vantaggio per i cittadini di origine straniera che portano con sé un bagaglio linguistico complesso e allo stesso tempo potenzialmente spendibile sul mercato del lavoro.

Nel testo, che in queste pagine sembra una giungla di dati statistici, vengono forniti importanti spunti di riflessione sullo status dello svedese, che rivelano un suo minor prestigio rispetto all'inglese. Trovandosi in testa alle preferenze, la richiesta dell'inglese sembra andare a vantaggio del gran numero di stranieri residenti in Svezia, a riprova che le aziende agiscono in rispetto delle pari opportunità. Mentre, tra le offerte in cui sono richieste competenze in svedese, invece, si specifica curiosamente che le abilità in questa lingua debbano essere eccellenti: requisito motivabile forse solo considerando il quadro socio-demografico del paese, dove non tutti sono cresciuti e sono stati istruiti con le stesse possibilità di contatto con lo svedese.

La Svezia ha rappresentato per i nuovi cittadini un'ancora di salvezza in questi anni di crisi economiche ed umanitarie, accogliendo centinaia di migliaia di migranti nel giro di pochi anni, cosa che ha determinato un cambiamento delle condizioni politico-sociali del paese. Ed è su questo richiamo storico che tali indagini, con grande lucidità, sottolineano il principio della conversione dei problemi in opportunità, fornendo riscontri concreti di come i nuovi cittadini siano un'enorme risorsa di sviluppo economico. Tuttavia, non sappiamo ancora precisamente se i sopracitati requisiti linguistici siano solo frutto di un processo avanzato di globalizzazione, derivante dalla natura multiculturale del paese, o se dipendono da un fattore di 'regressione' generale in cui la buona padronanza linguistica non è più così scontata neanche tra i parlanti di svedese come lingua madre. Future indagini, dunque, sono quanto mai necessarie.

Il volume indica inoltre, tra i rischi che la Svezia corre come paese globalizzato, quello di far passare in secondo piano altre ricerche che analizzano lo stato delle variazioni interne. Vi si offrono poi spunti innovativi su indagini dialettologiche grazie a una ricerca nel campo dei dizionari online curati da utenti del web. Studiando il visitatissimo sito *Folkmun.se*, un glossario online dello svedese il cui contenuto è curato da non professionisti, è possibile avventurarsi in un ambito, al momento semi-sconosciuto, che conta ancora uno scarso numero di studi. L'ideatore del dizionario, David Eriksson, fondatore della pagina nel 2007 con l'obiettivo di documentare le espressioni dialettali dello svedese (tra cui anche slang e neologismi) si è servito di tecniche di *crowdsourcing*, che permettono a qualsiasi utente iscritto alla piattaforma di inserire voci lessicali senza la mediazione di un revisore.

*Folkmun* ha riscosso un certo successo in rete ed ha il merito di aver portato all'attenzione del mondo accademico l'esistenza di piattaforme contenenti parole ed espressioni mancanti nelle raccolte di riferimento della dialettologia svedese, come quelle dell'Institutet för språk och folkminnen e del *Dialektlexikon* di Rietz (J. E. RIETZ, *Svenskt Dialektlexikon – Ordbok öfver svenska allmogespråket*, Lund 1962). Voci critiche si sono levate interrogandosi sull'effettiva capacità di colmare un vuoto nella ricerca dialettologica del nuovo dizionario. Non ne sono state messe in discussione tanto la qualità o la tipologia dei lemmi, quanto le ambizioni sovversive per cui nasce, che tra l'altro non godono di alcun supporto scientifico. Sulla home di *Folkmun* si legge infatti la seguente domanda: "Är det Svenska Akademien som bestämmer över det svenska språket eller är det du?", motto che sembra lanciare un grido 'glottopopulista' contro gli organi detentori del potere normativo. *Folkmun* può considerarsi, come si è detto all'inizio, specchio di crescenti fratture politiche e sociali su larga scala tra il popolo e le istituzioni. Il problema più serio, rilevato a questo riguardo nel volume, è soprattutto la poca affidabilità della piattaforma per mancanza di controlli e revisioni, riscontrabile principalmente dalla velocità con cui una voce o un contributo possono essere pubblicati o cancellati, rischiando così di inficiare qualità e possibilità di ricerca. Un interessante saggio terminologico è fornito dallo studio condotto su due utenti che, con i loro contributi alla piattaforma, forniscono un importante focus sugli stili multilingui delle periferie. La sua particolarità sta nel fatto che gran parte delle parole inserite sono epiteti discriminatori, mentre pochi sono i contributi riguardanti espressioni neutrali afferenti all'area degli stili multilingui. Alcune di esse sono oltremodo interessanti in quanto finora mai raccolte negli studi sullo slang e nei glossari ad esso dedicati (cfr. U-B. KOTSINAS, D. DOGGELITO, *Förortsslang*, Stockholm 2004). Altre, invece, sono molto frequenti in glossari del web come *Slangopedia* e *Urban Dictionary*, che forse si sarebbero potuti citare per un confronto con *Folkmun*.

La presenza di lessemi razzisti ed omofobi è stata giustificata da Eriksson con l'idea che, sebbene il contenuto dei termini stessi possa essere discutibile, è giusto testimoniare l'esistenza per dare validità oggettiva alla piattaforma. D'altronde, il nome del dizionario (*Folkmun* significa 'bocca del popolo') dimostra la piena volontà di descrivere 'democraticamente' le tracce impresse sia dalla collettività che dai singoli individui, specularmente al lavoro dei dizionari convenzionali.

Le risorse del web oggi diventano sempre più importanti e trovano applicazione anche in interessanti progetti di apprendimento e insegnamento dello svedese come L2. Il volume se ne occupa nelle pagine dedicate al *Konstruktikonet*, il progetto sulle principali incongruenze nell'uso dei costrutti, redatto, tra gli altri, da Julia Prentice e Camilla Håkansson dell'Università di Göteborg. La piattaforma *Konstruktikonet* (*SweCcn*) si occupa di raccogliere i costrutti dello svedese in forma digitale ed è disponibile in rete collegata alla *Språkbanken*. Il database è in

continuo aggiornamento e, attualmente, consta di circa 400 entrate. Ognuna comprende una descrizione di forma e funzioni del costrutto, corredata da esempi pratici.

Lo *SweCcn* fu ideato inizialmente per diminuire il gap tra madrelingua e parlanti L2 nell'uso delle espressioni idiomatiche: quindi, l'ambito è generalmente glottodidattico con un target identificato nell'apprendente L2 che vuole raggiungere un livello di competenza linguistica tale da permettergli il corretto utilizzo di unità plurilessicali idiomatiche. Ma oggi, lo *SweCcn* funge da sostegno anche per redattori di manuali, dizionari e materiali didattici in ambito normativo.

Tra le più recenti indagini, gli autori riscontrano differenze tra parlanti L2 e madrelingua essenzialmente nel ricorso, da parte di questi ultimi, a modelli espressivi convenzionali, quando si tratta di esprimere significati specifici in determinati contesti. In altre parole, una modalità comunicativa può realizzarsi in diversi modi ma, secondo la convenzione, una comunità parlante ricorre sempre alla stessa struttura plurilessicale. A differenza di ciò, i parlanti L2 che non hanno dimestichezza con le convenzioni ricorrono a modalità espressive meno fisse e consuete. Capita, ad esempio, che una costruzione del tipo *under livets gång* venga realizzata da un parlante L2 con *genom livets gång*, in cui l'unità lessicale *under* è scambiata con *genom*. Tali 'devianze' possono essere viste come approssimazioni formali pur rispettando, però, la funzione semantico-grammaticale nel suo complesso.


Lo *SweCcn* intende fornire strumenti per correggere queste imperfezioni pragmatiche ed i risultati dimostrano che gli apprendenti sanno individuare e riprodurre le strutture, ma non le sanno analizzare nei loro tratti costitutivi. Il metodo, in ogni caso, è nuovo ed ancora in sviluppo, ma il progetto è di importanza fondamentale in quanto strumento di riflessione metalinguistica, soprattutto per apprendenti ad alto livello.

In conclusione, questa raccolta di studi ben strutturata e attenta alle problematiche più sensibili spinge a considerare la congiuntura attuale come un momento cruciale per gli sviluppi futuri della ricerca sulla lingua svedese, illuminando il segmento contingente sull'asse diacronico, ovvero in relazione alla struttura del sistema linguistico nel passato, mostrando come - seppure in costante variazione - la lingua si definisca strutturalmente anche in continuità con questioni secolari irrisolte e (in)variate. Ed è bene appellarsi ancora una volta all'approccio storico di Tingsell (TINGSSELL, p. 268) nel tentativo di comprendere meglio il presente. Il volume fotografa la fase attuale, prestando un'attenzione meticolosa ad aspetti politici, sociali, glottodidattici e lessicografici, sottolineando le concrete trasformazioni prospettiche che i diversi strati della società ed il mondo accademico svedese stanno attraversando grazie alla ricchezza multilaterale apportata dalla pluralità culturale.

Luca Gendolavigna

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

*Abbonamento annuo:* Italia € 35,00 - Estero € 50,00.

Versamenti sul c.c. bancario intestato a Paolo Loffredo Editore s.r.l., IBAN:  
IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC SWIFT BPPIITRR Banco Posta Spa  
oppure versamento con bollettino di ccp sul conto 1027258399;   
Versione digitale acquistabile su TORROSSA.IT

PAOLO LOFFREDO EDITORE S.r.L.

E-mail: [paololoffredoeditore@gmail.com](mailto:paololoffredoeditore@gmail.com)

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

---

Impaginato presso Graphic Olisterno, via A. Diaz, 113 - Portici (Napoli)  
stampato presso Grafica Elettronica srl, via B. Cavallino 35/G - Napoli